

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

FISPPA

Scuola di dottorato in Scienze Sociali

Interazioni, comunicazione e costruzioni culturali

XXV Ciclo

Il volto digitale di ερως, αγαπη e φιλια Adolescenti, amore e sessualità nella “grande rete”

Direttore della Scuola: Ch. mo Prof. Marco Sambin

Supervisore: Ch. ma Prof. ssa Pina Lalli

Dottorando: Cosimo Marco Scarcelli

ABSTRACT (italiano)

Gli adolescenti sono grandi consumatori della rete. Oggi, quelli che vengono definiti *social media*, come ad esempio i *social network sites* (SNS), i blogs, etc., sono un'importante parte della vite dei ragazzi (Pujazon-zazik, Park 2010). Essi utilizzano in modo crescente questi *tools* comunicativi per ampliare le reti sociali che costruiscono fuori dagli spazi digitali (Subrahmanyam, Greenfield, 2008; Livingstone 2010).

La ricerca si è voluta concentrare su un campo di studi che è ancora poco esplorato dalle analisi sociologiche, allo scopo di comprendere la cultura giovanile in relazione ad internet e all'intimità.

Il lavoro ha cercato di comprendere come i ragazzi oggi utilizzano le risorse che il web mette loro a disposizione per avere accesso a informazioni e pratiche connesse alla sessualità e all'affettività. Ciò con il fine di definire che tipo di impatto sociale può avere l'utilizzo della rete; per capire 'come' e 'perché' gli adolescenti utilizzano (o non utilizzano) questo particolare medium e cogliere il senso che essi danno ai loro comportamenti

L'analisi qui proposta vuole chiarire il portato delle nuove tecnologie di comunicazione digitale nei processi di costruzione dell'esperienza e della realtà sociale, e nella definizione dei rapporti tra i generi e tra le generazioni, la ricerca si è posta nello specifico gli obiettivi che seguono: (1) conoscere quali sono le piattaforme multimediali (on-line) alle quali gli adolescenti si rivolgono per accedere a informazioni e discorsi legati alla sessualità e definire che tipo d'informazioni e discorsi cercano; (2) capire quali sono le dimensioni di senso che spingono ad approcciarsi (o meno) a tali mezzi; (3) definire il portato di queste piattaforme nella più grande e composita dimensione esperienziale giovanile legata alla sessualità, all'identità e alla sua costruzione sociale; (4) comprendere la definizione dei tre punti precedenti per delineare eventuali differenze tra ragazze e ragazzi ed interpretare il modo in cui le differenze di genere possono essere gestite anche in rete. Tutto evitando di etichettare,

semplificando, la rete come uno spazio estremamente pericoloso o, al contrario, privo di rischi.

La ricerca ha voluto focalizzare l'attenzione sulla relazione problematica tra "reale" e "virtuale", tra vita quotidiana e vita quotidiana mediatizzata in cui l'assenza del corpo gioca un ruolo paradossale in quella che è la socializzazione alla sessualità e la costruzione dell'identità.

Per raggiungere questi obiettivi il lavoro empirico ha coinvolto adolescenti con età compresa tra i 16 e i 18 anni rendendoli partecipi nel processo di costruzione della ricerca attraverso quelli che abbiamo definite gruppi di co-costruzione. A questa fase ne è seguita una seconda – di approfondimento qualitativo – che ha visto ragazze e ragazzi prendere parte a interviste discorsive e *focus groups online*.

I risultati principali della ricerca mostrano un interessante panorama in cui internet viene integrato nella vita quotidiana degli adolescenti e si affianca alle classiche agenzie di socializzazione. La rete diviene per i ragazzi – con le dovute differenze e con forme partecipative diversificate – un importante supporto che li aiuta soprattutto nel combattere l'ansia connessa alle "prime volte", ad assolvere le curiosità che si vergognano a esplicitare e ad avere accesso ad un più ampio ventaglio di rappresentazioni e discorsi sessuali. Soprattutto attraverso i SNS la rete diventa per gli adolescenti un banco di prova attraverso il quale testare e costruire la propria identità, pubblica e privata, non solo all'interno degli spazi digitali. Tutto ciò nel nome della definizione di una "normalità" utile a non sentirsi esclusi e che il web può aiutare a comprendere e valutare. Online e offline si ridefiniscono quindi conformandosi come territori comunicanti e facenti entrambi attivamente parte della vita degli adolescenti, delle esperienze e delle emozioni che a essa appartengono.

ABSTRACT (English)

Adolescents and youth are big consumers of the internet. Today, what we call online social media, such as social network sites (SNS), blogs, etc. are an important part of young people's life (Pujazon-zazik, Park 2010). Youth are increasingly utilizing these communicative tools to support or to enhance their "offline" relations (Subrahmanyam, Greenfield, 2008; Livingstone 2010).

The author's research focuses on a field that is very much neglected by the Italian sociological studies, aiming to understand the current state of the youth culture in relationship to the internet and sexuality.

The work seeks to understand how young Italians today use the internet to gain and access information (visual images, discussions, discourses) about sexual and intimate life and activities; to understand 'how' and 'why' they use (or choose not to use) this particular medium, and what kind of social impact can be observed in this relatively new phenomenon.

The research seek (1) to understand what multimedia platform young Italian use to have access to information and discourses connected to sexuality; (2) to understand why they use (or don't use) this media; (3) to define the extent of Internet on the youth's experience on sexuality and their social construction; (4) to understand the definition of previously points to eventually rough out differences between boys and girls understanding how gender difference could be constructed in the Internet.

Everything avoiding to the oversimplifying labels of the Internet as either an entirely dangerous or entirely safe space .

With this research, the author wants to draw an attention to the problematic relationships between the "real" and "virtual", between the everyday life experience that contain also what someone define "virtual" life experience, an experience mediated by the social and cognitive space where the absence of the body plays a paradoxical roll in their (self-learning) education of sexuality and construction of identity.

The research is based on a qualitative approach and, more specifically, on participatory approach with focus groups, interviews and on-line focus groups with adolescents from 16 years old to 18 years old.

The main results of the research show an interesting panorama where the Internet goes to be integrated into everyday life with the classic agents of socialization (School, family, friends) in different ways depending on the dialogue that in the other places is permitted to adolescents. For the interviewed the Internet becomes important because it allows to cope with embarrassment, fear of the "firsts times" (first sexual intercourse, first kiss, etc.), curiosity, etc. Internet, overall with SNS, becomes an important part of the construction of identity of adolescents that with online resources try to "play" and define which Erving Goffman (1963) called social identity and personal identity. Everything goes to a specific direction: what the girls and the boys interviewed define "normality": a standardized idea of the gender roles and of the identity, something that "jump" in the "online" and "offline" spaces as a unique region without borders.

INTRODUZIONE	I
---------------------------	----------

PARTE I

Capitolo primo

NUOVI MEDIA, ADOLESCENTI E SESSUALITA'

Le cornici teoriche di riferimento	1
1.1. Le novità dei nuovi media.....	2
1.1.1. <i>Un termine controverso</i>	2
1.1.2. <i>Cosa c'è di nuovo</i>	4
1.2. Lo studio dei nuovi media	8
1.2.1. <i>Il modellamento sociale dei media</i>	12
1.2.2. <i>La domestication</i>	14
1.2.2.1. <i>Il passaggio dal determinismo al costruzionismo</i>	14
1.2.2.2. <i>Addomesticare</i>	15
1.2.3. <i>Fuori dalle mura domestiche</i>	17
1.3. I cambiamenti della società.....	19
1.3.1. <i>Mutamenti attorno ai giovani</i>	20
1.3.2. <i>Il processo di individualizzazione</i>	22
1.4. Adolescenti e internet	24
1.4.1. <i>Internet e le paure</i>	25
1.4.2. <i>La digital culture</i>	29
1.5 La sessualità e internet.....	33
1.5.1. <i>La sociologia e la sessualità</i>	33
1.5.2. <i>Lo studio della sessualità oggi</i>	36
1.5.3. <i>Gli studi sulla sessualità e internet</i>	39

Capitolo secondo

IL LAVORO SUL CAMPO

La ricerca, la sua impostazione e il suo itinerario	45
2.1. La domanda di ricerca.....	45
2.1.1. <i>La popolazione di riferimento: gli adolescenti</i>	49
2.2. Fare ricerca sugli adolescenti e con gli adolescenti.....	53
2.2.1. <i>Studiare l'esperienza quotidiana per comprendere</i>	54
2.2.2. <i>Ascoltare la voce di ragazze e ragazzi, la partecipazione</i>	57
2.2.3. <i>L'etica della ricerca</i>	60
2.3. L'itinerario della ricerca.....	61
2.3.1. <i>Il campionamento, l'accesso al campo e il reperimento dei soggetti</i>	63
2.3.2. <i>Il gruppo di co-costruzione</i>	70
2.3.2.1. <i>Come sono stati utilizzati i gruppi di co-costruzione</i>	73
2.3.3. <i>Le interviste discorsive con approccio dialogico</i>	76
2.3.3.1. <i>Come sono state utilizzate le interviste</i>	78

2.3.4. I focus groups on-line.....	80
2.3.4.1. Come sono stati utilizzati i focus groups on-line	82
2.4. La restituzione dei risultati.....	83

PARTE II

Capitolo terzo

MOSTRARI, SPIARSI, CONOSCERSI, AMARSI

I rapporti interpersonali in rete.....	87
3.1. I dati di contesto.....	89
3.2. Ragazze e ragazzi on-line.....	94
3.2.1. Le attività on-line.....	95
3.2.2. Computer, non calcolatore!.....	100
3.2.3. La mia camera: il mio regno; il mio computer: il mio castello.....	101
3.3. I Social network sites.....	104
3.3.1. Netlog.....	105
3.3.2. Il re dei social network sites: Facebook.....	106
3.4. Conoscere qualcuna o qualcuno on-line.....	111
3.4.1. Fenomenologia del flirt on-line.....	116
3.4.2. "L'uomo ha il diritto di chiedere. La donna ha il dovere di rifiutare".....	124
3.5. "Capire" l'amore, parlare d'amore.....	127
3.5.1. Chiedere dell'amore.....	128
3.5.2. Raccontarsi, raccontare.....	130

Capitolo quarto

IL MOSAICO DELLE INFORMAZIONI SESSUALI

Gli adolescenti e le informazioni su sesso e sessualità tra

internet, famiglia, scuola e gruppo dei pari.....	139
4.1. Parlare di sessualità in famiglia.....	141
4.2. Un'educazione sessuale che non basta.....	147
4.3. Il gruppo dei pari.....	149
4.4. Usare o non usare internet per cercare informazioni.....	152
4.4.1. Quando internet non è la risposta.....	153
4.4.2. Usare internet per cercare informazioni inerenti alla salute.....	158
4.4.3. Usare internet per cercare informazioni inerenti al proprio corpo.....	163
4.4.4. Usare internet per cercare informazioni inerenti alle pratiche.....	166
4.4.5. Usare internet per cercare informazioni inerenti alle curiosità.....	173
4.5. La credibilità della fonte.....	179

Capitolo quinto

CONNETTERSI CON IL PIACERE

Quando il piacere sessuale passa dalla rete	181
5.1. <i>Solitary-arousal activity</i> : la pornografia.....	182
5.1.1. <i>Usare la pornografia</i>	182
5.1.2. <i>Cosa cercano ragazze e ragazzi e dove cercano</i>	189
5.1.3. <i>Rimarcare i confini</i>	192
5.1.4. <i>Le peculiarità di Internet</i>	195
5.2. <i>Partners-arousal activities</i> (Il Cybersex).....	200
5.2.1 <i>Tra computer e telefonino</i>	200
5.2.2. <i>I motivi del rifiuto</i>	202

Capitolo sesto

PER UNA LETTURA SOCIOLOGICA DELL'USO DELLA RETE

Osservazioni conclusive	211
6.1. Facciamo il punto della situazione.....	213
6.1.1. <i>L'amore in rete</i>	213
6.1.2. <i>Le informazioni sessuali in rete</i>	214
6.1.3. <i>Il piacere nella rete</i>	218
6.2. Perché non ha senso parlare di "online" e "offline"?	219
6.3. Mettere alla prova l'identità e cercare la "normalità"	222
6.3.1. <i>Tracce d'identità</i>	223
6.3.2. <i>Un banco di prova identitario</i>	228
6.3.3. <i>Alla ricerca di "normalità"</i>	231
6.3.4. <i>Il network socializzante</i>	235
6.4. La struttura della società	237

BIBLIOGRAFIA.....	241
--------------------------	------------

APPENDICE.....	271
-----------------------	------------

INTRODUZIONE

*Sollevare il sipario ed
introdurvisi: questo è tutto!
Perché indugiare, perché temere?
Forse perché ci è ignoto cosa
viene al di là di esso? O perché di
là si ritorna? Perché la nostra
mente è fatta in modo da pensare
che vi siano tenebre e caos là
dove non sappiamo nulla di certo.*

(J. W. Goethe, I dolori del giovane
Werther)

Adolescenti, internet, sfera intima. Tre termini che spesso troviamo affiancati in articoli di giornale, notizie televisive o discorsi di senso comune che fanno sovente emergere i timori degli adulti rispetto a mondi talvolta sconosciuti: quello dei ragazzi – e della loro intimità – e quello di internet –in particolar modo nella sua accezione di web 2.0.

Lo scopo del lavoro qui proposto è di problematizzare il nesso tra questi tre termini attraverso una visione critica capace di rimettere in campo la discussione sui nuovi media, in relazione alla loro penetrazione nella vita quotidiana degli adolescenti. Ciò al fine di dotare di uno sguardo sociologico un campo che, in particolar modo quando si è presa in analisi la sfera dell'intimità, per molto tempo è stato appannaggio di analisi psicologiche. Queste, hanno approfondito soprattutto gli aspetti patologici o compulsivi di un rapporto con le tecnologie che ha molto da insegnarci per ciò che riguarda il corpo, la sessualità e la loro costruzione culturale, così come per quel che concerne le dinamiche della socialità, il processo identitario e la struttura sociale.

La ricerca che andremo a breve a presentare parte dall'assunto che i «media sono ubiqui, costituiscono la quotidianità, [...] sono una dimensione essenziale dell'esperienza contemporanea. [...] siamo diventati dipendenti dai mezzi di comunicazione [...], per svago e per informazione, per conforto e per sicurezza, per un certo senso della continuità dell'esperienza e [...] per i momenti più intensi dell'esperienza» (Silverstone 2002b, pag. 18). Quindi è nostra intenzione «sostenere che i media vanno studiati perché sono centrali per la nostra vita quotidiana, in quanto dimensioni sociali, culturali, politiche ed economiche del mondo contemporaneo e in quanto elementi che contribuiscono alla nostra capacità variabile di dar senso al mondo, di costruire e condividere i suoi significati» (Ivi, pag. 19)¹. I mezzi di comunicazione rappresentano da tempo uno degli indicatori più importanti per comprendere e analizzare il mutamento sociale (Melucci 1991, Grossi e Ruspini 2007), e inoltre rivestono un ruolo rilevante in qualità di costruttori della realtà (Meyrowitz 1993, Hawkins, Pingree 1983)². Definendo la specifica funzione dei media, e in particolar modo di Internet, all'interno di questi complessi fenomeni si è voluto proporre un tema capace di arricchire l'osservazione dei fenomeni sociali, attraverso una visione particolare, ma al contempo trasversale, del mondo delle relazioni e della convivenza umana.

Nel discorso comune come nel dibattito accademico, il ruolo delle nuove tecnologie è stato inquadrato ancora una volta secondo la polarizzazione tra quelli che Eco (1964) definiva gli apocalittici e gli integrati; soprattutto quando a essere preso in considerazione era (ed è) il rapporto tra giovani e nuove tecnologie. I giovani, e gli adolescenti in particolare, sono stati in tal modo iscritti in un frame interpretativo legato ad approcci che rispecchiano preoccupazioni pedagogiche e modelli di tipo casual-deterministico (Caronia 2002) che ribadiscono a gran voce il ruolo passivo del "non adulto". Le figure del giovane, dell'adolescente e del bambino vengono spesso dipinte secondo la polarità carnefice-vittima, che sovente rappresenta l'adolescente come

¹ Silverstone si riferisce ai media classici, ma è nostra opinione che il discorso possa essere declinato anche per ciò che concerne i *new media*.

² Il ruolo dei media va in tal modo ad inserirsi in una più ampia cornice teorica inerente alla costruzione sociale della realtà come quella descritta da Berger e Luckman (1966).

seduttore di pari incauti o sottoposto, senza possibilità di reazione, a continui pericoli provenienti da adulti devianti. Ciò rientra a pieno in una visione di tipo paternalistico di quelle che sono le fasi della vita che precedono l'età adulta.

Ancora oggi, concentrati quasi esclusivamente su tali preoccupazioni educative, e sugli aspetti preoccupanti e patologici, poco conosciamo a proposito delle modalità effettive nonché delle pratiche di attribuzione di significato (Schütz 1979) all'uso di Internet da parte dei giovani protagonisti di tale dibattito. In particolare scarsamente esplorato pare il campo d'indagine relativo alle aspettative, alle credenze ed alle pratiche associate ad una sfera fondamentale della vita umana quale quella sessuale che, in particolar modo quando facciamo riferimento alle nuove tecnologie, rimane spesso ancorata all'immagine di qualcosa di fugace: una sessualità monca, connessa in particolar modo a pratiche che portano sulla ribalta esclusivamente attività autoerotiche.

Attraverso un approccio in grado di valorizzare l'esperienza concreta delle ragazze e dei ragazzi, l'indagine ha tentato invece di comprendere quali tipi di utilizzo di Internet da parte delle adolescenti e degli adolescenti siano rilevabili in relazione alla sessualità. L'ipotesi di partenza ne considera la capacità di rivolgersi al mezzo in qualità di *bricoleurs* (Lévi Strauss 2010; cfr. ad es. Drusian, Riva 2010); un'esperienza in cui mettere in gioco la dimensione di rischio, in cui pericoli e opportunità s'intrecciano definendo un luogo ricco di zone d'ombra e di luce che ho voluto ripercorrere con lo sguardo di chi ogni giorno le esplora. Si è tentato quindi di abbandonare un approccio paternalistico che vede gli adolescenti meramente come adulti incompleti per abbracciare l'idea che essi siano soggetti con una propria *agency*, quindi con una capacità di compiere scelte dotate di senso in relazione ai pari e agli adulti (James, James 2008, Corsaro 1979).

Il percorso che abbiamo tentato di tracciare è stato suddiviso in due parti principali, la prima di queste si focalizza su un piano teorico-epistemologico mentre la seconda raccoglie i capitoli dedicata all'analisi.

L'elaborato prende le mosse innanzitutto da una descrizione dell'intorno teorico che sottostà al lavoro di ricerca e a quello interpretativo. Nel Primo capitolo abbiamo abbozzato le coordinate che hanno guidato la nostra lettura

per ciò che riguarda il posizionamento all'interno di un campo di studi molto vasto come quello inerente ai mezzi di comunicazione e alle loro connessioni con la società. Il panorama di riferimento è stato definito seguendo le analisi dei *new media studies* (Livingstone 1999, Castells 2006, etc.) e del modellamento sociale dei media (Silverstone 2000) affiancate a quelle che sono state le letture che hanno preso in considerazione i cambiamenti della società nella così detta modernità radicale (Giddens 1994). La cornice così delineata è stata completata, infine, con un approfondimento più specifico rispetto al dibattito attuale sul rapporto tra internet, adolescenti e sessualità.

Il secondo capitolo si concentra, poi, su quello che è stato il lavoro di raccolta del materiale empirico. In questa parte della trattazione abbiamo per prima cosa evidenziato gli assunti di base della ricerca a livello metodologico facendo emergere da un lato la dimensione partecipativa del lavoro empirico e, dall'altro, l'attenzione che l'analisi ha posto sulla quotidianità di ragazze e ragazzi. Successivamente abbiamo tracciato l'itinerario della nostra ricerca cercando di descrivere le attività svolte in modo da permettere al lettore di comprendere al meglio come, attraverso gruppi di co-costruzione, interviste dialogiche e focus groups online, siamo arrivati a raccogliere il materiale empirico utile all'analisi qui proposta.

Il terzo capitolo è dedicato integralmente al lato affettivo dell'uso della rete. Per prima cosa inquadra il contesto mediatico in cui i ragazzi oggi si muovono attraverso l'utilizzo di internet, le attività che compiono online e la visione del computer che li distingue dai loro genitori. In secondo luogo vengono affrontate tematiche più strettamente connesse alla sfera affettiva e cioè quelle legate al poter conoscere qualcuno online e all'esprimere, attraverso la rete, i propri sentimenti così come le perplessità ad essi collegate.

Nel quarto capitolo è invece il tema dell'informazione sessuale a essere inquadrato. Dapprima comprendendo come gli adolescenti si approcciano alle diverse fonti di informazione che hanno a disposizione quali la famiglia, la scuola e il gruppo dei pari e poi proponendo una divisione che vede differenti modi di usare (o non usare) la rete rispetto alla tipologia di informazioni ricercate. Esse sono state catalogate come informazioni inerenti alla salute, al

proprio corpo, alle pratiche e alla curiosità. Il tutto viene concluso con un ragionamento sulla credibilità della fonte e l'importanza che essa ha all'interno della rete.

Il quinto capitolo rimane sempre sul piano della sessualità, ma si allontana dalla sfera informativa per collegarsi alle pratiche che possono dare piacere quali l'utilizzo della pornografia e il *cybersex*. Il discorso, in questa parte della trattazione, si concentra su quello che gli adolescenti fanno con il materiale erotico presente all'interno della rete e con le piattaforme che permettono l'interazione sessuale mediata. In seconda battuta la lettura che abbiamo dato va a concentrarsi sul senso che i ragazzi danno ai loro comportamenti e al modo in cui vedono le attività erotiche che alla rete possono essere collegate.

Nell'ultimo capitolo abbiamo tentato di tirare le fila del discorso non solo tipizzando i comportamenti dei ragazzi dinnanzi all'uso erotico di internet, ma anche riconnettendoci, in modo quasi circolare, ai discorsi di più ampio respiro che abbiamo tracciato all'inizio alla trattazione. Sono stati quindi ricollegati i ragionamenti affrontati nei capitoli 3, 4 e 5 a quelli più generali sulla società per un percorso che, partendo dalle esperienze dei ragazzi, ha voluto disegnare delle connessioni verso quelle che sono le forme dell'identità e della società, passando per il viaggio esperienziale – mediato o meno che sia – che ogni ragazzo compie alla ricerca di un'immagine di se stesso che accontenti lui e che sia in grado di inserirlo all'interno del gruppo dei pari.

PARTE I

Capitolo Primo

NUOVI MEDIA, ADOLESCENTI E SESSUALITA'

Le cornici teoriche di riferimento

*Beati coloro che si baceranno
sempre al di là delle labbra
varcando dei gemiti
il confine del piacere
per cibarsi dei sogni.*

(A. Merini, Il maglio del poeta)

Oggi i nuovi media sono tecnologie quotidiane fortemente radicate all'interno di una società in cui l'ambiente comunicativo e dell'informazione diviene sempre più individualizzato e mercificato (Lievrouw, Livingstone 2007). In questo panorama spesso i giovani sono descritti con appellativi quali "generazione digitale", "nativi digitali", "*on-line generation*", etc., per indicare una coorte di individui che è nata e cresciuta in un ambiente fortemente mediatizzato in cui importantissimi sono i nuovi mezzi di comunicazione. Un'immagine di questo tipo però, se non ben contestualizzata, può risultare eccessivamente semplificatoria di una realtà in cui vecchi e nuovi media convivono in favore di una cultura visuale e di una navigazione spesso connessa a funzioni sociali.

Anche se il personal computer sta prendendo sempre più piede, è la televisione il medium che mantiene il primato del sistema mediatico (Censis 2012). Essa ha oggi un volto nettamente diverso rispetto a quello del passato poiché ha mutato in modo importante le sue forme e i percorsi di accesso che

diventano sempre più convergenti. Al centro di questa convergenza troviamo anche il computer, una periferica importante soprattutto per i giovani che la trasformano in un portale d'accesso ai più diversi contenuti multimediali, dai film in streaming, all'ascolto di musica, all'utilizzo di *social network sites*.

Con questo capitolo vorremmo delineare i confini teorici che hanno guidato il lavoro focalizzando l'attenzione, *in primis*, sullo sfondo teorico di quelli che sono e sono stati gli studi sui nuovi media innestandoli con gli altri due poli della ricerca e cioè gli studi sui giovani e quelli sulla sessualità. Ciò con il fine ultimo di inserire il lavoro di analisi in un contesto interpretativo in cui gli assunti di base, presentati in questa parte dell'elaborato, vengano mano a mano esplosi all'interno di specifiche nicchie create dall'esperienze che gli adolescenti, nel corso delle interviste e degli altri incontri (cfr. Cap. 2), ci hanno riportato. Si tenterà, in tal modo di far dialogare una letteratura più specializzata con assunti sociologici più classici e con le parole dei ragazzi al fine di creare un percorso che alla speculazione teorica associ il riscontro con ciò che i giovani quotidianamente vivono.

1.1. Le novità dei nuovi media

1.1.1. Un termine controverso

Da circa vent'anni il panorama mediatico si sta ampliando e trasformando in ragione dell'apparizione e della continua crescita delle tecnologie digitali. Come le altre tecnologie della comunicazione, Silverstone (1999) ad esempio sottolinea che «they give us new powers. They create new consequences for us as human beings. They Bend minds. They transform institutions. They liberate. They oppress» (*Ivi*, pag. 10). Le novità introdotte dai nuovi media sono uno degli interessi di chi studia la comunicazione, ma bisogna stare attenti a contestualizzare il cambiamento senza cadere nella retorica della rivoluzione. A

tale scopo è utile focalizzarsi sulla relazione tra complessità e innovazione prendendo in considerazione i processi tecnologici come quelli sociali (*Ibidem*, Livingstone 1999). Nuovi interrogativi analitici, infatti, vengono sollevati da tali cambiamenti, che però, come sempre avviene, rinforzano anche vecchie questioni sul rapporto tra comunicazione e vita sociale.

La prima controversia da affrontare quando si parla di *new media* è il motivo per il quale essi sono considerati “nuovi”. Se guardiamo meramente alle evoluzioni tecnologiche possiamo di certo definire i nuovi media secondo alcune caratteristiche tecniche. Convergenza digitale, comunicazione molti a molti, interattività, globalizzazione e virtualità sono però caratteristiche che comprovatamente non sono del tutto nuove (Silverstone 1999): «Face to face communication is simultaneous and interactive and does not need a mouse. [And] virtual space has to be seen as an expression of the real, not only, or necessary, as its transcendence » (*Ivi*, pag. 11). Il termine *new* è indicato da più parti (Flew 2008, Gauntlett e Horsley 2004, Lister et al. 2008, Livingstone 1999, 2007, Pasquali 2003) come ambiguo poiché contingente e storico (Marvin 1988, Gitelman e Pingree 2003). E' lo stesso concetto che va quindi rivisto e declinato rispetto al campo di studi di cui ci stiamo occupando, per evitare di configurare tale nozione meramente come l'apoteosi o il culmine di ciò che è vecchio; cosa che porterebbe con sé il rischioso profilarsi di utopie e distopie che contrappongono esagerate “rivoluzioni democratiche” a timori di totale controllo propri di ambienti immaginari quali quelli del Grande Fratello dell'opera di Orwell 1984 (1949). Rimane pertanto una certa difficoltà nel definire l'oggetto di studio e le novità che esso porta con sé. Per delineare queste ultime bisogna superare una semplice catalogazione delle tecnologie e porsi domande più ampie inerenti ai contesti in cui sono utilizzati e al loro impatto culturale e sociale. Seguendo le Indicazioni di Livingstone (1999) non bisogna quindi chiedersi semplicemente «what are the new media?», ma piuttosto «what's new for society about new media?» (1999, pag. 60). Tutto ciò per evitare di appiattire, mediante la retorica del “nuovo” la complessità dei media che hanno preceduto quelli odierni o, al contrario, idealizzando i vecchi mezzi di comunicazione e guardando ai nuovi meramente come una

banalizzazione dell'universo informativo e comunicativo. Piuttosto bisogna ricordare che i nuovi media si caratterizzano più per la ridefinizione di alcune istanze già presenti nei vecchi e le due componenti sono profondamente interconnesse e coinvolte in processi di reciproca ibridazione (Silverstone 1999, McLuhan 2008).

1.1.2. Cosa c'è di nuovo

Livingstone (1999) nel suo articolo, apparso nel primo numero di *New Media & Society*, risponde esplicitamente alla domanda "what's new about the new media?" in questo modo: «First, 'there is nothing newer under the sun'. [...] Second, 'it depends' [...] there are different kinds of consequences for different media and for different social groups, depending on the particular question asked. Third, 'that's the wrong question' [...] the implicit assumption that new media are a cause rather than a consequence of social change is too technologically determinist» (Livingstone 1999, pag. 60). La domanda qui esposta assume un'accezione specifica per le scienze sociali e cioè quella che punta alla comprensione di cosa c'è di diverso per la società rispetto ai nuovi media, inserendo la crescita tecnologica nei processi culturali e associandola alla diffusione domestica e all'appropriazione. «What's new here is primarily to do with social context of use rather than the technologies themselves» (Ivi, pag. 62).

Per non cadere in una lettura viziata dal determinismo tecnologico bisogna riprendere il concetto di mediazione: quel processo dialettico che investe i media all'interno del meccanismo di circolazione dei significati nella vita sociale e attraverso il quale nel tempo si è costruito uno spazio per la condotta della vita privata, pubblica e istituzionale (Silverstone 2002a). Mediazione non è semplicemente quello che fanno i media, ma anche quello che gli attori sociali fanno *con* i media. Sottostà a questo termine un ruolo attivo dei pubblici che si riappropriano dei mezzi di comunicazione nella quotidianità e vengono implicati all'interno del sistema e del discorso mediale. E' ciò che

sostiene Silverstone (*Ibidem*) quando dice che siamo sempre implicati nella mediazione, affermazione che diventa ancora più forte con i *new media*. In essi le forme di attestazione non investono solo la relazione tra produzione e consumo, ma anche quest'ultima sfera in modo maggiormente pervasivo grazie alla possibilità che gli utenti hanno di appropriarsi, trasformare e manipolare i prodotti mediali digitali.

A fare da sfondo ai mutamenti in atto troviamo quindi una moltiplicazione dei media personali, una ridefinizione dell'utilizzo dei mezzi di comunicazione tradizionali che vengono usati secondo organizzazioni spaziali e temporali nuove. Una diversificazione di forme e contenuti che, secondo alcuni autori, favorisce il trend occidentale verso l'individualizzazione (Chisholm et al. 1990, Reimer 1995). Una separazione dell'utilizzo dei media dai determinanti sociali e una ricostituzione del consumo mediale nelle diverse concezioni dettate dagli stili di vita (Livingstone 1999).

Ciò che ci interessa in questa sede è comprendere la ridefinizione del concetto di comunicazione di "massa" a fronte dello sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione. I *new media* si differenziano dai mezzi di comunicazione precedenti essenzialmente attraverso due modalità di modellamento sociale: la ricombinazione e la metafora della rete.

La ricombinazione è la continua «ibridazione delle tecnologie esistenti e delle innovazioni nelle reti tecniche e istituzionali interconnesse» (Livingstone 2007, pag. XVIII). Essa assume principalmente due forme: la convergenza e la divergenza. Il primo dei due termini rimanda immediatamente ad uno dei più importanti studiosi contemporanei dei media, Henry Jenkins. Quest'ultimo intende la convergenza come un processo mediante il quale da una parte vi è una sempre più complessa demarcazione dei confini tra la produzione e il consumo mediale e, dall'altra, un'interazione tra industrie mediali e social media in continuo aumento (Jenkins 2007). Se pensiamo a quelle che sono le novità dei *new media*, l'analisi di Jenkins risulta estremamente interessante. L'autore ha infatti conferito una nuova carica euristica al termine "convergenza" slegando le conseguenze della digitalizzazione dal mero piano tecnico ed

economico e associandolo a quello della produzione, della circolazione e del consumo.

Bisogna però stare anche attenti alle conseguenze deleterie nello studio della comunicazione che la popolarità dell'etichetta "cultura convergente" ha portato con sé. Esse riguardano spesso una sovra estimazione delle dimensioni partecipative (Carpentier 2011) che si accompagna, inoltre, ad un'analisi miope che non associa alla ridefinizione dell'industrie dell'intrattenimento anche un fenomeno culturale che investe «"i modelli", oltre che i "mezzi" di comunicazione contemporanei» (Pasquali et al. 2012, pag. 86). Per quel che riguarda il nostro campo di studi, la convergenza diviene un punto su cui focalizzare l'attenzione per descrivere l'ambiente comunicativo in cui ragazze e ragazzi interagiscono. Con Internet la convergenza trova la sua massima espressione attraverso l'unione delle tecnologie informatiche, le reti di comunicazione e i contenuti mediali.

A livello tecnologico le industrie tendono a proporre continui rinnovamenti e i nuovi media possono essere reinventati dagli utenti. Ciò porta ad utilizzi molte volte imprevisi dei mezzi di comunicazione e all'aumento della percezione persistente di "novità". Il divenire, da parte dei media più vecchi, il contenuto di quelli più nuovi (McLuhan 2008) oggi si traduce in un processo di "ri-mediazione" continuo. In esso i mezzi di comunicazione "classici" vengono ridefiniti e assorbiti da quelli più recenti in un processo di modellamento e rimodellamento reciproci. Alcuni esempi possono essere ritrovati nei blog (Coleman 2004), negli SMS (Ling 2004) o nei videogiochi multiutente (Gee 2003). In questo panorama la convergenza «in atto nel sistema della comunicazione rende sempre più difficile distinguere un medium dall'altro, mentre i diversi tipi di informazione si ibridano a vicenda» (Livingstone 2011, pag. 4). E' una convergenza che non riguarda quindi solo le tecnologie, ma che investe anche le abitudini sociali, le pratiche quotidiane, le istituzioni, etc.

Per quel che concerne invece la metafora della rete possiamo dire che la rete punto-punto è divenuta oggi l'archetipo della organizzazione tecnica e sociale. In questo sistema ogni nodo può essere al contempo emittente o

destinatario dei messaggi e i collegamenti tra i vari punti possono essere creati o abbandonati dai nodi stessi.

I nuovi media, internet *in primis*, vanno ad inserirsi in quella che Cardoso (2008), riprendendo la definizione di *network society* (Castells 2008), definisce *networked communication*. In questi anni vi è stata una rilevante trasformazione dell'intero sistema mediale con «l'emersione di nuove modalità di circolazione delle forme simboliche. Una trasformazione la cui portata è paragonabile a quella avvenuta con l'avvento delle società moderne e dei media di massa come istituzioni demandate alla gestione del potere simbolico» (Pasquali et al. 2012, pag. 86). Cardoso (2008) con il termine *networked communication* vuole descrivere quel passaggio da una sfera comunicativa in cui vigeva la competizione tra modelli di comunicazione connessi all'interazione mediata e modelli legati ai mass media, a una sfera che si basa su modelli in cui si mescolano le forme di interazione tipiche della comunicazione di massa (*one-to-many*), quelle tipiche della comunicazione personale (*one-to-one*) e quelle diffuse in rete (*Many-to-many*). «Il nuovo modello comunicativo incide sullo statuto, l'autorevolezza e la responsabilità dei testi, sul nostro senso del luogo e del tempo, sui processi identitari individuali e collettivi» (Pasquali et al. 2012, pag. 86). L'interattività, soprattutto con l'esplosione del Web 2.0, permette agli utenti non solo di operare sul medium come oggetto, ma anche di partecipare alla costruzione dei testi mediali, ridefinendo così, ancora una volta, il potere dell'audience, sempre più attiva nel processo comunicativo.

In definitiva, si compirebbe un grave errore a ricercare le novità dei *new media* meramente nelle caratteristiche tecniche, nei canali o nei contenuti. I nuovi media sono invece «tecnologie della comunicazione e dell'informazione e dei loro relativi contesti sociale e, più specificatamente [...] infrastrutture dotate di tre componenti: gli *artefatti* o *dispositivi*, utilizzati per comunicare o trasmettere il significato; le *attività* e le *pratiche*, in cui gli individui comunicano o condividono le informazioni; l'*organizzazione sociale* o le *forme organizzative* che si sviluppano intorno ai dispositivi e alle pratiche» (Livingstone 2007, pag. XIV). Questa tripartizione può essere applicata a tutte le tecnologie.

Per ciò che riguarda i *mass media* l'analisi si fonda su una struttura del tipo produzione, testo e audience³. Considerando invece la tripartizione artefatti, pratiche e organizzazione sociale si va più a fondo con una lettura sociologica del tema della comunicazione che ne sottolinea maggiormente i condizionamenti culturali e storici. Fondamentale è contemplare le interrelazioni tra artefatti, pratiche e organizzazioni come qualcosa che, pur essendo dinamico, può divenire routinario, prestabilito, diventando scontato nella vita quotidiana.

Quel che risulta dal processo di modellamento reciproco tra società e tecnologia è ciò che ci consente di distinguere i nuovi media dai sistemi mass mediali, dall'audience di massa e dai processi che le comunicazioni di massa instaurano.

1.2. Lo studio dei nuovi media

Come ribadiremo più volte, i media (vecchi o nuovi che siano) sono, in particolar modo oggi, parte integrante della nostra vita quotidiana. Analizzare i nuovi media, mediante un approccio sociologico, significa studiare quindi la cultura, interessarsi di quei mutamenti che coinvolgono non meramente il piano tecnologico, ma che, anche grazie a questo cambiamento, vanno ad interessare le configurazioni politico-economiche, la conoscenza e la cultura popolare (Slack e Wise 2006).

Il punto di partenza è che «la tecnologia non è neutrale, [...] il rapporto tra tecnologia e cultura è contingente e non determinato, [...] né noi né la tecnologia siamo schiavi l'uno dell'altro e [...] lo sviluppo tecnologico non significa necessariamente progresso» (Ivi, pag. 138).

Gli studi sulla comunicazione alla fine del XXI si sono concentrati sulla ricerca «di un nuovo linguaggio per la descrizione del potere dei media che si

³ Che non hanno tra loro nessun rapporto lineare come gli studi sulla comunicazione di massa hanno più volte dimostrato.

allontanasse da quello degli effetti o dei risultati. L'effetto è stato quello di una ridefinizione degli approcci e dei paradigmi che aiutassero a comprendere non meramente la relazione con il mezzo, ma l'agency nella vita quotidiana. Si è giunti così al concetto di «audience attiva (Livingstone 2004u), di audience diffusa e radicata (Abercrombie e Longhurst 1998), o più in generale, di studi sulla nuova audience (Gray 1999, vd. Anche Ang 1990, Hartley 1988)» (Livingstone 2007, pag. XXII). Questa attenzione si è concentrata soprattutto sulla televisione che, pur mutando, rimaneva comunque utilizzata principalmente all'interno dell'ambiente domestico, durante il tempo libero e per l'intrattenimento. Tale connessione si è andata ridefinendo con la convergenza delle ICTs richiedendo un interesse specifico per l'interazione degli individui con i nuovi media e la comprensione di queste tecnologie.

Il panorama odierno è composto da contenuti mediali socialmente diversificati, da canali tecnologicamente convergenti e processi di comunicazione mediata interattivi. Vi sono usi più specificatamente individuali e altri collettivi, alcuni si concentrano sul contenuto della comunicazione, altri sull'atto.

Dopo gli eventi dell'undici Settembre l'attenzione verso i nuovi sistemi di informazione e comunicazione iniziò a mutare muovendo l'interesse degli studiosi, come quello popolare, dalle invenzioni, la novità e il rischio alla regolamentazione, all'affidabilità e alla sicurezza (Livingstone 2007). Ciò portò venti di novità anche all'interno dell'Accademia dove quella che sino ad allora era stata vista come una rivoluzione iniziò ad essere considerata un'evoluzione del cambiamento sociale.

In questo processo i *new media studies* hanno cominciato ad istituzionalizzarsi concependo concetti fondamentali per quello che concerne il moderno rapporto tra mezzi di comunicazione e società.

Lo studio dei nuovi media risente molto del *framework* teorico delle società postindustriali o dell'informazione (Schement e Lievrouw 1987) e si distanzia teoricamente dall'analisi della società di massa spostando l'agenda della ricerca dallo studio di audience, ricezione ed effetti a quello degli utenti, degli usi, dell'interattività, della riconfigurazione e della reciprocità. In tal modo

le scienze sociali vanno a riappropriarsi di un terreno di studio che, per molto tempo, aveva interessato soprattutto la ricerca sulla comunicazione. In questa sede andremo a concentrarci sugli studi dei nuovi media che hanno coinvolto in particolar modo Internet. Quando parliamo di quest'ultimo ci riferiamo a infrastrutture tecniche di computer e altri dispositivi digitali che sono permanentemente connessi attraverso una rete di telecomunicazione, ma al contempo facciamo riferimento anche alle forme dei contenuti, della comunicazione e alla condivisione delle informazioni che avvengono in questa rete.

Di Maggio, Hargittai, Newman e Robinson definiscono Internet come: «the electronic network of networks that links people and information through computers and other digital devices allowing person-to-person communication and information retrieval» (Di Maggio et al. 2001, pag. 307). Pasquali (2003) elenca alcuni approcci che sono stati utilizzati per lo studio di internet. In primis c'è stata la riflessione di matrice poststrutturalista e culturalista che ha indagato le dimensioni ideologiche dei discorsi su internet e in internet come testo e forma culturale. Questo tipo di lettura presentava però un'importante falla derivante dalla mancanza di un confronto empirico che desse un fondamento più strutturato ai ragionamenti teorici.

A seguire c'è stato un approccio etnografico che si è dedicato soprattutto alla comunicazione mediata al computer (CMC), alla costruzione delle identità e alla socialità online. In questo tipo di orientamento interpretativo internet viene inteso come cultura, uno spazio sociale di per sé da osservare attraverso le interazioni che si svolgono al suo interno e ai prodotti che in esso si costruiscono.

Importanti apporti sono stati poi quelli della sociologia interazionista e della *social network analysis*, quelle connesse alle teorie dell'azione collettiva e, non in ultimo, le ricerche longitudinali che hanno aiutato a meglio mettere in prospettiva l'uso di internet.

Infine sono apparse letterature specializzate che hanno affrontato il tema internet connettendolo a argomenti specifici quali la sfera pubblica, la partecipazione, la politica, i movimenti sociali etc.

Da una prospettiva di più ampio respiro, Wellman (2004) descrive tre ere degli studi di internet. La prima inizia a metà degli anni Novanta ed è rappresentata da una forte presenza della celebrazione ottimistica di internet e dalle critiche dei distopici. La seconda è rappresentata da un impegno maggiore nella ricerca delle prove e nell'analisi dei documenti, degli usi e degli utenti della rete. La terza fase, infine, è quella che passa dalla «documentazione all'analisi» (Ivi, pag. 27, t.d.a.).

Il più grande cambiamento di prospettiva all'interno degli *internet studies* negli ultimi anni è stato «il tentativo di operare una sorta di 'radicamento' dell'oggetto internet e degli sguardi ad esso collegati» (Pasquali, Scifo 2004, pag. 7). Si è passati dal considerare Internet «come 'altro' e come *unicum*, all'interpretare la rete come ibrido e come uno dei tanti ambiti dell'agire contemporaneo» (Ivi, pag. 10). Andando in tal modo dall'analisi degli impatti di internet sulla società alla «comprensione della natura sociale della tecnologia e delle pratiche performati in rete e attraverso la rete» (*Ibidem*).

Tutto ciò allo scopo di superare due dicotomie che per lungo tempo hanno caratterizzato gli studi su internet e cioè quella tra teoria e analisi empirica e quella tra "offline" e "online".

Questo anche in ragione di una sempre maggiore diffusione della rete e della modificazione dei suoi usi che hanno spesso portato al dilagare di punti di vista che si sono polarizzati tra quelle che erano le posizioni 'apocalittiche' e 'integrate' (Eco 1964). Entrambe le posizioni sono caratterizzate da un forte determinismo tecnologico e cioè dall'idea che la tecnologia in quanto tale causerà mutamenti sociali (Williams 2000). Sia che essi si giudichino questi mutamenti negativamente o positivamente, si ritiene comunque che essi derivino in modo diretto dall'implementazione o dalla disponibilità della tecnologia (Buckingham 2006).

1.2.1. Il modellamento sociale dei media

Il paradigma che abbiamo voluto abbracciare nel lavoro di analisi qui proposto si inserisce nell'ambito degli studi culturali sul consumo dei media e in particolare prende come linea guida quelli che, nel contesto anglosassone, sono definiti gli approcci del modellamento sociale e dell'addomesticamento (Silverstone, Hirsh 1992). Tale approccio, sulla scorta di ciò che i *Cultural Studies* avevano fatto in passato in relazione ai media tradizionali, ha sancito il superamento della visione riduttiva del rapporto tra società, tecnologie e utilizzatori. Il modellamento sociale sottolinea, infatti, il ruolo attivo dei gruppi sociali che intervengono nella costruzione simbolica della tecnologia attraverso i suoi utilizzi. Questi, in modo più o meno creativo, possono trovare nuove forme espressive, comunicative e di utilizzo che si allontanano, anche nettamente, dall'idea iniziale del produttore⁴.

L'importanza che Internet assume nel discorso comune così come nel dibattito politico sembra confermare lo stereotipo secondo il quale la tecnologia sia il motore del cambiamento sociale, nelle sue accezioni positive e negative. Lo studio sui nuovi media non può focalizzarsi solo sull'impatto di internet poiché cadrebbe facilmente nel tanto criticato determinismo tecnologico il quale sostiene che «le nuove tecnologie sono inventate in una sfera indipendente, e successivamente creano nuove società o nuove condizioni umane» (Williams 2000, pag. 33).

Il paradigma del modellamento sociale della tecnologia, invece, afferma che tra tecnologia e vita sociale vi sia un legame, ma non causale. Le tecnologie sono esse stesse prodotti sociali che non possono prescindere dalle interazioni umane nel processo che conduce alla loro realizzazione, divengono pertanto attori sociali (Latour 1995). Si enfatizza, quindi, anche l'importanza degli utilizzatori degli artefatti, piuttosto che soffermarsi meramente su chi li ha progettati (Bakardjieva 2005). Questo ha portato alla rottura del dualismo che

⁴ Come è accaduto nel caso dell'uso degli SMS da parte dei giovani. Infatti inizialmente gli SMS vennero creati per comunicazioni per gli operatori telefonici per poi divenire uno dei sistemi di comunicazione, ad oggi, più usati al mondo.

divideva online e offline riconsiderandone le reciproche modellazioni e riconfigurazioni (Slater 2002).

Ogni giorno, ciascun individuo dà significato all'uso di Internet. Tale significato assume caratteristiche differenti a seconda di chi se ne serve, al momento dell'evoluzione tecnologica, del consumo, dell'utilizzo finale etc. (Silverstone 2006). Alla tecnologia si affiancano quotidianamente sforzi simbolici nell'andare online, che ridefiniscono in modo contingente il significato del mezzo in questione (internet). Il determinismo tecnologico, in breve, sottostima l'importanza dei contesti sociali e l'*agency* degli attori che fanno uso dei media considerando la tecnologia meramente come oggetto e non come medium. Ciò porta a guardare il mutamento sociale come derivante esclusivamente dalla tecnologia piuttosto di entrare in una logica in cui il prodotto tecnologico rende possibile o condiziona piuttosto che causare il cambiamento (Woolgar 1996).

Ci troviamo al centro di cultura convergente dei media caratterizzata da «personalizzazione, iper-socialità, reticolarità e ubiquità» (Livingstone 2010, pag. 40) che coinvolgono l'immaginazione collettiva e permettono nuove forme di partecipazione (Ito 2008, Jenkins 2007, Jensen e Helles 2005). In questo quadro bisogna, seguendo il suggerimento di Hutchby (2001), sostituire le tesi deterministe con l'analisi delle *affordances* tecnologiche quali aspetti funzionali e relazionali che possono contribuire a definire le azione del soggetto nei confronti di un oggetto pur senza determinarle. In tale prospettiva le tecnologie possono essere interpretate come artefatti in grado sia di modellare, sia di essere modellati dalle pratiche quotidiane di coloro che le usano. Diventa pertanto fondamentale studiare le tecnologie considerando il contesto e l'utilizzo (Bakardjieva 2005, du Guy, Hall, Janes, Mackay 1997, Selwyn 2003, Silverstone, Hirsh 1992), punto nodale per quella che viene definita *domestication*.

1.2.2. La domestication

Abbiamo ripetuto più volte che l'evoluzione tecnologica che contrassegna la nostra epoca rimodella l'esperienza quotidiana in cui sono sempre più presenti le tecnologie.

Il paradigma della *domestication*, sviluppatosi in Inghilterra alla fine degli anni Ottanta, si occupa proprio di questo tratto caratterizzante della contemporaneità. La vita quotidiana dei soggetti diviene il campo di indagine principale poiché in grado di fare emergere gli elementi sociali, politici, economici e culturali che modellano l'utilizzo e l'adozione delle tecnologie. Gli utenti vengono concepiti in qualità di costruttori di senso nel momento in cui attribuiscono alle tecnologie un posto e un peso all'interno degli spazi e dei tempi domestici, ma non solo.

E', in breve, un paradigma che, stemperando la focalizzazione sul versante dei consumi, consente uno sguardo sulle tecnologie della comunicazione che media tra l'aspetto oggettuale - e contestuale - e le dinamiche dell'appropriazione. Permette una ridefinizione dell'uso sociale delle ICTs che riconsidera le forme d'uso e i processi di significazione di queste ultime come espressione di una pratica di consumo culturale.

1.2.2.1. Il passaggio dal determinismo al costruzionismo

La *domestication*, attraverso l'interrogazione di diversi ambiti disciplinari, formula un nuovo impianto teorico che affonda le sue radici in differenti tradizioni.

Silverstone (2006) ripercorre le origini della teoria da lui stesso formulata originariamente assieme a Hirsch e Morley nel 1992.

Il primo passo è la sfida che negli anni Ottanta gli studi sulle tecnologia e i *media studies* pongono alle visioni deterministiche. La critica è rivolta al meccanismo che connette adozione della tecnologia e mutamento sociale. Questo spesso è considerato dagli approcci deterministici come un passaggio lineare. I nuovi modi di vedere tale rapporto, invece, fanno emergere una certa

permeabilità nei confini tra tecnologia e società e, come abbiamo visto parlando di modellamento, un'influenza reciproca. Si passa quindi dal porre l'accento sulle dimensioni tecnologiche *tout cout* a considerare l'uso della tecnologia e la sua ridefinizione sociale. Sebbene l'oggetto tecnologico venga dotato di uno "script" contenente le istruzioni per l'uso e il simulacro dell'utilizzatore, l'utente, come asserisce l'Actor Network Theory, è in grado di contestare lo script per utilizzare l'oggetto in modi alternativi.

A tutto ciò si affianca il contributo dell'approccio della costruzione sociale della tecnologia (Bijker et al. 1987) che vede quest'ultima come un costrutto modellato da fattori sociali, economici e politici (Bakardjeva 2005). Nell'ambito dei *media studies* c'è, nello stesso periodo, una attenzione alle esperienze di consumo che trova espressione nelle analisi empiriche di matrice etnografica che si focalizzano sul contesto di fruizione dei media e sul conseguente ruolo delle tecnologie nella vita quotidiana.

Vi sono, infine, altre due aree di origine della *domestication* secondo Haddon (2007), una sul piano teorico e l'altra su quello tecnologico. Il primo riguarda la letteratura sul consumo che propone la natura simbolica delle merci e quindi il tipo di vincoli sociali e culturali dei loro significati pratici (Bourdieu 2001, Douglas, Isherwood 1980, McCracken 1990), mentre il secondo ha a che fare con l'ingresso di alcune tecnologie quali il computer, nella sfera domestica.

1.2.2.2. Addomesticare

Silverstone (2000) definisce l'addomesticamento come «qualcosa di molto vicino [all'addomesticamento] di un animale selvatico: vale a dire, un processo [...] con cui domarlo e sottoporlo a controllo, rendendolo membro della famiglia, naturalizzarlo» (Ivi, 145). Il processo di addomesticamento consiste pertanto nell'assimilare l'artefatto tecnologico entro le cornici d'azione e i significati propri della vita quotidiana e quindi del contesto sociale, familiare e culturale in cui si è inseriti. C'è una «transizione, che è anche una traduzione, di oggetti attraverso la frontiera che separa spazi pubblici e privati [...]. Attraverso tale passaggio, oggetti e significati vengono potenzialmente formati e trasformati»

(Ivi, pag. 170). I significati inscritti nell'oggetto, vengono, nelle parole di Silverstone, tradotti, ridefiniti sulla base della fisionomia dell'utente. In base a tutto ciò, diventano oggetto d'analisi le pratiche e le relazioni all'interno della sfera domestica osservate mediante metodologie qualitative, soprattutto di stampo etnografico.

Alla base della teoria della *domestication* vi sono tre punti di appoggio: l'economia morale dell'unità domestica, la doppia articolazione e le dinamiche di assimilazione delle tecnologie. Per quanto riguarda il primo concetto, Silverstone et al. (1992) affermano che l'unità domestica non è solamente un circuito di produzione e consumo, ma ha al suo interno anche una connotazione morale. Questo permette di dare senso alle ICTs all'interno di ogni specifico contesto. L'economia morale consiste quindi nei «modi in cui le unità domestiche o le famiglie creano per se stesse culture private e personali, che hanno conseguenze per i modi in cui le tecnologie anonime e omogeneizzanti [...] sono usate e valutate» (Silverstone 2006, pag. 238). L'economia domestica, al di fuori del circuito economico formale, produce anche qualcosa di proprio. Il consumo diviene una rinegoziazione del significato dell'oggetto a partire dalle risorse materiali e discorsive dei membri della famiglia (Moore 1993). Le attività di consumo sono plasmate «da un insieme di conoscenze, valutazioni e gusti a loro volta determinati e modellati dalle storie, dalla biografia dell'unità domestica e dei suoi membri» (Silverstone et al. 1992, pag. 18, t. d. a.).

La doppia articolazione invece si riferisce a due diversi livelli. Il primo di questi riguarda il fatto che le ICTs divengono mezzi attraverso i quali negoziare i significati pubblici e privati, media che convogliano i significati dall'esterno all'interno, dal pubblico al privato, ridefinendo i confini tra dentro e fuori (*ibidem*). Il secondo piano riguarda invece la duplicità dello statuto stesso delle ICTs composti da componenti hardware e software, da oggetti materiali e i dai significati dei loro contenuti (Silverstone et al. 1992). Entrambi i piani appena descritti pongono al centro della riflessione il concetto di negoziazione e di conseguente produzione dei significati. Il processo di assimilazione delle ICTs all'interno della vita quotidiana avviene tramite quella che Aroldi (2010) definisce la carriera d'integrazione dell'oggetto tecnologico nel contesto

dell'utilizzo. Silverstone et al. (1992) descrivono tale processo distinguendo quattro fasi: appropriazione, oggettivazione, incorporazione e conversione. L'appropriazione riguarda il passaggio dell'artefatto dal mondo delle merci all'unità domestica. In questo momento l'oggetto viene fatto proprio. Tutto parte dall'acquisto in cui vi è spesso una scelta negoziata tra i membri della famiglia. Ciò iscrive l'oggetto entro l'economia morale dotandolo di significato e allineandolo con l'assetto valoriale dell'unità domestica. A questa fase segue l'oggettivazione. Essa riguarda l'esibizione e la disposizione all'interno dello spazio domestico dell'artefatto. Tutto ciò viene fatto seguendo specifici principi classificatori che possono definire differenze generazionali o di genere. Lo spazio viene definito quale privato, condiviso, adulto, non adulto, maschile, femminile. Vi è poi l'incorporazione. Essa fa riferimento all'uso delle ICTs e all'inserimento di queste ultime nelle routine e nei ritmi quotidiani. Qui è il tempo ad essere ridefinito soprattutto secondo parametri di età e di genere. Infine c'è la fase della conversione che definisce il rapporto tra l'unità domestica e l'esterno. In tale momento avviene la costruzione di significati che vengono usati nell'interazione con gli altri.

In sintesi, le dinamiche della *domestication* mostrano un rapporto tra pubblico e privato nel momento di appropriazione e conversione della tecnologia, e momenti di continua negoziazione dei significati all'interno dell'unità familiare, così come all'esterno di essa. Il consumo della tecnologia e dei media diviene, in tal modo, fenomeno poliedrico che connette tecnologia, ambito micro-sociale e il contesto sociale nella sua accezione più ampia.

1.2.3. Fuori dalle mura domestiche

Dopo la formulazione iniziale della ricerca sugli usi delle ICTs nelle unità domestiche, la *domestication* ha esplorato numerose dimensioni anche al di fuori del suo tradizionale campo di indagine (cfr ad es. Haddon 2006, Lie, Sorsen 1996, Morley 2006, Pierson 2006, Silverstone 2006). Questi studi si sono di volta in volta focalizzati sul ruolo dei genitori (Haddon 2006, Lemor 2006), sulle

differenze di genere (Livingstone 1992, Ward 2005), sull'età come variabile importante per la *domestication* (Hartman 2005, Pasquali et al. 2010), etc.

Nell'ottica che tra tecnologie e società ci sia un rapporto dialettico in cui vi è un modellamento reciproco sulla base della loro interrelazione, l'addomesticamento affronta oggi altre sfide dettate dall'apparizione nel panorama mediatico di nuove tecnologie della comunicazione e conseguentemente di innovative pratiche correlate agli artefatti. Questi studi si concentrano sulla relazione tra i nuovi media e gli individui cercando di adottare una prospettiva *user oriented* alle ICTs e ai fenomeni che riguardano l'innovazione delle tecnologie, della società e della cultura. L'utente, quindi, diviene l'attore fondamentale per comprendere il modellamento sociale dei nuovi media.

Due sono in particolar modo i punti che vanno ridiscussi e riarticolati per utilizzare un paradigma che, nonostante i cambiamenti tecnologici, risulta essere ancora fondamentale nello studio della comunicazione mediata. Da una parte troviamo la mobilità che, attraverso cellulari, computer portatili, smartphone, tablet etc., ridefinisce oggi l'articolazione tra pubblico e privato; una modalità d'accesso allargato non più basata sulla sfera domestica, ma sul singolo individuo. Grazie ai *new media* c'è una dislocazione dell'unità domestica (Morely 2006) e una ristrutturazione dei confini tra pubblico e privato che vede una sempre maggiore presenza del privato nel pubblico. Tutto questo non rimette in discussione il processo di *domestication* stesso, ma piuttosto gli esiti che coinvolgono pubblico e privato, il nostro sé e gli altri. Si ridefinisce quindi quella che è la cultura mediata che diviene, riutilizzando le parole di Silverstone (2006), una "cultura mediata centrifuga" in cui «Digital Technologies allow the breaking down of the conventional walls around the person; and the *make-over*, literal, symbolic, digital, increaingly come to dominate the heartland of mass, popular, mediated, culture» (Ivi, pag. 244). Altro aspetto fondamentale del cambiamento è, infine, quello che coinvolge la testualità (nell'accezione di Fiske 1989).

L'analisi delle ICTs e dei nuovi media dovrebbe quindi, secondo Livingstone (2007), riguardare sia le pratiche sia i contenuti. I media devono

essere a tal proposito considerati sulle basi di una tripla articolazione (Hartman 2006) che li consideri simultaneamente oggetti tecnologici, contesti di fruizione e testi. Solo in tal modo si riesce a sfruttare uno degli insegnamenti fondamentali della teoria della *domestication* che mette in luce la presenza di tre dimensioni di significato. Quello inserito nell'oggetto e attribuito dall'utente, quello degli specifici messaggi e quello relativo all'universo simbolico a cui si accede mediante la tecnologia. In definitiva, in questa prospettiva non è importante solo l'attenzione verso le concrete pratiche di utilizzo, ma anche quella ai significati che i soggetti attribuiscono, nonché le rappresentazioni individuali e sociali che le accompagnano. Vengono abbandonati in tal modo sguardi di tipo sistemico propri del paradigma della diffusione di Rogers (2003) o quelli individuali, come quelli utilizzati nell'approccio Usi e Gratificazioni (Katz, Blumler, Gurevitch 1974, Katz, Gurevitch, Haans 1973) o dell'Human-computer Interaction Research. Al centro dell'analisi ci sono, piuttosto, i sistemi di relazioni sociali che si articolano lungo le variabili quali il genere, l'età, il capitale culturale, l'appartenenza etica etc., così come era già stato fatto emergere dal modello *encoding-decoding* di Hall (1980). Vengono infatti ribadite le pratiche di significazione e di interpretazione nei processi di modellamento sociale della tecnologia. Il lavoro simbolico non è relegato solo a chi costruisce la tecnologia, ma avviene in entrambi gli estremi del processo tecnologico. Internet, nello specifico, in quest'ottica abbandona il regno del virtuale per essere interpretato come qualcosa che fa parte del reale e del sociale – e delle sue pratiche – qualcosa che è socialmente modellato e modellizzante.

1.3. I cambiamenti della società

Quello che abbiamo tracciato sino ad ora è un percorso illuminato soprattutto dal cambiamento tecnologico e dai paradigmi di studio che hanno cercato di sviluppare un approccio in grado di spiegare il modellamento reciproco tra società e tecnologie.

Abbiamo più volte sottolineato l'importanza di una lettura in grado di superare la miopia propria del determinismo tecnologico e capace di contestualizzare i cambiamenti all'interno di un quadro più ampio. A tale scopo è importante guardare, oltre che ai cambiamenti tecnologici, alle risposte date dalle scienze sociali; questo perché «prima ancora del modo in cui internet entra nella vita dei nostri ragazzi, sono [...] le condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza, e il modo in cui stanno cambiando, a meritare la nostra attenzione critica, perché sono loro a dare forma ai significati che assume l'uso di internet e alle sue conseguenze» (Livingstone 2010, pag. 8).

1.3.1. Mutamenti attorno ai giovani

I profondi mutamenti sociali dell'ultimo secolo hanno portato con sé un riposizionamento dei giovani all'interno della società. Nell'occidente industrializzato c'è stata un'estensione del percorso formativo dalla preadolescenza sino alla maturità e una crescita proporzionale dell'età media di uscita dalla famiglia di origine. Tutto ciò in seguito all'esenzione delle bambine, dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi dall'assunzione di un ruolo produttivo all'interno del mondo lavorativo o dell'unità familiare (Cunningham 1997, 2006).

L'entrata nel mondo del lavoro, così come altri marcatori del passaggio all'età adulta, si sono modificati rispetto al modo in cui erano intesi tradizionalmente ottenendo un inedito periodo di adolescenza prolungata.

«Per certi versi, se misuriamo in base alla dipendenza dai genitori e alla esenzione delle attività adulte, l'infanzia si è allungata. Molti giovani hanno perduto quei percorsi definiti che consentono di fare esperienza svolgendo un vero e proprio lavoro, in famiglia o al suo esterno, e di allontanarsi dal controllo dei genitori senza perdere contatto con il mondo degli adulti» (Coontz 1997, pag. 13).

I cambiamenti strutturali hanno deprivatizzato lo spazio familiare che ha subito notevoli incursioni dal mondo esterno soprattutto attraverso

l'enfatizzazione dei costumi e degli stili di vita provocata per lo più da una marcata sessualizzazione dei minori (Kenway, Bullen 2001). Il vuoto creato tra infanzia ed età adulta è stato colmato dalla cultura giovanile che ha permesso un certo aumento dell'autonomia dei più giovani nell'ambito del divertimento, del consumo, della partecipazione, dei diritti, dell'identità e della sessualità (Osgerby, 1998).

Tale mutamento ha però portato con sé anche un vuoto economico e giuridico attorno agli adolescenti poiché ha posto questi ultimi in una tensione tra diritti e doveri formata dalla netta contrapposizione tra adulto e bambino, in cui l'adolescente occupa spesso posizioni contraddittorie (Livingstone 2010).

In questo panorama la famiglia diviene ancora più importante poiché detentrica del ruolo ausiliare dello scioglimento delle tensioni dell'importante fase di passaggio tra l'essere bambino e il divenire adulto. Una responsabilità aggravata da una certa difficoltà dei genitori nel poter mettere in campo le loro esperienze giovanili (Gadlin 1978).

Secondo Anthony Giddens (2008) all'interno della famiglia si assiste a quella che l'autore definisce "democratizzazione della sfera privata": i figli stanno acquisendo il diritto a determinare e regolare i termini del loro far parte della famiglia e i genitori hanno il dovere di coinvolgerli nelle decisioni importanti, nonché essere dei punti di riferimento e rispettarli. E' la forma della relazione pura, quella «organizzata riflessivamente, in maniera aperta, e su base di continuità» (Giddens 1999, pag. 119).

Da parte loro i figli devono impostare un proprio progetto biografico con il quale riuscire ad anticipare le incertezze del futuro senza poter più contare sulle tradizionali forme di supporto quali la famiglia e la società (Buchner et al. 1995). Si instaura così un duplice processo che vede come contraltare all'emancipazione una perdita sostanziale del supporto tradizionale (Coontz 1997). Le conseguenze divengono in tal modo paradossali: da un lato la società tenta di promuovere una visione positiva dei minori, dall'altro ne sottovaluta spesso i reali bisogni e le esperienze rilegandoli ai margini della sfera pubblica (Qvortrup, 1995).

Tutto ciò poiché la partecipazione dei più giovani può minacciare l'egemonia degli adulti e le alcune pratiche che si sono consolidate nel tempo (Hill, Tisdall 1997). Di conseguenza, come scrive Prout (2000): «despite the recognition of children as persons in their own right, public policy and practice is marked by an intensification of control, regulation and surveillance around children » (*Ivi*, pag. 304). Affermazione che può di certo essere declinata anche rispetto agli adolescenti che sono oggi spinti concretamente a guardare i media come opportunità fondamentali per affermare la propria libertà di espressione e di associazione.

1.3.2. Il processo di individualizzazione

Nella modernità radicale (Giddens 1994) cambiano le condizioni dell'adolescenza, gli ambienti comunicativi e i contesti in cui si sviluppa e matura l'identità. Tutto ciò è accompagnato – secondo alcuni autori che si riferiscono soprattutto al contesto industriale occidentale – da una macro tendenza all'individualizzazione (Luke 1989) che ha fatto sì che le scelte di vita siano sempre più spesso governate da «una dialettica di “disintegrazione e reinvenzione” (Elliott 2002). Un processo in cui comunque i rapporti di disegualianza rimangono stabili (Beck 2000) e in cui vi è una perdita delle certezze tradizionali e una crescente insicurezza. La modernità «è diventata la minaccia e la promessa dell'emancipazione dalla minaccia che essa stessa crea» (*Ivi*, pag. 255).

I processi di individualizzazione e de-tradizionalizzazione hanno fatto sì che allo spazio pubblico sia assegnato il ruolo di detentore dei rischi che incombono sui più piccoli e i più giovani. Processo palesato anche dal passaggio «da una vita incentrata sulla strada ad un vita incentrata sulla casa» (Cunningham 1997, pag. 216) che, assieme alle nuove opportunità di consumo favorito dal benessere nel dopoguerra (Ziehe 1994), ha portato i genitori ad aumentare la presenza all'interno dell'unità domestica di tecnologie della comunicazione e di svago (Burdette e Whitaker 2005, Karsten e van Vliet 2006,

Livingstone 2002). I media si sono inseriti in questo processo interpellando direttamente i giovani per ciò che riguardava i loro gusti e i loro stili di vita (Osgerby 1998). Il tempo libero inizia quindi ad essere pervaso dalle tecnologie che vengono, di volta in volta, accusate di accelerare la crescita dei più giovani da una parte, pur non favorendo, dall'altra, l'assunzione delle responsabilità proprie dell'età adulta. In questo interstizio si inserisce il dibattito inerente ai nuovi media e ad internet in particolare. Quest'ultimo, infatti, somma alle preoccupazioni descritte la frammentazione degli utenti in piccole comunità che ampliano il divario fra gli interessi dei ragazzi e quelli degli adulti e creando spazi comunicativi ai quali i genitori non hanno accesso.

I confini tra le esperienze degli adulti e quelle degli adolescenti vanno a ridefinirsi (Meyrowitz 1993, Postman 1984) in favore di una sperimentazione e messa alla prova dell'identità che non riguarda più un rapporto di tipo intergenerazionale, quanto un confronto tra pari (Gergen 2002). Mentre per Gergen (*Ibidem*) questo è negativo perché farebbe perdere l'importanza dei legami con gli adulti, per altri non si tratta che della possibilità di sottrarsi dai vincoli delle convenzioni e della tradizione. Gli adolescenti, come vedremo più nel dettaglio nel corso del lavoro, utilizzano internet come un novo spazio utile ad esplorare relazioni sociali e forme dell'espressività (Holloway, Valentine 2003). In questo processo vi è una rinegoziazione tra la dimensione privata e quella pubblica e tra il sé e l'altro: «i media forniscono ai giovani una grande quantità di materiali grezzi da utilizzare nell'esplorazione, creativa e flessibile, del proprio 'io' e degli 'altri' che lo circondano» (Livingstone 2010, pag. 22).

I mezzi di comunicazione diventano una risorsa importante per ragazze e ragazzi poiché, da una parte, riempiono il tempo libero messo loro a disposizione dalla condizione di 'gioventù prolungata', dall'altra, li accompagnano nella costruzione del proprio progetto di vita e nell'affrontare la crescita (anche dal punto di vista sessuale): per i giovani, i media sono una delle parti di un ventaglio di strumenti culturali che possono essere utilizzati nei processi di interpretazione e che sono vincolati da limiti produttivi, distributivi, ricettivi, temporali e spaziali (Drotner 2000). Per ciò che concerne internet, ancora una volta le parole di Sonia Livingstone ci aiutano a tirare le fila del

discorso. «La condizione di ‘giovinezza prolungata’, caratteristica dalla tarda modernità, sembra stirare oltre i limiti quella ‘moratoria psicosociale’ che tradizionalmente ha consentito agli adolescenti di ‘fare esperimenti’ con la propria identità o di rinviare nel tempo le decisioni importanti della vita, con conseguenze problematiche per la società degli adulti» (Livingstone 2010, pag. 31). La cultura giovanile quindi si trova al centro di continue critiche sebbene ai giovani sia demandato il compito psicologico di costruire da soli il proprio sé, senza le tradizionali forme di supporto (Douglass 1975). Internet si inserisce in questo vuoto fornendo agli adolescenti le risorse (positive o negative che siano) per esplorare l’identità, le emozioni e la sessualità e per instaurare relazioni con gli altri.

1.4. Adolescenti e internet

Il rapporto dei giovani con le nuove tecnologie della comunicazione, ed internet in particolar modo, cattura oggi un’alta attenzione pubblica. Essa se da un lato considera i più giovani come degli esperti, dall’altro poi schiaccia la loro definizione quali soggetti particolarmente vulnerabili ed esposti ad un rischio derivante da un cattivo uso delle nuove tecnologie.

Quando si prende in considerazione il rapporto tra minori e internet non bisogna dimenticarsi di abbandonare una visuale adultocentrica per abbracciare un approccio in grado di leggere la realtà in esame in modo critico. In tale prospettiva le ragazze e i ragazzi andranno inquadrati in un frame in cui la rete diventa in primis uno strumento di mediazione della loro partecipazione alla società.

1.4.1. Internet e le paure

«Without the poison instilled [by novels] into the blood, females in ordinary life would never have been so much the slaves of vice... It is no uncommon thing for a young lady who has attended her dearest friend to the altar, a few months after a marriage which perhaps, but for her, had been a happy one, to fix her affections on her friend's husband, and by artful blandishments allure him to herself. Be not staggered, moral reader, at the recital! Such serpents are really in existence».

Questo breve estratto, ripreso da un pamphlet pubblicato nel 1802 dal titolo *Novel Reading, a Cause of Female Depravity*, ci mostra una delle tante espressioni del panico morale che ha da sempre seguito il cambiamento che interessa i mezzi di comunicazione. Se analizzato più a fondo questo rivela alcuni squilibri nella gestione del potere tra differenti strati sociali, tra generazioni, tra generi, ma non solo. Nel nostro caso diviene interessante guardare soprattutto alla relazione adulti-non adulti (nelle sue diverse accezioni adulti-adolescenti, adulti-bambini, etc.), connessa al consumo e all'uso dei media, che si è spesso basata su un rapporto di tipo conflittuale tra le diverse generazioni.

Ogni nuova tecnologia della comunicazione che ha visto la luce nel corso del tempo, ha portato con sé grandi promesse di sviluppo sociale e di ampliamento degli orizzonti conoscitivi, ma al contempo ha fatto emergere importanti preoccupazioni per la possibilità che bambini e adolescenti si esponessero a contenuti inadeguati e pericolosi (Wartella, Jennings 2000). Questo, in particolar modo, in relazione ai comportamenti sessuali e alle forme dell'affettività.

Si tratta di quello che gli anglofoni definirebbero “*an old song*”: preoccupazioni per lo più di tipo pedagogico che ritroviamo sin dall'alba dei tempi dei media (cfr. ad es. Briggs e Burgs 2010, Ortoleva 2002). Infatti, già nell'utopia dello Stato ideale di Platone il timore rispetto ai mezzi di comunicazione si traduceva nel bandire la letteratura fantastica accusandola di

corrompere i giovani. Non troppo distanti furono, seppure molti secoli dopo, le preoccupazioni di Rousseau che vedeva nella finzione letteraria e nel teatro possibili accessi a sentimenti e a immaginari presi a prestito, cosa che avrebbe allontanato ragazze e ragazzi dalla comunità e in particolar modo dalla famiglia. Tra Ottocento e Novecento l'affermarsi di forme di comunicazione, che si distanziavano dalla mera parola scritta, indusse nuovi timori e, ancora una volta, i media furono messi alla gogna. Cosa che accadde nuovamente con l'esperienza cinematografica, tra gli anni Venti e Cinquanta, accusata di accostare prematuramente i giovani al sesso mediante le proprie immagini in movimento; il medium era accusato di "indurre il giovane ad una falsa impressione di autosufficienza e a una dannosa ostilità preconcepita verso il mondo adulto" (Ortoleva 2002, pag. 158). Tra le due guerre, i timori si spostarono sul fumetto per adolescenti e preadolescenti ritenuti in grado di contribuire a numerosi fattori di disagio infantile. Le paure seguirono interessando molti altri media tra cui il telefono, arrivando sino alla televisione, accusata di indurre assuefazione e di esporre i più giovani al sesso e alla violenza.

Oggi il ruolo di grande spauracchio sociale è ricoperto da internet, un luogo che appare «inquietante e problematico agli occhi degli adulti» (Aroldi, 2010, pag. IX). Questa risposta sociale nel discorso comune, così come in quello politico e in parti di quello accademico, si collegano ad una lettura lineare del processo comunicativo. Una simile visione era già stata messa in dubbio da Hall nel 1980 attraverso il suo modello di codifica e decodifica. Tali considerazioni risultano particolarmente fuori luogo quando parliamo di internet, poiché, anche se i new media sono «inventati in vista di un certo uso e con determinate finalità, essi vengono poi adottati e utilizzati secondo modalità imprevedute: reinventati, riconfigurati, sabotati, adattati, dirottati o ignorati (Lievrouw, Livingstone 2007, pag. 5).

La relazione tra adolescenti e internet ha sempre portato con sé grandi aspettative e preoccupazioni. Da un lato gli ottimisti hanno descritto nuove possibilità che abbracciavano la libertà di espressione, la creatività, la socializzazione, la democratizzazione, etc. descrivendo il web come una sorta di catalizzatore delle potenzialità espressive e partecipative. Dall'altro lato, i

pessimisti hanno paragonato il word wide web a un territorio in cui vigeva lo sfruttamento mercantile e il controllo e in cui prolifererebbero le attività criminali e i rischi per i più giovani legati soprattutto a caratteristiche sessuali e ideologiche. Queste preoccupazioni arrivano ancora oggi alla ribalta attraverso i titoli dei giornali e attecchiscono facilmente tra genitori, educatori e adulti in generale. Spesso i discorsi che attraversano il senso comune però ignorano la realtà quotidiana delle esperienze che gli adolescenti fanno con internet e si connettono a mondi esperienziali non più esistenti, ma che vengono spesso richiamati con romantica nostalgia. Si dà quindi frequentemente una lettura essenzialista dei bambini e degli adolescenti negandone lo status di attori sociali e rimanendo ancorati ad una visione deterministica delle ICTs (Buckingham 2007).

I timori legati al medium in questione sono amplificati anche dal passaggio dai media tradizionali ad un ambiente mediale più articolato che ha posto nuovi quesiti rispetto ai rischi «dovuti a eventuali contatti con estranei, alla possibilità di condotte devianti tra pari e alla potenziale presenza online di contenuti disturbanti se non effettivamente dannosi» (Livingstone 2010, pag. 44). Di conseguenza un aspetto specifico delle preoccupazioni generate riguarda in particolare una porzione della socializzazione convenzionale che già Meyrowitz (1993) aveva messo in luce a proposito della televisione: il rapporto adulti-ragazze e ragazzi, che qui si accentua ulteriormente per il divario di competenze pratiche e tecnologiche che i più giovani possono rivendicare. Per quello che riguarda in modo più specifico il nostro campo di indagine, il timore adulto è legato alla perdita della presunta (essa stessa oggetto di luogo comune) innocenza connessa all'esposizione precoce a contenuti, idee, immagini riferibili alla sessualità, che l'adolescente rischierebbe di interpretare in modo distorto. Così come si diceva a proposito del mezzo televisivo, si apre un nuovo mondo possibile di conoscenze non controllato dai "socializzatori" adulti, che perderebbero in tal modo il governo - o quanto meno la mediazione - della trasmissione di conoscenza sociale. Nella fattispecie il timore più grande è quello di perdere la gestione dei network sessuali e delle cerchie sociali che, con l'accesso a una risorsa quale internet, diverrebbero potenzialmente ampie in

senso numerico e spazialmente diffuse. L'uscita dell'iniziazione sessuale dal controllo adulto accresce così la preoccupazione legata alla caduta dell'autorità dei genitori e, più in generale, delle agenzie di socializzazione tradizionali. Tali argomentazioni, al pari di ciò che è avvenuto con quelle sugli effetti della televisione, in realtà nascono, dice Buckingham (2006) da un bisogno di cercare un capro espiatorio. Il computer, come la televisione diventa un oggetto su cui si possono comodamente riversare preoccupazioni e frustrazioni.

La sociologia dell'infanzia e dell'adolescenza così come la sociologia dei consumi mediali, hanno tracciato alcune linee di ricerca e ragionamenti che hanno provato a superare tali limiti, ma tutto ciò non è bastato a travalicare il panico morale. Sono preoccupazioni che al loro interno contengono, da una parte la giusta consapevolezza del fatto che i mezzi di comunicazione costituiscano una porzione importante dell'esperienza e della crescita di ragazze e ragazzi, mentre, dall'altra, si inseriscono ancora una volta in quella prospettiva che abbiamo sinora descritto e che fa affiorare timori che, il più delle volte, si sono rivelati infondati (Livingstone 2008, Ortoleva 2002).

Ma non sono solamente le paure ad emergere, infatti ad uno sguardo più attento non possono sfuggire meccanismi che sottostanno a questo continuo gioco di potere che coinvolge il dibattito minori e media. Esso, infatti, si fa frequentemente portatore di un messaggio più ampio, quello relativo alle ansie che circondano il capitalismo occidentale (Livingstone 2010). Non a caso, infatti, spesso i dibattiti vertono su argomenti quali «la tradizione, l'autorità, il rispetto dei valori condivisi, oppure sull'equilibrio tra 'individualismo' e 'partecipazione'» (Ivi, 6). Riepilogare quindi la successione delle paure non solo ci serve come prospettiva storica al fine di calmierare alcuni timori, ma anche come lente di analisi dei rapporti sociali e di potere che molte volte trovano espressione nelle dinamiche di interazione tra soggetti con diversi gradi e possibilità di partecipazione all'interno della società.

Uno dei punti di partenza del nostro lavoro sta nel considerare le preoccupazioni non come inutili, ma come motore per un'analisi attenta e critica delle dinamiche che si instaurano nella rete. In tal modo diverrebbero qualcosa di diverso da sterili paure e coadiuverebbero la costruzione di strumenti di

maggior tutela. Allontanarsi dalle posizioni di panico morale e dalle visioni deterministe non significa però negare il ruolo importante che i media occupano nella vita di ragazze e ragazzi. Quasi tutte le esperienze di quella che è stata definita la generazione *always on* passano attraverso i media. «Al giorno d'oggi viviamo in un ambiente mediale e comunicativo complesso e onnipresente: è venuto il momento di riconoscere che questo ambiente contribuisce in modo significativo a dare forma alle nostre identità, alla nostra cultura e al nostro sapere, alle risorse di cui disponiamo per entrare in relazione con gli altri e, dunque, alle condizioni della nostra partecipazione della vita della società. Nessuno può vivere al di fuori di tale ambiente e nessun bambino o ragazzo desidera farlo» (Ivi, pag. 286).

Internet non deve essere inquadrato come la soluzione a tutti i problemi degli adolescenti, ma bisogna riflettere su come questa risorsa possa contribuire al benessere dei più giovani e ad aumentare la loro esperienza. «Internet costituisce sempre più una forma comune dell'esperienza che coniuga relazioni e saperi, identità e appartenenze, rischi e opportunità, in grado di incidere tanto sulla sfera privata quanto su quella pubblica» (Aroldi 2010, pag. XVI). In tale direzione Livingstone (2010) suggerisce di ridefinire l'agenda della ricerca riprendendo in modo più specifico la definizione determinati temi e cambiando l'approccio utilizzato. A tal proposito è necessario un approccio che parta dai ragazzi per comprendere al meglio il contributo di internet, il modo in cui la rete viene usata per sfumare il confine tra sfere sociali prima separate nettamente quali pubblico e privato, locale e globale, maschile e femminile, mondo adulto e mondo giovanile, etc.

1.4.2. *La digital culture*

Come abbiamo appena visto la nuova tecnologia è spesso oggetto delle nostre fantasie e paure più profonde. Gli apparati tecnologici offrono la promessa di un mondo migliore, ma, al contempo, sono fonte di preoccupazioni perché rappresentano una rottura col passato» (Buckingham 2006).

Se guardiamo alla vita quotidiana, alle biografie di ragazze e ragazzi e al modo in cui le ICTs si sono integrate al loro interno possiamo osservare importanti cambiamenti. Ciò si traduce soprattutto in una riappropriazione materiale e simbolica del sistema dei media nonché in un diverso rapporto con questi ultimi e con le forme di consumo culturale che vi si affiancano. A tali mutamenti si sommano poi quelli relativi alle relazioni interpersonali che i mezzi di comunicazione contribuiscono a modificare.

Il sistema dei media digitali per le ragazze e i ragazzi costituisce un ampio repertorio di risorse tecnologiche usate per intrattenersi, per comunicare e per il consumo culturale in genere. Tale repertorio è caratterizzato da dispositivi che sono connessi, o che si possono collegare, tra loro, da usi flessibili e contenuti trasversali che rendono fluidi i confini tra le piattaforme, da pervasività e dalla capacità di colonizzare i tempi e gli spazi della quotidianità. In questo ventaglio di possibilità i giovani i media digitali come una cassetta degli strumenti della socialità e del consumo culturale che gestiscono in relazione a diversi bisogni» (Pasquali et al. 2010). Internet è diventato una componente imprescindibile della vita quotidiana. Ragazze e ragazzi, rispetto agli adulti, mostrano un uso della rete maggiormente flessibile e creativo, un utilizzo slegato dalle routine consolidate, ma piuttosto favorevole ai cambiamenti (Ito 2008).

Come abbiamo già affermato, anche la rete contribuisce al mutamento radicale dell'ambiente della comunicazione riunendo al suo interno le modalità comunicative dei media tradizionali (uno a molti), dei media personali quali il telefono (uno a uno) e la caratteristica specifica della network society (Castells 2001), cioè la comunicazione molti a molti. Questo nuovo medium va così ad invadere l'intera vita quotidiana riconfigurando gli spazi pubblici e privati e dotando le ragazze e i ragazzi di nuove possibilità comunicative e di innovativi utilizzi, ora individuali e ora collettivi, del medium.

E' un processo di riappropriazione che più volte è stato descritto banalizzando la posizione dei giovani utenti, inserendoli semplicemente in categorie connesse alle novità tecnologiche come quelle dei *digital native* (Prensky 2001a, 2001b). E' vero infatti che, come dice Prensky (*ibidem*), molti

genitori diventano immigrati rispetto ai figli (definiti nativi), ma ciò non significa che vi sia un apprendimento meccanico ed automatico delle conoscenze utili all'uso della rete. E' un'etichetta che si basa molte volte sulla percezione che si ha rispetto alle capacità dei più giovani di utilizzare le nuove tecnologie. Essa fallisce soprattutto nel momento in cui annulla le differenze intragenerazionali schiacciando la figura della ragazza o del ragazzo a quella di esperto tecnologico senza tenere conto, ad esempio, delle differenze legate al capitale culturale (Bourdieu 2001): «l'educazione e i saperi a disposizione dei genitori influiscono sulle abilità dei figli nell'usare costruttivamente internet» (Livingstone 2010, pag. 76).

Ma quindi esistono davvero i nativi digitali? La risposta è, come spesso accade nelle scienze sociali: dipende. Se prendiamo in considerazione meramente un gruppo di individui socializzati ai nuovi media possiamo dire di sì. Se invece usiamo questa etichetta per indicare soggetti abili nell'utilizzo di internet semplicemente perché nati in un periodo storico in cui le nuove tecnologie della comunicazione pervadono praticamente ogni casa dell'occidente industrializzato, la risposta è no. Risulta quindi di più semplice utilizzo la nozione utilizzata da Pasquali et al. (2010) di *digital culture* dei media. Essa entra in gioco nel modo in cui i giovani gestiscono i mezzi di comunicazione (Pasquali et al. 2012; Drusian, Riva 2010). E' una cultura caratterizzata da un'attitudine che trascende la semplice tecnica e che si può definire socio-tecnica. In essa ragazze e ragazzi attraversano i confini degli spazi reali e virtuali che si consolidano in un *unicum* per i giovani. E' quell'attività di bricolage di cui Drusian e Riva (2010) parlano riprendendo un termine di Levi-Strauss.

I giovani fanno parte di quelle che Abercrombie e Longhurst (1998) definiscono "audience diffusa". Per essi, infatti, essere parte di un'audience è un elemento costitutivo della quotidianità piuttosto che un evento eccezionale o, al contrario, di routine. Nelle culture digitali non rientra meramente l'utilizzo tecnico del mezzo, ma tutto ciò che lo circonda. Esse si concentrano, ad esempio, sulle appartenenze alle reti sociali in quello che Castells (2001) definisce "*network individualism*". Non parliamo di soggetti isolati, ma piuttosto di

individui fortemente connessi all'interno di reti sociali, reali o mediate che siano, il cui baricentro è formato dall'utente stesso. Nella rete il soggetto è nodo e al contempo centro.

L'appartenenza a queste reti viene spesso mantenuta attraverso i mezzi di comunicazione e diviene, per ragazze e ragazzi, un'attività fondamentale poiché trovano nella rete sempre connessa e sempre a disposizione una fonte di rassicurazione (Pasquali et al. 2012). Come abbiamo affermato discutendo di cosa ci sia di nuovo nei *new media*, le reti sociali complesse, sono sempre esistite, ma grazie ai recenti sviluppi tecnologici esse si sono affermate come forma dominante dell'organizzazione sociale (Wellman 2001). Nelle *digital cultures* giovanili «l'esistenza e l'inclusione all'interno delle reti sociali dipende, spesso, dalla costruzione di rappresentazioni di sé negli spazi sociali offerti dalla rete. Il produrre narrazioni delle proprie attività, delle proprie esperienze di consumo culturali costituisce, per i giovani digitali, spesso una condizione di esistenza» (Pasquali et al. 2012, pag. 88).

E' soprattutto nel passaggio tra il nucleo familiare alla più estesa rete amicale o di conoscenze che i giovani scoprono in internet (e nei media portatili) una risorsa preziosa nel processo di costruzione dell'identità e nella mediazione delle relazioni sociali (Peter et al. 2009). Come vedremo anche nell'analisi che proporremo nelle pagine successive. «L'agire dei più giovani [...] ha in primo luogo un carattere esplorativo: online viene ricercata quell'autonomia che è spesso ostacolata offline; si sperimentano nuove forme di espressione identitaria; si maturano competenze dall'elevato valore simbolico; si assumono rischi sul terreno delle esperienze personali e delle norme sociali; si integrano, infine, le dimensioni on e offline per sviluppare quel 'progetto del sé' che è così caratteristico della tarda modernità» (Livingstone 2010, pag. 46). Tutto questo si trasforma in culture giovanili che rivedono le forme di socialità, di consumo, di sessualità e creatività in nuovi spazi ibridi di espressione che abbandonano gli schemi tradizionali (Drotner 2005, Ito 2008, Jenkins 2007).

Internet dunque si allontana oggi dall'essere meramente una risorsa materiale che occupa uno spazio e un tempo nell'ambiente domestico per divenire, soprattutto, «una forza simbolica capace di ridefinire i confini tra

l'interno e l'esterno della casa, oltre che di alterare la tradizionale, istituzionale distinzione tra fruitori e produttori culturali che, per molto tempo, ha caratterizzato la comunicazione di massa» (Livingstone 2010, pag. 36). In definitiva internet diventa importantissimo strumento di comunicazione e fondamentale risorsa grazie a quello che è il potenziale relazionale (Tirocchi 2012) che grazie alla rete i giovani hanno a disposizione.

1.5 La sessualità e internet

1.5.1. La sociologia e la sessualità

Soprattutto nel panorama italiano, «[l]a sociologia non ha ancora incorporato gli studi dei comportamenti sessuali all'interno del suo nucleo disciplinare centrale e molti sociologi continuano a guardare con sospetto gli studi sociali sulla sessualità. Se è vero che si è registrata negli ultimi anni una forte crescita d'interesse e di pubblicazioni, a essa non si è ancora accompagnata un'adeguata riflessione teorica e metodologica» (Cvajner 2007, pp. 318-319).

Il tema della sessualità – così come quello delle sfere ad esso connessa quali quelle del desiderio, dell'affettività, del corpo, etc. – è stato a lungo trascurato dalla sociologia perché, essendo legato alla dimensione della corporeità e della soggettività, è stato confinato al campo di indagine delle scienze biologiche o psicologiche. Spesso nell'accezione di fenomeno antisociale (Freud 1978), la sessualità è stata per molto tempo considerata⁵ come qualcosa che doveva essere mantenuta segreta e di cui si può parlare solo in situazioni particolari; finendo sulla ribalta scientifica solo quando si è fatta minaccia per l'ordine pubblico o problema di epidemiologia sanitaria. «Frammenti di una sociologia della sessualità si possono certo rintracciare in quelli che furono i

⁵ Anche nelle scienze sociali.

lavori di Weber, Simmel, Durkheim, Marx, Parson, della Scuola di Chicago e altrove. Tuttavia in nessuno dei classici autori “canonici” ricopre mai un ruolo rilevante» (Plummer 2002a, pag. 487)⁶. Ancora oggi, pur nella sua evoluzione, la sociologia della sessualità si muove ancora a livello pioneristico (Irvine 2004) ed incontra difficoltà legate soprattutto ai metodi di indagine da utilizzare.

La sessualità nel Ventesimo secolo si è inserita essenzialmente in tre aree disciplinari: (a) area biologica, nella variante evuzionista: orientata allo studio del funzionamento dei corpi sessuati, dello sviluppo e affinamento degli apparati riproduttivi, etc; (b) l'area psicologica invece si è andata a concentrare, per lo più, sui percorsi biografici esaltandone i vissuti affettivi, relazionali e sessuali. Tutto ciò concentrandosi sull'unità individuale e sulle psicopatologie che la sessualità poteva fare emergere; infine (c) l'area antropologica, per lo più rappresentata dai classici lavori di Mead (cfr. ad es. Mead 1928, 2009) e Malinowski (cfr. ad es. Malinowski 2005), si è focalizzata soprattutto sulla descrizione di sistemi simbolico-culturali di culture altre, o sulla storia del pudore, della morale e dell'igiene.

L'interesse scientifico per la sessualità umana, storicamente, è passato attraverso un lento mutamento che l'ha visto spostarsi da un approccio strettamente biologico e fisiologico ad uno più orientato alle scienze sociali, passando, attraverso le letture psicoanalitiche e quelle proposte dal pensiero marxista e femminista, nelle sue più svariate sfaccettature. Abbandonato il monopolio della sessuologia e della psicanalisi, visti come unici detentori del sapere relativo all'eros, la sessualità è entrata nell'analisi sociologica soprattutto nelle sue varianti costruzioniste le quali hanno iniziato ad intendere questo oggetto di studi come non più strettamente collegato alla biologia, ma piuttosto come qualcosa costantemente regolato attraverso condizioni economiche, religiose, politiche, familiari e sociali.

⁶ Plummer (2002a) fa riferimento a concetti come l'anomia sessuale di Durkheim (1962) o il concetto di scambio insito, secondo Simmel (2004), nei rapporti sessuali o ancora la tesi weberiana secondo la quale l'esperienza sessuale rappresenta nelle società moderne una sfera di vita parzialmente autonoma e dotata di propri valori (Weber 1961).

E' soprattutto dagli anni Settanta che sono stati messi in dubbio i paradigmi egemoni di matrice biologica e materialista, considerando la sessualità e l'intimità come fatti sociali e dubitando delle credenze consolidate su cosa sia giusto o meno riguardo i comportamenti quotidiani. Questa svolta ha fatto sì che la sessualità entrasse, seppure ancora in sordina, nell'agenda e nell'interesse della sociologia, trovando in alcuni approcci come quello interazionista o quello foucaultiano un terreno estremamente fertile e ricco di spunti teorici ai quali, non di meno, il pensiero femminista e la più recente *Queer Theory*, hanno dato importanti contributi. Come espresso anche da DeLemater e Hyde (1998), all'interno del campo delle scienze umane si sono così consolidati essenzialmente due macro-approcci: il costruzionismo sociale e l'essentialismo; divisi dal fatto che mentre il primo pone l'intimità e la sessualità come elementi largamente appresi e determinati dalla cultura, dai processi di socializzazione e dalle influenze situazionali; il secondo considera le manifestazioni dell'intimità come null'altro che la parte innata dell'essere umano, ponendo quindi alla base dei comportamenti esclusivamente i geni, gli ormoni e tutti i processi biologici.

Spostando l'attenzione al panorama di studi più recente, gli ambienti anglofoni (cfr. ad es. Turner 1996; Plummer 2002a, Giddens 2008) ci rimandano un sostanziale corpus di ricerche e di studi che collocano il corpo e l'intimità al centro della riflessione sociologica e che si affiancano alla nascita di riviste specificamente dedicate alla sessualità, e sottratte all'egemonia psicologica, come ad esempio "Body and Society" o "Sexualities". Si palesa in questo modo la volontà di inserire la sessualità all'interno dello studio più ampio delle pratiche quotidiane che dotano di senso la vita degli individui, cosa che negli ultimi trent'anni ha portato alla conduzione di numerose ricerche⁷, negli Stati Uniti, in Canada, In Europa, con l'eccezione dell'Italia – a parte qualche sporadico lavoro che illustreremo a breve.

L'ambiente francofono, invece, per ciò che riguarda il tema della sessualità si è sviluppato essenzialmente attorno ai lavori di taglio Bourdesiano, a quelli di filosofi quali Marzano (cfr. ad es. Marzano 2007) e Andrieu (cfr. ad es. Andrieu,

⁷ Partendo da importanti lavori empirici come quello di Kinsey (1948, 1953) o Hite (1988)

Boetsch 2008) e, soprattutto, a quelli nati dalla scuola formata da David Le Breton (cfr. ad es. Dumas 2009, Goguel D'Allondans 2005).

1.5.2 Lo studio della sessualità oggi

Nel dibattito internazionale si sono affermate tre grandi aree teoretiche nelle quali poter ricondurre le analisi socio-psicologiche sulla sessualità: (a) Teoria dello scambio (Lawler, Thye 1999, Baumeister 2001); (b) Teoria degli Scripts (Gagnon, Simon 2003); (c) Teoria della Performance (Ispirata alla microsociologia di cui esponenti di spicco sono Goffman e Garfinkel). Sono soprattutto i secondi due ad avere avuto maggiore eco per lo più grazie ai lavori di Gagnon e Simon (iniziati nel 1973 e ripresi negli ultimi anni) secondo i quali «il sessuale assume forma e significato dal suo carattere sociale. Anche se la maggior parte delle attività sessuali nelle società contemporanee si svolgono in contesti privati, spesso privi di regolazioni sociali apparenti, l'incontro sessuale resta un atto profondamente sociale nel suo svolgimento e ancor di più nelle sue premesse e nelle sue conseguenze» (Gagnon, Simon 2003, pag. 492). Per quel che concerne invece la teoria della *Performance* la maggiore diffusione è dovuta a Garfinkel e Goffman che, a proposito di interazione sessuale si esprimono in termini di ruoli drammatici, copioni sociali, *displays* e processi. Goffman (2009) in particolar modo definisce la sessualità come un dispositivo sociale e uno strumento organizzativo che viene espresso per mezzo di rappresentazioni ritualizzate o “performance dialogica dell'identità”.

Per quel che concerne il quadro teorico-interpretativo a cui si vuole fare riferimento, la ricerca parte da considerare la sessualità come un insieme di pratiche e di significati simbolici, socialmente mediati e culturalmente costruiti⁸.

⁸ Per utilizzare le parole di Collins potremmo definire la sessualità come un “sistema complesso micro-situato di azione sociale” (2004) un oggetto di studi che si pone pertanto strettamente in relazione con il contesto socio-culturale, cosa che molti autori, dall'antropologia alla sociologia sottolineano. Lévi-Strauss (2003), ad esempio, descrive l'incontro dei sessi come il campo in cui natura e cultura vennero originariamente in contatto (non dimentichiamo che il primo atto di cultura della storia dell'uomo è stato la proibizione dell'incesto). Onfray (2006), più recentemente definisce la sessualità come riappropriazione culturale di un eros anticamente

Concetti quali sesso, genere, desiderio, orientamento e comportamento sessuali, emozioni e corpo sono da considerarsi concetti sociologici in quanto espressione non solo di peculiari forme di relazioni sociali, ma di per sé pratiche simbolico-culturali analizzabili in termini di relazione di potere, status, ruolo, significato, rappresentazioni sociali. «That we are sexual is determined by a biological imperative toward reproduction, but how we are sexual - where, when, how often, with whom, and why - has to do with cultural learning with meanings transmitted in cultural setting» (Kimmel and Fracher 1992, pag. 473).

La lettura sociologica sulla sessualità inquadra quest'ultima dentro il classico schema del pensiero sociologico azioni-strutture. In questo frame analitico si distingue pertanto tra ciò che si collega «alle più ampie forme di organizzazione sociale, alle gerarchie sociali e in ultima analisi alle questioni di potere e esclusione sociale» (Plummer 2002, pag. 491), cioè le strutture; e ciò che dà a tutto ciò un significato, cioè le azioni.

E' soprattutto su queste ultime che vuole concentrarsi il lavoro proposto, al fine di dotarsi di micro-concetti che si connettano strettamente alla vita quotidiana degli individui presi in considerazione per fare emergere la carica simbolica, ma al tempo stesso fortemente connessa alla corporeità, della sessualità. Per fare ciò, tra gli altri, si prenderà in considerazione soprattutto l'approccio interpretativo dell'interazionismo simbolico che si concentra per lo più sul come gli individui definiscono la situazione e in che modo costruiscono la realtà in cui vivono; come gli esseri umani si muovono attribuendo significati alle proprie azioni, a quelle degli altri e alle cose. Ciò, per esaminare la società non come una struttura ma come un processo di costruzione della realtà in un

senza leggi: «Le identità sessuali si cristallizzano seguendo le geografie dell'anima, le odissee del corpo, le avventure familiari, i meccanismi sociali» (Onfray, 2006, pag. 9). Bauman sostiene che «delle tante pulsioni, inclinazioni e propensioni naturali degli esseri umani, il desiderio sessuale era e resta il più ovviamente, palesemente, incontestabilmente sociale. Esso si protende verso un altro essere umano; esige la presenza di un altro essere umano e si sforza di riforgiare tale presenza in un'unione. Anela l'aggregazione; rende ogni essere umano, per quanto completo e per altri aspetti autosufficiente, incompiuto e monco - a meno che non sia unito ad un altro essere umano» (Bauman, 2007a, pag. 53). O ancora: la natura ignora, a rigor di termini, il piacere: conosce soltanto la soddisfazione del bisogno. Ogni piacere è sociale, negli impulsi non sublimati non meno che negli altri (Horkheimer, Adorno, 1947).

contesto in cui i "limiti e i confini dei corpi con la natura e le tecnologie si vanno decisamente dissolvendo" (Ivi, pag. 493). Secondo numerosi autori, il corpo è ormai stato ricostituito per la temporalità postmoderna e stiamo entrando nell'era del post-umano e del cyborg (cfr. per es. Haraway 1995). Questo può significare anche nuove modalità di sessualità (dis)incarnate così come possono essere quelle rintracciabili in internet. Attraverso la pornografia online, le chat rooms sul sesso, le web cam, le realtà virtuali etc., si sta delineando un nuovo mondo per la pratica sessuale e i suoi significati.

Il lavoro che stiamo descrivendo vuole, in definitiva, sottolineare la forza interpretativa della lettura sociologica della sessualità vista come atto importante, quotidiano, che fonda il suo senso e la sua azione nell'interazione, nel confronto, nel rapporto (anche mediato) con gli altri e con l'altro. La sessualità viene intesa pertanto come "una sociodinamica potente e radicata, che si esplica in maniera più marcata nelle micro-situazioni" (Collins 2004, pag. 238).

In Italia la sociologia della sessualità ha avuto, probabilmente a causa di fattori socio-culturali specifici⁹, un ulteriore rallentamento e una certa difficoltà ad essere sviluppata.

Soprattutto prima del 2000¹⁰ l'Italia ha visto un numero scarso di ricerche sulla sessualità, sia che esse si concentrassero sui più giovani, che andassero ad interessare fasce più ampie di popolazione; ciò soprattutto per problematiche relative alle caratteristiche del campionamento statistico (Vaccaro 2002). In quel periodo le poche ricerche effettuate si sono concentrate soprattutto su un taglio demografico attento allo studio della fertilità e della condizione riproduttiva della popolazione (cfr. ad es. De Sandre 1999, De Sandre et al. 1999, Fabris e Davis 1978). Questa carenza empirica e interpretativa della comunità sociologica – che Cipolla (1996, 2005) denuncia esplicitamente – vale soprattutto se consideriamo una fascia della popolazione particolare come quella di nostro

⁹ Lo studio della sessualità porta con sé elementi stigmatizzanti (Irvine 2003, Stella 2011) che coinvolgono gli stessi ricercatori ponendoli spesso sotto luci negative anche da parte dell'accademia.

interesse e cioè gli adolescenti. Fanno eccezione rari casi più datati (cfr. ad es. Buzzi 1998, o indagini IARD, Garelli 2000, Dalla Zuanna, Crisafulli 2004) che però risultano isolati e spesso privi di un seguito rilevante e la più recente indagine di Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli (2010).

1.5.3. *Gli studi sulla sessualità e internet*

Nelle prime ricerche su internet la sessualità fu una delle tematiche che interessò le ricercatrici e i ricercatori. Fu con gli anni Novanta e la popolarizzazione di internet che ci furono i primi studi sulla sessualità e la rete definendo questo connubio come *internet sexuality* o *Online Sexual Activity* (OSA). Haraway (1991) fu una delle prime a discutere come internet potesse influenzare la sessualità umana, lanciando, seppur embrionali, sfide alla comprensione del fenomeno. Qualche anno più tardi fu il momento di Turkle (1997) che mostrò come l'amore e la sessualità erano una parte importante dell'interazione che la rete permetteva, dati riconfermati da Wallace (1999).

I primi studi inerenti all'affettività e alla sessualità in internet includevano una base empirica scarsa o, talvolta, del tutto assente ed andavano a concentrarsi maggiormente sui benefici o i danni che la rete poteva provocare (cfr. ad es. Cooper, Sportolari 1997, Harry, Snobl 1998, Leiblum 1997, Shaw 1997, Schnarch 1997). Secondo la ricostruzione di Daneback (2006) dal 2000 in poi vi sono stati lavori che, pur basandosi su una maggiore quantità di rilevanzze empiriche, hanno continuato su una linea che era quella inerente alla teorizzazione e alla speculazione (cfr. ad es. Schneider 2000, Cooper et al. 2000) e che si polarizzavano sempre sugli aspetti positivi e negativi della sessualità in internet e sui comportamenti compulsivi o legati alla dipendenza (Barak, Fisher 2001, Barak, King 2000, Bull, McFarlane 2000, Fisher, Barak 2000, Leiblum 2001, Putnam e Maheu 2000, Schwartz, Southern 2000). Le ricerche si sono andate a concentrare soprattutto su fasce specifiche di popolazione quali gli adolescenti, i bambini, gli anziani, gli omosessuali, etc. (cfr. ad es. Adams et al. 2003, Brown et al. 2005, Ferree 2003, Peter, Valkenburg 2009) o su determinate

attività sessuali svolte mediante internet come il cybersex, la pornografia online, la ricerca di informazioni o l'educazione sessuale (cfr. ad es. Alapack et al. 2005, Boies 2002, Daneback et al. 2012, Whitty 2003, Ybarra, Mitchell 2005). Altro focus, sempre seguendo la ricostruzione di Daneback (2006) è stato quello relativo agli aspetti legati alla salute sia dal punto di vista della salute mentale – soprattutto comportamenti compulsivi e dipendenze – sia da quello inerente alla HIV (Bowen et al. 2004, Green 2004, McFarlane et al. 2004, Osborne, Hopkins 2004, Strasburger et al. 2010).

Secondo Döring (2009) «Academics studies to date have focused overwhelmingly on the possible negative effects of Internet sexuality» (pag. 1089) e molti studi hanno un approccio di base che ricalca un modello deterministico degli effetti dei media. Lo stesso autore sistematizza i differenti studi su internet e sessualità identificando sei aree di interesse specifiche e cioè: la pornografia, i sex shops, i le professioni sessuali, l'educazione sessuale, i contatti sessuali e le subculture sessuali. Studi con approcci comprendenti, pertanto più vicini a quello da noi utilizzato, sono molto rari e una delle poche eccezioni la possiamo trovare soprattutto nelle ricerche più recenti come quelle di EuKids Online (cfr. ad es. Livingstone et al. 2011). Per ciò che concerne il nostro paese alcuni dati quantitativi, provenienti dalla ricerca di Save the Children e Adiconsum (IPSOS 2010) sono stati di supporto alla ricerca e hanno coadiuvato lo studio.

Le attività sessuali online degli adolescenti intervistati, sono state suddivise, seguendo le indicazioni di Shaughnessy, Byers e Walsh (2011) in (a) *non-arousal activities* (ricerca di informazioni di carattere sessuale), (b) *solitary-arousal activities* (utilizzo della pornografia), (c) *partners-arousal activities* (sesso virtuale).

Per ciò che riguarda la ricerca di informazioni sul sesso in internet le ragioni che spingono i ragazzi ad utilizzare la rete sono connesse per lo più al desiderio di aumentare la conoscenza del proprio corpo e di quello del potenziale partner, al cosa fare durante un rapporto sessuale e alla curiosità in

generale¹¹ (Daneback et al. 2002). Quello inerente alla ricerca di informazioni e all'educazione legate alla sessualità è uno degli aspetti di internet che maggiormente vengono enfatizzati all'interno della letteratura specialistica (Barak, Fisher 2001, 2003, Bay-Cheng 2001, Boies 2002, Lunin et al. 1997, Millner, Kiser 2002, Pendergrass et al. 2001, Roffman et al. 1997, Spink et al. 2004). Molti studi sull'educazione sessuale online si sono concentrati sulla prospettiva professionale tralasciando l'uso individuale di Internet a tale scopo. Non vi sono molti dati quindi su quanti ricercano informazioni, come le ricercano e perché lo fanno e soprattutto manca una lettura più strettamente sociologica (Daneback et al. 2012). Come altre analisi hanno mostrato (Bleakley et al. 2009, Brown 2000, DFI 2009, Donati et al. 2000, EURISPES 2001, Moore, Rosenthal 1999) i media (e oggi in particolare Internet) sono un'importante fonte di informazione riguardo alla sessualità per i giovani che comunque, per questo tipo di questioni, si affidano primariamente al gruppo dei pari.

Per quel che concerne la pornografia possiamo dire che essa e non è stata, un oggetto di studio molto dibattuto dalla sociologia italiana, tranne per rare eccezioni che possiamo ritrovare nei lavori più datati come quelli di Caletti (1976), Fabbris e Davis (1978), Sabbatini (1978) o in ricerche più recenti come quelle di Stella et al. (2004), Stella (2011), Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli (2010). Le analisi scientifiche svolte, anche a livello internazionale, si sono concentrate soprattutto su letture di tipo psicologico o sessuologico focalizzandosi sui contenuti della pornografia (cfr. ad es. Metha 2001, Schauer 2005), sugli effetti rispetto al comportamento sessuale (cfr. ad es. Barak et al. 1999, Fisher, Barak 2001) e, cosa che ci riguarda più da vicino visto la popolazione di riferimento della ricerca, sugli effetti che la pornografia può avere su adolescenti e bambini (cfr. ad es. Boies 2002, Goodson et al. 2001, Mitchel et al. 2003, Peter, Valkenburg 2007, Ybarra, Mitchel 2005). Altri studi si sono poi concentrati su un dibattito, ormai antico, denominato "Sex War" in cui molti studiosi, ma soprattutto molte studiose, (cfr. ad es. Mc Kinnon 1989, Dworkin 1981, Shaw 1999, etc.) hanno di volta in volta preso posizione diverse rispetto al tema

¹¹ Un percorso che punta verso quella ricerca di "normalità" che definiremo in modo più puntuale nel Cap. 6.

reputandolo come espressione del dominio maschile o piuttosto ritenendolo una delle vie con cui affermare la parità tra i generi.

Procurarsi immagini o materiale audiovisivo di tipo pornografico costituisce un'attività presente in tutte le fasce di età. Nei paesi dove è possibile connettersi alla rete, è improbabile trovare un adolescente (maschio) che non abbia mai avuto almeno un contatto con questi prodotti, cosa confermata da numerose ricerche (cfr. ad es. Cameron et al. 2005, Johansson, Hammare 2007, PEW Internet and American Life Project 2009, 2010, Ropelato 2007). In Italia, secondo le stime di Ipsos (2010), il 65% dei ragazzi tra i 15 e i 17 anni e il 36% delle ragazze dichiara di aver guardato o guardare video o immagini sessuali in internet. Una differenza di genere sottolineata anche da ricerche quali quelle di Buerkel-Rothfuss et al. 1992, Goodson et al. 2001, Stack et al. 2004.

Come il *media practice model* di Stele e Brown (Brown 2000, Steele 1999, Steele, Brown 1995) fa emergere, l'esposizione al materiale mediatico con contenuti sessualmente espliciti da parte delle adolescenti e degli adolescenti è un processo attivo e conscio ed è anche da questo presupposto che parte il nostro lavoro che va proprio a cercare nella voce di ragazze e ragazzi cosa li spinge ad utilizzare o non utilizzare la pornografia e quale senso danno alle loro scelte.

Per ciò che riguarda, infine, il cybersex Daneback et al. (2005) affermano che il fenomeno del sesso virtuale è in continua crescita, ma, sino ad ora, poche sono state le ricerche che si sono concentrate su questo particolare *topic*, come abbiamo detto per lo studio della pornografia, in particolar modo se prendiamo in considerazione la letteratura sociologica (pure se possiamo trovare alcuni interessanti eccezioni come ad es. Turkle 1997, Daneback et al. 2005, Ross 2005, per l'Italia Stella 2001, 2011). Anche in questo caso sono state le indagine di matrice psicologica a colonizzare per lo più un campo di studi che ha così volto l'interesse principalmente agli effetti che il *cybersex* può avere sui soggetti che lo utilizzano e sulle relazioni in cui essi sono inseriti. Ciò facendo emergere di volta in volta le questioni problematiche come l'*addiction* (Cooper, Griffin-Shelley 2002, Delmonico 1997, Griffiths 2001) o situazioni sgradevoli (Freeman-Longo 2000) o compromettenti per la vita familiare (Mileham 2007, Parker, Wampler

2003, Schneider 2000, 2002, Whitty 2003), ma anche descrivendo l'interazione sessuale online come uno spazio di liberazione rispetto a ruoli di genere più statici che diventano più fluidi e permettono «the positions of spectator/spectacle, active/passive to be freely exchanged» (Kibby, Costello 2001). In generale, per ciò che riguarda la pratica del cybersex le ricerche (cfr. ad es. Daneback et al. 2005 o, per l'Italia, Squillace 2009) hanno mostrato che l'utenza è distribuita abbastanza equamente se prendiamo in considerazione la variabile di genere, ma ha sostanziali differenze soprattutto per ciò che riguarda le diverse fasce di età. Sono infatti i giovani tra i 18 e i 34 anni ad usare le risorse che la rete mette a disposizione per interagire a livello sessuale con qualcun altro. I soggetti che praticano il *cybersex* prediligono, tra le piattaforme presenti in internet, soprattutto le chatroom e i software di messaggistica istantanea (Daneback et al. 2005).

Seppure ad oggi 'sesso' è la parola più ricercata in Internet (Cooper et al. 2000, Cooper et al. 1999, Freeman-Longo 2000, Goodson et al. 2001) e le richieste fatte ai motori di ricerca pornografici coprono il 25% del totale di quelle imputate mediante motore di ricerca (Carrol et al. 2008) rimane quindi un grosso gap conoscitivo. La ricerca ha voluto iniziare a colmare questa falla tentando di partire da punti di osservazione spesso differenti rispetto a quelli degli studi elencati che, come più volte ribadito, si sono preoccupati soprattutto degli aspetti più problematici dell'utilizzo della rete da parte dei giovani.

Capitolo Secondo

IL LAVORO SUL CAMPO

La ricerca, la sua impostazione e il suo itinerario

Né ridere, né piangere, né detestare, ma comprendere.

(B. Spinoza, Trattato politico)

2.1. La domanda di ricerca

Come più volte introdotto nei capitoli precedenti, ogni soggetto costruisce il proprio vissuto anche attingendo informazioni da differenti fonti quali la famiglia, il gruppo dei pari, i media, etc. In questo processo i mezzi di comunicazione, e nella fattispecie i *new media*, permettono agli individui di avere accesso, sebbene in forma mediata, ad esperienze altrimenti non esperibili. Viene così a formarsi giorno dopo giorno una sorta di “mosaico esperienziale” che ciascuno rimodella secondo pratiche e vissuti che la vita quotidiana mette a disposizione ed in cui le esperienze mediatizzate¹² che internet offre ricoprono un ruolo importante (Wellman, Haythornwaite 2002; Pujazon-Zazik, Park 2010).

Per ciò che riguarda la sessualità, la ricerca è partita dall'ipotesi che esiste anche in questo caso un processo molto simile a quello appena descritto; tesi avvalorata anche da alcune ricerche (cfr. ad es. Rideout et al. 2010; Bachen, Illouz 1996): alle esperienze in contesti di co-presenza fisica si affiancano quelle

¹² Cfr. il concetto di Mediascape esposto da Appadurai (2001).

che possono essere esperite attraverso la rete e che aiutano a comprendere la sessualità in generale, gli atteggiamenti da assumere nell'intimità, il proprio corpo, e così via. In questo caso, il flusso comunicativo che i media¹³ rendono possibile non è formato esclusivamente da informazioni tecniche provenienti da esperti, ma piuttosto da rappresentazioni che guidano i diversi soggetti nella comprensione delle proprie azioni.

Con lo scopo di chiarire il portato delle nuove tecnologie di comunicazione digitale nei processi di costruzione dell'esperienza e della realtà sociale, e nella definizione dei rapporti tra i generi e tra le generazioni, la ricerca si è posta nello specifico gli obiettivi che seguono. (a) Conoscere quali sono le piattaforme multimediali (on-line), che si articolano nella grande rete, alle quali gli adolescenti si rivolgono per accedere a informazioni e discorsi legati alla sessualità e definire che tipo d'informazioni e discorsi cercano. (b) Capire quali sono le dimensioni di senso che spingono ad approcciarsi (o meno) a tali mezzi. (c) Definire il portato di queste piattaforme nella più grande e composita dimensione esperienziale giovanile legata alla sessualità e alla sua costruzione sociale. (d) Comprendere la definizione dei tre punti precedenti per delineare eventuali differenze tra ragazze e ragazzi ed interpretare il modo in cui le differenze di genere possono essere costruite anche in rete.

Per rispondere a queste domande, seguendo anche le indicazioni di Cooper (2004) abbiamo preso in considerazione alcuni specifici campi d'indagine. Il primo punto di approfondimento, che parte da ricerche come quella di Drusian (2005) o di Kanuga & Rosenfled (2004), ha riguardato il confronto tra coetanee e coetanei che si svolge su piattaforme multisituate le quali comprendono *chat-room*, forum di discussione, *blog*, etc. In esse i fruitori s'inseriscono in un particolare gruppo dei pari, che potremmo definire "allargato"¹⁴, in cui il rapporto con i coetanei si trasforma in un contatto

¹³ E che con i *new media* diventa bidirezionale poiché fornisce agli utenti la possibilità non solo di fruire del messaggio ma anche di produrlo

¹⁴ Il termine "allargato" sta ad indicare un gruppo di soggetti potenzialmente più numeroso del gruppo dei pari con cui solitamente il giovane ha a che fare. Tale gruppo inoltre non si estende solo quantitativamente ma anche spazialmente sfruttando l'architettura del web che permette una concentrazione temporale ma non spaziale.

Si vedano i Capitolo 4, 5 e 6.

relativamente impersonale nel quale presumibilmente la facilità di utilizzo trova la sua espressione nel fatto di potersi nascondere dietro ad una maschera virtuale – avatar, nickname, etc. Ciò permette a ciascuno di entrare in relazione con gli altri evitando di mettere in gioco una delle facce che nella vita reale rischierebbe di perdere – in senso goffmaniano – confrontandosi con i conoscenti su temi caldi quali quelli della sessualità. Questo gruppo – presunto o virtuale – dei pari “allargato” (cfr. Cap. 3) può contare anche numerosi membri, ma allo stesso tempo è estremamente fluido in cui risulta difficile filtrare l’accesso e nel quale i nodi della rete non sempre sono attivi e pronti all’interazione. Si rientra quindi nella dimensione socializzante dei media la quale trasforma e adatta gli aspetti sociali e culturali in modi e pratiche che hanno le sembianze della naturalezza. In questo caso diventa interessante sia comprendere le dinamiche relazionali tra ragazzi, sia capire il grado di fiducia che il singolo investe nell’ascoltare o nel confrontarsi con un gruppo di soggetti, solo presumibilmente della stessa coorte generazionale, di cui conosce esclusivamente la maschera virtuale.

Altro punto su cui si è focalizzata l’attenzione è stato il ricorso al parere degli esperti attraverso Forum o siti specialistici – ad esempio: www.sessuologoonline.it, www.desiderimagazine.it, www.amicoandrologo.it. Ciò rientra in un più grande frame interpretativo che mediante lo studio della sessualità e del corpo rimanda a dibattiti ancora irrisolti relativi alla dialettica tra agente e attore, alla libertà individuale e alle pratiche di controllo sociale. In questa parte dell’indagine interessante è stato considerare l’utilizzo di Internet quale fonte di canoni di “normalità” in grado di assicurare – o meno – gli adolescenti a proposito della loro attività sessuale, delle malattie sessualmente trasmissibili, delle prestazioni e della scoperta dell’altro¹⁵. Internet in questo caso mostra e facilita l’accesso a contenuti che esplicitano varietà di comportamenti sessuali e affettivi, ripercorrendo discorsi sulla costruzione della “normalità” a cui Foucault (2009) si riferiva.

¹⁵Una ricerca di riferimento, ad esempio, è quella di Harvey et al. (2007) nella quale è stato indagato l’uso di Internet e dei forum in cui mediatore era un esperto e nei quali gli adolescenti ponevano domande sulla sessualità soprattutto per chiedere conferma della propria “normalità”

Ultimo approfondimento è stato quello relativo all'utilizzo della rete da parte dei ragazzi per sperimentare la propria sessualità sia in termini discorsivi e seduttivi sia in termini più strettamente fisici; come le interazioni virtuali che sfociano, sempre negli spazi on-line, in momenti di erotismo, condivisi attraverso tecnologie quali webcam e microfoni che permettono una *quasi interazione corporea mediata*, parafrasando la categoria di Thompson (1998). Con tale termine vogliamo far comprendere come l'interazione sia "quasi interazione" poiché i due soggetti non sono in compresenza e diviene "quasi corporea" perché il gioco dei corpi c'è – tant'è che l'eccitamento avviene – pur non toccandosi, non sentendosi, non sfiorandosi.

Importante è stato pertanto analizzare, seguendo anche ricerche precedenti (Stella 2001, 2011; Stulhofer, Busko, Landriepet 2010), assieme al ruolo dell'interazione appena descritta (che avviene principalmente nelle chat) anche il consumo di materiale pornografico che Internet propone. Tutto ciò allo scopo di comprendere se tale pratica, nella peculiarità offerta dalla rete, s'inserisce in un processo socializzante alla sessualità interessando anche pratiche collettive di consumo o di scambio, o si limita alla creazione di mondi virtuali in cui mettere in gioco la propria sessualità insieme alla propria identità. Questo partendo dalle considerazioni di Meyrowitz (1993) il quale suggerisce che i media elettronici propongono agli individui un punto di vista relativamente olistico della società e un orizzonte più vasto con cui confrontare il loro destino individuale. «Per usare un termine di George Herbert Mead, i media elettronici modificano l'"altro generalizzato" [...]. L'"altro mediato generalizzato" comprende parametri, valori e convinzioni non appartenenti ai tradizionali ambiti di gruppo, offrendo così alle persone una prospettiva nuova da cui osservare le loro azioni e le loro identità» (Ivi, pag. 214)¹⁶.

Il dibattito sulla sessualità, così come abbiamo cercato di ricostruirlo, e come esplicheremo meglio nella seconda parte di questo lavoro (cfr. cap. 3, 4, 5

¹⁶ Anche la rilettura di Schutz potrebbe suggerire analogie e differenze sulle modalità di costruzione dell'altro generalizzato. Si fa in questo caso riferimento al rapporto con gli "altri remoti". Interessante diventerà nel caso lo si ritenga opportuno, capire quale tipo di "remoto" è presente su internet, quali problemi di riconoscimento, verifica e legittimazione della fonte il social media o il sito internet suggerisce e propone nella pratica d'uso.

e 6), può portarci ad esaminare in maniera critica la relazione tra comunicazione, costruzione sociale della realtà – comprendendo anche genere e generazioni – e mutamento sociale. Ancora di più se consideriamo Internet, uno dei mezzi che incarna nella sua architettura e nella propria struttura la quintessenza della modernità radicale (Giddens 1994). Si solleveranno quindi problematiche inerenti al rapporto tra il reale e il virtuale, tra esperienza quotidiana ed esperienza quotidiana mediatizzata, in un gioco che vede la relazione saltare “a click di mouse” tra “interazione mediata” e “quasi interazione mediata” (Thompson 1998). Tutto ciò in uno spazio sociale e cognitivo in cui l’assenza dell’altro reale entra paradossalmente in stretto contatto con la scoperta e l’erotizzazione dello stesso.

2.1.1. La popolazione di riferimento: gli adolescenti

La popolazione di riferimento della ricerca è quella composta da ragazze e ragazzi che, se consideriamo le indicazioni di Palmonari¹⁷ (2001), possiamo fare rientrare in quella fase della vita che è definita adolescenza.

Nel linguaggio comune la nozione di adolescenza indica quel periodo di vita che è compreso tra la fanciullezza e l’età adulta. Una fase di transizione dominata da cambiamenti radicali che investono il corpo e la mente di ogni individuo e in cui incertezze e tempeste ormonali guiderebbero in modo quasi inesorabile ogni comportamento. In realtà molti studiosi quali antropologi, psicologi e sociologi, hanno da tempo messo in discussione tale immagine facendo emergere dei punti controversi nella definizione di questa fase del corso di vita. Se vogliamo porre dei limiti che facciano riferimento all’età

¹⁷ Nel suo libro Palmonari afferma che anche se per la maggior parte degli psicologi l’adolescenza va dagli 11-12 anni ai 18-19, è abbastanza difficile dare delle indicazioni precise, sia a livello culturale che biologico, per definire l’adolescenza. Le nazioni unite definiscono giovane quella ragazza o quel ragazzo con un’età compresa tra i 15 e i 24 anni. E’ anche esso un gruppo molto ampio ed eterogeneo e difficilmente definibile secondo limiti di età (Heath et al. 2009).

Sebbene consci delle differenze semantiche dei termini, nelle pagine successive verranno utilizzati i termini giovane, ragazza, ragazzo e adolescente come sinonimi per indicare la fascia di età presa in considerazione dalla nostra ricerca.

anagrafica risulta di certo utile la definizione psicologica che comprende nell'adolescenza tutti quei soggetti che si collocano nel range di età compreso tra gli 11-12 anni e i 18-19 anni. Non è però così semplice demarcare cronologicamente l'adolescenza poiché essa «comincia nella biologia e finisce nella cultura (società)» (*Ivi*, pag. 8), è un periodo che potremmo racchiudere entro limiti sociali piuttosto che biologici e quindi una definizione monolitica risulterebbe non solo complicata, ma persino concettualmente errata.

In genere l'inizio della adolescenza si fa coincidere con la pubertà, momento in cui si hanno rilevanti fenomeni di cambiamento. La pubertà è un importante indicatore biologico, ma bisogna sempre ricordare che essa si colloca in un range di età molto ampio che va dai 9 ai 14 anni. «Quando fisicamente si acquisisce il potere di procreare, quando la persona dà segni di avere meno bisogno di protezione da parte della famiglia [...], quando comincia ad assumere responsabilità, cerca l'indipendenza e dà prova di autosufficienza, nel tempo in cui tutto questo comincia ad accadere, qui, si dice, ha inizio l'adolescenza» (Fabbrini, Melucci 1992 pag. 20).

In questi termini, è ancora più complesso definire il termine dell'adolescenza in relazione all'età anagrafica ed è quindi meglio porre idealmente il fine dell'adolescenza non tanto mediante un target riferito all'età. Le difficoltà che si riscontrano nel determinare precisamente la fine di questa fase del corso di vita non sono dovute meramente ai grandi cambiamenti che hanno investito le società contemporanee, ma hanno a che fare con le categorie d'analisi con le quali osserviamo questo tempo della vita. La prospettiva fenomenologica, quella che noi vorremmo abbracciare, non vede un vero e proprio termine dell'adolescenza nella storia personale. Secondo tale approccio l'adolescenza non è altro che il momento in cui emergono in modo emblematico quegli elementi che perdureranno nell'esperienza di ognuno, è «il tempo di massima concentrazione dei processi essenziali per tutto il corso della vita successiva» (*Ivi*, pag. 56).

Nella prospettiva di Fabbrini e Melucci (*Ibidem*) il periodo di cui stiamo parlando è concepito come “stagione della vita”. Questa visione si contrappone alle teorie fasiche le quali «assumono unicamente una prospettiva storica e

diacronica degli eventi, collegano e spiegano i fatti per nessi causali e legami lineari, eliminando dal campo dell'esperienza tutto ciò che è sincronicità, ciclo, oscillazione ritmica, nesso circolare» (Ivi, pag. 19). Il paradigma fenomenologico e di processo non nega che l'adolescenza sia un momento di costruzione che troverà un suo termine (relativo). Però sposta l'attenzione su quelli che sono i processi stessi di tale costruzione.

Melucci e Fabbrini definiscono l'adolescenza l'"età dell'oro", poiché «si configura come il passaggio della soglia, al di là della quale si intravedono i colori della vita in tutta l'ampia gamma dei toni e delle sfumature: piacere, dolore, vicinanza e distacco, incertezza e determinazione, perdita e conquista, insicurezza e certezze» (Ivi, pag. 21). L'adolescenza, in tale prospettiva, è concepita non tanto nei termini di periodo di transizione dall'infanzia all'età adulta, ma come inizio di un processo individuale che non ha mai fine e che porta con sé elementi che rimarranno costanti dell'esperienza di un individuo, dal punto di vista mentale, corporeo, affettivo, sociale, intellettuale e così via.

Quella che viene più volte definita pertanto come fase di crisi altro non sarebbe che «una sorta di prova emblematica di abilità al transito» (Ivi, pag. 29). Un intervallo temporale in cui ogni individuo entra in un periodo di apprendimento di strumenti esperienziali. Questo bagaglio verrà mantenuto nel corso del tempo ed entrerà a fare parte di un processo di accumulo e di integrazione delle nuove competenze con quelle precedenti. Più che disagio, pertanto, l'adolescenza porta con sé una spinta vitale in direzione del cambiamento, l'inizio di un cammino lungo una vita.

Dobbiamo ricordarci inoltre che l'adolescenza è una costruzione sociale e culturale, un'invenzione degli adulti e «della loro inquietudine di fronte a ciò che muta» (Ivi, pag. 7).

Come vedremo nei capitoli di analisi (cap. 3, 4, 5) questo è un approccio utile non solo per descrivere meglio chi sono i ragazzi di cui stiamo parlando, ma anche per specificare in modo più preciso i punti di vista di una ricerca che ha voluto abbandonare una visione adulto-centrica in favore di una lettura capace di partire dalle esperienze dirette di ragazze e ragazzi. Uno sguardo comprendente che, lungi dall'enfatizzare gli elementi del discorso pubblico che

solitamente vengono considerati caratterizzanti di questa fase del corso di vita (violenza, devianza, isolamento, etc.), ha tentato di mettere sotto la lente di ingrandimento il senso che attori dotati di agency danno alle proprie azioni, invece che i disagi che potrebbero avere ripercussioni sulla formazione di un adulto responsabile ed equilibrato.

Gli adolescenti, in tale visione, sono bricoleurs (Drusian, Riva 2011, Lévy 2000, Lévy-Strauss 2010) che fanno ciò che possono con gli strumenti che hanno a disposizione per far fronte a questioni molto delicate che si riverberano sull'identità personale. L'adulthood non è vista quindi più come traguardo, fase di arrivo e risoluzione di una crisi che comunque rimane per gli adolescenti fondamentale (Drusian 2005).

I soggetti che abbiamo preso in considerazione hanno, in linea di massima, esperienze mediatiche molto vicine. La fascia di età prescelta (16, 17 e 18 anni)¹⁸, ricade infatti in quella che Prensky (2001a, 2001b) definisce *Digital native*. Categoria che può essere declinata in un'accezione più specifica quando si parla di adolescenti come quelli da noi intervistati, cioè *digital native 2.0*: ragazze e ragazzi che sono stati socializzati al mezzo nella piena esplosione del Web nella variante 2.0, in cui i così detti Online social media hanno pervaso le maglie della "Grande rete" fornendo agli utilizzatori di Internet possibilità relazionali molto più ampie. Sono presumibilmente soggetti che hanno una notevole dimestichezza con l'ambiente virtuale e *skills* comunicative avanzate¹⁹. Questi individui non si limitano ad acquisire informazioni dal web, ma possono partecipare alla creazione dei contenuti, diventano talvolta protagonisti, e spesso interagiscono mediante la rete.

Oltre che per le motivazioni legate alla socializzazione al mezzo, la scelta ricade su queste fasce di età anche per un altro motivo pregnante per la ricerca; secondo il lavoro di Dalla Zuanna, Barbagli, Garelli (2010), l'età mediana del primo rapporto sessuale è 18 anni (18,5 per le donne e 18 per gli uomini nate e

¹⁸ Tutti coloro nati tra il 1993 e il 1995, l'intera fase di raccolta del materiale empirico si è svolta nel 2011.

¹⁹ Ciò non vuol dire che le *literacy* di chi è nato in questi anni sia sempre avanzata. Come molte ricerche mostrano, infatti, dobbiamo superare il semplicistico collegamento tra nuove generazioni e uso consapevole e avanzato di Internet.

nati dopo gli anni Ottanta). Indagare una popolazione come quella prescelta ha quindi significato lavorare anche con soggetti che hanno già avuto esperienze sessuali (di qualsiasi tipo). Individui che utilizzano le nuove tecnologie come esperienze vicarie e non come mero mezzo di scoperta di un universo totalmente inesplorato²⁰. Ciò non toglie che abbiamo incontrato nel nostro percorso conoscitivo soggetti con diverse esperienze di tipo sessuale.

2.2. Fare ricerca sugli adolescenti e con gli adolescenti

La vita degli adolescenti, descritti frequentemente come individui a rischio o problemi sociali (France 2004, Lesko 1996, Raby 2002), è da sempre fonte di curiosità per le società contemporanea²¹ nonché un “termometro” che spesso viene preso in considerazione per analizzare importanti mutamenti sociali (Jones, Wallace 1992).

La sociologia, la pedagogia e la psicologia da circa un secolo non hanno certo ignorato questo interesse e hanno prodotto numerosi *frameworks* teorici per comprendere le esperienze di ragazze e ragazzi.

Nonostante il grande interesse rispetto al tema, vi sono però pochissimi testi che focalizzano l'attenzione in modo specifico sui metodi di ricerca utilizzati per condurre ricerche tra gli adolescenti. Sebbene la letteratura annoveri importanti eccezioni quali i lavori di McLeod e Malone (2000), Bennet et al. (2003), Heath et al. (2009), la maggior parte delle riflessioni metodologiche al riguardo si sono frequentemente limitate a unire le idee riguardanti la ricerca sugli adolescenti con quelle inerenti alla ricerca sui bambini (Heath et al 2009). Anche se i due filoni scientifici hanno molto da

²⁰ E' opportuno specificare che lontana da chi scrive è l'idea che un'età maggiore possa significare automaticamente una migliore conoscenza del proprio corpo e di quello dell'altra o dell'altro. Si ipotizza comunque che una fase della vita come quella presa in considerazione possa portare oggi la giovane o il giovane a chiedere l'ausilio di internet per quanto concerne i propri interrogativi e l'interazione con giovani di sesso uguale o opposto.

²¹ Basta sfogliare un quotidiano per notare che spesso sono presenti notizie sulla vita e sui comportamenti degli adolescenti.

condividere e da imparare reciprocamente, è importante ricordare la peculiarità dei due campi di studio e della distintiva posizione degli adolescenti all'interno della società e ai gruppi che la compongono.

Un argomento centrale nelle considerazioni dello studio degli adolescenti è, in prima battuta, la definizione di questa particolare parte del corso di vita e la possibilità di delineare una netta distinzione con l'infanzia da una parte e l'età adulta dall'altra²². Molte delle scelte metodologiche e dei problemi da affrontare nella ricerca sugli adolescenti non sono molto differenti da quelli che incontriamo nella ricerca sociale in generale: l'accesso al campo, la selezione di un campione appropriato, la scelta del metodo di ricerca più indicato, la comprensione del metodo di analisi più adatto, etc. Ma vi sono anche numerose particolarità che riguardano esclusivamente la ricerca su ragazze e ragazzi quali popolazione che struttura la propria vita in uno specifico *range* di contesti e istituzioni che si basano sull'età: parliamo delle istituzioni scolastiche, il tempo libero, specifiche subculture, etc.

Come abbiamo visto anche nell'introduzione a questo lavoro, molti aspetti della vita degli adolescenti sono orientate e segregate secondo l'età. Ciò avviene sia per ciò che riguarda le istituzioni – come ad es. la scuola – sia per il tempo libero, anche per ciò che concerne il consumo mediale. La ricerca sugli adolescenti è dunque sostanzialmente condotta in contesti specifici in cui sono esclusi da una parte gli adulti e dall'altra i bambini, è connessa a specifiche azioni di *policy* e di intervento e pone gli adolescenti – così come accade per la ricerca sui bambini – in una posizione di relativo squilibrio di potere in relazione ai processi di ricerca (*Ibidem*).

2.2.1. Studiare l'esperienza quotidiana per comprendere.

La ricerca pone le sue basi teoriche e metodologiche nell'assunto che «bambini e ragazzi, a partire dalla loro posizione all'interno di specifiche reti relazionali, sono soggetti capaci di elaborare una propria visione del mondo,

²² Tutti questi sono step culturalmente e storicamente costruiti.

una propria costruzione culturale (Corsaro 1997, 2009, Molinari 2007)» (Belotti 2010, XII).

Una tale prospettiva costringe i ricercatori a rifiutare la visione essenzialista che descrive gli adolescenti (e i bambini) come vulnerabili e/o incompetenti, per entrare invece in un «dialogue that recognises commonality but also honours differences» (Christiansen and Prout 2002, pag. 480). Questo significa riconoscere che ragazze e ragazzi sono attori sociali consci delle loro esperienze (James, James 2004, Alanen 2009) e quindi agenti che possono dare contributi unici.

L'approccio classico (dello sviluppo) descrive i cambiamenti dall'infanzia all'età adulta seguendo una serie di rigidi passaggi connessi al piano fisico, a quello cognitive e a quello emotivo. Partendo da questa posizione la crescita delle competenze dei ragazzi può essere comparata, catalogata e indirizzata secondo l'istanza di insufficienza. In quest'ottica la maggior parte delle ricerche sugli adolescenti non si è interessata tanto della loro esperienza, quanto del percorso verso lo stato di adulto (Mayall 2000). Inoltre spesso si è partiti dal presupposto che gli adulti potessero capire molto meglio il pensiero dei giovani di quanto questi potessero farlo poiché più razionali e complessi nei loro ragionamenti (Lesko 1996). Tutto ciò si è spesso tramutato in disegni di ricerca e spiegazioni limitati da un punto di partenza viziato all'origine in cui i soggetti intervistati divengono meramente esempi di categorie prestabilite e prove per confermare modelli (Graue, Walsh 1998).

Quelli che vengono definiti i nuovi studi sull'infanzia (*New Childhood Studies*) costituiscono un set di prospettive che, circa vent'anni orsono, si contrappose ai paradigmi dominanti degli studi sull'infanzia e l'adolescenza (Adler and Adler 1998, Christensen and James 2000, Corsaro 1997, James and James 2004, Qvortup 1994). Questi approcci sostituiscono la visione adulto-centrica con una ragazzo-centrica e letture socio-centriche in cui «methodologically and conceptually children must be free from the process of containment that produces them as 'other' and it turn continues to silence them» (Caputo 1995, pag. 33). Questo nuovo approccio, concentrandosi sulla quotidianità degli adolescenti, ha permesso di delineare un ritratto più

completo dei ragazzi e delle ragazze come attori sociali indipendenti e capaci di influenzare il contesto sociale che li circonda, nonché individui con propri diritti. Mentre la visione classica riteneva i bambini e gli adolescenti attori passivi e si concentrava soprattutto su ciò che i bambini e i ragazzi sarebbero diventati, questo nuovo modo di concettualizzare adolescenza e infanzia si occupa di quello che i bambini e i ragazzi sono (Qvortrup 1994). I *New Childhood Studies* pongono l'attenzione sulla natura socialmente costruita dell'infanzia e dell'adolescenza, in contrapposizione alla visione universalistica e naturalizzante dei paradigmi dello sviluppo (Corsaro 1997, James, Jenks and Prout 1998, Lesko 2001), trattando gli adolescenti come agenti sociali riflessivi, produttori di cultura attivi nella complessa negoziazione della vita sociale e contributori della costruzione quotidiana del mondo sociale (Best 2000, Corsaro 1985, 2003, Giroux and Simon 1989, Hey 1997, McRobbie 1991, Roman, Christian-Smith 1989, Skelton, Velentine 1998).

Seguendo questo *shift* teorico si è tentato di concettualizzare l'adolescenza secondo quello che James, Jenks, and Prout (1998) definirebbero *socially constructed child*: gli adolescenti sono parte di una struttura sociale in movimento; l'adolescenza è costruita mediante la storia, le condizioni materiali e il discorso dominante. Adulti, ragazze e ragazzi divengono soggetti di ricerca simili, ma bisogna sempre tenere conto del fatto che i ragazzi hanno differenti (ma non inferiori) conoscenze, abilità e aree di potere che i metodi di ricerca devono considerare. L'approccio ha voluto quindi superare quell'adulto-centrismo spesso ancora presente in molte ricerche contrassegnate da un'analisi che guarda all'esperienza dei più giovani attraverso il filtro delle preoccupazioni adulte (Thorne 1987). Ciò che si è tentato di fare è stato avvicinarsi ad un tipo di ricerca che tenti di interpretare i fenomeni sociali analizzati utilizzando la prospettiva degli adolescenti visti non solo come unità d'analisi, ma anche come possibili soggetti della ricerca stessa.

E' stata la più antica tradizione della sociologia comprendente a fungere da faro per il mio lavoro che ha preso in considerazione quello che Weber (2003) definiva l'agire e cioè «un atteggiamento specificato in base a qualche senso (soggettivo) "posseduto" o "intenzionato", anche se in maniera più o meno

inosservata» (*Ibidem*, 187). Ciò che si è cercato è proprio il senso, ciò che guida l'azione poiché «riferiti in modo soggettivamente dotato di senso al mondo esterno, e particolarmente all'agire di altri, sono pure le relazioni affettive e gli "stati affettivi" rilevanti, anche in maniera indiretta, per il corso dell'agire [...]. Alla sociologia comprendente non interessano però, in tutto questo, i fenomeni fisiologici e quelli che erano prima chiamati "psicofisici", per esempio le pulsazioni o i cambiamenti del tempo di reazione e simili, e neppure i nudi dati di fatto psichici, per esempio la combinazione dei sentimenti di tensione, di piacere o di dispiacere, mediante cui essi possono venir catalizzati» (*ibidem*, pag. 188).

A questo fine il punto di osservazione privilegiato è stato quello della vita quotidiana di ragazze e ragazzi relativamente all'utilizzo di Internet per ciò che concerne le tematiche connesse all'affettività e alla sessualità. Non guardando ad internet come un mondo a sé stante, in cui rigidi confini tra on-line e off-line scandirebbero il limite tra due spazi esperienziali separati, ma considerando l'utilizzo della rete come parte della vita quotidiana degli adolescenti. Il tempo passato on-line viene in tal modo integrato all'interno dell'esperienza quotidiana, un'esperienza che nel virtuale trova le piattaforme, ma che nel reale rivede i vissuti.

2.2.2. *Ascoltare la voce di ragazze e ragazzi, la partecipazione*

Il riconoscimento dei ragazzi quali agenti competenti, in grado di muoversi all'interno di mondi complessi dotandoli di significato ha delineato anche nuove modalità di lavoro all'interno della ricerca empirica²³. Lo studio *sugli* adolescenti va così trasformandosi, in alcuni casi (tra i più rilevanti: Delgado 2006, Fielding, Bragg 2003, Kellet 2005) in uno studio *con* i ragazzi attraverso il coinvolgimento, in modi differenti, di questi ultimi nei vari processi del lavoro di ricerca.

²³ Cosa avvenuta in precedenza anche con le donne e con il movimento femminista come sottolinea ad es. McRobbie (1991).

I motivi per fare ricerca coinvolgendo i soggetti da studiare (in questo caso gli adolescenti) sono essenzialmente due: conferire più potere alla voce dei ragazzi, dando loro la reale opportunità di migliorare le loro capacità e competenze; e migliorare la comprensione e la conoscenza rispetto alle loro vite (Heath et al. 2009). A tal proposito la ricerca svolta, pur non ponendosi come obiettivo quello di proporre cambiamenti a livello di *policy*, ha voluto sfruttare le potenzialità della partecipazione da un lato per ridurre le differenze di potere tra ricercatore e partecipanti alla ricerca e, dall'altro, per meglio ascoltare le voci dei protagonisti del nostro lavoro. Per ciò che concerne quest'ultimo obiettivo, l'indagine si è posta innanzitutto il quesito di se e come sia possibile per un ricercatore adulto adottare quello che Geertz (1983) definiva "il punto di vista dei nativi" (ragazze e ragazzi adolescenti per quel che concerne il mio lavoro). In questo caso sono due i rischi più grossi in cui ci si potrebbe imbattere coinvolgendo i ragazzi nei processi di ricerca. Il primo è il così detto «ventriloquismo etnografico, ossia la pretesa di parlare non di un'altra forma di vita bensì dal suo interno» (Geertz 1988, pag. 145). Ma non solo, altro pericolo è quello di avere la pretesa che la ricerca fatta con gli adolescenti sia in qualche maniera un'autentica rappresentazione delle loro voci (James 2010), aggirando «il fatto non aggirabile che tutte le descrizioni sono ricostruzioni di chi scrive, non di chi è descritto» (Geertz 1988, pp. 144-145).

Partendo comunque dall'assunto che «non si deve essere Cesare per comprendere Cesare» (Weber 2003, pag. 185) la ricerca ha provato ad affrontare questi scogli seguendo le indicazioni di James (2010)²⁴: "Uno dei modi per risolvere i dilemmi sollevati dai problemi di rappresentazione delle voci dei bambini è, almeno così sembrerebbe, quello di coinvolgere i bambini come ricercatori e co-ricercatori" (Ivi, pag. 20). Queste considerazioni ne portano con sé altre relative alla posizione particolare che gli adolescenti stessi occupano all'interno della società e dei contesti che essi vivono, soprattutto in società *age-segregated* come la nostra. La ricerca partecipata con gli adolescenti diviene pertanto anche il tentativo di diminuire il potere che vi è tra il

²⁴ James parla di bambini, ma vale lo stesso per gli adolescenti.

ricercatori (adulto) e i ragazzi coinvolti nella ricerca. «Ciò che è in questione qui [...] sono le politiche di rappresentanza e gli slittamenti che possono verificarsi tra ricerca e *advocacy* quando “l’altro” su cui si fa ricerca ha meno potere, è più escluso e più marginalizzato rispetto alla posizione elitaria e di potere del ricercatore» (*Ibidem*). C’è infatti da sottolineare quando facciamo ricerca con gli adolescenti (ma la cosa vale anche con altri gruppi sociali) in qualità di ricercatori siamo socialmente collocati in una posizione privilegiata che potrebbe portarci a considerare gli adolescenti oggetto più che soggetto di studio (Raby 2007). Questo differenziale di potere deve essere valutato dagli studi critici sull’adolescenza in ogni fase della ricerca.

Vi sono differenti modi di coinvolgere i ragazzi all’interno della ricerca: dalla partecipazione nella creazione del disegno di ricerca, nell’aiutare l’identificazione delle domande di ricerca; alla raccolta del materiale empirico, alla scrittura come coautori del report finale, etc. Kirby (2003) ci spiega che il ruolo degli adolescenti e dei ricercatori in tali progetti sono dipendenti dall’intero *range* di questioni quali la time line del progetto, le risorse disponibili per la formazione e il supporto dei ragazzi, i propositi della ricerca e gli interessi della stessa, le motivazioni e le disponibilità dei ragazzi (Heath et al. 2003). Livelli diversi di coinvolgimento saranno relativi ai differenti tipi di progetto e ai soggetti coinvolti. Non vi è una maniera giusta o migliore di coinvolgere i soggetti, ma essenzialmente ci sono modalità differenti di partecipazione che però devono sempre evitare quella che Hart (1992) definirebbe la partecipazione simbolica, cioè la «scarsa o assente scelta rispetto il soggetto della ricerca o lo stile di comunicarlo e poca o inesistente opportunità di esplicitare le proprie opinioni» (*Ivi*, pag. 9).

Nel nostro caso non abbiamo optato per una *peer-led research*, in cui i ragazzi sono coinvolti in tutte le fasi della ricerca, ma abbiamo considerato che un modo proficuo per concettualizzare la ricerca partecipata è concepirla come l’associazione tra ciò che gli adolescenti portano come expertise in quanto soggetti e l’expertise metodologica ed accademica del ricercatore. Abbiamo preferito coinvolgere ragazze e ragazzi nella definizione del disegno della ricerca per comprenderne al meglio il focus della stessa (Alderson 2000, Kirby

2004) e gli strumenti da utilizzare. Non solo per «know what question to ask» (Stafford et al. 2003, pag. 367), ma anche come chiederlo (Holland et al. 2001)²⁵.

2.2.3. L'etica della ricerca

Nella ricerca fare un buon lavoro non è l'unica cosa che conta (Silverman 2008); «quando si studia il comportamento delle persone o si chiede loro qualcosa, non bisogna far fronte solo ai valori del ricercatore, ma anche alle sue responsabilità nei confronti delle persone studiate» (Ivi, pag. 313).

Questo a maggior ragione quando abbiamo a che fare con gli adolescenti i quali hanno relativamente meno confidenza con i processi di ricerca, avendo meno conoscenze sulla natura del coinvolgimento del lavoro empirico rispetto agli adulti, e mostrano più condiscendenza nell'accettare di partecipare (Heath et al. 2009), talvolta perché costretti da *gatekeeper* istituzionali come, ad esempio, gli insegnanti.

Silverman (2008) descrive 4 obiettivi che a livello etico bisognerebbe perseguire:

Assicurarsi che chi partecipa alla ricerca lo faccia volontariamente.

Rendere confidenziali i contenuti di ciò che emerge dalla ricerca e il comportamento dei partecipanti.

Proteggere chi partecipa alla ricerca da ogni danno.

Assicurare la mutua fiducia tra il ricercatore e gli attori sociali coinvolti.

Tutto ciò, per quel che riguarda il nostro lavoro è passato attraverso due nodi fondamentali, uno più formale e cioè il consenso informato e l'altro connesso invece più strettamente alle relazioni instaurate tra il ricercatore e i soggetti coinvolti (questione che approfondiremo nel dettaglio successivamente quando affronteremo l'itinerario della ricerca). Con consenso informato, per Anne Ryen (2004), si intende il diritto dei soggetti della ricerca a sapere di

²⁵ Approfondiremo il discorso nel paragrafo successivo, relativo ai gruppi di co-costruzione e all'approccio dialogico.

essere tali, ad essere informati sulla natura della ricerca ed a chiamarsi fuori in ogni momento. Bisogna quindi fornire ai partecipanti una descrizione dettagliata della ricerca, elencandone gli obiettivi e le modalità di coinvolgimento. Il processo di negoziazione che passa attraverso il consenso informato ha avuto nella nostra ricerca due forme differenti in base ai soggetti che consideravamo. A tutti è stato illustrato nel dettaglio il progetto della ricerca, ma solo per i minorenni questo passaggio è stato riproposto in forma scritta anche ai tutori legali che hanno dovuto firmare un consenso informato²⁶. Nella spiegazione – che sia stata meramente orale o scritta – non sono state esplicitate solo le modalità di partecipazione, ma è stato altresì richiesto il consenso all'uso del materiale raccolto. I contatti del ricercatore sono stati consegnati ad ogni intervistata ed intervistato, o partecipante al *focus groups* o ai gruppi di co-costruzione, affinché questi potessero, in caso, chiedere estromettere il materiale da loro fornito dalla ricerca.

Per evitare qualsiasi imposizione da parte di genitori, educatori o insegnanti, la partecipazione è sempre stata su base volontaria. Si è per prima richiesta la collaborazione alle ragazze e ai ragazzi e solo dopo l'accettazione di questi, nel caso in cui non avessero compiuto 18 anni, c'è stata una ulteriore richiesta formale rivolta ai tutori legali.

2.3. L'itinerario della ricerca

La ricerca si è concentrata sui significati costruiti dai soggetti coinvolti rispetto all'uso di Internet in particolare per temi che possiamo connettere al mondo delle relazioni con il sesso, l'intimità e le emozioni, partendo dalle esperienze quotidiane. Poiché permettono di indagare i fenomeni e le esperienze dei soggetti partendo da quest'ultimo, o meglio dal suo punto di vista

²⁶ Vedi allegato in appendice.

(Flick 1998, Lobe et al. 2008), il ricorso a metodi e tecniche di tipo qualitativo è parso il più indicato.

Visto che la base dello studio sono le esperienze soggettive vissute nel quotidiano che danno forma alle rappresentazioni (Garfinkel 1967), l'imperativo è stato quello di ricostruire il punto di vista dei soggetti, rifacendosi ad una tradizione teorica che poggia le sue basi sull'interazionismo simbolico e la fenomenologia (se vogliamo richiamare le tre matrici teoriche prototipiche a cui si riferisce Flick (1998) nel delineare gli approcci che compongono la ricerca qualitativa).

La ricerca è stata divisa in due momenti consecutivi che hanno visto una prima fase, quella esplorativa, utile alla definizione del progetto di ricerca e degli strumenti da utilizzare, e un secondo step di approfondimento in cui sono stati indagati più in profondità i temi emersi nella fase precedente.

Sono state utilizzate differenti tecniche di indagine che, come specificherò più avanti, hanno coinvolto ragazze e ragazzi adolescenti per un totale di 64 individui: il gruppo di co-costruzione (cfr. § 2.3.2.), l'intervista dialogica (cfr. § 2.3.3.) e il focus group on-line (cfr. § 2.3.4.). Il ricorso a quella che in letteratura è definita "triangolazione" è stato utile per colmare i limiti che di volta in volta le tecniche potevano avere. E' stata utilizzata l'accezione riflessiva²⁷ (Cardano 2012) dell'approccio *multimethod* in cui l'impiego congiunto di più tecniche aiuta il ricercatore a «stabilire quali conclusioni è legittimo trarre dalla documentazione empirica consegnata da ciascuna tecnica» (Ivi, pag. 79). La triangolazione ha permesso pertanto di individuare i limiti di ciascuna tecnica di

²⁷ La triangolazione nella ricerca sociale può avere, secondo Cardano (2012), almeno 4 differenti accezioni. Oltre a quella illustrata troviamo altre 3 varianti:

La prima, riducibile secondo l'autore ad un realismo ingenuo, vede la triangolazione come la combinazione di due o più procedure di rilevazione al fine di stabilire il «vero stato di un caso su di una proprietà non direttamente rilevabile» (*ibidem*, 78).

La seconda riconducibile, invece, al realismo critico (Bhaskar 1989), vede «nella triangolazione una procedura da cui è ragionevole attendersi non già un'indicazione sul *vero* stato del nostro oggetto, ma sulla sua autonomia ontologica dalle procedure di rilevazione impiegate» (Cardano 2012, 78). Detto in altri termini sottolinea che l'oggetto sia indipendente dalle tecniche di ricerca (cfr. Parisi, Castelfranchi 1978, p. 79).

La terza invece vede la triangolazione come una procedura applicata quando si passa alla fase di scrittura. E' quella che Richardson (1994) chiama "cristallizzazione". Si descrive perciò l'oggetto di cui si sta parlando attraverso il ricorso a differenti generi testuali.

rilevazione alla luce della documentazione empirica consegnata dalle altre tecniche.

2.3.1. Il campionamento, l'accesso al campo e il reperimento dei soggetti

L'unità minima del nostro lavoro di ricerca è, come in tutta la sociologia comprendente, l'individuo²⁸. Il primo passo fatto per iniziare la ricerca è stato selezionare dalla popolazione di riferimento un gruppo congruo d'individui che potessero partecipare alle differenti fasi del lavoro empirico. Per fare questo si è deciso di procedere utilizzando quello che viene definito *theoretical sampling* cioè il campione a scelta ragionata. E' un campionamento non probabilistico nel quale «la scelta dei casi è più efficacemente motivata da considerazioni dettate non già dalle teoria della probabilità, ma dalla teoria sociologica» (Cardano 2012, pag. 82) e in cui vi sono «maggiori garanzie di rappresentatività non già dei casi ma delle variabili» (Marradi 1997, pag. 58). Ciò che ha guidato l'identificazione dei soggetti da interpellare sono stati gli obiettivi e le domande di ricerca specificati nei precedenti paragrafi principali criteri di costruzione dei campioni sono stati quindi l'età (16, 17 e 18 anni) e il genere. Per ottenere un gruppo d'individui più eterogeneo possibile, come vedremo in seguito, il reperimento dei soggetti è stato effettuato in differenti ambienti che hanno permesso di identificare, sebbene non in modo bilanciato, adolescenti con background familiari, associativi, relativi al credo religioso, etc., differenti. Per ciò che riguarda le interviste sono state seguite le indicazioni di Montesperelli (1998) il quale suggerisce che nel ricorrere all'utilizzo dell'intervista discorsiva il numero di soggetti da interpellare è, solitamente, limitato al di sotto dei 100 casi, generalmente attorno ai 50 casi.

²⁸ «Il fine della considerazione sociologica – la “comprensione” – costituisce infine anche il motivo per cui la sociologia comprendente (nel nostro senso) tratta l'individuo singolo e il suo agire come l'unità minima, come il proprio “atomo” [...] L'individuo rappresenta [...] il limite superiore e l'unico portatore di un atteggiamento dotato di senso» (Weber 2003, pag. 199).

Si è arrivati dunque agli schemi di formazione dei gruppi di soggetti da coinvolgere nella ricerca riportati in Tabella 1, Tabella 2 e Tabella 3.

Tabella 1: composizione del campione per i gruppi di co-costruzione

GRUPPO DI CO-COSTRUZIONE		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	2	2	2	6
	Ragazzo	2	2	2	6
	TOT	4	4	4	12

Tabella 2: composizione del campione per le interviste dialogiche

INTERVISTE DIALOGICHE		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	8	8	8	24
	Ragazzo	8	8	8	24
	TOT	16	16	16	48

Tabella 3: composizione del campione per singolo Focus group online

FOCUS GROUPS ONLINE (per singolo focus - totale focus = 2)		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	1	1	1	3
	Ragazzo	1	1	1	3
	TOT	2	2	2	6

L'individuazione dei partecipanti alla ricerca si è svolto in due fasi, relative ai due *steps* del lavoro empirico (fase esplorativa e fase di approfondimento qualitativo).

Trovare ragazzi che volessero impegnarsi in un percorso di co-costruzione del disegno della ricerca e degli strumenti da utilizzare non è stata cosa facile. Come già scritto in precedenza quando abbiamo parlato dell'etica della ricerca, si è optato per una partecipazione volontaria dei soggetti, preferendo non passare attraverso forme di coinvolgimento che prevedessero la presenza di un *gatekeeper* istituzionale. Sono state evitate per questa fase pertanto le scuole. Ci si è invece rivolti ad alcune associazioni giovanili attive sui versanti dell'aggregazione giovanile. La prima associazione che è stata contattata – e quella che nel tempo si è più dimostrata disponibile a coinvolgere i propri associati nella ricerca – è stata l'associazione "C'entro Dentro" di Selvazzano (Padova)²⁹.

²⁹ Dal sito dell'associazione: «C'entro Dentro è un'Associazione di Promozione Sociale Giovanile che nasce nel 2005 a Selvazzano Dentro, comune della provincia di Padova, con l'obiettivo di dare voce alle necessità comunicative e aggregative dei giovani del territorio.

Il primo passo è la creazione di un luogo dedicato alle arti, alla socialità, alla sana contaminazione, atto a favorire lo scambio di idee e conoscenze tra i giovani: il CMC, Centro MultiCreativo.

Un progetto di lungo periodo che l'Associazione porta avanti con impegno e passione, sviluppando in parallelo attività per promuovere la condizione giovanile e la crescita di una comunità attiva.

A questo proposito C'entro Dentro lavora alla concretizzazione di un Progetto Giovani per la città e partecipa regolarmente al Tavolo di Concertazione dell'Amministrazione Comunale di Selvazzano, coordinandosi con la stessa su diverse iniziative. Fin dalla nascita, inoltre l'Associazione crea una solida rete di contatti e collaborazioni con i vari enti locali del volontariato e del privato sociale, instaurando giorno per giorno un dialogo propositivo.

Dal 2007 i ragazzi di C'entro Dentro gestiscono un'interessante realtà che trova sede in uno spazio pubblico: l'Aula studio Sapienza, un luogo pensato per giovani studenti di tutte le età, dove potersi immergere nello studio e nelle ricerche, ma anche confrontarsi coi propri coetanei.

Nel periodo 2008-2010 l'Associazione rende operativo il progetto di Animazione di Strada del Comune di Selvazzano: un'opportunità unica di crescita in cui acquisire esperienza sugli strumenti e sulle prassi del lavoro informale con i gruppi di adolescenti.

Ogni anno inoltre, C'entro dentro con il supporto dell'Amministrazione Comunale, promuove e organizza il Forum-Festival: una manifestazione di tre giorni, animata da musica e arte, con ampi spazi riservati ai dibattiti sulle politiche giovanili.

Di prossima programmazione la partnership con il programma europeo Youth in Action, strumento chiave per fornire ai giovani, dai 15 ai 30 anni, nuove opportunità di conoscenze, formali e non, a dimensione internazionale.

C'entro Dentro vuole essere punto di riferimento e di ritrovo per i giovani del territorio. Un polo creativo e sociale, che valorizza le risorse presenti a livello locale ed europeo, grazie al quale intraprendere collaborazioni con opportunità uniche di formazione e confronto» (www.centrodentro.org).

L'associazione mi ha permesso di incontrare le ragazze e i ragazzi che partecipavano alle attività organizzate dall'associazione stessa e che avessero un'età compresa tra i 16 e i 18 anni.

Durante l'incontro sono stati esplicitati gli obiettivi principali della ricerca e la tipologia di lavoro richiesto a coloro che avrebbero accettato di aiutarmi. Tutto ciò in un tono informale, come suggerito dal presidente che dopo i primi minuti mi ha esplicitamente invitato a mostrare a ragazze e ragazzi il progetto senza troppi formalismi, altrimenti avrei disincentivato la loro partecipazione. Seguiti i consigli del presidente dell'associazione ho quindi parlato con le ragazze e i ragazzi invitandoli a prendere parte al progetto, evitando però di banalizzare troppo gli argomenti e "scimmiottare" il comportamento degli adolescenti poiché come fanno notare Fine e Sandstrom (1988), ma anche Raby (2007), «trying to be too much like participants in an adolescent setting is likely to undermine the researcher's ability to develop rapport. In this case, the researcher runs the risk of being defined as a "wannabe", a most undesirable label within adolescent peer group» (Best 2007, pp. 22-23). Nella presentazione del lavoro sin dall'inizio è stato chiarito che non ci sarebbe stata una remunerazione in denaro. A questo, una delle ragazze del gruppo ha risposto: "E chi se ne frega! Basta che sia divertente ed impariamo qualcosa!". La mia reazione è stata quella di replicare dicendo (senza nascondere il mio sorriso soddisfatto): "Allora fissiamo il primo incontro e, se vi sembra una cosa interessante, andiamo avanti!". A questo scambio è seguita la consegna di un foglio dove porre il proprio nome e i propri contatti per essere avvertiti del successivo incontro. Inizialmente si sono iscritte sette ragazze e otto ragazzi, per un totale di quindici soggetti, anche se effettivamente all'incontro se ne sono poi presentati solo otto. La stessa presentazione è stata poi riproposta ai ragazzi di altre associazioni e gruppi, con meno fortuna rispetto al caso di "C'entro Dentro". Infatti ragazze e ragazzi hanno sempre declinato l'invito, dichiarandosi però disponibili per le interviste e i *focus groups* online poiché meno impegnativi in termini di tempo. Ciò mostra che, in effetti, nella ricerca

partecipata c'è sempre il rischio di includere soprattutto i soggetti, per così dire, avvezzi alla partecipazione – come chi partecipa ai forum giovanili o altro – (Stafford et al. 2003). E' quello che è avvenuto nel reclutamento dei soggetti facenti parte del gruppo di co-costruzione. Ma ciò non si è rivelato un problema poiché in questa fase non era importante la rappresentatività, ma piuttosto la voglia di partecipare alle fasi di costruzione della ricerca.

Per la seconda fase, quella di approfondimento qualitativo, si è deciso di chiedere supporto alle scuole della provincia di Padova per reclutare i ragazzi da intervistare o da fare partecipare ai *focus groups*. Il contatto con le scuole è avvenuto tramite una telefonata di presentazione e l'invio di una mail (cfr. allegato in appendice) che descriveva il progetto e l'entità della partecipazione dell'istituto. Questo avrebbe solo dovuto permettermi di presentare il lavoro alle studentesse e agli studenti per raccogliere le loro eventuali disponibilità. Purtroppo pochissime scuole hanno risposto positivamente all'invito. La scarsa disponibilità delle scuole è probabilmente connessa al tema della ricerca e cioè la sessualità. Questo ha infatti irrigidito la posizione dei dirigenti scolastici che, nella maggior parte dei casi, per non far fronte a eventuali problemi con i genitori ha preferito escludere la propria scuola dal progetto di ricerca. Tale diniego mi ha obbligato a cambiare strategia di reclutamento. Mi sono dunque affidato ad alcune associazioni operanti nel settore giovanili, a gruppi sportivi e a quelle scuole che mi hanno permesso di parlare con i loro studenti. Tutto ciò partendo dalla pubblicizzazione del progetto sul sito istituzionale del Progetto Giovani del Comune di Padova (http://www.padovanet.it/progettogiovani/newsview_set.asp?key=4360&set=1), a cui è seguita la presentazione dello stesso in due trasmissioni radiofoniche locali, Radio Bue e Radio Cooperativa: tali presentazioni pubbliche hanno agevolato le spiegazioni del lavoro ai singoli dirigenti e ai responsabili e soprattutto lo hanno legittimato come ricerca scientifica nei confronti di associazioni e scuole, contribuendo a stabilire con esse un'importante relazione fiduciaria.

Si è arrivati così ad ottenere la cooperazione di:

- Associazione sportiva Virtus Padova: Società sportiva che opera nell'ambito cestistico padovano e che ci ha permesso di parlare con 4 squadre di Ragazzi Under 17.
- Associazione Serenamente - Padova: Associazione che organizza corsi di potenziamento del metodo di studio.
- Gruppo Scout Agesci di Castelfranco
- Gruppo Scout Agesci di Mestre
- Gruppo Scout CNGEI Padova
- Associazione Ologram - Padova: Associazione che si occupa di promozione di attività artistico-culturali nel territorio padovano.
- Associazione Centro Dentro - Selvazzano Dentro (PD): Associazione che si occupa della promozione di attività culturali rivolte ai giovani nella provincia di Padova.
- I. I. S. Alberti - Abano Terme (PD)
- Liceo G. Galilei - Dolo
- Liceo Maria Ausiliatrice - Padova

Alle ragazze e ai ragazzi contattati mediante l'aiuto delle associazioni e delle scuole appena elencate si sono aggiunti, inoltre, altri soggetti raggiunti mediante la tecnica dello *snow ball* rimodulata *ad hoc* con l'aiuto di uno dei social network più utilizzati: Facebook.

Per arrivare al maggior numero di ragazzi è stato chiesto ai primi adolescenti contattati di segnalarci amiche e amici da poter coinvolgere nella ricerca. Questi hanno quindi stilato piccole liste di nominativi di amici che possedessero una pagina Facebook che ho interpellato singolarmente per chiedere la disponibilità per l'intervista o la partecipazione ad alcuni focus groups on-line.

A tutte le ragazze e tutti i ragazzi è stata illustrata nel dettaglio la ricerca chiedendo la collaborazione volontaria che veniva registrata semplicemente scrivendo il proprio nome di battesimo (e non il cognome), il proprio numero di cellulare e/o il proprio contatto mail sul foglio che consegnavo ogni volta che

presentavo il progetto. Ognuno ha potuto scegliere la modalità di supporto al lavoro empirico (intervista o focus group online).

La mediazione di dirigenti scolastici, insegnanti, educatori, istruttori, etc. è stata utile solo ad introdurmi ai gruppi di riferimento. Il loro ruolo di *gatekeeper* è terminato dopo la presentazione, proprio perché non volevo che ragazze e ragazzi si sentissero obbligati a partecipare. Per lo stesso motivo, per i minorenni, la richiesta è stata fatta prima ai ragazzi e successivamente ai genitori, alcuni dei quali non hanno comunque permesso la partecipazione della loro figlia o del loro figlio.

Nonostante le varie difficoltà e i numerosi dinieghi abbiamo comunque raggiunto un numero sufficiente di partecipanti per le interviste (60 soggetti) e i focus groups online (19). Numeri che si sono poi abbassati per quanto riguarda la reale partecipazione, ma che comunque hanno rispettato abbastanza la numerosità che mi ero prefissato di raggiungere.

Le Tabelle 4, 5 e 6 mostrano gli effettivi partecipanti alle varie fasi del lavoro di ricerca (tra parentesi è riportato il numero di partecipanti atteso).

Tabella 4: partecipanti effettivi alla fase relativa ai gruppi di co-costruzione

GRUPPO DI CO-COSTRUZIONE		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	1 (2)	2 (2)	1 (2)	4 (6)
	Ragazzo	1 (2)	2 (2)	1 (2)	4 (6)
	TOT	2 (4)	4 (4)	2 (4)	8 (12)

Tabella 5: partecipanti effettivi alla fase relativa alle interviste dialogiche

INTERVISTE DIALOGICHE		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	8 (8)	8 (8)	8 (8)	24 (24)
	Ragazzo	8 (8)	8 (8)	8 (8)	24 (24)
	TOT	16 (16)	16 (16)	16 (16)	48 (48)

Tabella 6: partecipanti effettivi alla fase relativa ai focus groups online (per singolo focus group)

FOCUS GROUPS ONLINE (per singolo focus - totale focus = 2)		ETA'			
		16 anni	17 anni	18 anni	TOT
GENERE	Ragazza	0(1)	1(1)	1(1)	2(3)
	Ragazzo	0(1)	1(1)	1(1)	2(3)
	TOT	0(2)	2(2)	2(2)	4(6)

2.3.2. Il gruppo di co-costruzione

Nel § 2.2.2. sono stati descritti i motivi per i quali è stato deciso di abbracciare un tipo di ricerca partecipata che coinvolgesse i soggetti facenti parte della popolazione di riferimento per renderli attori attivi all'interno dell'indagine.

Il ricorso al gruppo di co-costruzione è ciò che Zammuner (1998) definirebbe come un'attività sussidiaria alla progettazione degli strumenti che coinvolgano soggetti facenti parte dello stesso segmento della popolazione indagata. Nella pratica, il gruppo di co-costruzione è un team di ragazze e ragazzi, facenti parte della popolazione di riferimento, che hanno coadiuvato il mio lavoro durante tutta la ricerca, ma nello specifico aiutandomi a delineare meglio le domande di ricerca, a strutturare gli strumenti di raccolta della documentazione empirica e favorendo l'accesso al campo. Nell'ottica della

ricerca partecipata, non fa parte di quelle politiche di partecipazione di tipo *peer-led*, ma piuttosto, come già espresso, coinvolge una parte specifica del lavoro di ricerca. In questa ho cercato di creare un rapporto paritario³⁰, ma che mantenesse le specificità di ognuno e che vedesse un lavoro congiunto di *expertise* in cui convivessero, da una parte, l'esperienza diretta dei ragazzi e, dall'altra, le mie conoscenze scientifiche. Si è tentato di «generare relazioni con Alter preservandone la differenza senza creare separatezza» (La Mendola 2009, pag. 50). Questo sposalizio ha portato ad una proficua collaborazione che ha permesso una crescita fondamentale per il lavoro di ricerca e per i soggetti coinvolti, me in primis.

Innanzitutto gli incontri con il gruppo di co-costruzione hanno aiutato la circoscrizione del campo d'indagine permettendomi di meglio comprendere cosa chiedere e come chiederlo. La delicatezza del tema ha imposto una particolare attenzione terminologica, e non solo, sia per ciò che concerne il contatto con i soggetti sia per quel che riguarda la conduzione delle interviste e la gestione dei focus groups online. Il gruppo di co-costruzione è servito anche ad avvicinarsi maggiormente all'universo giovanile, gli incontri sono stati un importante banco di prova, dei periodi di formazione che, attraverso le indicazioni di soggetti simili a quelli che abbiamo intervistato e fatto partecipare ai *focus groups* online, mi hanno aiutato ad entrare maggiormente in contatto con il campo che mi sono proposto di analizzare.

Il ricorso al gruppo di co-costruzione ha fatto emergere, una volta ancora, le problematiche relative al ruolo di outsiders o insiders in una ricerca. Ciò assume diverse sfumature quando si lavora con gli adolescenti. Stuart Hall (1996) afferma che tutte le posizioni identitarie sono fluide e temporanee, ma alcune tendono ad essere vissute in modo permanente come le identificazioni basate sulla razza o il genere. Per l'età è diverso: il ricercatore è stato un insider – è stato un adolescente. Nella ricerca rimane sempre un senso di familiarità (Hendrick 2000), ma ciò non toglie che non sia lecito colonizzare tale mondo sociale solo perché se ne faceva parte in passato. Con il gruppo di co-costruzione

³⁰ Un rapporto cioè in cui il differenziale di potere e di status tra me e le/i partecipanti alla ricerca potesse essere ridotto al minimo.

si è cercato di evitare la colonizzazione da un lato e l'apparire un "wanna-be" dall'altro. Quello che attraverso gli incontri ho cercato di creare è stato un livello di fiducia reciproca che passasse dall'ascolto e dalla comprensione, in un gioco in cui il ricercatore chiede cortesemente il permesso di entrare nel mondo degli adolescenti, domandando loro di condividere con lui il proprio linguaggio e la propria cultura (Merriam et al. 2001). In tal modo si ha accesso al gruppo mantenendo un certo distacco. Ciò permette di porre domande che potrebbero sembrare più naïve, ma che solo un esterno può fare (Tewksbury, Gagne 1997). Anche se tutti siamo stati adolescenti è impossibile immergersi nelle vite dei ragazzi ricoprendo la figura di un soggetto facente parte del gruppo dei pari. L'attraversamento dei confini che Sclavi (2003) spiega è stato quindi guidato dai ragazzi stessi che prendendomi simbolicamente per mano mi hanno aiutato a comprendere meglio il mondo che volevo studiare. E' stato un vero e proprio percorso formativo, un "training relazionale" che mi ha aiutato a gestire al meglio, nella fase successiva, le interviste. Chiaramente ogni intervista era diversa, ma il contatto e la conduzione sono state semplificate proprio grazie all'esperienza fatte mediante il gruppo di co-costruzione che, oltre che ad avermi aiutato a definire le domande della ricerca e gli strumenti, mi ha permesso di familiarizzare maggiormente con quelli che gli antropologi chiamerebbero i nativi. Tutto ciò mediante un approccio che ha cercato di non essere colonizzatore o normativo, ma piuttosto con un modo di porsi come adulto curioso e desideroso di ascoltare, soggetto che sta lavorando con i ragazzi e con loro vuole crescere, che insegna e contemporaneamente impara, e mai sanziona³¹. Per questo ci sono state anche situazioni di discussione e confronto rispetto a tematiche che non c'entravano sempre con la ricerca, ma che i partecipanti alla ricerca hanno sviscerato e di cui, privatamente o in gruppo, avevano voglia di parlare. Tutto ciò ha quindi permesso di «realizzare, per quanto possibile nel tempo disponibile per la ricerca, rapporti fiduciosi che possano ridurre l'immagine normativa e sanzionatoria associate per esperienza

³¹ Ovviamente il percorso non è stato privo di momenti di difficoltà in cui questo equilibrio si è perso e in cui le posizioni si possono essere, talvolta irrigidite. Ma con il tempo, grazie all'aiuto dei ragazzi il lavoro è divenuto sempre meno complicato.

dai bambini [per noi adolescenti] agli adulti, stante l'attuale configurazione dei rapporti di potere esistenti tra le generazioni» (Belotti 2010a, pag. 5).

2.3.2.1. Come sono stati utilizzati i gruppi di co-costruzione

A formare il gruppo vi sono stati un totale di otto adolescenti, quattro ragazze e quattro ragazzi, tutti con un'età compresa tra i 16 e i 18 anni.

Ragazze e ragazzi si conoscevano precedentemente ed avevano anche avuto l'occasione di lavorare assieme per altri progetti proposti dall'associazione "C'entro Dentro". La conoscenza e la fiducia reciproca sono stati molto importanti per un buon lavoro e per una maggiore apertura rispetto al confronto su tematiche tanto intime. Per evitare iniziali imbarazzi e per favorire una discussione meno conflittuale ho proposto di suddividere il gruppo in due parti secondo il genere. Creare un rapporto di fiducia tra me e i partecipanti sarebbe stato infatti ancora più complesso nel momento in cui si fossero creati due schieramenti opposti basati sulle differenze di genere e in cui, probabilmente, agli occhi delle ragazze io sarei risultato parte dello schieramento avverso. Le rappresentazioni reciproche e un conflitto costruttivo si sono invece rivelate utili negli incontri successivi dove spesso emergevano stereotipi di genere: "voi maschi...", "perché le femmine...", etc. Durante questi appuntamenti la mia figura era vista come *super partes* grazie agli incontri precedenti dove era passato il messaggio che io fossi lì per ascoltare e non per giudicare o dire cosa era giusto o sbagliato. Una delle frasi introduttive agli incontri infatti è stata: "non ci sono cose giuste o sbagliate, ma solo i vostri pensieri e le vostre esperienze, e questo deve essere il luogo in cui parlarne liberamente".

In tutti gli incontri ho cercato, per quanto possibile di mantenere un basso livello di direttività da parte mia. Mi sono limitato a fare partire la discussione proponendo temi o riprendendo i contenuti degli incontri precedenti e a tirare le fila ogni tanto. Il linguaggio è sempre stato informale e la durata media di ogni incontro è stata di circa due ore.

Ci sono stati in tutto dieci incontri che si sono svolti in un arco temporale di 3 mesi:

- 3 incontri con le ragazze
- 3 incontri con i ragazzi
- 4 incontri con ragazze e ragazzi di 16-18 anni;

Prima degli incontri è stato chiesto un consenso scritto ai genitori delle ragazze e dei ragazzi minorenni per partecipare alle attività e per utilizzare la documentazione empirica nelle successive analisi (cfr. Allegati). I primi due incontri (sia quelli con le ragazze sia quelli con i ragazzi) sono stati utili essenzialmente per creare o ricreare su livelli diversi da quelli usuali dei nuovi livelli fiduciari.

Il primissimo incontro è servito a riproporre il progetto alle ragazze e ai ragazzi, a chiedere loro cosa pensassero e a valutare il loro interesse in merito, esplicitando l'importanza di non essere abbandonato a metà del progetto. Durante questo appuntamento mi sono presentato, ho parlato un po' di me e ho chiesto loro di fare altrettanto, giusto per entrare un po' in confidenza. Il secondo incontro invece è cominciato mediante un *brainstorming* proposto sotto forma di "piccolo laboratorio" in cui è stato chiesto alle ragazze e ai ragazzi "Cosa vi viene in mente se vi dico il tema generale della mia ricerca: giovani, internet, sessualità e affettività". Ognuno ha quindi scritto su dei post-it alcune parole che poi ho riletto a voce alta. A questo punto ho chiesto loro di raggruppare secondo una logica che mi avrebbero spiegato i termini da loro scritti cercando di esplicitare ogni volta cosa ognuno intendesse con quelle parole.

Questo mi ha innanzitutto permesso di comprendere che significasse quella tematica per i partecipanti, ha poi fatto comprendere alle ragazze e ai ragazzi in che modo mi avrebbero potuto aiutare all'interno della ricerca e che il loro punto di vista era quello che più mi interessava.

Nel primo incontro, sia con le ragazze che con i ragazzi, nonostante l'assenza di domande dirette o riferimenti espliciti, sono prevalsi imbarazzo e resistenze a parlare del tema della sessualità. Nel corso della riunione era palese

un linguaggio analogico di chiusura e scarsa fiducia: braccia e gambe incrociate, sguardo rivolto verso il basso, spalle ricurve, etc. Il brainstorming del secondo incontro e il lavoro collaborativo di definizione dei macro temi importanti per la ricerca hanno sicuramente fatto breccia in questo imbarazzo, che è definitivamente crollato a partire dal terzo appuntamento. Durante quest'ultimo si respirava un'aria di curiosità e collaborazione che, nel pieno spirito del gruppo di co-costruzione, si stava strutturando secondo un rapporto dialogico capace di dare anche ai partecipanti un coinvolgimento motivato nella ricerca. Questo è stato esplicitato durante il primo appuntamento "misto" dove è stata richiesta dai partecipanti una maggiore frequenza degli incontri:

*Capo quando ci troviamo di nuovo? Forse sarebbe meglio vederci più spesso!"
(rO, 16)
Sì infatti, dobbiamo anche preparare le interviste!
(rA, 17)*

Mentre nei primi appuntamenti sono stati definiti i temi da approfondire con l'indagine, nel quarto appuntamento abbiamo discusso la traccia dell'intervista. Questa è stata da me redatta secondo le indicazioni emerse dalle riunioni precedenti e poi discussa con loro per capire se le domande erano comprensibili, il linguaggio corretto e se secondo le loro opinioni mancava qualcosa. Ho infine raccolto le liste che avevo chiesto a tutte e a tutti di creare compilandole con nomi di amiche e amici che rientrassero nel gruppo di adolescenti di cui ci stavamo interessando e relativi numeri di cellulare e/o contatti Facebook.

Definita la traccia dell'intervista e gli argomenti da toccare nei focus groups online vi è stata una pausa per ciò che riguarda gli incontri che mi ha dato la possibilità di svolgere le interviste. Dopo le prime 10 interviste vi è stato un altro incontro di discussione rispetto al lavoro e alle problematiche incontrate. C'è stato poi un ultimo appuntamento al termine del lavoro empirico in cui abbiamo discusso assieme i risultati preliminari della ricerca. Questo si è rivelato utile per comprendere meglio alcune risposte datemi nelle interviste o nei focus groups online e per chiedere un primo feedback rispetto a quello che mi pareva forse emerso dall'analisi preliminare.

Durante tutta la ricerca i contatti con il gruppo si sono mantenuti nel tempo attivando un'apposita pagina su Facebook il cui nome è stato scelto dalle ragazze e dai ragazzi: SGAI (Sessualità, giovani, affettività e Internet).

Inizialmente, per evitare di perdere il lavoro di co-costruzione delle tematiche e degli strumenti di ricerca avevo deciso di affiancare al gruppo appena descritto un gruppo parallelo formato da studentesse e studenti del corso di laurea triennale in Scienza sociologiche dell'università di Padova con un'età compresa tra i 19 e i 21 anni. Questo gruppo è stato definito "di sicurezza" poiché riveste la funzione di "salvagente" nel caso il primo gruppo dovesse sciogliersi compromettendo l'intera ricerca. Tale gruppo si è rivelato in realtà utile solo inizialmente per la definizione delle domande cognitive e degli strumenti di ricerca, ma è stato poi abbandonato poiché il gruppo principale mostrava un forte interesse ed una partecipazione molto attiva.

2.3.3. Le interviste discorsive con approccio dialogico

Il *core* della raccolta della documentazione empirica è rappresentato soprattutto dalle interviste. La mia ricerca ha fatto ricorso alla cosiddetta intervista discorsiva, quella «conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità conoscitive, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione» (Corbetta 1999, pag. 405). Essa è una tecnica che: «consegna al ricercatore non solo un insieme di informazioni sull'intervistato (sul suo profilo socio-demografico, sulle sue credenze, sugli atteggiamenti che lo contraddistinguono, sul suo stato di rispetto a un insieme di proprietà); l'intervista discorsiva consegna al ricercatore anche un discorso» (Cardano 2003, pag. 82). Ciò rende possibile la raccolta di una struttura argomentativa all'interno della quale vengono descritti i processi che palesano anche la collocazione dell'intervistata o dell'intervistato rispetto a ciò che dice. Tutto questo fa emergere non solo racconti, ma vissuti colmi di emozioni, materiale fondamentale per il nostro lavoro.

L'intervista si è configurata come un "evento comunicativo" (Briggs 1986) «capace di sollecitare l'atteggiamento critico dell'intervistato, sospinto ad abbandonare l'"atteggiamento naturale" (Schütz 1979), a sospendere la sospensione del dubbio (cfr. Montespelli 1998)» (Cardano 2012, pag. 73). Si è rivelata quindi uno strumento estremamente indicato per conoscere le abitudini di consumo mediale (in rapporto ad internet e la sessualità) degli intervistati e il senso che alle azioni descritte questi danno; inoltre ha permesso una migliore conoscenza della popolazione di riferimento e un'interazione dialogica con il rispondente.

L'intervista discorsiva è parso il modo migliore per raggiungere gli scopi che mi sono prefissato poiché:

1. E' «una forma d'interazione molto vicina a quella che ciascuno sperimenta in modo "naturale" nel contesto della vita quotidiana» (Neresini 2008, pag. 145).
2. Ha una elevata flessibilità e permette di adattare lo sviluppo dell'intervista alle diverse condizioni entro cui può aver luogo e in funzione dei vari tipi di interlocutori con cui sta interagendo. Permette in tal modo di approfondire i punti di vista degli attori.
3. Permette il coinvolgimento del ricercatore (Strauss, Corbin 1990).

L'approccio utilizzato è stato quello che La Mendola (2009) definisce approccio dialogico: «una particolare forma di relazione d'ascolto» (Belotti 2010, pag. XIV). Un modo di intervistare che non prevede il fatto di entrare nei panni dell'altro, ma in contatto con questo. E' uno stile in cui «elementi teorici e indicazioni operative [...] mi pare si possano facilmente ritrovare nelle teorie di Georg Simmel e in quelle di chi si è iscritto nel suo lignaggio – per usare l'espressione di Howard Becker (2007) che si riconosce in tale genealogia (Giglioli 2002) [...] – così come in parti dell'interazionismo simbolico, della fenomenologia e dell'ermeneutica» (La Mendola 2009, pag. 45). E' l'approccio utilizzato anche durante la conduzione dei gruppi di co-costruzione, il tentativo di entrare in relazione con ragazze e ragazzi riconoscendone le peculiarità pur non creando separatezza. La parola chiave per ogni intervista non è stata quindi

“empatia” ma “entrare in contatto”, interagire, in quella che La Mendola (2009) definisce una danza. Infatti «Non si può intendere la comprensione come empatica e trasferimento di sé nel posto altrui (perdita di posto). Ciò è necessario soltanto per i momenti periferici della comprensione. Non si può comprendere la comprensione come traduzione da una lingua altrui nella propria» (Bachtin 1979, pag. 359).

Per ciò che concerne struttura della traccia dell'intervista (quello che abbiamo richiamato con le parole di Corbetta come «uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione») ho fatto ricorso all'intervista semi-strutturata in cui l'intervistatore ha «facoltà di adattare alle esigenze degli intervistati sia le domande, sia l'ordine in cui le pone» (Pitrone 1996, pag. 33)

Questo mi ha permesso di lasciare sviluppare liberamente al soggetto interpellato il proprio punto di vista, la propria storia, i propri racconti, le proprie emozioni.

2.3.3.1. Come sono state utilizzate le interviste

Seguendo lo schema di stratificazione e le modalità di partecipazione descritti nel § 2.3.1. ho intervistato in totale 48 soggetti.

Tutte le interviste ai ragazzi minorenni sono state autorizzate dai tutori legali degli adolescenti e lo stesso è avvenuto per l'utilizzo del materiale raccolto.

Il tema della ricerca ha reso la gestione dell'intervista più delicata; c'è stata una particolare attenzione alla conduzione dei colloqui, evitando di porre domande dirette e cercando di indurre la ragazza o il ragazzo a raccontare le proprie storie o quelle di amiche, amici e conoscenti. Sicuramente il lavoro effettuato in precedenza con i gruppi di co-costruzione (l'affinamento degli strumenti, delle conoscenze, del linguaggio e delle capacità relazionali del ricercatore) si è rivelato molto utile per una gestione rilassata e dialogica dell'intervista stessa.

L'intervista è stata sempre guidata da quelli che la Grounded Theory chiama “concetti sensibilizzanti”: quei concetti che non «forniscono prescrizioni

su cosa osservare, [ma] si limitano a indicare la direzione nella quale guardare» (Blumer 1969, pag. 148 t. d. a.).

Per questo la traccia dell'intervista è stata creata partendo dalla domanda di ricerca e dalla mappa (Neresini 2008) degli aspetti importanti da sondare durante l'intervista che gli incontri con ragazze e ragazzi dei gruppi di co-costruzione hanno fatto emergere.

La traccia d'intervista è stata quindi suddivisa nei seguenti blocchi tematici:

1. Introduzione e informazioni sull'intervistata o intervistato e la sua famiglia.
2. L'utilizzo di Internet in generale.
3. L'affettività e Internet.
4. La sessualità e Internet.
5. La negoziazione della normalità.

I temi della affettività e della sessualità non sono stati affrontati immediatamente, ma si è preferito iniziare presentandosi e chiedendo all'intervistata o all'intervistato di fare lo stesso³².

Le interviste si sono svolte in posti scelti dalle intervistate e dagli intervistati: solitamente parchi nei pressi di impianti sportivi o delle case dei partecipanti, talvolta nelle aule non usate delle scuole alla fine dell'orario scolastico o, quando permesso dai dirigenti scolastici, durante l'ora di religione o di educazione fisica e, infine, nel giardino del dipartimento di sociologia. Mai le interviste sono state realizzate nella casa dell'intervistata o dell'intervistato per evitare imbarazzi dovuti alla presenza dei genitori e la sensazione di controllo che una presenza seppure discreta avrebbe creato.

Spesso chiedevo alle intervistate e agli intervistati di raccontarmi aneddoti, esperienze, affiancandole poi con vissuti miei parallelismi. Un discorso tra pari e non un interrogatorio, una posizione d'ascolto che prevedeva anche una mia apertura in una danza leggera in cui non doveva esservi il macigno della

³² Per la traccia completa si faccia riferimento all'allegato in appendice.

normatività o della pretesa di avere informazioni. Poiché «Dar vita a una relazione dialogica nell'ambito del rituale dell'intervista [...] vuol dire, *semplicemente*, avere l'intento di entrare davvero in relazione con *Alter*» (La Mendola 2009, pp. 68-69). Questa relazione doveva passare anche attraverso di me, perché, alla fine dei conti, quando si balla si è pur sempre in due.

E' stata più volte sottolineata, nell'introduzione dell'intervista e nella realizzazione della stessa, che ciò che ci interessavano erano i punti di vista dell'intervistata o dell'intervistato, perché non c'era nulla di giusto o sbagliato, ma solo quello che ognuno di loro pensava rispetto a specifici temi. Così come è avvenuto con i gruppi di co-costruzione, fondamentale è stato anche qui l'ascolto privo di valutazione. Il mettersi in gioco non è mai passato da dare giudizi di sorta su ciò che l'adolescente affermava, ma piuttosto sulla richiesta di spiegazioni e approfondimenti (guidati anche dai *probing* e i *warnings* che corredevano la traccia) utili ad una maggiore comprensione.

Tutte le interviste sono state registrate e trascritte integralmente per la successiva analisi.

2.3.4. I focus groups on-line

«Il focus group è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, invitate da uno o più moderatori a parlare tra loro, in profondità, dell'argomento oggetto di indagine» (Corrao 2005, pag. 11). I vantaggi che tale tecnica offre sono soprattutto legati alla possibilità di intervistare simultaneamente più persone che hanno un'esperienza diretta rispetto al tema di ricerca, sondando così differenti punti di vista.

La scelta è ricaduta su questa tecnica poiché l'interazione tra i partecipanti può rivelarsi produttiva fornendo approfondimenti utili a favorire la comprensione delle tematiche prese in considerazione. Infatti come anche

Blumer³³ (1969) afferma, «un numero limitato di individui [...] radunati assieme a discutere in gruppo è di gran lunga più utile di un campione rappresentativo. Un tale gruppo, dove ognuno discute collettivamente la sua parte di vita ed è costretto ad approfondirla nel confronto col dissenso degli altri, contribuirà a sollevare veli che nascondono la realtà sociale più di qualsiasi altra tecnica che io conosca» (Blumer 1969, pag. 41). Inoltre il focus group «quando utilizzato correttamente, [...] è impareggiabile per quanto riguarda lo studio di costrutti ed argomenti complessi, delicati, personalmente salienti –come ovviamente è dato nel caso dell'intimità- in virtù delle caratteristiche di amichevolezza dell'ambiente di raccolta delle informazioni» (Toschi 2009, pag. 33). Far partecipare gli individui ad una discussione di gruppo può attivare inoltre un meccanismo di *empowerment* (Goss, Leinbach 1996) che, se ben gestito, può favorire una discussione costruttiva capace di far lavorare il gruppo di soggetti attorno ad un argomento non più come aggregato di individui, ma piuttosto come un collettivo (Kitzinger 1995).

La decisione di non svolgere i focus groups in compresenza, ma di affidarsi alla variante on-line degli stessi è sembrata la scelta migliore soprattutto per un argomento sensibile come quello della sessualità. Tutto anche per scavalcare uno dei limiti del focus group: spesso diventa difficile riunire i soggetti individuati nel piano di campionamento, anche perché molti individui provano imbarazzo a intervenire in un incontro di discussione dove si dovrebbero condividere informazioni personali con sconosciuti. Celandi i partecipanti dietro a profili anonimi³⁴ questo scoglio è stato superato.

Nei focus groups online la discussione tra i partecipanti, selezionati con gli stessi criteri di selezione dei focus groups svolti nelle sale avviene in chat. Rispetto ai focus group condotti con i partecipanti disposti intorno ad un tavolo o su delle poltrone, quelli online offrono essenzialmente due vantaggi: per prima cosa la convenienza nei termini in cui i focus group on-line permettono di ottenere la presenza di partecipanti anche molto lontani territorialmente e molto impegnati professionalmente, e in alcuni casi, la velocità con cui i progetti

³³ Riferendosi chiaramente ai focus group tradizionali.

³⁴ Io conoscevo però l'identità dei vari partecipanti.

possono essere completati (Gaiser 2008). Inoltre c'è un vantaggio anche a livello d'interazione tra i partecipanti; infatti, nei focus on-line si producono idee in misura assai maggiore rispetto all'intervista singola sia a livello di quantità, sia a livello della qualità d'approfondimento. Ciò è strettamente correlato alle dinamiche di gruppo, agevolate dall'anonimato che il fatto di non essere in compresenza consente. I focus group elettronici possono essere condotti principalmente in due modi: sincrono o asincrono. Una sessione sincrona prevede la simultaneità della partecipazione, in altre parole i partecipanti prendono parte alla discussione nello stesso momento dalle loro postazioni. In questo caso possono essere utilizzate *chat room* o altre modalità di *chat messenger* (se non addirittura la video conferenza). La sessione asincrona, invece, non prevede necessariamente la contemporaneità della partecipazione; l'interazione si basa su modalità di scambio come i forum o l'e-mail: i partecipanti possono leggere i messaggi e i commenti degli altri contribuendo al dibattito con le proprie considerazioni (Murray 1997). Certamente, il vantaggio di un tale tipo di modalità è la maggiore libertà, per quanto riguarda i tempi di partecipazione; tuttavia, tale libertà può tradursi in una partecipazione sporadica e frammentaria che produce un'interazione discontinua (Rezabek 2000). Un'altra grande potenzialità dei gruppi off-line è l'opportunità di mostrare materiale di supporto (immagini, filmati, testi, siti web e altri contenuti multimediali) sul quale i partecipanti possono riflettere e dare quindi un *feedback* ragionato. Il focus on-line (sincrono), invece, presenta come punto di forza quello di dare l'opportunità a tutti di partecipare attivamente alla discussione, poiché è possibile inviare commenti simultanei (mentre solitamente le persone non possono parlare contemporaneamente); questo consente di superare in parte il problema di acquiescenza (Gobo 1997, Pitrone 1986) che si crea spesso come dinamica nel gruppo.

2.3.4.1. Come sono stati utilizzati i focus groups on-line

Nella ricerca sono stati svolti 2 Focus groups online nella modalità sincrona.

Questi hanno coinvolto un totale di 8 adolescenti (4 ragazze e 4 ragazzi). Sono stati entrambi focus groups eterogenei rispetto all'età e al genere poiché un gruppo eterogeneo permette di raccogliere una più grande varietà di informazioni.

Come indicato da Krueger (1994) i partecipanti erano tutti estranei e non potevano comunque riconoscersi l'uno con l'altro poiché identificati solo dal nome utente che ho provveduto ad assegnare ad ognuno e che era neutro rispetto all'età e al genere (erano nomi utenti del tipo: "utente1", "utente2", etc.). Ai partecipanti, contattati secondo le modalità descritte nel paragrafo 2.3.1., una volta dichiaratisi disponibili a prendere parte al focus group online, è stata inviata una mail con tutte le istruzioni da seguire³⁵. Per la gestione tecnica dei focus mi sono avvalso del supporto della piattaforma messa a disposizione da google per chattare: Google Talk. Ho creato dei profili ad hoc e spedito ad ogni partecipante il proprio username e password. E' stata fissata un'ora per l'appuntamento e, una volta presenti tutti i partecipanti, è iniziata la conversazione. Questa è stata quanto meno possibile etero diretta, ma ho cercato di mantenerla pur sempre nei macro temi affrontati durante le interviste dialogiche e decise con il gruppo di co-costruzione. Il mio compito è stato quindi spesso quello di mettere a confronto le opinioni dei diversi partecipanti in modo che loro si esprimessero in merito e si creasse una discussione costruttiva. Tutti i focus sono infine stati salvati in un file di testo che permetterà l'analisi.

2.4. La restituzione dei risultati

Sebbene vi siano molte ricerche su e con i ragazzi, questi ultimi sono raramente considerati il primo audience a cui restituire i dati.

La ricerca ha riposto sin dall'inizio una particolare attenzione per quel che riguarda il rapporto con i soggetti che hanno preso parte al lavoro empirico sia

³⁵ Vedi allegato in appendice

come facenti parte dei gruppi di co-costruzione, sia come intervistate/i, sia come partecipanti ai gruppi di co-costruzione.

La prima azione svolta dunque, al termine del lavoro empirico è stata quella di mandare a tutte le ragazze e a tutti i ragazzi che hanno preso parte alla ricerca una mail di ringraziamento e un piccolo report sui nodi principali che la ricerca ha fatto emergere. Lo stesso è stato fatto con le associazioni e le scuole che hanno dato la loro possibilità, proponendo inoltre una presentazione pubblica per i dirigenti e gli educatori interessati, momento di incontro rivolto alle ragazze e ai ragazzi così come ai genitori, agli insegnanti e tutti coloro che abbiano l'interesse per partecipare all'evento e discutere con me i risultati.

Nello specifico, grazie alla mediazione del comune di Padova, otto scuole hanno richiesto di presentare alle loro studentesse e ai loro studenti i risultati della ricerca che sono stati restituiti mediante otto piccoli laboratori che hanno contato la partecipazione di – in media – quaranta ragazzi.

I laboratori si sono svolti seguendo uno stile collaborativo e dialogico che evitasse la mera descrizione di ciò che era stato svolto o delle analisi fatte per concentrarsi maggiormente sul confronto attivo con ragazze e ragazzi. Questo ci ha permesso di creare dei momenti di interazione in cui poter riattraversare con le ragazze e i ragazzi le maglie della rete per ciò che era inerente alla ricerca di informazioni costruendo con loro percorsi di ricerca e di reperibilità delle informazioni che avessero un approccio critico e che guardasse in primis alla fonte di tali notizie. In secondo luogo, i laboratori sono stati utili come momento di condivisione delle esperienze che ciascuno ha avuto nel tempo rispetto alle tematiche centrali della ricerca e il relativo abbattimento di pregiudizi e stereotipi, così come la creazione di una coscienza critica anche per ciò che concerne il contatto con gli altri e la presentazione della propria identità.

Questa è stata una fase della ricerca molto importante poiché ha favorito la riflessività e l'emergere di nuovi elementi che sono poi stati utilizzati durante l'analisi dei risultati e nel riportare questi ultimi in forma scritta in questa sede.

PARTE II

Capitolo Terzo

MOSTRARI, SPIARSI, CONOSCERSI, AMARSI

I rapporti interpersonali in rete

Come per l'europeo, per il melanesiano l'amore è una passione che tormenta più o meno intensamente la mente e il corpo, può portare a molte difficoltà, scandali o tragedie e più raramente illumina la vita e allarga il cuore colmandolo di gioia.

(Malinowski B., La vita sessuale dei selvaggi nella Melanesia Nord-Occidentale)

Nei capitoli precedenti abbiamo delineato le cornici teoriche che fanno da sfondo al nostro lavoro e descritto brevemente in che modo quest'ultimo è stato impostato a livello empirico. Passeremo ora all'analisi più approfondita del materiale raccolto mediante le interviste, i focus group on-line e quelli che abbiamo definito gruppi di co-costruzione.

La prima parte del lavoro interpretativo vuole concentrarsi soprattutto sui rapporti interpersonali che avvengono mediante l'ausilio delle risorse messe a disposizione in internet. Dopo una breve panoramica che riprende gli studi quantitativi sull'uso della rete, inizieremo la nostra discussione passando rapidamente in rassegna le attività che gli intervistati dicono di svolgere on-line

ed entreremo successivamente nel vivo del discorso descrivendo come gli utilizzino internet per conoscere coetanei, in che modo tale comportamento influenzi la loro vita quotidiana e quali sono le strategie che i giovani applicano quando parlano d'amore on-line. Come vedremo nei paragrafi che seguiranno e nei capitoli successivi, la ricerca ha fatto emergere una fortissima contiguità tra la vita "off-line" e quella "on-line", sottolineando, ancora una volta, l'inadeguatezza della divisione virtuale/reale quando si parla di esperienze. Una distinzione che in questo lavoro è funzionale meramente a una differenziazione dei momenti in cui i ragazzi stanno interagendo *vis-à-vis* o piuttosto attraverso il medium.

Al pari di ciò che mostrano anche grandi ricerche a livello internazionale (Pew Project on the Internet and American Life 2000, UCLA Center for Communication Policy 2000), uno degli utilizzi più diffusi di internet è quello connesso alle attività inerenti alla socialità tra pari. A tal proposito le più recenti ricerche sulla rete hanno spesso espresso risultati contraddittori che hanno, di volta in volta, fatto emergere posizioni discordanti. Queste oscillano tra due grandi poli che rappresentano l'uso delle risorse che il web mette a disposizione, da un lato, come attività solitarie che lederebbero le relazioni sociali e favorirebbero comportamenti inclini alla depressione e alla solitudine (Kraut et al. 1998, Nie, Erbring 2000, Nie et al. 2002) e, dall'altro, come comportamenti pro-sociali (Wellman, Haythornthwaite 2002, Nie and Erbring 2000, Pew Project on the Internet and American Life 2002).

Spesso tali letture così discordanti sono viziate da una visione semplicistica della rete rappresentata come un ambiente monolitico capace di influenzare indifferenziatamente tutti coloro che vi si affacciano. Al contrario, quello che vorremmo fare in questo capitolo (così come nei prossimi) è tentare di comprendere il ruolo di internet nella vita sociale delle più giovani e dei più giovani distinguendo le varietà di attività che si possono svolgere on-line. Tutto ciò al fine di comprendere che le relazioni individuali possono essere mantenute attraverso diversi media e per rimarcare (facendo tesoro degli insegnamenti della sociologia delle comunicazioni di massa e in particolar modo dei *Cultural Studies*) che l'uso di internet è un'attività guidata in primis dalle scelte degli

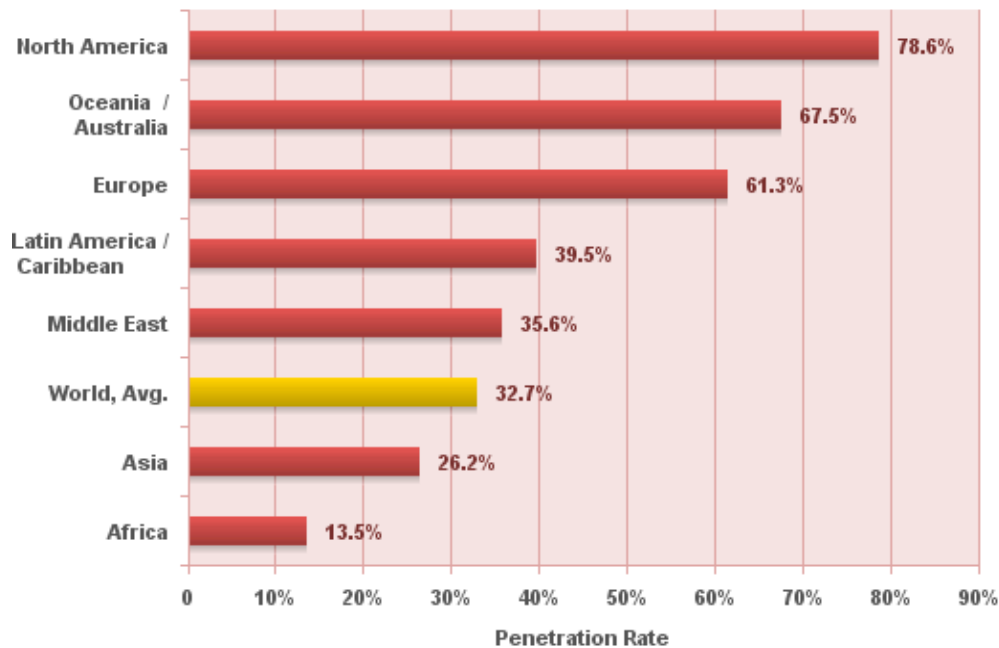
utenti (Baym and Zhang 2004, UCLA Center for Communication Policy 2000, Robinson et al. 2002).

In breve, riutilizzando le parole di Matei e Ball-Rokeach (2002), quello che ci proponiamo è di considerare internet come «a cultural device used to achieve social and cultural goals» (Ivi, pag. 408). Ciò per ovviare all'erronea concettualizzare di un *cyberspace* separato dalla vita quotidiana piuttosto che integrato con essa (cfr. ad es. Wellman, Haythorntwaite 2002, Miller and Slater 2000), cosa che sottenderebbe, inoltre, una certa inferiorità del ciber spazio rispetto alla vita "reale" e porrebbe le interazioni mediate da computer in giustapposizione con quelle faccia a faccia.

3.1. I dati di contesto

La presenza di Internet nei paesi sviluppati vanta ormai una storia che dura da quasi mezzo secolo (Castells 2006). «L'ingresso della rete nella vita delle persone ha richiesto una notevole velocità per immaginare a cosa servisse, come usarla e come risolvere i problemi che via via si presentavano. [Oggi] molti giovani – e altrettanti adulti – affermano di non poterne fare a meno» (Livingstone 2011, pag. 32). Sebbene, come indica la Figura 1 la penetrazione di Internet sia arrivata a importanti livelli (37% della popolazione mondiale utilizza Internet) restano ancora notevoli differenze tra una nazione e l'altra (Word Internet Project 2012).

Figura 1: Grado di penetrazione di internet per regione geografica

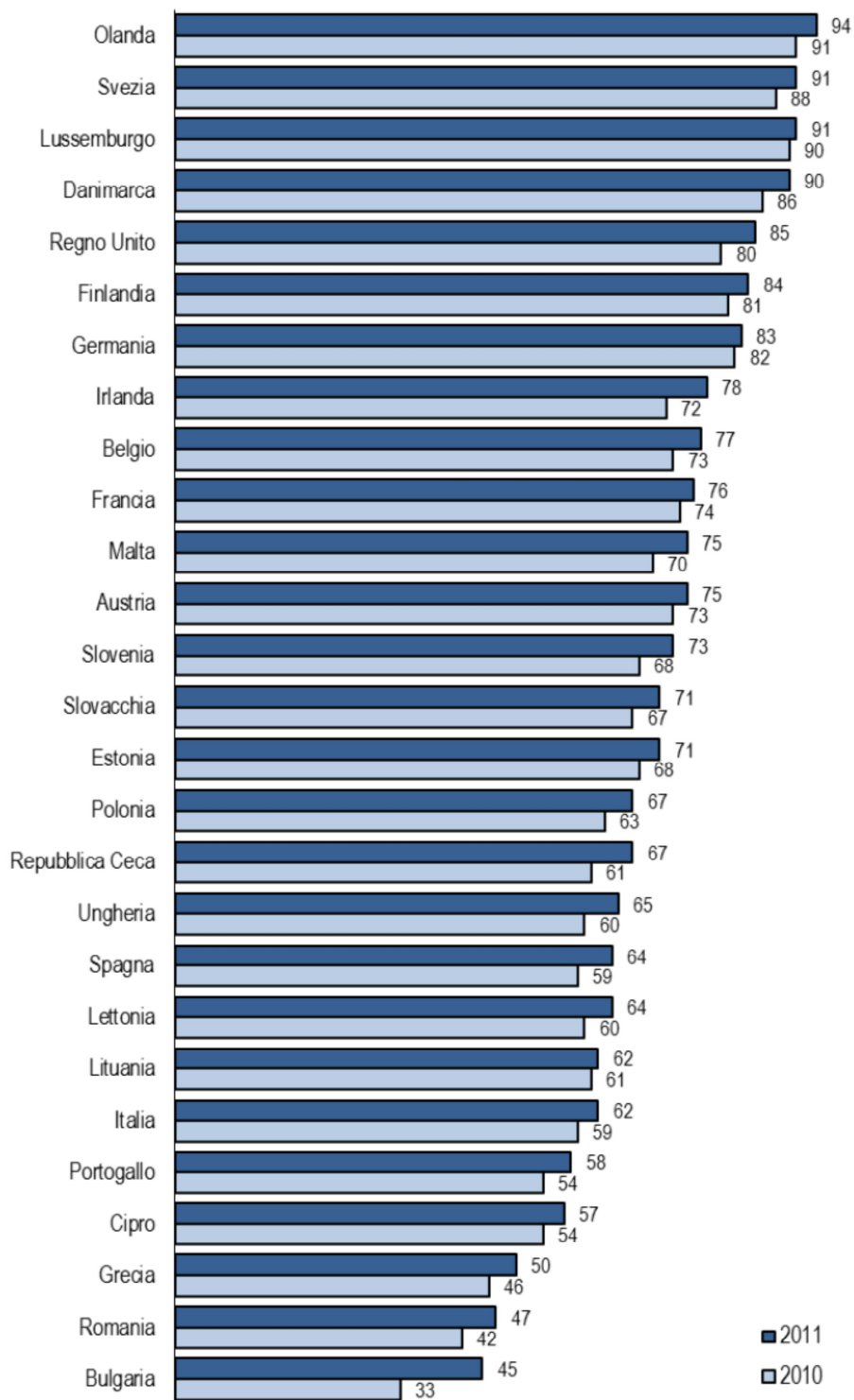


Fonte: Internet word stats: www.internetwordstats.com

Se ci concentriamo sull'Europa e valutiamo la percentuale di famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 (vedi Figura 2) anni che possiede un accesso a Internet da casa troviamo una media europea pari al 73% (Istat 2011). Mentre Olanda, Lussemburgo, Svezia e Danimarca «hanno raggiunto livelli prossimi alla saturazione, l'Italia si posiziona solo al ventiduesimo posto della graduatoria internazionale, con un valore pari al 62% ed equivalente a quello registrato per la Lituania» (Ivi, pag. 5).

Considerazioni simili valgono altresì per l'accesso a Internet da casa mediante banda Larga: «anche in questo caso l'Italia si colloca in fondo alla graduatoria, con un tasso di penetrazione del 52%, rispetto alla media europea del 68%» (Ibidem).

Figura 2: Famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che dispongono di un accesso a internet da casa



Fonte: Istat (2011)

A navigare in rete è il 51,5% della popolazione di 6 anni e più e il 28,3% dei soggetti usa internet quotidianamente. Come approfondiremo in seguito i

«maggiori utilizzatori del personal computer e di Internet sono i giovani tra gli 11 e i 24 anni (rispettivamente, oltre l'82% e oltre il 78%); per le generazioni precedenti la quota di utenti decresce progressivamente e drasticamente in modo direttamente proporzionale all'età» (Ivi, pag. 8).

Le differenze di genere rispetto all'accesso alle tecnologie, persistono in Italia: utilizza il personal computer il 57,2% degli uomini, a fronte del 47,4% delle donne, e naviga in Internet il 56,6% degli uomini e il 46,7% delle donne. Questa tendenza ha comunque un forte collegamento con la variabile generazionale. Infatti fino ai 34 anni, le differenze di genere sono molto contenute e tra i ragazzi di 11 e 19 anni si registra un "sorpasso" delle ragazze rispetto ai ragazzi.

Sempre secondo i dati Istat (2011), per la maggior parte delle italiane e degli italiani la principale attività svolta in rete è lo scambiarsi messaggi di posta elettronica, seguita dalla ricerca di informazioni. Infine, per quel che riguarda il Web 2.0, gli stessi dati mostrano che il 53,8% degli utenti consulta un wiki per acquisire informazioni, il 48,1% crea un profilo utente, invia messaggi o altro su Facebook, Twitter. Anche in Italia, come nel resto dei paesi europei, vi è un rapporto privilegiato tra i più giovani e internet, soprattutto per quel che concerne il così detto Web 2.0 e i *social network sites*.

I giovani sono i primi e i più entusiasti utilizzatori delle tecnologie informatiche. La tendenza dei nuclei familiari con ragazzi a dotarsi di una connessione a internet risulta, infatti, significativamente maggiore rispetto a quella degli altri.

Tra le famiglie italiane vi è un forte *digital divide* che può essere ricondotto a fattori di tipo generazionale, culturale e d economico. Solo l'11,3% delle famiglia costituite esclusivamente da persone oltre i sessantacinque anni possiede un computer e solo il 9,4% dispone di una connessione per navigare in Internet (Istat 2011). Le famiglie in cui è presente almeno un minorenne «si dimostrano quelle a più alta intensità di tecnologia ICT: il personal computer e l'accesso a Internet sono disponibili, rispettivamente, nell'84,4% e nel 78,9% dei casi» (Ivi, pag. 2).

Secondo i dati dell'Istat (*ibidem*) quasi il 90% delle ragazze e dei ragazzi tra i 15 e i 19 anni ha usato internet. Se guardiamo all'uso della rete da parte degli adolescenti torna utile fare riferimento all'indagine svolta dall'Eurisko (2010). Le motivazioni che spingono gli adolescenti a connettersi sono principalmente quelle relative alla ricerca di curiosità e informazioni varie (93,4%), a ragioni di studio (83,2%) e al divertimento legato soprattutto alla possibilità di potere guardare video su YouTube (85,8%). L'80% degli adolescenti (Istat 2011) ha un profilo sul più popolare dei social network in Italia, e in gran parte del mondo: Facebook. Pochi sono gli utenti che in questa fascia di età fanno uso di Second life (2,6%), che nel nostro paese ha ottenuto riscontri meno positivi rispetto ad altri luoghi. Il 29,4% degli adolescenti scrive e legge blog, il 19,8% fa acquisti online, il 15,4% partecipa ai forum e meno del 15% scarica dalla rete materiali vietati.

Il 72,7% delle ragazze e dei ragazzi usa internet senza il controllo di un adulto, il 4,5% naviga in compagnia dei genitori, mentre più del 13% lo fa con gli amici.

La figura 3 mostra, per concludere questa rapida panoramica, una più dettagliata descrizione degli utilizzi della rete da parte degli italiani.

Figura 3: Persone di 6 anni e più che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi per tipo di attività svolta e classe d'età. Anno 2011, valori per 100 persone di 6 anni e più nella stessa classe di età che hanno usato internet negli ultimi 3 mesi

Tipo di attività svolta	Classi di età												Totale e più
	6-10	11-14	15-17	18-19	20-24	25-34	35-44	45-54	55-59	60-64	65-74	75 e più	
Cercare informazioni su merci e servizi	10,7	20,7	44,1	58,7	68,5	79,0	79,5	75,4	74,1	74,3	71,0	60,8	68,2
Cercare informazioni sanitarie (malattie, alimentazione, miglioramento della salute, ecc.)	2,1	9,3	21,1	33,7	41,3	50,1	55,3	54,3	49,9	53,2	56,3	35,2	45,1
Usare servizi relativi a viaggi e soggiorni	2,4	11,1	22,6	46,7	56,6	61,7	56,3	52,0	49,1	54,7	57,5	34,0	49,3
Usare servizi bancari via Internet	-	-	3,2	12,5	22,2	38,4	44,4	40,3	37,5	41,6	39,9	35,9	32,2
Cercare informazioni su attività di istruzione o corsi di qualunque tipo	15,2	25,5	35,6	50,1	50,9	41,2	36,7	34,4	28,3	26,9	21,4	20,8	36,2
Fare un corso on line di qualunque tipo	0,7	2,1	4,3	7,3	6,6	8,3	7,5	7,3	7,9	3,4	2,4	4,4	6,5
Leggere o scaricare giornali, news, riviste	7,7	23,0	42,4	48,6	54,4	56,8	55,5	54,7	56,0	58,9	57,1	43,5	51,0
Scaricare software (esclusi i giochi)	7,7	23,7	36,1	42,7	41,1	33,8	25,9	22,4	20,0	20,3	13,6	12,9	27,7
Cercare lavoro o mandare una richiesta di lavoro	-	-	5,2	19,5	37,4	35,5	21,6	13,0	7,3	6,4	3,7	3,4	19,4
Vendere merci o servizi (es. aste on line, eBay)	-	3,1	10,7	13,1	15,7	18,0	14,6	10,9	7,7	7,8	7,7	0,2	12,4
Sottoscrivere abbonamenti per ricevere regolarmente delle news	0,3	1,0	2,8	4,7	5,0	6,1	5,4	4,7	5,1	3,5	3,6	2,8	4,6
Mandare o ricevere mail	15,8	55,3	78,9	87,3	89,1	88,7	85,5	81,5	81,1	83,0	85,0	72,8	80,7
Telefonare via Internet	8,0	14,7	20,0	22,7	29,7	30,1	24,2	19,5	20,8	22,6	20,7	15,9	23,3
Effettuare videochiamate (via webcam)	11,0	25,6	27,7	30,9	34,9	32,6	24,4	18,9	21,6	23,2	19,4	16,9	25,7

Fonte: ISTAT (2011)

3.2. Ragazze e ragazzi on-line

Come abbiamo visto nel Cap. 2 il cibernazio è uno dei luoghi che oggi provocano (soprattutto negli adulti) più ansie. Spesso i discorsi mediali, come parte di quelli accademici e di quelli che circolano all'interno dell'ambiente sociale in genere, dipingono i più piccoli come soggetti a forte rischio di corruzione a causa dei contenuti che possono trovare in internet, di adescamento da parte di estranei, di *addiction* nei confronti del mezzo. Tutto ciò è amplificato dal fatto che genitori e insegnanti hanno una capacità di controllo o di filtraggio rispetto a ciò che i ragazzi potrebbero vedere e imparare in

internet, un luogo dove l'immagine adulta del mondo è immediatamente accessibile.

3.2.1. Le attività on-line

Le attività che le ragazze intervistate e i ragazzi intervistati svolgono on-line vanno a confermare i risultati delle ricerche che hanno preceduto la nostra – che abbiamo elencato pocanzi – e che si sono interessate in modo specifico alla fascia d'età presa in esame, così come gli spunti delle indagini che hanno invece preso in considerazione soggetti più giovani di quelli coinvolti nella nostra ricerca (EU Kids On Line).

Nelle parole delle intervistate e degli intervistati il computer (connesso alla rete internet) si mostra nel massimo della sua convergenza. Esso sostituisce, nella maggior parte dei casi, altri oggetti tecnologici che abitano, in particolar modo, le camere degli adolescenti quali l'impianto stereo, la televisione, il lettore DVD, il videoregistratore, etc.

*Alla fine il computer è tutto! Cioè... io ad esempio ho comprato anche delle casse più belle di quelle scrause³⁶... sono delle casse buone e quindi mi ascolto la musica bene. La tv in camera ad esempio non ce l'ho e nemmeno tutte quelle cose: lettore dvd, digitale terrestre. A che servono? Ho il computer e con quello mi guardo i film che voglio. Mi prendo i DVD e me li vedo o, di solito, me li scarico o me li guardo in streaming. Se mi devo sentire la musica uso Youtube, o mi sento gli la musica che mi sono scaricato, e ne ho davvero un casino.
(r0, 16)*

Se riportiamo l'analisi su un piano più ampio e decontestualizziamo le parole delle giovani interpellate e dei giovani interpellati privandole dal riferimento al mezzo, ritroviamo descrizioni molto simili a quelle che ragazze e ragazzi coetanei di quelle intervistate e quelli intervistati avrebbero fatto 20 anni orsono. Si parla di attività che spaziano dall'ascolto della musica, alla visione di film e telefilm, al contatto con gli amici, alle ricerche scolastiche.

³⁶ E' un termine gergale che significa di scarsa qualità.

Così come lo conosciamo oggi, il computer diventa, quindi, un utile oggetto tecnologico nel quale, soprattutto le giovani e i giovani, ritrovano una fonte di risorse ludiche, di studio e lavorative non indifferente.

Mettendo in relazione il computer con il medium principe all'interno delle case degli italiani: la televisione (ISTAT 2011), possiamo affermare che grazie al primo ragazze e ragazzi alleggeriscono i tempi di svago connessi al consumo televisivo, sganciandosi dalla televisione, così come dai tempi e dagli spazi che essa può dettare. Tra le altre cose, oggi la rete offre notevoli opportunità permettendo ai propri utilizzatori di accedere a risorse multimediali che rendono possibili la visione di programmi televisivi, film, telefilm, serie televisive, etc.

Sono soprattutto le serie televisive a catturare l'attenzione delle intervistate e degli intervistati che reputano questo genere particolarmente interessante poiché ricco di storie appassionanti. Le adolescenti e gli adolescenti paragonano addirittura le serie tv ad una droga poiché crea una certa dipendenza rispetto al consumo. Per questo motivo internet diventa importante; in molti casi permette di scaricare o visionare un'intera serie senza dover attendere ogni volta l'uscita della puntata successiva a quella visionata o rende possibile la visione di serial tv ancora non trasmessi dalle reti nazionali.

*Non so se hai presente che razza di roba sono le serie! Sono troppo belle! Appassionanti proprio... guardi una puntata e poi vorresti subito sapere come va avanti, anzi vuoi sapere come finisce quella storia... che poi non finisce mai perché fanno mille serie e non finisce mai [ride]. Comunque quando ti innamori di una è come una droga, ne vuoi sempre... Io mi sono fatto a volte intere serate, se non uscivo a guardarmi le puntate di Misfit³⁷. E per fortuna che me le scarico! Perché se aspetto la settimana dopo per vedermela in tv... che palle! E poi c'è quel sito lì... mi pare piratestreaming, le trovi tutte! Le guardi in streaming e le puoi vedere quando vuoi, che è meglio. Così se voglio vedere come prosegue lo faccio, altrimenti me la vedo un'altra volta!
(r0, 18).*

³⁷ Misfits è una serie televisiva di origine britannica rivolta soprattutto agli adolescenti. Narra di un gruppo di ragazzi che dopo essere stati arrestati per crimini minori sono costretti ai servizi socialmente utili che, dopo esser stati investiti da un fulmine durante uno strano temporale, ottengono dei superpoteri.

L'utilizzo delle risorse che la rete mette a disposizione destruttura ulteriormente la dimensione temporale e quella spaziale in cui sono relegati i contenuti televisivi o radiofonici. Con lo streaming, o mediante i siti in cui sono raccolte le registrazioni di determinati programmi i giovani, da un lato eliminano (almeno in parte) il legame temporale che li costringeva a dover guardare la televisione ad una certa ora per vedere uno specifico programma e, dall'altro, ampliano la loro dieta mediatica con prodotti che provengono da paesi diversi da quello in cui vivono. Ma non è tutto, gli adolescenti, infatti, non si slegano solo dai tempi e dagli spazi della televisione, ma anche dal controllo genitoriale e dalla messa in discussione delle proprie scelte (Siapera 2004) individualizzando ulteriormente la fruizione³⁸.

Poi sai cosa anche? Che quando mi vedo le cose con il computer non ho l'ansia dei miei genitori... che allora devo vedere le cose con loro. Mi vedo quello che voglio io, anche se non c'è in televisione e nessuno si mette a dirmi niente perché magari vogliono vedersi qualcosa loro. A parte che abbiamo TV anche da altre parti, ma almeno me ne sto in camera tranquilla, e faccio quel che voglio... poi magari c'ho sempre Facebook sotto e quindi sento pure i miei amici o mio moroso se non è a calcio

³⁸Utilizzare il computer per guardare programmi televisivi o film va di pari passo con lo spostamento del consumo televisivo che si è spostato, in maniera sempre più consistente, da un consumo familiare a un consumo individualizzato (Mancini 1991; Casetti 1995; Coggi, 2002; Boni 2004). Nel 1991 Mancini distingue tre tipologie di uso televisivo: comunitario, familiare e individualizzato, volendoci mostrare una sorta di evoluzione, di mutamento, che ha investito l'utilizzo della tv dagli anni Cinquanta sino ad arrivare ai nostri giorni, anche in relazione alla sua sempre maggiore diffusione. Se «nel periodo 1954-56 il mezzo è ancora poco diffuso, l'ascolto avviene [...] in gruppi diversi, spesso informali (bar, circoli, ecc.) o formali» (Alberoni 1968, p.36), più tardi e fino agli anni Sessanta «la televisione si generalizza e progressivamente diventa familiare. Il possesso o la fruizione della televisione resta occasione di leadership, ma non automaticamente come prima. L'ascolto che si rivolge entro gruppi extra-familiari o amicali viene rapidamente istituzionalizzato. Circoli parrocchiali, patronati, sezioni, cellule, cioè tutte le agenzie della cultura orale che vivono la televisione come un diretto concorrente nel settore da loro monopolizzato fanno il possibile per controllarlo» (*ibidem*). Ultima fase è poi quella del consumo individualizzato, in cui «l'ascolto serale dei programmi televisivi non rappresenta più il momento in cui il nucleo familiare di ritrova unito in uno stesso ambiente. Ciascun membro della famiglia sceglie il 'proprio' programma e 'lo consuma' individualmente sul 'proprio' teleschermo in un ambiente particolare della casa, separato dagli altri membri che non condividono la sua scelta» (Mancini 1991, p.27). In realtà, l'evoluzione storica descritta da Mancini non è sufficiente poiché la differenza di usi si iscrive in dimensioni trasversali ancora oggi presenti, si passa da una visione diacronica ad una sincronica, «se è vero che queste sono indicazioni generali di come si può essere modificato nel tempo il consumo televisivo, è anche vero che si tratta di modalità che possono convivere anche oggi» (Boni 2004, p.104).

(rA, 17).

Dopo il popolarissimo Facebook di cui ci occuperemo nel § 4.3., tra i siti più citati all'interno delle interviste c'è Youtube (www.youtube.com). Quest'ultimo funge spesso da sottofondo nelle varie attività giornaliere, fornendo la possibilità di accedere a grandi quantitativi di musica, ma si propone anche come attività meramente ludica nel permettere l'accesso a contenuti eterogenei e adatti ai gusti di ciascun utente.

A ciò si affiancano anche utilizzi connessi all'acquisizione di specifiche competenze che possono essere apprese mediante la visione di tutorial che spaziano dall'insegnamento di come truccarsi al come riparare il proprio telefono cellulare.

Come è noto, la particolarità di Youtube è che il suo bacino di contenuti è alimentato dagli utenti stessi. La semplice visione sembra molto più frequente della partecipazione mediante upload di propri filmati o commenti ai video. Pochissimi hanno raccontato di avere caricato nel server del famoso sito materiale audiovisivo di propria creazione o semplicemente parti di produzioni preesistenti; la maggior parte si limita infatti a partecipare in quanto spettatore, piuttosto di sfruttare al massimo le potenzialità del web 2.0. E' quello che Stella (2012) definisce "effetto cineforum".

Nella giornata tipo (in relazione all'uso di internet) raccontataci dagli intervistati ragazzi figurano poi siti come Wikipedia (it.wikipedia.org), quelle della Gazzetta dello Sport (www.gazzetta.it) visitato soprattutto dai ragazzi, e, anche se raramente, i siti dei quotidiani on-line. Per il resto i racconti fanno emergere un uso contingente di siti in base alla necessità del momento. Una dieta che di base propone sempre le stesse risorse e che si contorna di altre fonti solo in specifici casi.

Ridotto risulta il ricorso a programmi di messaggistica come Microsoft Messenger o Skype. Quando i ragazzi che hanno preso parte all'indagine parlano del primo tra i due software di *instant messaging* lo descrivono spesso come qualcosa che veniva utilizzato soprattutto in passato, ma che è ormai superato. Skype, invece, suona come sconosciuto a molti degli intervistati. In realtà non è

il sistema stesso di *instant messaging* ad essere sorpassato (rispetto all'uso che ne fanno le adolescenti e gli adolescenti), quanto i siti o i software che lo permettono. Infatti, sebbene Skype e Microsoft Messenger siano molto utilizzati dalla popolazione mondiale³⁹ gli adolescenti prediligono i siti di social network che integrano al loro interno servizi di chat. Anche Blog e Forum non sono frequentati assiduamente dai giovani che hanno partecipato alla nostra indagine. Inoltre, solo un'esigua parte dei ragazzi intervistati ha asserito di far parte di particolari comunità virtuali. I frequentatori di queste ultime sono per lo più appassionati di giochi di ruolo che si svolgono in internet. Anche l'utilizzo della mail è piuttosto carente. Tra i soggetti che hanno preso parte alla nostra indagine molti hanno affermato di non controllare mai la posta e, se richiesto⁴⁰, una buona parte ha fornito l'indirizzo di posta elettronica dei genitori. Anche in questo caso sono i social network a sostituire le mail integrando un servizio di messaggistica all'interno del profilo di ciascuno. Quando le intervistate e gli intervistati parlano di inviare una mail si riferiscono quasi sempre ad un messaggio di posta privata in Facebook.

La mail... sì ce l'ho! La uso!

[Intervistatore] e hai uno specifico account? O anche più account?

In che senso?

[Intervistatore] Ad esempio, non so, hai Gmail, Yahoo, Libero, boh..

*Ah sì... ho quello di Yahoo, ma lo controllo da Facebook. Cioè quando mi sono iscritta mi hanno chiesto una mail, e allora mi sono fatta l'indirizzo con Yahoo, ma poi tutti i miei amici mi scrivono su Facebook e allora leggo da lì e rispondo e mando le mail agli altri
(rA, 16).*

In generale nell'epoca del web 2.0, il computer viene descritto da molti giovani in quanto periferica esperienziale capace, da un lato, di ampliare in modo rapido il bagaglio conoscitivo di ciascuno e, dall'altro, di mantenere i rapporti con persone che si trovano fisicamente distanti; che siano amici che vivono in paesi molto lontani o, più semplicemente, compagni di scuola, vicini di casa, membri del proprio gruppo sportivo, etc.

³⁹ Skype nel Febbraio 2012 ha dichiarato 32 000 000 di utenti.

⁴⁰ Non durante le interviste, ma durante Focus Groups e gruppi di co-costruzione.

Tutto ciò avviene anche grazie all'abbattimento dei costi degli abbonamenti internet e al fatto che sempre più spesso le famiglie prediligono le connessioni a banda larga che prevedono il pagamento di una somma mensile specifica senza imporre limiti di consumo.

*Il computer mi serve per tante cose: fare le ricerche per scuola, per parlare con i miei amici, a volte sai anche gli amici che hai al mare, che vedi poco... allora con Facebook, ad esempio, ti tieni in contatto... Oppure vai nel gruppo della tua classe per passarti le versioni di latino [ride] o per metterti chiedere agli altri se non hai capito qualcosa che ti dicono a scuola, oppure [ride] per prendere per il culo la prof di matematica! Mi conviene usare quello perché almeno non devo fare la ricarica al telefono, poi ho l'ADSL quindi vado tranquillo non ci sono problemi di bolletta o cose del genere. Quando avevo internet ed ero più piccolo non potevo usarlo così tanto altrimenti i miei mi uccidevano, se arrivavano delle bollette alte era chiaro che o io o mio fratello eravamo stati su internet un casino.
(r0, 17).*

Si va così a superare la visione degli adulti che considerano il computer meramente come strumento di lavoro o di studio per inserirlo, invece, a pieno titolo all'interno degli strumenti del comunicare degli adolescenti.

3.2.2. Computer, non calcolatore!

L'approccio al computer degli adolescenti differisce spesso in modo sostanziale da quello che hanno i loro genitori. Al pari di ciò che hanno fatto emergere altre ricerche (Drusian e Riva 2010, McMillan e Morrison 2006, Ortoleva 2002), all'interno della famiglia gli adulti spesso rimangono relegati all'idea di computer come calcolatore: quel potente oggetto tecnologico capace di facilitare le mansioni lavorative, l'organizzazione dei dati, i calcoli più complicati, etc.

Come abbiamo accennato, per le adolescenti e gli adolescenti, invece, il computer diventa un apparato con una grande potenzialità multimediale in grado di inglobare al suo interno tutti gli altri mezzi di comunicazione. Chi, come i giovani che hanno preso parte alla nostra indagine, si è avvicinato al mezzo a partire dagli anni Novanta vede il PC come medium e non meramente come

strumento, come mezzo per ascoltare musica, guardare film, etc. Il discorso vale ancora di più se consideriamo le peculiarità del web 2.0 che trasformano il computer, grazie al collegamento a internet, in una fondamentale chiave di accesso a una sfera comunicativa allargata la quale mantiene al suo interno legami che tengono in relazione i diversi attori sociali.

Lontano dall'idea di calcolatore o oggetto meramente lavorativo, il computer diviene nei discorsi dei ragazzi intervistati un medium multiscopo che permette di assolvere anche bisogni di tipo ludico, d'intrattenimento e comunicativo. Rimane una dimensione intragenerazionale fuori dalla quale gli utilizzi citati sono visti – dai genitori in primis – come frivoli e privi di senso. Questo è spesso un motivo di discussione tra genitori e adolescenti accusati di “perdere tempo davanti al computer o in Facebook”.

Devo dire che a volte diventa un problema, cioè ti sgridano perché dicono che non fai niente, che perdi tutto il giorno su internet, che non studio. Ma se devo cercare una cosa dove la cerco secondo te? In internet! E quindi sto facendo anche i compiti in quel momento, poi magari sto in camera mia a studiare e ho Facebook aperto così se qualcuno mi cerca mi trova! Poi è anche vero che a volte Facebook mi fa perdere un sacco di tempo, ma se sto 4 ore in camera, non so, tipo l'inverno che fa freddo fuori e non vado a pallavolo perché non sono i giorni dell'allenamento, mica sto 4 ore di seguito in Facebook. E' diverso: studio un po', poi guardo chi mi scrive, mi faccio un po' i cazzi degli altri, poi mi rimetto a studiare. Io vado bene a scuola, non capisco perché devono sempre rimproverarmi (rA, 18).

3.2.3. La mia camera: il mio regno; il mio computer: il mio castello.

Le discussioni appena descritte rivelano, da parte degli adolescenti, una forte richiesta di autonomia d'azione e di spazi propri. Questa necessità, particolare in un'età in cui si va affermando anche la propria individualità e l'indipendenza rispetto all'autorità genitoriale e quella adulta in generale, trova nel computer una risposta ambivalente. Infatti esso può divenire uno spazio di gestione dell'autonomia e della privacy, così come motivo di violazione dell'intimità. A tal scopo è utile fare un ragionamento che può trovare una

buona chiave di lettura in quello che è il medium vero e proprio e nella sua collocazione spaziale all'interno dell'unità abitativa.

Partiamo quindi dalla tipologia di computer e di come, anche in base al software che vi è installato, gli adolescenti applichino diverse strategie per gestire la propria privacy e le relazioni interpersonali che il medium può aiutare a coltivare.

Facendo un distinguo basato sul tipo di computer possiamo identificarne – semplificando la realtà tecnologica – essenzialmente due: il desktop – o computer fisso – e il laptop – o computer portatile. A queste aggiungiamo poi un'altra variabile e cioè il fatto che il computer sia condiviso con altri membri della famiglia o venga utilizzato solo dalla giovane o dal giovane.

Molti degli intervistati hanno affermato di avere in casa un solo computer e che solitamente esso si trova nella loro camera. Tutta la famiglia ha quindi accesso al computer e, per utilizzare quest'ultimo, spesso si trova a “invadere” la camera del ragazzo rompendo quella importantissima barriera simbolica rappresentata dalla soglia della stanza e che fa di quest'ultima «casa all'interno della casa, [che separa lo spazio privato] sia da quello controllato dai genitori sia dagli spazi pubblici, ossia di uso comune per tutti i membri del nucleo familiare» (Bortoletti 2001, pag.142).

Io ho in casa un computer, quello normale diciamo.

[Intervistatore: Normale? In che senso normale?].

Ma sì quello grande che sta sulla scrivania, non portatile diciamo. Lo usiamo tutti a casa, soprattutto io e mia sorella. Infatti sta in camera nostra. Però mia madre ci controlla per vedere quando lo usiamo. Già mi rompe stare in stanza con mia sorella, perché sai, mica puoi fare tutto quello che vuoi... poi sai cosa c'è... che prima mi hai chiesto le cose positive e negative del computer... che da quando ce l'ho in camera è una rottura.

[Intervistatore Una rottura?]

Sì, perché è anche vero che mi ascolto la musica, quando voglio aprire Facebook lo apro, stando attenta a mia madre [ride].. però poi ogni tanto mio padre deve venire in camera che si deve vedere il sito del giornale, poi mia madre che allora vuole la ricetta e sono sempre lì poi capito... mica posso stare sempre con loro in camera... che palle!

(rA, 17).

C'è poi la gestione del computer in sé, dei dati al suo interno, dello spazio simbolico di un territorio che può anch'esso essere condiviso con il resto della

famiglia o del tutto privato. La gestione risulta molto semplice quando gli adolescenti hanno un computer privato (accade soprattutto ai ragazzi più grandi) e quindi possono liberamente regolare l'eventuale accesso di estranei, mentre deve appoggiarsi a strategie più "complesse" quando il computer è condiviso (indifferentemente dal fatto che sia portatile o fisso) con la famiglia. Una delle strategie più utilizzate è quella di realizzare uno spazio privato in un mezzo condiviso attraverso la creazione di account personali protetti da password. In questo caso le ragazze e i ragazzi (come vedremo anche nei capitoli 5 e 6) sentono il computer come uno spazio più protetto e privato e dicono di riuscire a sentirsi maggiormente liberi nell'utilizzo.

I miei non sono rompiballe, cioè non sono quelli che mi controllano proprio tutto quello che faccio. Anche perché si fidano... diciamo, non ho mai fatto cose gravi... quindi si fidano di me. Però quando uso il computer per parlare con i miei amici o per parlare con una tipa... capisci... poi magari loro si connettono e mi leggono le cose mie... sai che figura di merda! [ride] Che tu scrivi a una che ti piace o altro e tua mamma lo legge... o magari legge queste cose mia sorella e poi, come fa sempre, davanti a tutti mi sputtana... Lo faccio anche io con lei a dire la verità... e allora noi abbiamo fatto una cosa, che nel computer ognuno ha il suo profilo con i suoi dati e tutto il resto e gli altri non vedono quello che hai dentro, le pagine che vedi, Facebook e tutto. Poi, ovvio, se ti vengono alle spalle quando stai scrivendo è un'altra cosa... però i miei non lo fanno mai, mia sorella ogni tanto, ma lei è scema [ride] (r0, 16).

Il computer quindi non sempre è percepito dai ragazzi come un medium privato che può proteggere i propri dati personali. Più che rispetto al mondo esterno, la protezione ricercata è quella all'interno della famiglia. Quando riescono, gli adolescenti cercano di ricavare zone franche dal controllo genitoriale, ma il più delle volte ciò che fanno è spostare le conversazioni più private o intime in un altro medium e cioè il telefono cellulare (cfr. § 4.3.1.).

Solitamente i ragazzi più grandi posseggono un computer personale (tipicamente un portatile). In questo caso, lo spazio rappresentato dal medium è sentito come privato e la così detta *bedroom culture* (Livingstone, et al 1997, Livingstone 2007) è favorita da un mezzo di comunicazione che, al pari degli altri media (si veda ad esempio il passaggio dalla 'TV familiare' alla 'TV personale' descritto da Morley (1986)), ha cominciato a mutare la sua presenza

occupando spazi sempre più individualizzati e meno sottoposti al controllo degli adulti (Flichy 1995). Ciò provoca, inoltre, una “compartimentalizzazione della vita familiare” (van Rompaey, Roe 2001).

In definitiva, in quella che abbiamo già definito “casa nella casa”, e cioè la camera delle giovani e dei giovani, questi ultimi cercano, anche attraverso l'utilizzo del computer e internet, di stabilire un contatto con il mondo esterno in grado di superare i confini domestici e, con questi, gli sguardi che al suo interno rendono sempre più difficile la tanto agognata privacy. Questi contatti si rivolgono soprattutto a un network personale preesistente e non a sconosciuti (Giaccardi 2010, Livingstone 2010). Una rete amicale che spesso viene mantenuta grazie all'ausilio di quella particolare piattaforma che è il *social network site*.

3.3. I Social network sites

Il computer assume una rilevanza maggiore quale periferica in grado di collegare gli individui man mano che i giovani allargano le loro conoscenze oltre la rete familiare e iniziano a frequentare amici in ambienti differenti da quello meramente scolastico o domestico (gruppi sportivi, associazioni di vario tipo, etc.).

Una volta ampliate le reti amicali, internet diventa importante per tenere saldi i rapporti creati nella vita “off-line” (Drusian 2005, Giaccardi 2010, Livingstone 2010). Tutto ciò è semplificato soprattutto dai *social network sites*; «la scelta di iscriversi a queste piattaforme sembra essere diventata specialmente per le nuove generazioni un investimento indispensabile per comunicare, entrare a far parte di gruppi, condividere interessi e passioni, in una parola tentare di aggirare l'esclusione sociale e promuovere il senso di appartenenza» (Tirocchi 2012, pag. 16).

Mentre pochi tra gli intervistati hanno un profilo su Myspace o utilizzano Twitter, tutte i giovani interpellati hanno dichiarato di possedere un profilo su Facebook⁴¹, una piattaforma che in Italia conta circa 20.9 Milioni di utenti⁴².

3.3.1. Netlog

Per quanto riguarda gli utilizzatori dei *social network sites* i ragazzi hanno segnalato nei loro racconti una sorta di specializzazione rispetto all'uso di determinati siti che è dettata soprattutto dall'età.

Netlog (it.netlog.com) è stato descritto come il *social network* utilizzato soprattutto dagli adolescenti più piccoli (fino a circa 16 anni), mentre Facebook (www.facebook.com) quello usato da soggetti con età superiori.

Nelle parole delle degli intervistati vi è un netto cambiamento quando si passa dall'utilizzo di un social network all'altro. Nel caso di Netlog pare esservi un uso meno attento per ciò che concerne i collegamenti con altri utenti e i contenuti caricati all'interno del *social network site*. E' una sorta di fase esplorativa che i giovani attraversano, indipendentemente dal genere, e nella quale si è più propensi a conoscere soggetti (all'interno del sito) anche se sconosciuti nella vita "reale" e a mettere alla prova le proprie capacità seduttive o di conquista, senza troppo preoccuparsi di perdere la faccia. L'utilizzo di Netlog è paragonato a un gioco che permette di sperimentarsi in un ambiente che dà un certo distacco dagli altri utenti (proprio perché sconosciuti nella vita "off-line") e quindi un senso di protezione maggiore.

Con Netlog era differente [rispetto a Facebook] facevi più... diciamo... più cazzate... Ti scrivevi anche con gente che non conoscevi, parlavi con questi per sentire le cagate che dovevano dirti... magari speravi di trovare qualcuna più disponibile... poi, ovvio, mica lo facevi con la tua amica a dire cose un po' così... sconce diciamo.

Avevo anche le mie amiche e i miei amici in Netlog, non so come spiegarti, ma era proprio un'altra cosa. Forse perché ero più piccolo, ma ci stavo meno attento, era un gioco alla fine.

⁴¹ Per questo motivo, d'ora in avanti, quando parleremo di SNS faremo riferimento soprattutto a Facebook.

⁴² Dati forniti da Facebook ADS.

(rA, 17)

Superata questa fase, gli adolescenti sembrano sviluppare una sorta di etichetta che li porta, man a mano, ad allontanarsi da un sito in cui la conoscenza di altri soggetti è quasi puramente ludica per avvicinarsi a una piattaforma che li aiuti a gestire le amicizie e i contatti creati durante la vita “off-line”.

Nelle parole delle intervistate e degli intervistati tutto ciò sembra essere legato a un processo di maturazione che li porta a descrivere l'utilizzo di Netlog come “una cosa da bambini”, un gioco da abbandonare una volta diventati grandi⁴³.

Ah sì, c'era pure Netlog... che ridere, ma una volta! Ora ho ancora il profilo, cioè penso, non so se scada... non lo uso da anni ormai! Quello è un sito per boccioni e vecchi arrapati [ride]. Io mi sono fatto Facebook e ho smesso di usare Netlog perché era davvero una... emm... non so se posso dirlo... insomma una stronzata! [ride]. Ti scrivevano un sacco di persone vecchie, era pieno di tipe con le foto da bimbe minchia, gente seminuda... un casino. Era pure divertente, ci passavo il tempo perché mi faceva ridere e poi, qualche volta c'era la foto di qualche ragazza carina e allora guardavo la galleria. Però ora ho Facebook. Ho i miei amici e scrivo a loro, commento le loro cose, è più pulito diciamo. Cioè ci metti dentro anche meno cavolate.
(rO, 18).

3.3.2. Il re dei social network sites: Facebook.

Come anticipato, in Italia (e in particolare in ciò che è emerso nella nostra ricerca) Facebook è il *social network site* più utilizzato dagli adolescenti.

Una cosa molto importante che riguarda questa piattaforma interessa la fase d'iscrizione e la scelta del nome da utilizzare. Tutte i ragazzi intervistati hanno asserito di usare il proprio nome e i proprio cognome come “nome utente” in Facebook, magari affiancato a un soprannome o un nomignolo identificativo. La questione fondamentale è essere trovati dagli amici, quindi quasi nessuno mette nomi del tutto fittizi poiché renderebbe la ricerca più complessa (cfr. anche la ricerca di Giaccardi 2010).

⁴³ Discorso che è emerso altre volte, come nel caso della visione di filmati pornografici (cfr. § 5)

*E' stupido se metti un nome a caso in Facebook. Cioè che fai metti sirenetta 91 e poi? Cioè ogni volta devi dire che il tuo nome Facebook è quello... e invece magari hai i tuoi amici delle vacanze che ti cercano o altri, allora mettono il tuo nome e cognome e ti trovano, magari vedono la foto e ti riconoscono. Poi ho degli amici che mettono pure il soprannome, ma insieme al nome... poi mi sa che non potresti nemmeno mettere un nome falso
(rA, 16)*

Ciò diviene interessante anche da un altro punto di vista. Non nascondersi dietro una falsa identità significa giocare la propria faccia a pieno titolo, sebbene si sia al riparo di uno schermo. Come approfondiremo meglio nel corso della trattazione, la scelta dell'identificativo è importante anche perché una volta palesata la propria identità, diventa necessario proteggere il self ed evitare comportamenti che possano contrariare eccessivamente le amiche e gli amici o creare una reputazione che sarà difficile dopo da modificare.

Anche le richieste di connessione (o amicizia come si direbbe nel gergo di Facebook) da parte di altri utenti sono molto più controllate rispetto a Netlog. Come vedremo nel § 4.4. frequentemente richieste di "estranei" vengono accettate per curiosità per poi essere subito eliminate.

Il numero di amicizie è un indice di popolarità che viene preso molto in considerazione soprattutto appena si entra in Facebook, ma, solitamente, perde importanza una volta che si inizia a usare più frequentemente il sito. Molti tra gli intervistati hanno raccontato di avere accettato un alto numero di richieste di amicizia, soprattutto nei primi tempi, per lo più al fine di accrescere il numero di contatti e non risultare eccessivamente impopolari. Dopo una prima fase, però, hanno deciso di eliminare dalla lista delle connessioni gli utenti con cui non avevano un vero e proprio legame poiché il fine ultimo è quello di comunicare con amiche e amici, piuttosto che con gli sconosciuti.

*All'inizio mi ricordo, quasi facevamo gara a chi aveva più amici. E allora accettavi tutto, tanto l'importante era avere sotto la scritta "amici" un numero alto perché così ti sentivi meno sfigato. Cioè uno che ha un sacco di conoscenze. Poi inizi a cancellare un po' di amicizie, alcuni sono profili finti, altri gente che non conosci e che però magari ti fa commenti o altro, altri gente che non vedi mai e non te ne frega di tenerli. Poi ancora oggi ho gente che non sento praticamente mai, ma almeno li conosco.
(r0, 16)*

Facevo la gara con un mio amico a chi aveva più amici, quindi chiedevo l'amicizia a tutti praticamente, anche se non li conoscevo tanto. Poi però mi ero rotto... mi ero accorto che non aveva senso e allora ho iniziato a cancellare tutti quelli che non conoscevo

[intervistatore: per quale motivo facevi questa gara?]

Mah... perché avere più amici su Facebook faceva sembrare più figo, più conosciuto con tutta quella gente. Poi sono cresciuto e mi sono accorto che non serviva a niente sta gente che fa solo casino e allora ho iniziato a cancellare.

(r0, 17)

Tutte le intervistate e tutti gli intervistati possiedono un solo profilo in Facebook. Se hanno mai avuto esperienza nella creazione di *fake*, solitamente la raccontano come un'azione che si è concentrata in un breve periodo e che ha coinvolto amici e amiche con finalità ludiche e scherzose.

Lo scopo principale di Facebook è quello di “*farsi gli affari degli altri*” (r0, 18), quello che Giaccardi (2010) definisce funzione monitorante e cioè il curiosare periodicamente nelle bacheche degli amici.

Facebook è gratuito e quindi è comodo. [...] spesso lo si usa, più che altro, per farti gli affari degli altri più che per il resto...

(rA, 17)

Vi è poi la funzione che abbiamo definito “connettente” che consiste nel collegare la ragazza o il ragazzo con la rete amicale presente in Facebook per creare una connessione che dura tutto il tempo in cui il computer è acceso e a disposizione della giovane o del giovane. In tal caso, per questioni quasi meramente economiche, Facebook può sostituire il telefonino⁴⁴. Questo poiché il famoso sito di *social network*, integrando al suo interno differenti modalità comunicative, permette sia la comunicazione sincrona che quella asincrona, come il telefono cellulare, abbattendo però i costi che l'utilizzo di quest'ultimo impone.

⁴⁴ Intendiamo un telefonino “classico” e quindi l'uso delle chiamate o degli SMS. Oggi gli smartphone permettono ad ognuno di utilizzare Facebook dal cellulare.

Io torno a casa da scuola, mangio e poi, quando vado in camera mia, accendo il computer e la prima cosa che faccio è collegarmi a Facebook. Così almeno ho i miei amici lì, se devo chiedere qualcosa per i compiti o ho solo voglia di chiacchierare... magari devo chiedere una cazzata... altrimenti ti tocca usare il telefono e spendi i soldi del messaggio o della telefonata. Così puoi anche usare più parole di quelle di SMS.

(rO, 17)

Di solito quello che faccio in Facebook è farmi i cazzi degli altri [ride]... cioè, mi spiego... guardo le bacheche, cosa mettono gli altri, commento a volte, a volte semplicemente do un occhio per sapere che fanno i miei amici o il tipo che mi interessa o altri. Poi ho la chat sempre aperta che se voglio dire qualcosa a qualcuno o qualcuno deve dire qualcosa a me e li trovo lì, mi risparmio i soldi del messaggio.

(rA, 18)

La capacità del mezzo di permettere lo scambio di materiali testuali e non solo, nelle grandezze e nei formati più disparati, rende il ricorso ai siti di *social network* un'ottima ed economica modalità comunicativa e informativa.

Le ragazze intervistate, così come i ragazzi interpellati, affermano, comunque, di preferire il telefono cellulare per le comunicazioni più personali e intime poiché Facebook è ritenuto più distaccato e meno privato.

Però, per me almeno, Facebook lo puoi usare fino a un certo punto. Se devi dire i fatti tuoi, privati dico, a una tua amica, mica gli scrivi in Facebook. Magari lì le dici che devi parlare e ti vedi... O anche quando fai gli auguri di buon compleanno: un conto è farli in Facebook e un conto è chiamare o mandare un SMS... io dai miei amici più cari mi aspetto almeno un messaggio, che se mi scrivi la solita frase su Facebook... è una tristezza

(rA, 17)

Facebook sembra utile anche a livello informativo poiché le connessioni con profili come quelli delle testate giornalistiche (mainstream o alternative) permettono di visionare le ultime notizie direttamente sulla sezione notizie⁴⁵.

In questo caso c'è un'importante ambivalenza che emerge nel modo di informarsi: da una parte vi sono ragazzi iscritti a pagine di siti di comunicazione alternativa oltre che a quelli mainstream e ciò permette loro di avere una dieta più differenziata. Dall'altra parte, però, c'è da dire che la lettura delle *news* non è sistematica poiché solitamente si leggono le notizie che (in modo casuale)

⁴⁵ La sezione "notizie" di Facebook è quella sezione che contiene gli aggiornamenti di stato o i post pubblicati dagli amici e selezionati dal *social network site* come più rilevanti per l'utente.

appaiono sul proprio muro⁴⁶. Inoltre la selezione è ancora più soggetta al potere dei media che decidono quali parti del giornale riportare nel proprio profilo Facebook⁴⁷.

Oppure sai quante volte so le notizie perché vengono fuori su Facebook o qualcuno le commenta!?
(r0, 18).

Spesso Facebook, come altri *social network sites*, funge da rumore di sottofondo nelle giornate delle e dei più giovani risistemizzando contemporaneamente le altre attività comunicative. Al pari della televisione descritta da Lull (2003) «utilizzata come risorsa ambientale in modo da creare un flusso costante di rumore di sottofondo che passa in primo piano quando i gruppi o gli individui lo desiderano» (Ivi, pag. 76), il *social network site*, rimane nello sfondo delle attività quotidiane dei giovani che vi danno attenzione al suono che indica un messaggio in arrivo o semplicemente quando ne hanno più voglia (spesso poi il sottofondo è affiancato dalla musica che ascoltano tramite Youtube). Il flusso però non è solo rumoroso, ma pienamente comunicativo: il sottofondo è composto dal continuo aggiornarsi della bacheca e dalla connessione potenzialmente aperta con i propri contatti.

Sto in camera mia, magari studio, magari ascolto della musica... ho il computer acceso e face book aperto. Poi magari altre finestre con word o altri siti... ogni tanto do un occhio a Facebook per vedere se qualcuno mi ha scritto... o guardo la bacheca o le notifiche... un po' come quando guardi il cellulare per vedere se c'è qualcuno che ti ha cercato
(rA, 17).

Per ciò che riguarda quello che ragazze e ragazzi pubblicano all'interno dei *social network sites* possiamo dire che si tratta di contenuti spesso lontani dall'essere il frutto di grandi sforzi creativi, sono solitamente canzoni prese da Youtube, rimandi ad altre pagine Facebook, citazioni riprese dalla rete, foto o commenti che descrivono il proprio stato emotivo in quel momento. Tutto ciò va,

⁴⁶ Il "muro" è la pagina di Facebook che raccoglie le notizie degli altri utenti a cui si è connessi.

⁴⁷ A tal proposito si potrebbe approfondire il discorso riprendendo la teoria dell'Agenda setting (McCombs, Shaw 1972) e riapplicandola al contesto che stiamo analizzando, ma ciò va oltre gli scopi conoscitivi del nostro lavoro.

in parte, a far emergere l'immagine di una cultura della partecipazione sicuramente più smorzata rispetto a quella descritta da autori come Jenkins (2007). Infatti, sebbene il web oggi fornisca sicuramente maggiori strumenti che favoriscono la partecipazione non è detto che ragazze e ragazzi li utilizzino a tali scopi (per un approfondimento vedi capitolo 6).

In definitiva quello che possiamo dire è che i *social network sites* «vengono percepiti come luoghi abitati da persone, emozioni e sentimenti che intrecciano continuamente con quelli presenti nella vita “reale”, quella dei rapporti faccia a faccia» (Tirocchi 2012, pag. 22).

Non si deve pertanto pensare ai giovani digitali come soggetti isolati, ma piuttosto come individui fortemente connessi nelle reti sociali, che esse siano reali o mediate. Stiamo parlando di un nuovo modo di vivere la contemporaneità: se prima della modernità c'era una centralità della comunità che viene abbandonata in favore dell'individualismo moderno, nella modernità radicale centrale diviene quella che nel Capitolo 2 abbiamo definito, attraverso le parole di Castells (2006), *networked individualism*.

3.4. Conoscere qualcuna o qualcuno on-line

Come anticipato (cfr. § 4.2.) il computer con il collegamento a internet è fondamentale nella vita dei giovani in quanto dispositivo capace di connettersi alla rete amicale, importante nodo per quella che è stata definita la generazione *always on* (Livingstone 2010).

Durante l'adolescenza i ragazzi iniziano a inserirsi in cerchie sempre più ampie che partendo dall'istituzione scolastica vanno man a mano a coinvolgere le più svariate attività (gruppi sportivi, associazioni, etc.). Internet, soprattutto con i siti di *social network*, si rivela importante in quanto “gancio” sempre attivo verso l'esterno e catalizzatore delle possibilità di conoscenza di ragazze e ragazzi. Facebook diventa una vetrina attraverso la quale attrarre coetanei, soprattutto del sesso opposto, mantenere vive le connessioni esistenti,

condividere alcune passioni e opinioni o semplicemente per rimanere informati sulle attività delle proprie amiche e dei propri amici (cfr. ad es. Giaccardi 2010).

Per ciò che riguarda la conoscenza on-line, l'introduzione dei *social network sites* pare costituire (almeno per le classi di età prese in considerazione) una netta cesura con le pratiche che in passato interessavano l'ambiente virtuale e che connettevano quest'ultimo alla vita reale. In un panorama come quello precedente al web 2.0, in cui la comunicazione mediata dal computer era caratterizzata soprattutto dal ricorso a Software come Mirc o alle così dette *chat room*, il meccanismo di conoscenza spesso prendeva piede dall'ambiente virtuale e, successivamente, si trasferiva in quello reale.

Oggi, come mostrato anche da Livingstone e Bober (2003), il processo pare invertirsi. L'utilizzo delle piattaforme on-line risulta utile soprattutto per "approfondire" conoscenze avvenute nella vita "reale"⁴⁸. Molto spesso l'amicizia in Facebook viene chiesta solo a persone che si sono incontrate precedentemente a una festa, a scuola, alla fermata dell'autobus, che sono state presentate da amiche o amici in comune, etc. (cosa emersa anche in altre ricerche internazionali come Miller, Slater 2000, Pew Project on the Internet and American Life 2000, UCLA Center for Communication Policy 2000, 2001, 2002).

Incontrare uno sconosciuto o, più semplicemente, intrattenere con questo una relazione puramente virtuale appaiono come pratiche in disuso⁴⁹ tra gli adolescenti intervistati che, da una parte, non sembrano così interessati a tali attività e, dall'altra, mostrano un certo timore rispetto ai rischi che ciò potrebbe comportare. A tal proposito è interessante notare come nei discorsi che fanno emergere la componente di rischio rispetto agli incontri "off-line" spesso venga riproposta la narrazione di storie molto simili che riguardano amici o compagni di classe che avrebbero avuto incontri "spiacevoli" con persone conosciute on-line. Tali narrazioni hanno uno schema comune e mettono in scena tipi di individui simili. Nei racconti fatti da ragazze e ragazzi la persona incontrata

⁴⁸ Giaccardi (2010) definirebbe questo management delle relazioni "ampliamento mediato".

⁴⁹ Resta interessante comprendere se vi sia una variabile generazionale in questo specifico utilizzo della rete.

nella realtà ha sempre adescato la malcapitata o il malcapitato mostrando foto false o descrivendosi in modo differente da quel che era in realtà. Ripetute sono le presunte situazioni di “*stalking*” da parte dell’individuo incontrato nella rete e spesso, nei racconti che ci sono stati fatti, il soggetto “adescatore” è un migrante o un uomo molto più vecchio. Non vi sono mai risvolti totalmente negativi nella storia, che si conclude sempre con una fuga o con l’intervento delle forze dell’ordine. Le narrazioni prendono quindi spesso le pieghe di una leggenda metropolitana, un canovaccio che sembra per lo più costruito attingendo i particolari dalle storie sensazionalistiche che frequentemente i giornali o i media mainstream in genere ripropongono quando parlano delle nuove tecnologie. Sebbene praticamente nessuna intervistata e nessun intervistato abbiano avuto esperienze dirette di questo tipo, molte e molti, riferendosi a fantomatici amici, o amici di amici, ne parlano come un’attività eccessivamente rischiosa.

Lo sai che non devi dar retta persone sconosciute in internet. Magari lo puoi pure fare, ma l’importante è che li tieni a distanza. Perché poi ci vuole un attimo per finire nei casini!

[Come si fa, in internet, a conoscere persone che non hai mai visto?]

Non so... vai sui siti di conoscenze o quelli un po’... un po’ particolari, diciamo. Oppure dai corda a uno che ti scrive su face book e che non conosci. E poi lui ti dice: “vediamoci” e tu gli dici di sì...

[E ti è mai capitata una situazione del genere?]

No, cioè... è successo che mi chiedesse l’amicizia su Facebook uno che non conoscevo... magari grande... io l’ accettavo, ma se poi iniziava con i discorsi tipo che bella che sei, ti voglio conoscere, robe così lo eliminavo subito. Però a una della mia scuola è successo! Che praticamente gli ha scritto uno dicendole che l’aveva vista alla fermata vicino a scuola e che la voleva conoscere. Questa aveva 15 anni e lui ha detto che aveva 17 anni. Però mica era vera. E quando si sono incontrati questa ragazza si è trovata un tipo ne... insomma di colore che l’ha salutata e lei è scappata. Poi questo la seguiva e altre cose e si faceva trovare ogni mattina davanti a casa. La ragazza ha chiamato la Polizia e l’hanno arrestato per fortuna.

(rA, 17)

Anche se gli adolescenti difficilmente cercano nuovi amici in rete molti giovani dichiarano di avere ricevuto, sempre mediante Facebook, la richiesta d’amicizia da persone del tutto sconosciute e spesso più grandi. Le ragazze intervistate, rispetto ai ragazzi, hanno ricevuto molte più richieste; spesso queste vengono accettate soprattutto per una questione connessa alla curiosità

entrando così in un gioco in cui il rischio rimane controllato. Una volta interagito con il richiedente e scoperte le sue intenzioni, spesso il contatto viene eliminato dalla propria lista degli amici in modo che non possa più disturbare. Nei casi più gravi e insistenti c'è anche il ricorso alla segnalazione al sito che può disattivare l'account all'utente.

Una volta c'era sto vecchio che mi ha chiesto l'amicizia. Mica ho capito come è arrivato a me. Io comunque l'ho accettato. Non sapevo chi fosse, ma ero curiosa. Poi questo ogni volta mi scriveva in chat... che palle!

[Cosa ti scriveva?]

No, niente di particolare: "come stai?", "che stai facendo?"... le solite cose! Però io mica avevo voglia di chattare sempre con lui... e allora non rispondevo.

E poi ha iniziato a dire che ero bella che sarebbe stato bello conoscermi e così... allora io l'ho tolto dai miei amici. E lui mi chiedeva sempre l'amicizia di nuovo. Ma ora non rompe più.

(rA, 18)

Da questo punto di vista, pochi sono i soggetti che ricorrono agli strumenti di segnalazione messi a disposizione del *social network site*. Solitamente a essere utilizzate sono strategie private di *exit*, che passano dalla semplice eliminazione della connessione con l'altro utente o messaggi che esplicitano il desiderio di essere lasciati in pace. Diventa più facile accettare la richiesta di amicizia di un soggetto non conosciuto "off-line" se quest'ultimo ha degli amici in comune (cfr. anche Giaccardi 2010). Essere "amico di amici" dà un certo grado di sicurezza agli adolescenti che accettano così più facilmente la richiesta di contatto poiché meno timorosi del fatto che si tratti di qualcuno pronto a importunarli o importunarli. Rimane comunque importante aver visto almeno una volta quell'individuo, sebbene non ci sia stata alcuna interazione.

Non mi fido e poi manco mi interessa conoscere una persona su internet... perché comunque non ci si può fidare ai giorni nostri, poi comunque se vedo che è un amico di un amico e l'ho visto almeno una volta, accetto l'amicizia, però se mi chiedono "ci vediamo oggi?" comunque dico di no, non mi è mai successo di accettare. Non so chi ci sia dall'altra parte, non mi fido. Ca con amici di amici è diverso.

(rA, 17)

Una sola ragazza tra tutte le intervistate e gli intervistati ha dichiarato di utilizzare internet per conoscere nuove persone e per incontri "off-line".

Secondo l'intervistata i rischi sono davvero minimi e la sua esperienza, che si basa sugli incontri precedenti – sei –, la tranquillizza rispetto ai pericoli che si potrebbero correre. Per incontrare qualcuno fuori dalla rete l'intervistata in questione ha detto di non aver utilizzato i siti di *social network*, quanto, piuttosto piattaforme create a tale scopo.

Io ne ho conosciuti un po' di ragazzi in internet. E li ho anche visti dal vivo... poi con alcuni ho anche scopato. Erano tutti ragazzi tranquilli. Ci si conosceva nei siti di incontri o in qualche chat dove sai che vai per conoscere. [...] si chatta per un po', poi se ti prende bene ci si trova da qualche parte. Ma mica solo per scopare sai! Tante volte ci parli e basta. A me non è mai capitato nessuno strano, poi li vedo prima perché magari si mostrano con la webcam! Mica voglio trovarmi qualche pazzo o qualche vecchio! Almeno così so che aspetto hanno... ma non per dire "è brutto" o "è bello". Solo per vedere che sia uno.. come posso dire normale. Non uno di 60 anni o roba del genere dico.
(rA, 18)

Per ciò che riguarda le altre intervistate e gli altri intervistati, invece, internet diviene uno strumento accessorio che può, soprattutto attraverso Facebook, coadiuvare i processi di conoscenza reciproca o il mantenimento di amicizie stabili. Sono gli stessi ragazzi a distinguere i vari livelli di amicizia che un social network può consentire. Infatti, a fronte delle numerose connessioni disponibili gli adolescenti ammettono di comunicare maggiormente con un numero ristretto di utenti che, solitamente, sono quelli che più si frequentano nella vita quotidiana. Si riproducono, pertanto, anche all'interno di questo nuovo medium le cerchie sociali che Simmel (1998) descriveva⁵⁰.

Il rischio più grande qui sta proprio nel fatto che spesso il pubblico di riferimento che gli adolescenti hanno in mente quando postano qualcosa sulla loro bacheca è proprio quello composto dagli amici più stretti. In tal modo, molto frequentemente, ci si dimentica che si sta inviando, potenzialmente, lo stesso messaggio a tutti i contatti e, nel caso di impostazioni della privacy molto ampie, a un gruppo molto numeroso di soggetti. In questo caso possono

⁵⁰ Oggi Facebook ha integrato al suo interno una particolare funzionalità che permette all'utente di distinguere gli amici secondo l'appartenenza a quelle che il *social network site* stesso definisce cerchie. Ciò al fine di differenziare anche i contenuti accessibili ai diversi soggetti che possono visionare il profilo dell'utente. Tale funzionalità non era presente nel momento in cui sono state fatte le interviste.

accadere due cose: una riguarda un meccanismo già studiato da Goffman (1969) e che può avvenire più semplicemente nei siti di social network e cioè la così detta “sovrapposizione dei pubblici”; l’altro riguarda invece un ampliamento del pubblico rispetto all’audience reale alla quale l’emittente avrebbe voluto orientare il messaggio. Entrambi i meccanismi hanno spesso ripercussioni sulla vita reale, nei rapporti amicali e in quelli amorosi poiché danno l’accesso a informazioni riservate anche a soggetti ai quali quel flusso comunicativo non era indirizzato nelle intenzioni di chi l’ha trasmesso.

Ho litigato un po' di volte con i miei amici... e soprattutto con le mie amiche per Facebook. Perché a volte scrivi delle cose sulla bacheca e le vuoi dire a uno senza però essere esplicito... e magari altri se la prendono perché credono sia rivolto a loro. E allo stesso modo sgami qualche amico perché magari scrive qualcosa e allora tu vieni a conoscenza. Non solo cose che ha fatto, ma magari cose che pensa in generale. Diciamo che devi stare attento... a volte ti dimentichi, ma magari, come allo scemo di un mio amico: quello aveva la prof come amica su Facebook e si è messo a insultare alcuni prof. Lei l'ha visto e gli ha fatto il cazziatone [ride] (r0, 17).

3.4.1. Fenomenologia del flirt on-line

Come abbiamo appena accennato, internet diviene, attraverso i siti di *social network*, uno strumento utile a ragazze e ragazzi per approfondire le conoscenze fatte nella vita “off-line”. Sempre più spesso anche le relazioni romantiche passano attraverso la grande rete e trovano nei *social network sites* importanti alleati per ciò che concerne soprattutto la fase di corteggiamento iniziale.

Se, come abbiamo asserito, siti come Facebook non sono utilizzati per conoscere persone sconosciute, essi vengono però incontro alle necessità delle adolescenti e degli adolescenti al fine di coadiuvare i primi e imbarazzanti contatti con la potenziale e il potenziale partner. Il *social network* si rivela utile, da una parte, per mostrare la propria attenzione e, dall’altra, per comprendere se anche da parte della ragazza o del ragazzo in questione l’interesse sia corrisposto.

Andiamo a vedere nel dettaglio cosa succede.

Solitamente a un primo contatto nella vita reale segue la richiesta di amicizia in Facebook da parte di uno dei due giovani che, mediante questa richiesta può mostrare già un primo interesse.

Per esempio... io ho conosciuto questa ragazza a scuola. Era di una sezione diversa dalla mia. A ricreazione ho approfittato che c'era una mia amica che la conosceva e allora ci siamo presentati. Lei mi ha detto come si chiamava e poi io la sera sono andato su Facebook e l'ho cercata. C'erano due con lo stesso nome, però vabbé avevamo la mia amica in comune e quindi l'ho trovata subito. Poi mi è capitato anche che qualcuna ha chiesto a me l'amicizia, in Facebook dico. E allora magari se ti chiede l'amicizia sai già che un minimo di interesse c'è. Poi mica è detto, lo capisci dopo.
(r0, 16)

Non so... ah sì, per esempio Matteo, che ora è solo mio amico. Lui l'ho conosciuto a una festa a casa di una mia compagna di scuola. Io avevo capito che, insomma, un po' era interessato. Poi dopo uno, forse due giorni, dopo la festa mi sono trovata la richiesta d'amicizia. Io non mi pare gli avessi detto il cognome, forse l'ha chiesto a qualcuno, non so alla mia compagna forse.
(rA, 17)

In questo caso non sembra esserci una grossa differenza di genere. Ragazze e ragazzi chiedono indiscriminatamente l'amicizia, il vero “primo passo” avverrà solo nel momento di proporre un incontro “off-line” ed è lì, come vedremo a breve, che si presentano le differenze.

E' indifferente. A volte me la chiedono loro [i ragazzi], a volte la chiedo io. Dipende. A volte magari il primo che si collega o si ricorda lo fa. Devo dire che forse è metà e metà.
(rA, 16)

mmm... dipende... io tante volte l'ho chiesta l'amicizia, altre volte sono le tipe che me la chiedono. Non penso faccia tanto la differenza. Alla fine non cambia.
(rA, 17)

Alla richiesta d'amicizia segue una più puntuale richiesta d'attenzione che passa da quella che abbiamo nominato “I like strategy”. Essa consiste semplicemente nel porre un “mi piace” ai post che la ragazza o il ragazzo da “conquistare” mettono nella propria bacheca in modo da far notare la propria presenza e gli eventuali punti di contatto. Successivamente si può passare al commento di determinati post e arrivare, infine, alla chat.

Se dovessi spiegarti come faccio insomma, pensando più o meno a quando è successo, ho fatto così: ovviamente prima chiedi l'amicizia alla ragazza. Poi inizi a guardare un po' la sua bacheca e se mette qualche cosa di bello, non so, canzoni, foto o altro inizi a mettere mi piace. Come per dire: "io ti guardo". Poi magari qualche volta fai qualche commento alle cose che mette, però sempre soft, mica le dici che è bella o che ti piace, non so fai anche una battuta, non so, dipende. Poi se anche lei ti mette i mi piace o ti risponde ai commenti e così, allora magari un giorno le scrivi in chat [...] inizi con cose tranquille: "ciao, come stai?", "che stai facendo". Poi se la cosa va avanti inizi anche a conoscerti meglio. Lo capisci un po' dalla chat se le fa piacere o no parlare con te.

(r0, 17)

Può essere un approccio... mentre una volta si offriva da bere, adesso metti cinque "mi piace" su 5 foto, una ci pensa un attimo... perché se ne metti uno puoi dire che ti piace quella foto o quel link che ha pubblicato ed è finita là, se ne metti 5, diciamo soprattutto nella mentalità delle ragazze [...] perché mi è capitato, vuol dire che ti interessano... mi è capitato, mi pare 2 mesi fa, una ragazza continuava a mettere "mi piace" ai miei stati, io non ci avevo neanche fatto caso e la morosa di uno dei miei migliori amici che è amica di questa mi ha detto che le piacevo.

(r0, 18)

Solitamente i commenti ai post pubblici sono molto *soft*, generici apprezzamenti rispetto a una foto, a una canzone, a una citazione, etc. Nella chat, o nei messaggi privati, invece, l'interazione si focalizza maggiormente sulla conoscenza reciproca. Qui Facebook diventa utile per comprendere le intenzioni dell'altra o dell'altro al fine di non perdere la faccia come avverrebbe dichiarandosi più o meno esplicitamente di persona.

Facebook lo uso anche quando ci provo con una per capire un po' che vuole, per tastare il terreno diciamo. Che se le chiedi dal vivo alcune cose e a lei non piaci fai una figura di merda!

(r0, 17).

Lo usi così non ti esponi troppo... vai gradualmente e capisci se cioè... se interessato possiamo dire. Poi mica lo sai con certezza... finché non ti baci non sai se ti piaci davvero.

(rA, 16).

Sembra che la chat crei una sorta di scudo difensivo e dia una più agile via di uscita nel momento in cui l'interazione mostrasse che dall'altra parte non vi è interesse di approfondire più di tanto la conoscenza. E' una strategia molto utile

e che supporta soprattutto i soggetti più timidi i quali, grazie a questo strumento, riescono meglio a affrontare l'ansia derivata da un eventuale rifiuto.

Se inizi a scrivere a una tipa in Facebook, in chat dico, è più facile di quando devi parlarle dal vero... Cioè prima o poi le parli anche, altrimenti [ridee]. Però sai quando ti scambi due battute in Facebook è più facile. Poi quando ti conosci e superi un po' di imbarazzo magari riesci a fare anche discorsi più lunghi dal vivo senza fare la figura del cretino [ride].
(r0, 17)

Comunque qual è il problema di provarci con una ragazza? E' fare una figura di merda se magari non ci sta, fondamentalmente... alcuni possono dire va bene, ho messo 600 "mi piace" in Facebook, ma non è che ci provavo.... Però se ti va bene ci hai provato, se non ti va bene non ci avevi provato.
(r0, 18).

La strategia di *exit* funziona anche nel senso opposto, permettendo a chi è oggetto di avances non desiderate di chiudere l'interazione senza doversi troppo esporre, in modo diretto o adducendo una qualsiasi scusa che, se usata ripetutamente, diventa, a dire degli intervistati, un rifiuto esplicito.

Anche dire a uno di non, diciamo, rompere con la chat ti viene più facile chiudere. Tipo... ti scrive sto qui che non ti piace tanto o tutto il resto. Quando te lo trovi davanti e ti dice "mi piaci" o "voglio uscire con te", eccetera. A volte è difficile, diciamo, rifiutare. Che gli dici quando ti dicono "mi piaci"? Gli dici "No!?" Ti imbarazzi! Però poi così gli dai una specie di speranza e dopo è ancora più un casino. Con Facebook uno lo capisce, a meno che non sia proprio scemo. Se non gli rispondi, se gli rispondi dopo 2 ore. Oppure, se proprio non ci arriva, ti inizi a inventare mille scuse. Che devi uscire, che tua mamma ti chiama o gli dici proprio che non ti interessa, magari ti inventi un moroso [ride].
(rA, 18).

Facebook però ti aiuta a dire di no a uno che ci sta provando... non vedi l'altra persona, non vedi la faccia che fa, come può reagire... allora lo togli dagli amici. Poi dipende se ci tengo o no. Se non l'ho mai vista dico "guarda non mi interessi", visto che non li conosco molto non mi faccio molti problemi, ovvio che se conosco una persona di più cerco di non ferirla. Fai dei giri di parole, o dici che lo vedi più come un amico o le solite cose che si dicono... Diventa più semplice. Anche più facile perché dal vivo, uno non ci crede e cerca di baciarti, allora si rovina anche il rapporto... che mi è capitato
(rA, 17).

La comprensione dell'interazione all'interno della chat da parte degli adolescenti intervistati diventa molto importante. Le risposte ricevute, i tempi utilizzati nella conversazione mediata dal computer, i modi di chiudere una

sessione di chat, etc., divengono tutti indicatori per comprendere se l'altra o l'altro è interessata o interessato a un eventuale approfondimento della conoscenza.

Lo capisci anche da come uno si comporta se è interessato. C'è il modo di fare lo stronzo anche in Facebbok... Dopo le togli queste parole vero? [ride]
[Intervistatore: Che vuol dire fare lo stronzo?]
Vuol dire che non ti caga, cioè non ti risponde o si ricorda di farlo dopo 200 ore. Oppure ti risponde appena. E allora lo capisci. Allora non gli scrivi e se poi lui ti cerca vedi che fare. Se proprio non ti cerca vuol dire che non gli piaci più di tanto o che ha un'altra tipa.
(rA, 17).

Poi Facebbok serve anche a capire se lei ha interessi o meno nei miei confronti, perché se risponde non telegraficamente.... Vuol dire che magari o le piace parlare in genere o un po' le interesse
(rO, 18).

Una volta appurato che chi sta dall'altra parte del monitor potrebbe essere interessata o interessato scatta l'ultima fase del corteggiamento elettronico e cioè la richiesta di un incontro "offline".

E' un lavoro duro [ride]. Cioè, scherzi a parte, ci vuole un pochino, mica in un secondo capisci. Però dopo un po', quando sei un pelo più sicuro ti devi lanciare! Mica puoi stere assieme in Facebook, ti immagini? Che sfigati! [ride]
Insomma devi uscirci e vedere cosa succede.
[Intervistatore: e come fai a lanciarti?]
Proponi un gelato, un caffè... dipende. Diciamo, non ho una strategia... forse sarebbe meglio averla, non so. Io non ce l'ho però. Dipende dalla persona con cui ci sto provando o da quello che voglio fare io. Insomma l'importante è uscire... da soli magari
(rO, 16).

La fase di corteggiamento iniziale si alterna spesso tra quelli che sono gli incontri "on-line", i commenti, i "mi piace" con occasioni di incontri *vis-à-vis* che, per lo più, avvengono con la presenza di amici in comune o altri individui in genere.

Intervistatore: quindi tu hai cercato di capire se a questa ragazza piacevi, attraverso Facebook, non l'hai mai vista e dopo un po' l'hai incontrata?]
No no! Cioè... Ti spiego, le ho parlato in Facebook, le commentavo le cose ogni tanto, poi a un certo punto le ho chiesto di... come si può dire? Di uscire, insomma. Però intanto mica stavamo ognuno a casa sua! Lei era un'amica della mia amica. Quindi ogni tanto ci si vedeva, si scherzava, poi magari ci

mandavamo qualche messaggio, però tranquilli. Poi le ho chiesto di uscire da soli però!
(r0, 16).

Solitamente dopo i primi passi attraverso Facebook il corteggiamento si sposta anche, parallelamente, al telefono cellulare⁵¹, ritenuto dalla maggior parte degli intervistati un mezzo migliore per interagire con l'altro per ciò che riguarda gli aspetti più personali poiché sempre a portata di mano e perché (come vedremo nel corso della trattazione) è un oggetto più intimo rispetto al computer che spesso viene condiviso con il resto della famiglia (cfr. anche § 4.2.).

Poi ovvio, ti scrivi messaggi e altro, magari sei a scuola e mica hai Facebook. Dipende anche da cosa i devi dire. Io le cose più private preferisco dirle a voce, o al massimo con il cellulare, che almeno nessuno me lo tocca quello.
[Intervistato: in che senso?]
Eh... il computer lo usa pure mio fratello, mia madre... il cellulare prima leggo subito le cose e poi ho tutti i messaggi che mi leggo e gli altri non toccano.
(rA, 18).

C'è anche chi preferisce comunque mantenere il corteggiamento sulla piattaforma web per essere meno invadente nei confronti dell'altro. La connessione alla rete, in questo caso, è vista come disponibilità al contatto, alla comunicazione. Il telefonino è sempre acceso, mentre l'utente sceglie di essere connesso e visibile al resto della rete, altrimenti potrebbe usare strategie di oscuramento che non lo renderebbero visibile e contattabile dagli altri. La cosa può essere fatta anche con il telefonino ma andrebbe a chiudere completamente la comunicazione con le altre cerchie, come ad esempio quella familiare.

Le scrivo su Facebook piuttosto che sul cellulare. Perché sul cellulare le scrivi, ma non sai cosa sta facendo, magari le rompi le balle. Invece uno che è su Facebook al novantanove per cento delle volte sta cazzeggiando, sai già che è più predisposta. (rA, 17).

⁵¹Non parliamo di smartphone con il collegamento ad internet, ma facciamo riferimento soprattutto all'uso degli SMS. C'è da sottolineare che nel momento in cui stiamo scrivendo gli smartphone stanno prendendo sempre più piede e quindi è probabile che il corteggiamento cambi piattaforma tecnica, ma rimanga pur sempre dentro al sito di social network o si appoggi a programmi di messaggeria istantanea che utilizzano il collegamento ad internet permettendo di non spendere denaro come avverrebbe con un normale SMS.

Per gli adolescenti intervistati i *social network sites* si rivelano uno strumento che funge da ausilio nei rapporti interpersonali non solo per evitare momenti di imbarazzo⁵², ma altresì per farsi un'idea, anche se solo superficiale, di chi si ha di fronte. Molti intervistati raccontano che, conosciuta una ragazza o incontrato un ragazzo e chiesta loro l'amicizia in Facebook, "spiano"⁵³ il profilo dell'utente e le sue foto. Il profilo serve per raccogliere informazioni in modo da rendere più interessanti le prime conversazioni in chat facendo emergere di proposito i punti di contatto, le passioni condivise o, al contrario, spingendo ironicamente su alcune differenze. Visitare il profilo altrui diventa una sorta di chiacchierata preparatoria all'interazione vera e propria. Ciò permette di farsi un'idea iniziale dell'altra o dell'altro e dà la possibilità di avere maggiori informazioni al fine di imbastire un discorso d'approccio potenzialmente più efficace e meno noioso, che sia basato su interessi comuni o sfumature che il profilo può fare emergere.

Ho conosciuto questo ragazzo a una festa a scuola. Così sai, come ti chiami, che classe fai, e le solite cose. Poi la sera lui mi ha aggiunto su Facebook e io l'ho accettato. Allora siccome alla festa non è che ci siamo detti tantissime cose, perché era pieno di gente, allora io ho guardato un po' il profilo, cosa gli piace, non so anche idee politiche. Metti che i trovo uno che è un nazi [ride]. Almeno lo so e evito subito! Poi ti guardi un po' le foto, che foto si fa, se fa l'idiota, se ha tante ragazze intorno, i suoi amici, eccetera. Poi ovvio che lo devi conoscere davvero! Però un'idea iniziale te la fai.
(rA, 18).

Logico che magari vedo le sue foto e a volte anche quello che pubblica e da quello che pubblica puoi capire che le piace... il gelato per esempio.. quindi tu in chat le dirai che in qualche maniera ti piace il gelato. Perché, tipo, beccare una in fermata e chiederle subito il numero è troppo veloce come cosa... ci devi parlare un po' prima di chiedere il numero secondo me.
(rO, 17).

La creazione del profilo segue, pertanto, attente regole non scritte di costruzione della maschera che si andrà a presentare agli altri attraverso il *social network*. Gli adolescenti intervistati dicono di fare molta attenzione rispetto a quello che pubblicano al fine di non essere giudicati "male" dagli altri

⁵² Connessi sia al primo approccio con qualcuno che non si conosce molto, sia ad un eventuale rifiuto.

⁵³ "Spiare", in questo contesto, è un termine più volte emerso durante le interviste.

utenti e danneggiare in tal senso la propria reputazione. La pagina di Facebook è qualcosa di molto lontano da una mera vita virtuale, ma è una vera e propria parte della vita quotidiana dei ragazzi e del loro modo di porsi all'interno della società e, soprattutto, del gruppo dei pari.

Ovvio che stai attento a quello che metti! Mica ti puoi sputtanare con tutti! E poi alla fine i tuoi amici lo guardano il profilo e anche se conosci qualcuno te lo guarda, quindi devi mettere quello che sei insomma. Poi ci sono quelli che mettono tutto quello che fanno e un sacco di cavolate, ecco quelli non mi piacciono, cioè io non lo farei.
(rO, 17)

Devi sempre pensare prima di scrivere qualcosa. Che poi altrimenti finisce che qualcuno ti giudica male.
(rA, 18)

E' qui che inizia quella costruzione della "normalità" di cui parleremo ampiamente nel corso di questo lavoro (cfr. Cap. 6). I post che i giovani mettono sul proprio muro virtuale spesso servono per mostrare agli altri una sorta di allineamento con ciò che la cultura dominante reputa dal punto di vista sessuale e affettivo "normale". A questo si aggiungono parti di sottoculture musicali, artistiche, etc., appartenenti all'universo giovanile. L'adolescente si inserisce, in tale modo, in un duplice gioco le cui regole sono scandite da un lato dall'accettazione del gruppo dei pari e, dall'altro, dalla differenziazione dalla cultura adulta o da sottoculture altre. Creare il proprio profilo significa mostrare agli altri di essere parte integrante del gruppo (o dei gruppi), ma anche di non essere parte di altre cerchie.

La gestione del profilo di Facebook diventa molto importante. Attraverso tali pratiche il reale va a fondersi con il virtuale trasformando quest'ultimo semplicemente in una zona di connessione con l'altro che travalica tempi e spazi. Un territorio niente affatto franco, in cui le azioni hanno un riflesso immediato nella vita di chi le compie.

3.4.2. “L’uomo ha il diritto di chiedere. La donna ha il dovere di rifiutare”⁵⁴

Che internet non sia più (o non sia mai stato) quel territorio egualitario e in cui si annullano le differenze è mostrato anche dallo studio dei modi di flirtare “on-line” delle adolescenti e degli adolescenti. Infatti il nostro lavoro palesa le differenze di genere nel corteggiamento e le aspettative dei ruoli che ciascuno deve mantenere.

Al contrario di letture totalmente democratizzanti della rete, la ricerca mostra come, ancora una volta, il web sia spesso la riproposizione dei meccanismi di differenziazione e segregazione che affliggono la società – anche fuori da internet⁵⁵. Mantenere una certa reputazione e rimanere “spendibili” nel mercato amoroso sono azioni che possono passare anche da ciò che ciascun adolescente fa nei siti di *social network*. Spesso le aspettative di comportamento legate al genere, si riproducono all’interno del cibernazio, il che dimostra, una volta ancora, che non stiamo parlando di un ambiente differente rispetto a quello “reale”, ma piuttosto di uno strumento che amplifica le potenzialità dell’interazione dotandola di nuovi spazi e nuovi tempi.

Per ciò che riguarda il *flirt* e il ruolo di internet, le interviste hanno fatto emergere la persistenza di quella che in sociologia si chiama “doppio standard”. Ciò influenza il modo in cui le adolescenti e gli adolescenti intervistati guardano ai rapporti tra i generi. Mentre i ragazzi sono ritenuti liberi di sperimentare le proprie doti seduttive nel nome di una figura maschile rappresentata secondo l’immagine stereotipata del cacciatore, le ragazze devono mantenere un certo contegno per evitare di essere etichettate come “facili”. Lo studio ha fatto emergere due differenti livelli: uno connesso al modo di “mostrarsi” in rete, quasi esclusivamente mediante il proprio profilo Facebook, e l’altro riguardante il corteggiamento vero e proprio.

⁵⁴ Dal film “Sedotta e abbandonata” diretto da Pietro Germi, 1964.

⁵⁵ Questo sottolinea ancora una volta che non vi sia una separazione netta tra ciò che accade in internet e ciò che accade nella vita reale, ma possiamo dire, piuttosto, che tutto è reale.

Dal primo punto di vista è interessante notare che emergono alcune ambivalenze nei discorsi delle giovani intervistate e dei giovani intervistati soprattutto per quel che riguarda i ragazzi. Vi è una sorta di doppio binario su cui si muove il corteggiamento. La discriminante sta nel fine ultimo che i giovani si pongono e che si distingue tra il tentare di instaurare un rapporto che possa trasformarsi in una relazione (potenzialmente) di lungo periodo e, invece, un (eventuale) incontro più o meno occasionale, basato quasi esclusivamente sul rapporto sessuale. Il modo di presentarsi di una ragazza nel suo profilo e la “reputazione” che questa in tal modo si crea all’interno del gruppo dei pari, anche attraverso la sua facciata virtuale, possono diventare rilevanti. Un profilo con immagini più provocanti potrebbe infatti essere confuso con un indice di maggiore disponibilità della ragazza. Una visione fallocentrica che crea inoltre un distinguo tra le ragazze “da farsi” e le ragazze “con cui stare assieme”⁵⁶. Sebbene i ragazzi ammettano di apprezzare i profili delle ragazze che postano foto più o meno provocanti, spesso hanno poi aggiunto frasi del tipo :

Sì, però con una come questa io mica mi ci metto assieme! Sono quelle che sai che puoi averci una storiella, ti diverti, ma nulla di più (r0, 17).

Tutto ciò porta le giovani a vagliare bene cosa postare (o non postare) nel proprio profilo, per evitare di inserirsi nella categoria (creata dai ragazzi) che meno si confà al desiderio di provare a costruire un tipo di legame più solido.

Per ciò che riguarda invece un livello più connesso al corteggiamento il doppio standard si palesa nella fenomenologia del flirt on-line mantenendo piuttosto rigidi i ruoli di genere e le convenzioni secondo le quali il primo passo dovrebbe essere compiuto dal ragazzo. Ciò, come già accennato, non riguarda la fase della richiesta di amicizia o il corteggiamento in sé, durante il quale ragazzi e ragazze indifferentemente usano le strategie più consone per conoscere l’altro e comprendere se vi sia un interesse. E’ la richiesta di un incontro *vis-à-vis* a essere vista come appannaggio dei ragazzi; sono questi ultimi infatti, secondo le parole sia delle intervistate sia degli intervistati, che devono proporre l’incontro.

⁵⁶ Parole degli intervistati.

Il fatto che sia una ragazza a fare una richiesta del genere potrebbe mostrare una certa “abitudine” nel farsi avanti che, in modo quasi automatico, indicherebbe una certa propensione della stessa alla promiscuità.

No, scherzi! Non chiedo mai io di uscire a un ragazzo. Tu gli fai capire che sei interessata e poi sarà lui a farsi avanti e a invitarti!

[Intervistatore: Perché?]

Perché altrimenti passi per quella facilotta, una che chiede ai ragazzi di uscire, è come dire a tutti “io la do!” [ride].

(rA, 18).

Aspetti che ti chiedano loro di uscire... Altrimenti poi possono pensare male... cioè che sei un po'... diciamo... un po' così... che esci con tutti.

(rA, 17)

Anche qui sorgono delle ambivalenze. I ragazzi, infatti, si lamentano di dovere essere sempre loro a fare il primo passo e a dover giocare la faccia con tutta l'ansia che un eventuale rifiuto può generare. Affermano che sarebbe più facile se la gestione del primo incontro “romantico” “off-line” fosse condivisa; però al contempo, dicono che potrebbero mal giudicare una ragazza che li anticipasse in tale pratica.

Discorsi di questo genere non provengono solo dalle voci dei ragazzi, ma sono replicati in altre forme anche dalle ragazze che non giudicano bene le coetanee che fanno il primo passo o quelle che hanno profili troppo provocanti. La causa di tutto, secondo loro è, spesso, la voglia di mettersi in mostra in modo da attirare il maggior numero di ragazzi, cosa che però si rivelerà, secondo la loro lettura, pericolosa nel momento in cui a essere ricercato non sarà più solo un rapporto occasionale o una conoscenza superficiale, ma, piuttosto, un rapporto che loro definiscono “d'amore”.

A me non piacciono quelle che mettono le foto mezze nude, culi ovunque, eccetera. Lo fanno per apparire. E i maschi abboccano sempre [ride]. Però devi stare anche attenta, perché se ti fai la reputazione da troia, scusa la parola, poi te la tieni. E non so quale ragazzo poi si vuol mettere con te.

(rA, 17)

Non puoi metterti la foto mezza nuda... quelle che lo fanno lo sai che sono quelle un po' vacche [ride].

(rA, 16)

Tutto ciò mostra come, ancora oggi, sebbene alcuni cambiamenti culturali tentino di puntare verso una certa parità nei comportamenti e nelle aspettative, vi siano forti squilibri di potere anche nella gestione dei rapporti di genere tra gli adolescenti. Essi tendono, infatti, a riprodurre una visione androcentrica in cui il potere di scelta è in gran parte nelle mani dei ragazzi. La performance di genere va quindi a compiersi (come faremo notare lungo tutto il percorso che tratteremo) in differenti modi che puntano però tutti a una significativa differenza. Essa ritrova nei ragazzi un modello di performance rivolto al fatto di mostrare sia i propri lati migliori alle potenziali partners, sia le proprie doti seduttive al gruppo dei pari, soprattutto dello stesso genere. Per ciò che riguarda le ragazze invece la performance si gioca su un livello utile soprattutto a mostrarsi attraenti, romantiche e affidabili per un rapporto duraturo (cfr. anche Doring 2002).

3.5. “Capire” l’amore, parlare d’amore

La rete può fungere da supporto anche quando si fa riferimento al raccontarsi, al parlare dei propri sentimenti, delle proprie emozioni, al cercare dei “consigli” o al tentare di “risolvere” alcuni dubbi inerenti alla propria situazione sentimentale.

Le piattaforme che (potenzialmente) permettono di fare tutto ciò sono molteplici e vanno dai blog dove ogni individuo può, aprendo un sito di questo tipo, raccontarsi, al forum nel quale più spesso vi è un confronto che prende la forma di una discussione aperta, sino ad arrivare ai *sociali network sites* che, anche in questo caso, risultano essere le piattaforme preferite dagli adolescenti che hanno preso parte alla nostra ricerca.

Raccontarsi utilizzando i blog sembra una pratica per nulla diffusa, probabilmente perché in gran parte sostituiti dai *social network sites* nella loro funzione narrante del sé. Una parte delle ragazze intervistate e dei ragazzi intervistati spesso nemmeno hanno un’idea di cosa si intenda per Blog; di

frequente la loro conoscenza di internet in quanto forma di espressività è relegata all'utilizzo dei *social network sites*⁵⁷.

3.5.1. Chiedere dell'amore

Più utilizzati sembrano invece i forum, che però, come già accennato, vengono utilizzati soprattutto per leggere le esperienze altrui piuttosto che per condividere le proprie. Si parla in questo caso di *lurker* cioè di utenti che non partecipano attivamente alla discussione ponendo domande o scrivendo post, ma che si limitano a leggere ciò che hanno pubblicato altri soggetti⁵⁸.

Tra gli individui intervistati non sono molti quelli che cercano in internet una guida sul comportamento sentimentale, cioè sul cosa fare per conquistare una ragazza o un ragazzo, sul come comportarsi durante il primo appuntamento, sul quando è il momento giusto per dare il primo bacio, etc. Sono i più giovani tra gli intervistati a fare ricorso alle risorse che la rete mette a disposizione per chiarire alcuni dubbi. E' importante però sottolineare che, quasi sempre, a ciò che si cerca nel web vengono affiancate le esperienze di amiche e amici (solitamente più grandi, ma non solo) e di sorelle o fratelli.

*Io una volta ho cercato, diciamo... cosa fare. Cioè ho cercato se c'era un modo più, tra virgolette, giusto di attaccare il discorso. Insomma lo vedi pure nei film, ma volevo capire un po'... allora ho scritto in Google non mi ricordo cosa e sono finito in un posto dove un po' di ragazzi parlavano di questa cosa. Alcuni prendevano per il culo, ma altri davano anche dei consigli giusti. Poi ne parli con i tuoi amici, impari dai racconti degli altri. Non ti fidi solo di internet, anche perché lì la spiegazione è limitata.
(r0, 16).*

La ricerca di questo tipo di informazioni copre un ampio ventaglio di questioni che vanno dal comprendere come fare il primo passo all'affrontare il dolore relativo alla perdita della persona "amata" poiché si è state lasciate o stati lasciati. Uno dei siti più citati nelle interviste, a tal proposito, è Yahoo Answer: un forum in cui le utenti e gli utenti possono postare domande di ogni

⁵⁷ Riprenderemo in modo più approfondito questo discorso nel capitolo 6.

⁵⁸ Approfondiremo la questione nel capitolo 6.

sorta e votare la risposta più pertinente che le altre visitatrici e gli altri visitatori del sito possono dare.

A me è capitato una volta che il mio ragazzo mi ha lasciata, ed ero disperata. Sai quando ti capitano queste cose la prima volta ci stai male fisso. E non sapevo come fare e ho anche cercato in internet, alla fine non è che trovi la soluzione, però qualcuna che ti dice che ha fatto, non so tipo: togliilo da Facebook, cancella il numero... che sono anche le cose che ti dicono le tue amiche, ma in quel momento forse non potevo sentire le ime migliori amiche allora ho guardato, però è diverso, ne parli con loro e stai anche meglio.
(rA, 18)

A volte capita che qualcosa ti va male con una ragazza. Che ti lascia, o cose così. E quindi magari sei talmente disperato che cerchi di capire anche con internet. Leggi le storie di ragazzi come te e come hanno fatto. Poi ne parli con i tuoi amici più importanti comunque, però magari leggere che è capitato anche ad altri ti aiuta.
(rO, 17)

Chi utilizza le risorse che la rete mette a disposizione si inserisce in quello che potremmo definire “gruppo dei pari allargato”. Un insieme di individui, presumibilmente di età vicine a quella dell’utente, ma sconosciuti a quest’ultimo, che, pur non confrontandosi direttamente, si scambia opinioni e vissuti. E’ una fonte di informazioni da cui trarre comunque un certo tipo di esperienza e che può rivelarsi, in alcuni momenti e per alcuni soggetti, utile⁵⁹.

“Imparare” a corteggiare o ad affrontare delle perdite è comunque ritenuto dalla maggior parte dei partecipanti al nostro lavoro di ricerca un percorso da fare “dal vivo” con le amiche e gli amici perché

Internet non ti può dare la risposta, la trovi affrontando la cosa e con i tuoi amici, quelli veri.
(rA, 18).

Internet, e nello specifico i forum, fungono talvolta come ancora di salvezza perché si ha bisogno di una risposta immediata. Il web non diventa un oracolo di verità a cui affidarsi totalmente, soprattutto per ciò che riguarda le “questioni di cuore” poiché ritenuto un medium troppo distaccato quando si parla di sessualità e amore.

⁵⁹ Riprenderemo il discorso sul gruppo dei pari allargato anche nel prossimo capitolo, quando parleremo di sessualità.

*Quando devo chiedere un consiglio a un amico per questioni di... sentimentali. Magari su Facebook lo accenno a un mio amico, ma poi devo parlargli dal vero. C'è bisogno di tempo e di capirsi.
(r0, 18)*

*Sai cosa? Ha un limite [internet].
[Intervistatore: e quale sarebbe?]
Non potrà mai sostituire i tuoi amici, quelli che contano dico!
(rA, 17)*

Più frequente è la ricerca di ausili come aforismi o frasi famose da inserire nel proprio profilo Facebook o da inviare alla corteggiata o al corteggiato mediante SMS. Qui internet diventa, attraverso siti specializzati, una buona fonte di ispirazione gli adolescenti che però, nella maggior parte dei casi, non controllano la veridicità della fonte e quindi attribuiscono una data frase all'autore indicato dal sito stesso, senza verifica alcuna.

*Un aiuto lo trovi su siti come aforismi.it, mi pare sia punto it, o wikiquote. Tu metti l'oggetto della frase e lui ti trova un po' di frasi su quell'argomento. E allora magari mandi un messaggio carino così a una tipa che ti piace... ovviamente lo scrivi che la frase non è tua [ride].
(r0, 17)*

*Io mica so tutte le poesie a memoria, o le frasi belle. E quindi a volte per scrivere un messaggio prendo spunto da internet.
[Intervistatore: in che senso spunto?]
Cioè prendi frasi famose belle e le scrivi, magari: come diceva Jim Morrison... e metti la frase di Jim!
(rA, 18)*

3.5.2. Raccontarsi, raccontare

Le risorse che il web mette a disposizione e che i giovani utilizzano, non riguardano solamente la ricerca di informazioni o “consigli” relativi alle relazioni affettive, ma anche il narrarsi. La ricerca ha fatto emergere due modalità di racconto: la prima prende in considerazione un pubblico più ampio (che può arrivare potenzialmente a tutti gli utenti del web), avviene in maniera asincrona e non sempre prevede un'interazione; la seconda invece consiste in un'interazione più focalizzata tra due o più persone in maniera sincrona.

Per quel che riguarda la prima modalità le piattaforme utilizzabili sono essenzialmente i blog o la pagina personale del *social network site*. Come già accennato il ricorso ai blog personali risulta praticamente nullo, mentre molto più ampio è l'utilizzo dei *social network sites*. All'interno di essi i giovani trovano al contempo la possibilità di parlare di sé (come nei blog), di aprire delle discussioni con *tread* precisi (come nei forum), di discutere direttamente con una o più persone in modalità sincrona (come nelle chat, cosa che affronteremo in seguito).

Il raccontarsi in un *social network site* assume due forme che possiamo distinguere rifacendoci al pubblico di riferimento del post: amiche e amici definiti o un'audience più vasta, composta da tutte e tutti coloro che possono avere accesso al profilo⁶⁰.

Sebbene il pubblico di riferimento possa essere ben definito nella testa di chi posta, a meno che non si utilizzino specifiche configurazioni di privacy, i post pubblicati nella propria pagina del *social network site* sono visibili a tutti i contatti che hanno il permesso di accedere a quella specifica bacheca. Gli adolescenti intervistati attuano strategie che mirano a difendere comunque il territorio "non del tutto pubblico" che con il post generano. A tal proposito i giovani quando pubblicano uno stato non fanno riferimenti troppo specifici ad avvenimenti particolari ma usano una sorta di codice che permette solo a chi è al corrente della situazione di comprendere la vera natura del messaggio messo in bacheca. Ciò permette loro di usare un post pubblico, quindi leggibile da tutte e tutti, ma che nel contenuto più profondo diviene privato poiché incomprensibile, nel suo significato nascosto, ai più. Ci sono però anche degli svantaggi che si traducono talvolta in fraintendimenti tra gli utenti che riportano a situazioni diverse da quella di partenza rispetto al commento e quindi possono anche sentirsi tirati in ballo sebbene quella non fosse l'intenzione originaria del mittente.

Mi capita che a volte sono presa male perché a esempio il mio ragazzo non mi caga da ore. E allora magari scrivo su Facebook cose come "è proprio bello essere ignorata". Non faccio direttamente il suo nome, ma lui sa a chi mi

⁶⁰ Dipende quindi dalle configurazioni della privacy.

rivolgo e cioè a lui! Lo stesso può capitare con gli amici o magari qualcuno ti tratta male, vuoi sfogarti e lo scrivi e ci tagghi i tuoi amici che possono capirti perché magari hanno visto la scena o altro. A volte uno che legge commenta senza sapere perché tu scrivi una cosa che i tuoi amici che sanno capiscono e gli altri no, stai generica apposta.

(rA, 16)

Capita un casino di volte che fai un commento su facebook e qualcuno che non c'entra niente di niente se la prende. E quindi magari litighi... Questo succede. Poi ti chiarisci però a volte succede, non dici niente e magari porti rancore.

(rA, 17)

Altra strategia per meglio definire il pubblico di riferimento del post consiste nel “taggare”⁶¹ le persone direttamente coinvolte o che possono prendere parte alla condivisione di quello stato d’animo. Ciò fa sì che i diretti interessati non perdano l’aggiornamento di stato poiché verranno avvisati dal *social network site* stesso e, al contempo, definisce i confini di un atto comunicativo aperto ai più, ma riferito a un gruppo ristretto di persone. Si lascia, in tal caso, la possibilità potenziale a tutti i contatti di partecipare, ma si chiude il flusso comunicativo, in maniera indiretta, a un gruppo di soggetti che stanno nella cerchia più ristretta chiamata in causa, o in quelle appena più allargate.

Postare qualcosa su Facebook diventa per l’utente il modo per sfogare la propria rabbia nei confronti di amiche, amici o partner che si sono comportati “male”, anche non citandoli nel post esplicitamente o non postando quella frase nella bacheca del destinatario.

A volte succedono cose che mi fanno incazzare davvero e magari qualche mio amico è pure presente allora mi sfogo su Facebook. Magari non faccio nomi e cognomi scrivo cose come: “bella gente di merda, vero” e poi magari taggo il mio amico che era lì con me e capisce

(r0, 17)

Capita che usi Facebook per urlare qualcosa.

[Intervistatore: mi puoi spiegare cosa intendi?]

Che ti hanno ferita e tu lo scrivi. Senza far nomi anche. Chi ti ha fatto del male lo sa!

(rA, 17)

⁶¹ Facciamo riferimento a quella operazione che Facebook permette e che consiste nel collegare una data foto o un dato messaggio a utenti specifici.

A volte l'uso dei post serve come richiesta di soccorso emotivo, anche in questo caso, diretto ad amiche o amici specifici o piuttosto a tutti gli utenti che possono leggere il post. In tal caso il *social network site* funge come una sorta di psicologo collettivo in cui più soggetti possono supportare l'utente che richiede palesemente aiuto. E' talvolta, a dire delle intervistate e degli intervistati, anche un modo per superare il senso di solitudine e la sensazione di essere sole o soli dinnanzi ai propri problemi. Un modo per richiamare l'attenzione delle altre o degli altri verso il proprio malessere.

A volte scrivi in Facebook per far saper al mondo che hai le palle girate. E ti aspetti che i tuoi amici ti chiamino o ti chiedano in qualche modo che succede. Poi magari ti commenta quello che non caghi mai o quella che ti vien dietro e tu non vuoi. Però è un modo per dirlo. Alla fine ti serve anche per tirarti su e sentirti meno solo. (rO, 17)

Facebook io l'ho anche usato quando stavo male perché ero triste. E allora lo scrivevo. Così i miei amici mi capivano meglio. Magari non ti va di dirlo, però poi sei a casa, da sola, sei giù di morale e lo scrivi. Qualche amico o amica che ti vuole bene, se ti vuole bene allora ti chiama e ti chiede che succede. (rA, 16)

Meno frequentemente il *social network site* viene utilizzato per palesare in modo esplicito il proprio sentimento verso un'altra persona, solitamente il partner o la partner, anche per "mostrare" agli altri utenti l'esistenza del rapporto amoroso.

Serve anche per rafforzare il rapporto, per far capire a lui che ti piace sul serio... anche perché è una cosa che vedono tutti quella... Se tu magari scrivi delle cose in bacheca dell'altro lo possono vedere tutti e proprio ti apri a tutti, mentre se sei da soli lo vede solo il partner. Poi è più forte dirlo dal vivo, per la persona, ma stai mostrando a tutti che ti piace uno. Ad esempio scrivere frasi dolci al mio ragazzo o taggarlo nei post... o le foto dove sei insieme. E' anche un modo per dire a tutti che è mio! (rA, 16)

A volte scrivo delle cose sulla bacheca della mia ragazza. Che così faccio piacere a lei e poi gli altri galletti stanno un po' alla larga [ride]. (rO, 16)

E' una pratica che viene meno utilizzata, quanto più grandi si diventa. Capita piuttosto che si postino canzoni, frasi, commenti, aforismi, etc., nella

pagina della persona “amata” come atti romantici che tengono vivo l’interesse reciproco.

Beh, ovvio, io alla mia morosa posto le canzoni che ci piacciono o altre cose, foto, non so frasi celebri... invece di scriverle il messaggio carino le mandi la canzone così lei quando apre la pagina se la ritrova. Noi sappiamo il significato che ha e quindi non c’è neanche bisogno di scrivere sotto! Poi magari lei mi mette un cuoricino o scrive “stupenda”, insomma, mi fa capire che ha apprezzato il mio gesto.
(r0, 18)

Non scrivi cose troppo personali o le cose tipo “ti amo” “pucci pucci” [ride]. Quelle sono cose tue. Però magari le posti cose carine, quello sì.
[Intervistatore: tipo?]
Tipo canzoni o frasi.
(r0, 17)

Le cose private e romantiche, diciamo, noi ce le scriviamo in privato. Sono nostre!
(rA, 17)

Parlare di sé passa anche da quello che è lo stato sentimentale di Facebook. Per le ragazze intervistate e i ragazzi interpellati, una volta entrati in una relazione “stabile”, è importante concludere la cosa in Facebook non tanto con continui post romantici indirizzati al partner, ma piuttosto esplicitando l’esistenza del rapporto attraverso l’apposita funzione.

Io, dopo un po’ che sto insieme a un ragazzo, ci tengo che questo si metta occupato su Facebook. Magari anche se non indica con me, non è un problema. Per me è importante perché mi fa capire che mi vuole. Poi lo sai come sono i maschi,, sempre pronti a farsi il mondo, almeno così tengo lontane un po’ di troie.
(rA, 18)

Minimo che deve mettere che è occupata! Se mi vuol bene che le cambia. E’ un modo per dire a tutti che ci vogliamo bene e che ci apparteniamo.
(r0, 17)

In generale ragazze e ragazzi condividono l’idea che il *social network site* possa essere utilizzato per parlare di amore e di sentimenti, ma che tutto ciò debba essere fatto in maniera attenta, senza rendere di comune dominio le faccende private e senza esplicitare sempre tutto, quantomeno nella bacheca. Chi abbraccia comportamenti “eccentrici” o, in generale, o condivisibili viene definito dalle altre e dagli altri come deviante rispetto alle regole di

comportamento e sanzionato simbolicamente. Lo stare assieme all'interno di un *social network* riporta a una dimensione di gestione del gruppo che si allontana molto dall'individualismo spinto proprio della società contemporanea. C'è un controllo sociale e un autodisciplinamento del gruppo che mostra più una certa individualità relazionale. Ciò che riguarda il privato e l'affetto non deve pertanto superare certi limiti, pena il venir definita/o immatura/o o "sfigata/o"⁶².

E' da bambini iniziare a scrivere tutte quelle cose in Facebook, come "ti amo", "ti voglio", "sei il mio amore"... cioè se hai diciassette anni mica puoi scrivere quelle cose. Ci sono mille modi diversi per far capire alla tua morosa che le vuoi bene, anche in Facebook, ma fare troppo i piccioncini, boh... a me non piace.

(rO, 17)

Se sei un bocchione stai sempre in Facebook a mostrarti che ti vuoi. Altrimenti lo fai quando stai insieme e Facebook diventa uno dei centomila modi. Però no quello più importante.

(rA, 18)

C'è qualcuno della mia età che lo fa, che scrive tutte ste cose alla sua morosa in Facebook. Però tutti pensiamo che è uno sfigato!

(rO, 18)

Per parlare di cose più personali gli adolescenti intervistati fanno ricorso soprattutto alla chat che Facebook mette loro a disposizione o al servizio di mail incorporato nel *social network* site. Per ciò che concerne una cerchia più ristretta di amiche e amici, parlare di amore diventa una cosa che, quando si mantiene all'interno della rete, viene traslata soprattutto nelle chat o nel servizio di posta elettronica messi a disposizione dai *social network sites*.

Come asserito precedentemente, e al pari di ciò che dimostrano anche alcune ricerche empiriche (cfr. ad es. Baym et al. 2004, Pew Project on the Internet and American Life 2002), la chat è utilizzata molto poco dagli adolescenti. Questo dato però si rifà all'utilizzo delle *chat rooms* tradizionali e non fa riferimento alla chat integrata all'interno dei siti di *social network*.

C'è però da parte degli adolescenti che hanno preso parte al nostro lavoro una certa resistenza all'uso di chat ed e-mail per raccontare, in modo approfondito, esperienze, emozioni, dolori, legati alla sfera emotiva. La chat, così

⁶² Termine usato dalle intervistate e dagli intervistati.

come l'e-mail, diventano un modo per assolvere al bisogno di sfogo immediato a cui si somma anche l'assenza di un costo monetario fondamentale per soggetti che, da questo punto di vista, dipendono in modo completo dai genitori.

Facebook, parlo di Facebook perché è quello il sito internet che si usa [...] ti semplifica un po' la vita e allo stesso tempo sta al posto dei messaggi, nel senso che tanti con la scusa delle ricariche non hanno sempre soldi, in Facebook ci entri ed è gratis, quindi c'è anche da dire quello... diciamo è più o meno allo stesso livello di scrivere un SMS.
(rO, 18)

Primo vantaggio di Facebook: non costa niente! Un sms costa, una telefonata costa, scrivere in Facebook, no!
(rO, 17)

Se scrivessi con il cellulare tutte le cose che mando via Facebook mia madre mi ucciderebbe [ride].
[Intervistato: per quello che scrivi?]
No no! Per tutti i messaggi che mando! Perché con il telefonino, non te ne accorgi ma spendi un botto a furia di mandare SMS. Poi uno ti risponde e devi rispondere ancora... e spendi!
(rA, 17)

Poter contattare immediatamente un'amica o un amico al fine di raccontare e raccontarsi diventa, pertanto, importante per i soggetti intervistati i quali, però, ci tengono sempre a precisare che quello è solo il primo passo per introdurre il discorso alle amiche o agli amici più cari con i quali affrontare in seguito la questione *vis-à-vis*. Ancora una volta il confronto diretto (come vedremo anche nei capitoli successivi) è quello privilegiato quando si vanno a toccare sfere particolarmente intime. Internet e le piattaforme in esso contenute, non sono viste come i luoghi più indicati per un confronto "completo" che riguardi amore e sessualità.

Quando devo parlare, non so, di cosa ho fatto con un tipo che mi piace, non dico sesso, dico non so che... ecco... che ci siamo baciati per esempio. E vuoi raccontare alle tua amiche che è successo, cosa hai provato, se bacia bene, male, se è uno di quelli che ti mette subito le mani sul culo, tutte queste cose insomma. Io allora magari in Facebook, in privato intendo, lo dico alle mie migliori amiche, che alla fine sono due, però non racconto tutto. Nel senso magari le trovo in Facebook la sera e le posso vedere solo il giorno dopo a scuola, quindi un po' racconto quello che è successo, poi però ci devo parlare a voce perché, primo, sono cose troppo personali, poi, in internet mi sembra di rovinarle [...] di togliere il sentimento, il calore che mi hanno dato.
(rA, 16)

Parlare di persona è sempre la cosa migliore. TI capisci di più e poi certe cose non puoi dirle via cellulare o internet!

(rO, 17)

Se devo dire alcune cose internet lo uso poco.

[Intervistatore: alcune cose che vuol dire?]

Cose più private. Perché c'è bisogno di più tempo e di capirsi bene! Con internet o con i messaggi devi sempre essere un po' più breve e poi magari l'altro non è concentrato proprio al cento per cento su quello che stai dicendo.

(rA, 18)

Capitolo Quarto

IL MOSAICO DELLE INFORMAZIONI SESSUALI

Gli adolescenti e le informazioni su sesso e sessualità tra internet, famiglia, scuola e gruppo dei pari

In principio era il verbo... No, in principio era il sesso.

(Antonio Gramsci, Letteratura e vita nazionale,)

Parte della vita quotidiana di molti individui, internet è utilizzato per svolgere numerose attività connesse all'intimità e alla sessualità (Ross 2005, Daneback 2006, Döring 2009). Nelle società occidentali mano a mano che un individuo cresce la sessualità viene associata alla colpa e le problematiche relative all'intimità vengono spesso tenute nascoste agli altri (Giddens 2008). Ciò relega il piacere sessuale e le pratiche a esso connesse ad una sfera individuale che ciascun soggetto tenta di celare agli altri, talvolta anche al proprio partner (Daneback, Löfberg 2011). Allo stesso tempo di sesso e sessualità si discute in modo più aperto rispetto al passato (come osservava già nel 1976 Foucault, trad. it. 2009). Internet amplifica notevolmente questa tendenza divergente, soprattutto nel momento in cui ci s'inserisce in una realtà come quella del Web 2.0, nella quale il flusso comunicativo è composto anche da contenuti creati dagli utenti stessi.

In generale, quando parliamo di attività sessuali online, *online sexual activity* (OSA), facciamo riferimento all'uso delle differenti piattaforme che internet mette a disposizione per attività di natura sessuale (Cooper and Griffin-

Shelley 2002). Riprendendo la definizione di Cooper (2004) possiamo definire le OSA come: «use of the Internet for any activity (including text, audio, graphic files) that involves sexuality whether for purposes of recreation, entertainment, exploration, support, education, commerce, efforts to attain and secure sexual or romantic partners, and so on» (Ivi, pag. 1).

Basandosi anche su ricerche precedenti (cfr.ad es. di Boies 2002; Byers et al. 2004) Shaughnessy, Byers e Walsh (2011) hanno categorizzato le OSA in: «non-arousal activities (e.g., seeking sexual information); solitary-arousal activities (e.g., viewing sexually explicit videos); and, partners-arousal activities (e.g., maintaining a sex partner online)» (Ivi, pag. 419).

Questa categorizzazione può essere ripresa anche nel nostro lavoro ed è proprio seguendola che abbiamo deciso di strutturare questo capitolo e il seguente. Parleremo rispettivamente di attività non connesse al piacere e di attività collegate al piacere che esso si riferisca ad attività solitarie (come ad esempio la visione di materiale pornografico) o a attività che prevedono una certa interazione. E' una divisione grossolana che ci serve solo a livello analitico per differenziare un uso della rete che spesso vede sovrapporsi i differenti piani connessi al piacere, alla curiosità o alla ricerca delle informazioni.

Come si renderà subito palese, la nostra analisi andrà a toccare solo una parte delle attività sessuali online, non considerandone altre più frequentemente analizzate della letteratura e cioè quella relativa ai problemi sessuali connessi all'uso di internet (*online sexual problems* o *online sexual compulsivity*). Questo perché, se da un lato la parte di popolazione interessata da queste problematiche occupa una fascia residuale della popolazione (cfr. ad es. Cooper, Delmonico, Burg 2000), dall'altro ben sappiamo che il confine tra "normale" e patologico è confuso e mutevole, nonché socialmente costruito. Il presente capitolo affronterà quindi le tematiche connesse alla ricerca delle informazioni sessuali in rete per rilanciare gli argomenti quali l'uso della pornografia e il sesso virtuale che occuperanno, invece, il capitolo successivo.

4.1. Parlare di sessualità in famiglia

Stando ai dati della ricerca di Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010), in Italia, per le adolescenti e gli adolescenti non è semplice parlare di sesso in famiglia, sebbene vi sia stato nel tempo una sorta di *trend* positivo di apertura sulle tematiche del sesso (cfr. Tabella 7).

Tabella 7: Percentuale di residenti in Italia nel 2006 che durante l'adolescenza hanno provato alcune esperienze, per genere e anno di nascita (fonte:)

	FACILE PARLARE DI SESSO CON IL PADRE	FACILE PARLARE DI SESSO CON LA MADRE	SCAMBIO DI GESTI D'AFFETTO TRA I GENITORI	PROVARE VERGOGNA A FARSI VEDERE NUDO/A DAI GENITORI
Uomini				
1937-46	1	2	17	60
1947-56	6	4	25	59
1957-66	8	9	30	48
1967-76	17	20	50	36
1977-82	34	27	52	34
1983-88	27	27	57	31
Donne				
1937-46	1	4	30	55
1947-56	4	7	22	45
1957-66	7	12	32	37
1967-76	9	23	45	29
1977-82	10	26	54	30
1983-88	16	38	61	24

Fonte: Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli 2010, pag. 33

La ricerca appena citata mostra una situazione eterogenea in base alla residenza degli intervistati con il Nord-Est dell'Italia⁶³ che presenta alte percentuali di quella che Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli chiamano “socializzazione chiusa” e “socializzazione parzialmente aperta” (cfr. Tabella 8).

⁶³ Il territorio a cui fa riferimento anche la nostra ricerca.

Tabella 8: Tipologia di famiglie dei residenti in Italia nel 2006 secondo la socializzazione alla sessualità, per residenza durante l'adolescenza e anno di nascita

	SOCIALIZZAZIONE CHIUSA	SOCIALIZZAZIONE PARZIALMENTE APERTA	SOCIALIZZAZIONE APERTA	TOTALE
1937-56				
Nord-Ovest	69	25	6	100
Nord-Est	68	29	3	100
Centro	68	30	2	100
Sud	78	20	2	100
1957-66				
Nord-Ovest	57	37	7	100
Nord-Est	67	28	5	100
Centro	42	53	5	100
Sud	60	34	6	100
1967-88				
Nord-Ovest	30	47	23	100
Nord-Est	39	41	20	100
Centro	39	40	21	100
Sud	43	44	13	100

Fonte: Barbagli, Dalla Zuanna, Garelli 2010, pag. 33

La nostra ricerca ha fatto emergere che il dialogo in famiglia rispetto alle tematiche connesse al sesso, per la molte delle intervistate e molti degli intervistati, è praticamente inesistente. C'è da fare però un distinguo che riguarda da un lato il genere e, dall'altro, i rapporti rispetto ai differenti membri del nucleo familiare.

Per quello che concerne il primo aspetto, le ragazze sembrano quelle più propense a parlare di sesso e sessualità in famiglia. Ciò avviene trovando soprattutto nella madre un riferimento fondamentale rispetto a tematiche relative alla salute: mestruazioni, cura del proprio corpo, prevenzione e cura di infezioni vaginali, cambiamenti fisici, sviluppo, etc. (cfr. anche Caprara, Fonzi 2000). E' la madre la referente specializzata nelle tematiche della sessualità femminile, l'unica (sempre che non ci sia una sorella maggiore) che, quando si apre al dialogo, può essere in grado di comprendere fino in fondo i dubbi e le

esperienze narratele. L'informazione si ferma soprattutto ad aspetti che non vanno, quasi mai, a toccare la sfera del comportamento sessuale o delle pratiche ad esso connesse. Tematiche troppo intime per essere affrontate con i genitori.

A volte ne parlo con mia mamma, sai, le cose che ti servono per capire meglio alcune storie. Mica puoi sempre andare dal medico. Tipo, non so... a volte puoi avere dei bruciori e se, dopo due giorni, li ho ancora chiedo a mia madre, capito? Poi, ovvio, mica domando a lei come fare un... sì, insomma, sesso orale con il mio ragazzo o altre cose [ride]. Però con lei ho parlato della pillola e di altre cose. Ma c'è un limite, mi vergogno per certe cose (rA, 17).

Rarissime sono le situazioni in cui la ragazza o il ragazzo si sentono liberi di affrontare apertamente con almeno un genitore i temi collegati alla propria vita sessuale. In tali casi l'adolescente – nelle nostre interviste sempre ragazze – ha un rapporto molto intimo con la madre e racconta a questa tutte le proprie esperienze sessuali, assieme al resto di ciò che accade nella vita quotidiana, compreso l'uso di sostanze stupefacenti o comportamenti ritenuti generalmente devianti.

Ero all'Iris un mesetto fa ed è successo di fare preliminari col mio moroso insomma, non c'era nessuno era notte quasi ed è successo [...] alla fine è successo un mese fa quindi chiudeva anche, non c'era nessuno è successo eravamo un pochino lesi perché avevamo bevuto ed è andata come è andata alla fine e non me ne vergogno perché boh è stata una cosa che non dico mi sia piaciuta del punto di vista fisico ma anche mentale insomma mi ha preso parecchio. E a mia mamma l'ho raccontato [...] lei mi ha raccontato che anche a lei era successo, però non in un parco. Con lei posso parlare. (rA, 17)

Comunque, per dire, io con mia madre ho un rapporto molto diverso da quello delle mi amiche. Io le dico tutto... una volta sono stata pure male perché avevo fumato troppo... non sigarette intendo [ride] e lei mi è venuta a prendere. (rA, 17)

Cazzo! Se faccio una cosa così mia madre mi uccide! E' l'ultima persona sulla faccia della terra che chiamo se vado in bianca! (rA, 17)

Nelle narrazioni raccolte, per le ragazze, il padre rimane in un piano differente in cui non addentrarsi nei discorsi connessi al corpo e alla sessualità; il papà incarna una figura più severa e meno attenta al tema sessualità con cui è più difficile instaurare un confronto.

Per i ragazzi è diverso (cfr. anche Zani 1997), il tema della sessualità in famiglia viene toccato molto poco, fratelli e sorelle maggiori possono servire da confidenti o “consiglieri”, ma i genitori sono visti come entità troppo lontane e che difficilmente potrebbero comprendere discorsi che si pongono sul piano dell'intimità. La madre può sempre essere la referente per ciò che riguarda la salute sessuale del giovane. Talvolta il padre funge da figura di riferimento per le altre questioni che toccano la sfera intima, ma nella maggior parte dei casi – come vedremo anche nel capitolo sesto – nei confronti della figura paterna c'è sempre il bisogno di attuare un'azione performativa che trascende dal richiedere informazioni soffermandosi per lo più nel dimostrare di essere all'altezza delle aspettative – eterosessuali – del genitore di sesso maschile (Kimmel 2001). I temi connessi all'intimità e alla sessualità vengono affrontati dai ragazzi e dai loro padri su un piano nebuloso che mescola provocazioni e messe alla prova, in un'ottica che spesso cade nel machismo e in definizioni di genere culturalmente prestabilite.

In famiglia? Mmm... in famiglia non ne parlo praticamente. Con mia mamma mi vergogno tantissimo. Non ne abbiamo mai parlato. Non mi hanno mai fatto sai quei discorsi che vedi alla tv tipo: “sei grande è ora che ti spieghi qualcosa” e spero che non me li facciano ora, ormai è tardi [ride]. Comunque mia mamma proprio zero, mio padre ogni tanto mi fa qualche battuta...

[Intervistatore: mi potresti fare un esempio?]

Sì... che non so, vado in gita e mi dice: “mi raccomando tieni a bada gli ormoni!” oppure mi fa battute che mi mettono in imbarazzo... non so... sto facendo una partita di basket e prima ci sono sempre le ragazze della pallavolo. E allora lui mi dice: “eh ti carichi prima dell'allenamento eh!?” Capisci, cose del genere. O mi dice di usare il preservativo se devo fare qualcosa che non è pronto ad essere nonno. Però non ne parliamo mai davvero seriamente.

(r0, 16).

Però so che vabbè avevo diversi dubbi su queste cose perché insomma chiederle a mia mamma mi fa un certo che o a mio papà...

(r0, 17)

C'è poi chi all'interno della propria famiglia non tocca affatto il tema “sessualità”, un argomento tabù il quale può tradursi anche in divieti espliciti che portano con sé, soprattutto per le ragazze, sanzioni nel caso venissero disattesi. Come accennato, il silenzio rispetto alla tematica dell'intimità è

abbastanza frequente all'interno delle famiglie dei ragazzi intervistati che, in alcuni casi non si lamentano di non poter parlare di sesso con i propri genitori, ma piuttosto del fatto di non vedere in loro una sorta di guida capace di assisterli nei momenti di maggior bisogno. In questo caso madri e padri sono visti come meri controllori e non come figure di riferimento e di supporto alla crescita in questo ambito specifico. Se nella maggior parte delle interviste i genitori sono descritti come soggetti da tenere lontani dalle proprie esperienze sessuali, ma pur sempre figure importanti nel momento in cui c'è bisogno di aiuto, per alcuni adolescenti il controllo serrato si trasforma nella chiusura definitiva del canale comunicativo tra genitori e figli sul tema della sessualità e dell'intimità.

No [non parlo con i miei genitori di sessualità], perché, con mia mamma si crea una specie di barriera, mio padre non si parla tanto neanche normalmente... magari prima o poi... per dire io non prendo la pillola, ma l'anello altrimenti c'è il rischio che ti scoprano il blister.
(rA, 16)

Mia mamma proprio non vuole che faccia sesso... io ho un ragazzo da un anno, ho 18 anni, logico che facciamo sesso, come fai a non farlo a questa età? Però a lei non dico niente. Una volta mi sono presa qualcosa e... insomma... mi bruciava un po' lì. Ho aspettato che mi passasse, ma dopo due giorni mi faceva ancora più male. Io o chiedo a mia madre che fare. Lei mi ha chiesto se avevo scopato, io non sapevo che dirle, cioè l'avevo fatto con il mio ragazzo. Avevo paura, però le ho detto la verità. Lei mi ha risposto che allora mi tenevo il dolore perché così imparavo. Capisci? Per fortuna sono andata in un consultorio e mi hanno controllata, non avevo niente alla fine, solo una piccola infezione, quelle cose che ti capitano. Però io mica a mia mamma parlo di queste cose perché poi succede come l'altra volta.
(rA, 18)

Per ciò che riguarda le differenze nel nucleo familiare, a fare da mediatore all'interno di quest'ultimo spesso interviene la figura del fratello o della sorella maggiore, un anello di congiunzione tra ragazzi e genitori, un membro che, quando presente (e soprattutto per le ragazze), si rivela un punto di riferimento importante. Anche in questo caso pare esservi una differenza tra i generi: sono soprattutto le ragazze che nelle interviste dicono di far riferimento alle sorelle più grandi, mentre i ragazzi non sempre vedono la figura del fratello o della sorella maggiore come un soggetto a cui chiedere consigli o indicazioni.

*Con mia sorella maggiore ne parlo di più. Con mia mamma giusto se ho dei problemi, con mio padre neanche per sogno [ride]. Mia sorella mi capisce di più, lei è più grande di me, ma solo di 3 anni. Allora se ho dei problemi o dei dubbi le chiedo dei consigli e lei mi aiuta. Devo dire che abbiamo davvero un rapporto bello, siamo amiche in pratica, cioè... non usciamo sempre assieme, lei ha il suo giro, io il mio, però siamo sorelle e quando c'è bisogno mi ascolta e mi dice.
(rA, 16)*

*Per fortuna c'è mia sorella. A lei posso dire tutto, e non fa la spia [ride]. Poi lei è più grande, certe cose le ha già vissute e quindi mi sa aiutare!
(rA, 17)*

In definitiva, la situazione generale pare essere quella di famiglie che spesso tacciono il discorso sessuale delegando ad altre agenzie di socializzazione il compito di formare i propri figli rispetto alle tematiche della sessualità – tesi avvalorata anche dalla recente ricerca di Porrovecchio (2012). Tale silenzio in alcuni casi proviene da una vera e propria chiusura rispetto all'idea che il proprio figlio – e soprattutto la propria figlia – possano dedicarsi alle pratiche del piacere, ma nella maggior parte delle situazioni narrateci pare vi sia un imbarazzo legato a tali tematiche, nell'affrontare discorsi connessi alla sfera sessuale con i propri figli; una difficoltà che risiede anche «eccessivo carico di responsabilità [legato anche alla] tendenza a psicologizzare all'estremo i comportamenti dei bambini [e degli adolescenti], che porta i genitori a dubitare delle loro capacità educative» (Maggioni 2011, pag. 32). Ciò non toglie che, tranne in casi particolari, comunque i genitori rimangano per le ragazze e i ragazzi intervistati un referente importante a cui rivolgersi in caso di bisogno. Manca quindi un dialogo più libero e disteso in cui la sessualità venga affrontata privandola di quell'alone di imbarazzo e di normatività⁶⁴ che spesso porta con sé. Che l'adolescente tenga per sé i racconti di esperienze intime e private è un processo che fa parte della crescita degli individui e della costruzione della propria identità e indipendenza. Le interviste hanno però fatto anche emergere la necessità da parte dei ragazzi di trovare un terreno fertile nel quale piantare i semi dei discorsi sul corpo e la sessualità che potrebbero trovare nei genitori degli importanti punti di riferimento, per ciò che riguarda la prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e la possibilità di gravidanze indesiderate,

⁶⁴ Inteso come medicalizzazione, anche in rapporto alla psiche.

ma anche per quanto concerne un certo orientamento rispetto alla vita emotiva e sessuale in genere.

4.2. Un'educazione sessuale che non basta

L'ambiente in cui si affronta più istituzionalmente il tema della sessualità è la scuola. Nell'ordinamento legislativo italiano l'educazione sessuale non è obbligatoria all'interno del percorso formativo e la scelta sull'affrontare o meno all'interno degli istituti i temi connessi alla sessualità (e all'affettività) è delegata ai singoli dirigenti scolastici.

I giovani durante le interviste spesso hanno lamentato uno scarso interesse rispetto ai corsi che la scuola ha loro proposto, disinteresse connesso, da una parte, ai contenuti stessi delle lezioni e, dall'altra, al modo di gestirle.

Sì a scuola magari fai educazione sessuale... ma non impari quasi niente... Sì, ok ti dicono del preservativo o della pillola, delle malattie, di come metterti il profilattico. Però poi è un po' un casino fare domande e capire delle cose. Io ad esempio domande ne avevo però mica puoi farle.

[Intervistatore: perché non puoi fare domande?]

Non è che non puoi... cioè c'è la tua prof lì... è difficile... non te la senti, è sempre la tua prof!

(rA, 16)

A scuola la fai [educazione sessuale] ma non serve a niente...non è educazione sessuale, è scienze dell' Uomo, nel senso che ti fanno vedere le stesse cose che ci sono nel tuo libro di scienze, dette da una che dice di essere una sessuologa... cioè apri e leggi, ti dicono gli organi riproduttivi femminili e maschili, poi che per fare un bambino ci vuole questo o per non farlo ci vuole quell' altro.. .son cose che. . un po' tutto... per dire.. quando parli a tavola, anche a cena ci scappa sempre la battuta, un bambino ormai è talmente intelligente, ovviamente non saprà mai finché non ha 18 19 anni... son cose che provi sulla pelle, non capisci... però uno ti può dire 100 volte ricordati di stare attento perché se hai la morosetta e succede qualcosa... finché non ti capita veramente di dire "porca puttana mia morosa è incinta!". Non te ne rendi conto... a dei miei amici è capitato... io per fortuna sono sempre stato tranquillo.

(rO, 17)

Stando a quello che hanno affermato i ragazzi, la scuola offre informazioni meramente sanitarie e non è vicina alle esperienze dei giovani poiché fornisce istruzioni rispetto alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e poco più, rimanendo su un piano molto superficiale. Spesso non è prevista la partecipazione degli adolescenti e quindi non viene dato molto spazio alle esperienze e ai racconti dei giovani. Talvolta questa interazione è presente, ma viene inibita dalla presenza in aula dell'insegnante, figura che comunque assolve un ruolo istituzionale e dinnanzi alla quale diventa maggiormente difficile parlare della propria intimità.

A scuola non ti insegnano tutto, quindi se tipo hai la tua prima volta con una ragazza... devo ammettere che sono andato a vedere ogni tanto... più quando ero più piccolo. Perché non conosci e sei più portato ad andare a vedere. Tipo in classe ti dicono solo di mettere il preservativo altrimenti ti prendi l'AIDS e altre malattie, cioè è vero, sono d'accordissimo. Ma non è che ti dicono come fare con le ragazze, dove toccare. Poi diciamo le prime volte almeno è il ragazzo che fa di più, che deve agire.

(rO, 16)

Quando parliamo di sesso a scuola, con la prof intendo, ne parliamo in maniera un po'... insomma... da scuola! Cioè che devi usare il profilattico, che c'è la pillola, quali sono le malattie che puoi prendere... queste cose. Una volta la prof ci ha fatto anche vedere come si infila il profilattico. Ecco quello era il massimo che ha fatto. Poi che vuoi che ti dicano? Ti vergogni pure a fare certe domande o a raccontare perché è la tua prof, e poi gli altri sono i tuoi compagni di classe, non sempre sono tuoi amici. Quindi impari due cose, ma il resto lo devi imparare da sola.

(rA, 18)

Ragazze e ragazzi invece chiedono di avere un maggiore spazio di ascolto, l'appoggio di un soggetto capace di sciogliere alcuni dubbi, anche sulle pratiche legate all'intimità.

Sì, ok, a scuola hanno fatto un paio di incontri sull'educazione sessuale. Solite cose che ti dicono pure alle medie... L'unica volta che è stato interessante è stato quando ci hanno fatto mettere in una scatola dei bigliettini anonimi con le domande e allora chiedevi quello che volevi. Ovvio, ci siamo fatti di quelle risate! Ridevamo tutti, anche chi ha scritto la domanda, poi però la tipa che era venuta ci rispondeva. E allora non avevi paura di chiedere, tanto nessuno ti poteva prendere in giro.

(rO, 17)

A me piacerebbero momenti come questo [parla dei gruppi di co-costruzione] perché sei qui che parli liberamente di sesso, di scopare, pompini, ma anche

malattie e tu mica di prendi in giro o lo vai a dire a mia mamma... almeno spero [ride]. Invece a scuola vengono lì, ti dicono due cose e io penso: "mica ho 5 anni, già le sapevo queste robe!" e allora logico che vado in internet a capire certe cose.

(rA, 16)

In breve anche la scuola, al pari della famiglia, quando parla di sessualità fornisce informazioni più tecniche e vicine alla salute. Chiaramente l'approccio della scuola è differente rispetto a quello della famiglia. La lezione è un momento strutturato di trasmissione di saperi connessi alla sessualità (o talune volte all'affettività). Rimane spesso però la rigidità di un momento comunicativo quasi meramente monodirezionale proprio per la cornice che gli viene creata attorno, un frame spesso eccessivamente carico degli elementi normativi che caratterizzano l'istituzione scolastica⁶⁵. Ciò non toglie l'importanza del momento formativo e la connessione che questo può avere con supporti che permettono una maggiore libertà rispetto alla ricerca di informazioni per soddisfare le proprie curiosità, come può essere internet. Come vedremo in seguito, la scuola, in questo caso, elargisce informazioni di base che poi possono essere approfondite mediante la rete o il gruppo dei pari, liberandosi degli elementi normativi sopra citati.

4.3. Il gruppo dei pari

Il gruppo dei pari è la prima fonte di informazioni sulla sessualità (Donati et al. 2000, EURISPES 2001). I coetanei, così come le amiche e gli amici più grandi sono per gli adolescenti degli interlocutori privilegiati quando si parla di intimità. Nel gruppo dei pari vengono affrontati soprattutto quei temi che in famiglia non trovano spazio e che appartengono alle pratiche legate alle esperienze sessuali concrete o, in generale, alla sfera del desiderio.

⁶⁵ Parliamo della presenza del docente in classe, dell'habitus che studentesse e studenti adottano all'interno delle mura della scuola.

Anche in questo caso bisogna fare un distinguo che riguarda la cerchia a cui le ragazze e i ragazzi fanno riferimento in relazione al tema della sessualità e il genere. Se immaginiamo le cerchie amicali come concentriche avremmo un primo livello molto vicino al soggetto composto da amiche o amici molto intimi (solitamente formata da una o due persone). Mano a mano che ci allontaniamo dal centro (composto dall'individuo) i rapporti vanno diluendosi. Parlare di sesso assume modalità nettamente diverse in base al gruppo a cui l'adolescente fa riferimento. Con gli amici più intimi parlare di sessualità non sembra essere un problema, soprattutto per le ragazze che basano il rapporto amicale sulla condivisione delle emozioni e delle esperienze (Grazzani Gavazzi, Ornaghi 2007); una relazione fondata su un forte rapporto fiduciario che si traduce in una grossa apertura rispetto ai temi connessi al sesso. Lo scambio di esperienze è fondamentale e ascoltare i racconti degli altri diventa un modo per "imparare" a gestire determinate situazioni.

Ho gli amici amici che sono molto pochi ai quali riesco a raccontare di tutto, gli amici intimi, ai quali racconto anche le brutte esperienze ecco e puoi scoprire che sei accomunato perché anche loro magari hanno avuto le stesse prime esperienze, quindi capisci che è normale... invece col gruppo più allargato... ci sono quelli che dicono le cose più fighe, non è che dicono il lato negativo... poi io mi tengo le mie cose per me... non è che se stiamo parlando di una cosa me ne esco con un "ieri ho fatto questo con mia morosa". Se me lo chiedono non gli rispondo, magari mi chiedono ma l'hai mai fatto? e gli dico di sì ma non spiego come o con chi... poi te lo puoi immaginare, non ho problemi se lo immagini.
(rO, 17)

Io e le mie amiche perché siamo molto libere nella discussione... cioè ci sono volte in cui ci scherziamo sopra e volte in cui ci sono discorsi seri... tipo una mia amica ha il vizio di farlo senza preservativo e sarà la quarta volta che prende la pillola del giorno dopo e le dico di non far cazzate stare attenta ma si vergogna di dire a sua mamma che vuole prendere la pillola... io le dico di stare attenta che ci sarà una volta che resta piena...sì è una botta di ormoni.. la mia ginecologa ha detto che prenderne una è come dodici mesi di pillola normale... io le ho detto di stare attenta ma lei è una leggera di suo... prende le cose con superficialità... e anche per le malattie, anche quello... non sai mai chi hai davanti... con le mie amiche se ne parla seriamente e raccontiamo senza problemi... poi le prese per il culo, le defaianze... di queste cose ne parlo con quattro persone... son la cosa più divertente della discussione... però per raccontare e ascoltare consigli non ho mai avuto problemi.
(rA, 18)

Ah beh sì, anche tra amiche... mi raccontano cosa hanno fatto con il ragazzo, magari con un amico stretto... con gli altri rimani sullo scherzo o sul vago.
(rA, 16)

Parliamo tanto di sesso con le amiche, tantissimo [...] a volte per ridere ma anche a volte in modo serio. Cioè tipo una ti racconta "sai ho fatto questo al mio ragazzo, gli piaceva tantissimo". E ti confronti, alcune cose che alcune mie amiche hanno fatto non le farei mai... però ne parli.
(rA, 17)

Rispetto a ciò che accade alle ragazze, le quali si confrontano sulle tematiche relative alla sessualità in modo diretto, per la maggior parte dei ragazzi la dimensione intima è affrontata mantenendo celati rispetto al gruppo dei pari (come rispetto alla famiglia) le esperienze più private⁶⁶. Con gli amici, anche quelli più intimi, spesso le questioni inerenti alla sessualità vengono sviscerate sotto forma goliardica, attraverso aneddoti riferiti ad elementi esterni al gruppo o con battute a sfondo sessuale (Porrovecchio 2012, Pascoe 2005). Ciò in ragione del fatto che spesso si ha il timore di essere derisi dagli altri e quindi bisogna mostrarsi, dinnanzi al gruppo, sicuri di sé e abili conoscitori del mondo della sessualità e dei suoi innumerevoli "segreti". La perdita della faccia è salvaguardata da un atteggiamento ludico in grado di aggirare l'imbarazzo attraverso giochi di spavalderia e presa di distanza che tengono il discorso sempre su un piano che potremmo definire di sicurezza in cui il self è protetto.

Capita davvero pochissimo che con i miei amici ci parliamo seriamente di certe cose [sessualità]. Magari pochissimo con gli amici più amici. Cioè tu gli dici una cagata, scherzi e magari di tanto in tanto parli anche della cosa più seria. E allora capisci un po' come gli altri la pensano e quello che fanno. Però non ti puoi fregare facendo domande che poi passi per lo sfigato. Poi dipende dalle domande. Però nelle altre cose di solito fai sempre finta di sapere anche se non sai [ride].
(rO, 18)

Io ne parlo ogni tanto, ma senza espormi. Magari vai dall'amico più esperto o magari l'ha fatto prima di me e allora dico... anche tu ti sei fatto fare un pompino subito o no oppure hai iniziato te con qualcosa e allora magari da lì in modo informale ci si riesce a orientare... gli chiedi come ha fatto lui con la

⁶⁶ La letteratura, soprattutto di matrice psicologica, sottolinea che i ragazzi, solitamente, sono meno propensi ad ammettere la loro ignoranza rispetto a questioni sessuali (Zani 1997) e che le ragazze mostrino una maggiore tendenza alla condivisione emotiva e allo scambio di confidenze (Grazzani Gavazzi, Ornaghi 2007; Petter 2002).

tipa. Perché se vai lì e dici: ma come inizio? Da lì "ahahahah"! e si parte a deridere... basta vedere quando è evidente che un ragazzo è ancora vergine, magari i ragazzi obesi o cose del genere, che comunque lo dai per scontato e quelli sono gli esempi che quando tu sei un ragazzo normale vergine e gli altri tuoi amici l' han già fatto... riesci a vedere la presa in giro verso di lui e dici, pensa se dico che sono vergine anch' io cosa viene fuori! cioè a maggior modo con me che sono più normale!
(r0, 18)

Con i miei amici ne parlo, nel senso ci scherzo ci raccontiamo quello che è accaduto ad altri, difficile che vado a dirgli che una sera mi è andata male robe così, perché poi ti prendono per il culo...ci sono quelli che dicono le cose più fighe, non è che dicono il lato negativo...poi io mi tengo le mie cose per me...non è che se stiamo parlando di una cosa me ne esco con un "ieri ho fatto questo con mia morosa"... se me lo chiedono non gli rispondo, magari mi chiedono ma l'hai mai fatto? E gli dico di sì ma non spiego come o con chi... poi te lo puoi immaginare, non ho problemi se lo immagini.
(r0, 17)

Come mostrano anche la ricerca di Porrovecchio (2012) e i dati raccolti da Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010) il sesso non è l'argomento principe dei discorsi tra pari. «Ciò entra in contrasto con l'immaginario collettivo relativo agli adolescenti, che li vuole tutti – specialmente i maschi – costantemente impegnati a parlare di sesso con i pari» (Porrovecchio 2012, pag. 106). Questo a causa del disagio che, soprattutto i ragazzi, provano nel confrontarsi con gli altri membri del gruppo rispetto ai quali devono mettere in atto una performance che dichiari la loro capacità in modo anche da mostrare agli altri anche la propria eterosessualità (Kimmel 2001) e quindi una certa "normalità" al fine di essere accettati all'interno del gruppo⁶⁷.

4.4. Usare o non usare internet per cercare informazioni

Come accade per gli altri media, anche internet si affianca alle agenzie di socializzazione tradizionali per ciò che riguarda la ricerca da parte degli

⁶⁷ Per approfondire la tematica rimandiamo al capitolo sesto.

adolescenti d'informazioni connesse alla sessualità⁶⁸. La rete è complementare, in questo ambito, alla scuola, alla famiglia e al gruppo dei pari. Come abbiamo appena visto, in misura differente, ragazze e ragazzi trovano soprattutto negli amici uno dei principali referenti per ciò che concerne la scoperta della sessualità e l'approfondimento della sfera intima in generale. La famiglia rimane sullo sfondo di questo panorama, tranne per alcuni casi particolari, mentre la scuola sembra non riuscire a trasmettere nulla più che mere informazioni tecniche riguardanti il piano della prevenzione – oltretutto in maniera, a dire delle giovani e dei giovani, poco incisiva.

In un quadro come quello appena delineato il ricorso ad internet può diventare uno strumento non poco importante per i ragazzi che vogliono soddisfare specifiche curiosità o pretendono di sapere di più, in un contesto che in molti casi risponde con un certo mutismo alle loro istanze sul tema della sessualità (Daneback et al. 2012). Ciò soprattutto se non facciamo riferimento meramente a informazioni che possono riguardare il corpo della del giovane e le conoscenze “tecniche” che lo circondano, ma se ci concentriamo anche sulla scoperta del corpo dell'altro e delle pratiche connesse all'intimità. Argomenti che, come abbiamo visto, sono imbarazzanti da affrontare anche all'interno del gruppo dei pari.

La rete è usata dalla maggioranza delle intervistate e degli intervistati per approfondire la conoscenza della sessualità, sebbene con sfumature differenti e in modalità che dipendono anche dal tipo di informazioni che vanno a cercare.

4.4.1. Quando internet non è la risposta

Prima di parlare di coloro che scelgono di fare uso delle risorse messe a disposizione della rete per ricercare informazioni sulla sessualità, parleremo dei

⁶⁸ Sebbene consci del fatto che il panorama mediatico sia molto più complesso di quello riducibile solo ad internet, il nostro lavoro si è concentrato soprattutto sul web poiché il computer connesso a internet è uno dei media più utilizzati dalle ragazze e dai ragazzi facenti parte della nostra popolazione di riferimento (Censis, 2011). Ciò vale soprattutto per la ricerca di informazioni che vede in internet il referente principale per le adolescenti e gli adolescenti. Giornali, settimanali, libri e altri supporti in cui poter ricercare informazioni sono stati dunque tralasciati approfondendo l'indagine sul medium in questione.

ragazzi che hanno asserito di non utilizzare (o utilizzare molto poco) il web per questi motivi (indipendentemente dal tipo di informazioni cercate).

Come già osservato, ognuno di noi (giovane o meno giovane) si rifà a differenti fonti per ciò che concerne la ricerca (o richiesta) d'informazioni che riguardano la sessualità. Nel nostro lavoro, semplificando la realtà sociale, abbiamo isolato quattro di queste fonti principali per le adolescenti e gli adolescenti: la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari e internet. Tralasciando l'esperienza diretta, possiamo dire che la conoscenza della sfera intima attraversa in modi differenti questi quattro piani poggiandosi di volta in volta in modo più deciso su uno dei livelli appena descritti. Posto che la scuola risulta per tutte e tutti un piano povero rispetto a quelle che sono le informazioni di cui una ragazza o un ragazzo hanno bisogno, l'equilibrio va redistribuirsi soprattutto sugli altri tre piani.

La ricerca ha mostrato che nel momento in cui gli intervistati dichiarano di avere un buon dialogo con il gruppo dei pari o con la famiglia rispetto alle tematiche connesse alla sessualità l'utilizzo di internet viene ridotto e la scelta di non utilizzarlo viene giustificata essenzialmente dalla possibilità di rivolgersi ad una fonte più sicura e capace di comprendere al meglio le situazioni che sono di volta in volta diverse.

Forse quando ero piccola, per ridere o per curiosità [ho cercato qualche informazione su internet]... non mi ricordo neanche cosa. Ma adesso comunque chiedo sempre a mia madre.

[Per quale motivo preferisci chiedere informazioni a tua mamma invece che cercarle in internet?]

Perché mia madre mi conosce e quindi sa quando le chiedo le cose come aiutarmi. In internet puoi trovare cose generali, ma come fanno a sapere bene cosa vuoi chiedere? E mia mamma non dice cazzate, in internet ne trovi sempre tante, poi è ovvio! Ti fidi sempre di più di tua madre che di internet [ride].

(rA, 17)

Meglio le amiche [rispetto a internet]! Se poi è una cosa grave, chiedo a mia mamma.

[Cosa grave tipo?]

Non so che sei rimasta incinta o che hai qualche malattia... allora lì magari parlo con le mie amiche un attimo, ma chiedo anche a mia mamma. Magari andiamo dal ginecologo.

Con le amiche ne parli tranquillamente. Loro sanno la tua storia, la tua situazione, possono darti consigli giusti, se ne sanno qualcosa anche loro.

Internet è pieno di porno, cose fatte a caso. O risposte di domande troppo generiche. Alla fine ognuno di noi è troppo diverso per essere capito da internet!

(rA, 18)

Come fa internet a capire cosa vuoi davvero? Vai sul sito e qualcosa magari la trovi perché qualcuno ha fatto delle domande, ma poi trovi un sacco di risposte che prendono per il culo. E cose che non ti capiscono nel dettaglio. Gli amici, quei due che sono come fratelli, loro ti possono capire... lo sanno quello che hai fatto.

(rA, 17)

Analizzando le risposte emergono due interessanti piani di riflessione. Uno connesso strettamente alle motivazioni addotte per spiegare lo scarso utilizzo della rete per la ricerca di informazioni inerenti alla sessualità; l'altro relativo alle capacità di utilizzo, alla conoscenza delle risorse messe a disposizione da internet e ai pregiudizi nei confronti delle informazioni che si possono trovare in rete.

Quando viene chiesto a chi non cerca informazioni in rete – o le usa molto poco – il motivo per il quale preferisce affidarsi ad altre fonti, le risposte sono tutte abbastanza omogenee. Alla preferenza della famiglia rispetto alla ricerca delle informazioni su internet, si affiancano anche altre risposte connesse per lo più a spiegazioni che definiscono internet inaffidabile per due ragioni: una connessa ai contenuti che veicola e l'altra legata alle tipologie di risposte che si possono trovare: troppo generiche a dire di tali soggetti.

Per ciò che riguarda coloro che si pongono nel primo dei due casi appena descritti, sono soggetti che associano l'utilizzo d'internet relativamente a tematiche inerenti alla sessualità per lo più al consumo di materiale pornografico. Ciò denota, comunque, una scarsa esperienza rispetto al panorama offerto dalla rete che, nella realtà, contiene anche forum – specialistici o meno – o pagine specializzate sui temi della sessualità dal punto di vista medico. Piattaforme che raccolgono le esperienze di ragazze e ragazzi spesso coetanee e coetanei delle e degli intervistati. E' una visione piuttosto riduttiva della rete – per quel che concerne gli aspetti connessi all'intimità – e carica di preconcetti rispetto a un medium del quale si tende a fare emergere soprattutto i lati negativi senza un riscontro empirico preciso.

*Non cerco Informazioni in internet. Perché cosa guardo i porno? O gli annunci? Non riesco a trovare quello che cerco perché ogni volta che scrivi una cosa sulla sessualità ti rimandano a siti come Youporn o quelle cose lì.
(rO, 17)*

*Io ho provato una volta. Ma poi ti vengono fuori solo immagini porno, le solite cose. Di sesso ne parli con i tuoi o con il medico. Lì al massimo vanno i maschi a vedere le solite cose che piacciono a loro.
(rA, 16)*

Coloro che non utilizzano internet per cercare informazioni relative alla sessualità e che giustificano questa scelta in una mancanza di contenuti spesso hanno un'idea "medicalizzata" della sessualità. Una materia che può essere affrontata solo dagli esperti del settore o da altri "esperti": i genitori. Internet è per tali rispondenti quello che potremmo definire un "referente ignorante", un punto di riferimento in cui non è contenuta in alcuna forma la conoscenza, ma piuttosto che tende a riprodurre i punti di vista dei singoli e ad amplificare in qualche modo visioni distorte della realtà. Emerge un'importante dimensione fiduciaria, dimensione che sarà utilizzata (in maniera speculare) anche da chi invece ad internet decide di affidarsi.

*Poi dove vai a cercare? Su Wikipedia? Lì ognuno scrive quello che gli pare. E come faccio a cercare cose di quel tipo? Io se devo chiedere qualcosa e se è davvero importante lo chiedo al ginecologo. Le altre cose, le cazzate diciamo, le curiosità o altro le chiedo alle mie amiche.
(rA, 18)*

*Bisogna vedere cosa trovi perché su internet puoi trovare A e il contrario di A, puoi trovare la cosa reale o la cazzata e magari la verità non è né una né l'altra ma è nel mezzo...è un gran bel problema capire qual è la verità, non so come si faccia.
(rO, 16)*

A soggetti i quali hanno una conoscenza del web scarsa e stereotipata e che quindi decidono di affidarsi ad altre fonti di informazioni, si affiancano poi coloro che, pur conoscendo le risorse che la rete mette a disposizione, non le reputa sufficienti per soddisfare le proprie curiosità o trovare risposte adeguate alle proprie domande. Chi si pone in quest'ottica parla di una risorsa eccessivamente vaga che non può aiutare a comprendere problemi di tipo medico da un lato, ma nemmeno situazioni affettive e sessuali specifiche

dall'altro. Per l'aspetto medico non è più solo la legittimità della fonte a fare la differenza (come avveniva nei casi sopra citati), ma piuttosto i contenuti stessi veicolati da un medium che, nelle parole delle intervistate e degli intervistati, non può comprendere, per sua natura, le situazioni particolari – soprattutto se gli utenti si limitano, come abbiamo visto, a leggere i contenuti, piuttosto che a crearli anche solo ponendo domande.

Anche se vai in quei forum dove ci sono i ginecologi che ti parlano, no? Come fanno loro a sapere esattamente cosa hai? Poi, leggi le cose pensi che hai una roba e poi invece ne hai un'altra.. Oppure leggi cose che non sono vere.
(rA, 17)

Preferisco non cercare lì [in internet] perché è troppo generico. Guardi su Wikipedia, ok, e poi? Se vado dal medico, o chiedo ai miei mi sanno rispondere almeno. Chiedo a mia madre se proprio proprio c'è qualcosa che sembra grave.
(rO, 18)

Lo stesso avviene per ciò che concerne le informazioni più intime riguardanti le pratiche. In tal caso la retorica è sempre quella dell'”ognuno è diverso”, cosa che porta i ragazzi ad un percorso conoscitivo che passi dalle pratiche e dal confronto con i pari piuttosto che dalla raccolta, tramite internet, di informazioni ritenute più fredde e sterili.

[Il piacere] lo sento, io so come regolarmi... sono in grado di sentirlo, arrivo da solo a capire come piace a me, anche perché penso sia una cosa soggettiva, e sì...non ho mai guardato in internet, [...] mah e poi anche per tipo quando si dura mediamente o così si sente dire in giro, dai miei amici fondamentalmente e poi a suo tempo con l' esperienza ci arrivi da solo, poi questo dipende anche dall' ambiente con cui sei in contatto...chiaramente uno che è in un ambiente dove si parla meno volentieri di queste cose magari va a cercare in internet.
(rO, 16)

Alla fine come fa uno a sapere come godo di più io? Siamo tutti troppo diversi, magari a te piace una cosa e a un altro un'altra. Quindi che vai a cercare?
(rA, 17)

La visione di coloro che non utilizzano la rete per cercare informazioni rispetto alla sessualità è spesso una visione esclusiva delle fonti di informazioni. Per le ragioni espresse, le giovani e i giovani di questo tipo escludono quasi totalmente la rete dal ventaglio di fonti informative riguardanti l'intimità

trovando nell'esperienza diretta o nel confronto con i pari o con la famiglia le risorse utili ad affrontare i propri dubbi e le proprie perplessità. Questo non significa di certo che non vi sia il ricorso all'utilizzo della rete per la ricerca di informazioni di altro tipo, ma che, per ciò che concerne l'intimità la fonte non è ritenuta ad un alto livello di attendibilità.

4.4.2. Usare internet per cercare informazioni inerenti alla salute

I giovani che, al contrario dei soggetti appena presi in considerazione, hanno affermato di utilizzare la rete per cercare informazioni spesso vedono quest'ultima come una delle fonti informative che va ad affiancarsi a quelle più tradizionali (scuola, famiglia, gruppo dei pari).

Per descrivere le differenti sfumature che colorano il panorama informativo considerato da ragazze e ragazzi è utile differenziare i tipi di informazione ricercate. L'analisi delle interviste ci ha permesso di creare essenzialmente quattro categorie informative che sono: (a) relative alla salute, (b) relative alle conoscenze del proprio corpo, (c) relative alle pratiche e (d) relative alle curiosità.

Nella prima di queste tipologie rientra la ricerca di informazioni riguardanti per lo più nozioni di tipo medico⁶⁹ che concernono soprattutto la prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili e di gravidanze indesiderate. Sono informazioni che vengono cercate per lo più dalle ragazze, maggiormente propense a questo tipo di richieste rispetto ai ragazzi che sembrano, in tale caso, interessarsi quasi esclusivamente a quali sono i metodi anticoncezionali (cfr. anche Donati et al. 2000, Graziano et al. 2012).

Chi decide di utilizzare la rete per aumentare la propria conoscenza rispetto a tematiche connesse alla salute, al contrario dei soggetti menzionati precedentemente, ritiene internet una fonte attendibile e si rivolge per lo più a

⁶⁹ Anche trascendendo le informazioni che riguardano in modo specifico la sessualità, Internet è oggi una fonte di informazioni mediche molto popolare (Cfr. Car, Sheikh 2004, Gray, Klein, Noyce 2005).

Wikipedia (Versione italiana – it.wikipedia.com) ritenuto dalle intervistate e dagli intervistati un sito molto affidabile⁷⁰.

I vantaggi che secondo gli adolescenti intervistati la rete può offrire per ciò che riguarda la ricerca di informazioni relative alla salute sono plurimi. Uno di questi è la maggior chiarezza delle informazioni cercate, anche grazie al materiale audiovisivo ed esempi che permettono ai ragazzi di comprendere meglio ciò di cui si sta parlando e che, in alcuni casi, imprimono meglio nella memoria eventuali rischi.

Le malattie che puoi prendere col sesso a scuola non te le spiegano bene, ti dicono il nome, ti dicono cos'è, ma se dici solo è un fungo... non capisci bene, io mi immagino un fungo sulle unghie non sulla pelle. Non è che ti fanno vedere le foto e tutto. Io dopo aver sentito in classe il nome sono andato a cercarmi in internet le foto dell' herpes genitale e fa impressione e non va neanche via...io me lo sono andato a guardare ma non so se tutti hanno fatto come me. [...] basta che scrivi su Google il nome della malattia tipo papilloma... inevitabilmente ti esce anche Wikipedia e se vai su Wikipedia c'è sempre l' immagine, o anche metti Google immagini e vedi... se vai su Google una tra le prime cose che ti viene fuori è quasi sempre Wikipedia... poi logico che ci sono anche i siti dei forum dove dicono di stare attenti, però secondo me non è quello che ti colpisce... ti colpiscono di più le immagini!
(rO, 17)

A volte senti parlare di malattie o cose che possono venirti fuori , sì insomma, lì... però non capisci cosa siano. Ti dicono, non so le tue amiche, che quella ha avuto un'infezione o herpes, quelle cose. Ora un po' di cose le so, ma quando le senti per la prima volta, magari le cerchi in internet. Ho visto anche delle immagini, sono cose spaventose alcune. Poi magari sono i casi più gravi, però ti fa riflettere.
(rA, 18)

Internet è più chiaro. Una volta ho cercato come si infilava un preservativo e c'erano tutte le immagini che mostravano la cosa... con il... insomma, il pisello disegnato, mica vero [ride]. Però io mica sapevo che bisognava tenere premuta la parte in alto. Io magari sono una ragazza e non è che devo saperlo proprio, però è meglio così evitiamo casini.
(rA, 17)

Una volta hanno fatto un progetto a scuola, Andrologia giovani. Ci hanno parlato appunto dei problemi magari del... del pene, cioè nel senso dell'apparato riproduttivo maschili. C'erano i vari varicocele, altre cose, tumori. Insomma facevano prevenzione e la sera sono andato a guardare, nel senso per informarmi anche meglio perché avevano parlato magari prende

⁷⁰ Approfondiremo meglio la questione quando parleremo delle modalità di ricerca delle informazioni § 4.5.)

*qualche informazioni... capisci meglio con internet. magari capire se era giusto o no fare una visita.
(r0, 18)*

Altra caratteristica che fa della rete uno dei referenti per ciò che riguarda le informazioni relative alla salute è l'immediatezza delle risposte ai dubbi che gli adolescenti si pongono, cosa che li aiuta, talvolta, ad abbassare l'ansia rispetto, ad esempio, a un'eventuale gravidanza indesiderata.

*Boia! Sì sì io lo farei sicuramente. [Internet] diventa il primo approccio che puoi avere, perché anche tua madre per quanto ne sappia ormai ... si sono sperimentate altre cose ultimamente, anche lei per quanto ti possa dire sta attenta, ma non ti può dare cose tecniche, nell'enciclopedia non ci sono scritte queste cose qua, quindi il primo affidamento che hai è internet e poi il consultorio in caso. Se ti viene un dubbio e sono le dieci di sera sicuramente vai su internet secondo me, perché è una cosa di cui comunque ti puoi fidare.
(rA, 18)*

*Io non ho guardato quella volta, l'ha guardato il tipo con cui uscivo... ha guardato per la pillola o cose del genere, io ero con lui... cioè la pillola del giorno dopo, su Wikipedia... Secondo me è molto utile quella cosa là. Cioè c'era venuto il panico...
(rA, 17)*

Ulteriore vantaggio che la rete può dare ai suoi utilizzatori è quello di offrire risposte ai dubbi che possono attanagliare i giovani senza esporli al giudizio di insegnanti, genitori o amici. Questo accade anche per ciò che riguarda le altre categorie di informazioni ricercate – come vedremo successivamente – ma per ciò che concerne le informazioni relative alla salute la questione si sviluppa soprattutto in relazione a due piani: quello familiare e quello che trascende quest'ultima dimensione interessando una sfera sociale più ampia, che, per la maggiore, fa riferimento al gruppo dei pari.

Come abbiamo visto, il dialogo in famiglia rispetto alle tematiche della sessualità è piuttosto scarso. Ricercare in internet informazioni rispetto alla propria salute è una forma di autoprotezione messa in atto dagli adolescenti per evitare di parlare di sessualità più in generale.

Per alcune cose io mi sentivo un po' in imbarazzo [a parlarne con mia mamma], quindi andavo anche a chiedere, a cercare su internet e trovo per fortuna, poi ci sono anche i ginecologi online, etc. Quindi le informazioni fortunatamente ci sono. Poi sì, non sono l'unica perché confrontandomi con le

amiche etc. fanno anche loro così. [...] questa mia amica voleva già farlo con il suo ragazzo, e quindi mi fa se senza il preservativo, però prendendo la pillola... rimaneva incinta. Le ho detto di no perché la pillola serve proprio a quello. Allora lei doveva verificare meglio e quindi è andata a cercare su internet e ha trovato la risposta, quindi... questo come esempio.
(rA, 16)

Però rimani sempre col dubbio. Però sulla sessualità ad esempio, se vai sui giusti siti magari... ginecologi, ad esempio sono andato anche con la Nicole, molte volte perché aveva, ha problemi diciamo. E quindi giustamente, lei, per lei parlare è un tabù, coi genitori. Quindi magari si usa anche internet per magari consultare una persona che in modo meno, più discreto, magari per avvicinarsi al problema e non sentirsi così coinvolti subito, cioè presi dal panico magari anche.
(rO, 18)

Tipo il punto 'G' io non sapevo cosa fosse, però sono andata in Internet a vederlo, perché se lo chiedo a mia mamma poi mi dice "eh qua, ma perché vuoi saperlo?" e io... "uhm... così" [ride].
(rA, 16)

Sì le amiche mie diciamo che loro preferiscono guardare in internet qualcosa perché si vergognano da morire a parlarne coi genitori.
(rA, 17)

Chiedere a un genitore quali sono i sintomi di una gravidanza (una delle informazioni più ricercate dalle ragazze e dai ragazzi) o cosa significa un bruciore intimo può equivalere allo svelare loro una certa attività sessuale e quindi aprirsi ad un dialogo intimo al quale non si è abituati. Internet pertanto può fungere da filtro primario per comprendere, o almeno tentare di farlo, la natura del problema per rivolgersi in caso successivamente ai genitori o al consultorio.

Quando mi hanno fatto la ricetta dell'anello, non sapevo neanche quando usarlo, ho letto sulla confezione tipo, mettere in frigo prima dell'uso, e sono andata in panico, non potevo metterlo in frigo, lo vedevano i miei! [...] e allora sono andata in internet e diceva di non metterlo a livelli di temperatura troppo alti o troppo bassi... quindi sono andata a comprarla il giorno prima e via.
(rA, 16)

Poi altre volte che sono andata era per conoscere i sintomi della gravidanza... quando pensavo, cazzo forse sono rimasta incinta, magari fatto senza, allora guardavi... mica potevo chiedere a mia mamma. Se poi avessi dubitato sul serio sarei andata al consultorio.
(rA, 17)

Tipo uno deve prendersi i preservativi, all' inizio sicuro che andrà alla macchinetta e non andrà dentro a chiederli perché si vergogna... la farmacista si vede uno di sedici anni che le chiede dei preservativi... cioè te li da però tu ci rimani un po' così... quindi va alla macchinetta e vede tutti sti nomi e... non sai quali prendere, prendi il primo che ti capita...il mio amico il primo che si è preso son stati gli ultra sottili, non credo abbia fatto un grande affare... io i primi che ho preso son stati i love che sono piccoli e... vabbè lasciamo stare... non riesci proprio a metterteli... quindi 10 euro buttati... vabbè, ma c'era il portachiavi però... quindi la prima volta puoi sbagliare, mica lo chiedi ai tuoi... ti vai a guardare in internet su durex.com tipo e ti guardi quali devi prendere.
(rA, 17)

Per ciò che riguarda il dialogo con il gruppo dei pari in relazione alle tematiche inerenti alla salute e alla sessualità possiamo dire che gli adolescenti intervistati parlano in modo generico di queste tematiche – soprattutto se ragazze – ma non li espongono mai in pubblico. Parlare di un corpo malato con i propri pari può diventare difficoltoso. Mentre le ragazze – come abbiamo affermato in precedenza – riescono a confrontarsi in modo più libero rispetto a tali temi, per i ragazzi è difficile. Le parole di due intervistati, nello specifico, paragonano l'eventuale malattia venerea alla definizione di “anormalità”. Discorrere in modo più o meno aperto della malattia si traduce nell'esposizione dell'onta, il risultato di un errore, di un'incapacità di gestione del proprio corpo o della sfera intima in genere.

Non ne parlo con gli altri. Se hai anche una cosa piccola poi ti prendono per il culo. Magari viene fuori che sei un'onto, che non ti lavi... che ne so... Poi la gente inizia a pensare che sei diciamo malato.. magari è una cazzata, allora guardo in internet e se c'è bisogno vado dal dottore.
(r0, 17)

Come fai a dirlo agli altri? Poi partono tutti i discorsi e le prese in giro. Se cerco su internet non rischio niente. Che poi lo sai che la cosa continua e continua e ti senti come se avessi un problema grave e tutti parlano a caso e magari poi anche le tipe ti stanno lontane.
(r0, 16)

Come avviene anche per la ricerca degli altri tipi di informazioni la richiesta di informazioni riguardanti il proprio corpo parte sempre dal motore di ricerca – quasi sempre Google: www.google.it. Ragazze e ragazzi solitamente digitano una o più parole chiave all'interno del *form* e poi si affidano a siti che ritengono maggiormente autorevoli secondo una selezione che segue un preciso

schema. Solitamente i siti che si reputano più autorevoli dal punto di vista della salute connessa alla sfera intima sono Wikipedia e, anche se non troppo utilizzati, i forum specialistici. Al contrario di chi non utilizza le risorse messe a disposizione dal web, gli utenti di questi siti hanno una fiducia maggiore nella fonte e attribuiscono ad essa un grado di *expertise* elevato, pur sempre differenziando da sito a sito. Alcuni forum più generici – ad es. Yahoo answer – o altre tipologie di siti web sono infatti reputati non degni di credito da questo punto di vista. Per ciò che riguarda i forum specialistici la fiducia viene riposta nel fatto che a rispondere vi sono ginecologi, sessuologi, andrologi, etc. quindi veri e propri depositari di saperi medici. Nessuno mette in dubbio la veridicità di tali figure professionali. Lo stesso accade per ciò che concerne Wikipedia ritenuta una fonte di sapere sicura. Anche in questo caso, sebbene i contenuti del famoso sito possano essere caricati dagli utenti stessi, non viene messo in discussione il sapere veicolato dal sito. Bisogna precisare però che in molti casi gli adolescenti, trovate le informazioni necessarie, spesso usano i discorsi veicolati all'interno del gruppo dei pari, della famiglia o i contenuti di altri siti per controllare se le risposte che hanno trovato sono veritiere.

4.4.3. Usare internet per cercare informazioni inerenti al proprio corpo

Altra tipologia di informazioni che le ragazze e i ragazzi cercano in internet è quella che abbiamo identificato come “ricerca di informazioni relative al proprio corpo”. Anche in questo caso, con le dovute eccezioni, sono soprattutto i ragazzi a cercare informazioni rispetto al proprio corpo in linea con una certa “normalizzazione” della sfera intima⁷¹.

Le ragazze che cercano in internet informazioni riguardanti il proprio corpo – soprattutto le ragazze più grandi che hanno preso parte all'intervista – lo fanno soprattutto per comprendere meglio i “meccanismi” del proprio piacere.

⁷¹ Approfondiremo l'argomento nel cap. 6.

Io a volte ho guardato cose sul di me...

[intervistatore: in che senso?]

Eh... sul mio orgasmo, ho cercato anche sul punto 'G' queste cose qua, tipo,

Intervistato: cioè sì un po' magari come funzionava [...] però per i maschi è più semplice, per le ragazze è più complicato.

[intervistato: ti ricordi che informazioni hai trovato?]

Tipo... non so, parlavano dov'è situato più o meno il punto 'G', dicevano 'eh sì, non tutti i ragazzi sono in grado di far godere la ragazza nel punto G, poi che c'è solo un orgasmo esterno e... mentre il punto 'G'... si tratta anche di un ragazzo che sia bravo a farlo, ci diceva...

Intervistato: che sappia stimolare... in maniera... giusta.

(r0 18)

Per i ragazzi è diverso. Il piacere personale sembra, per la maggior parte di loro, una questione affrontata nelle fasi precedenti della vita, qualcosa che viene data ormai per scontata, quasi fosse un territorio già de tutto esplorato. Come vedremo anche quando parleremo delle informazioni relative alle pratiche il piacere femminile è quello che suscita sia nei ragazzi che nelle ragazze maggiore curiosità. Le parole delle intervistate e degli intervistati vanno a dividere la libido connettendola in modo dicotomico al sesso di riferimento. A conferma di questo, molte volte nelle interviste emergono locuzioni quali “per i maschi è più facile”, “per i maschi è diverso”, “per noi femmine è più difficile”, “le femmine sono più complesse”, etc.

Le informazione ricercate dai ragazzi riguardano invece maggiormente il piacere dell'altro e la “normalizzazione” del proprio corpo, che scatena quel processo indiretto di inclusione all'interno del gruppo formato dal genere maschile. I ragazzi usano quindi la rete per assicurare loro stessi di essere “normali” o meglio “nella media”. Internet dà loro una visione generale dell'universo maschile, non solo per ciò che riguarda gli *scripts* connessi alla sessualità o al genere, ma anche per ciò che fa riferimento a una figura ideale di “uomo biologicamente normale”. Le domande che più spesso i ragazzi si pongono sono: la lunghezza media del pene o la durata media di un rapporto sessuale. Confrontarsi con gli amici su queste tematiche può risultare talvolta imbarazzante, una volta varcata la soglia dell'esclusione attraverso la assicurazione che internet può dare, il confronto con i pari può essere meno ricco di ansie e timori.

Oppure sono andato a vedere, robe così, tipo la lunghezza media son andato a vederla... su Wikipedia.

(r0, 16)

Te lo chiedi a volte se il pisello ce l'hai normale o no. O che magari la prima volta duri poco... poi è logico, ti strusci 5 ore e poi vieni dopo poco. Però non lo dici agli altri. Poi capisci che è così e se viene fuori lo sai che è normale. Internet è servito molto anche da questo punto di vista appunto per le prime volte sono venuto anche senza agitarlo e... vedere poi che una cosa che succede vaffanculo la prossima volta andrà meglio!

(r0, 17)

beh quello non l' ho mai cercato [la lunghezza del pene]... però quello della prima volta che vieni subito, anche a me è successo, è stata una cosa veloce poi A avevo fatto prima io quello che dovevo fare, B c'eravamo strusciati alla grande. Ero un po' eccitato e la prima volta sei ancora più eccitato e non ha fatto in tempo a toccarmi che... e sono andato via disperato, adesso cosa faccio questo e quello e sono andato anche io in internet a vedere tipo eiaculazione precoce e ti vengono fuori di quelle cose, come esercizi da fare questo e quello... poi anche nei forum ho guardato e c'era scritto che poteva essere sia una cosa psicologica come una cosa fisica... però la prima volta non si può mai dire cosa sia.

(r0, 18)

La ricerca può avvenire anche con gli amici, in un rituale di scoperta collettiva che però si conclude spesso con un “controllo” privato della “normalità”.

Mi è capitato [di cercare informazioni]... però eravamo in tre amici, a casa di questo mio amico, di cercare qualche cosa simile, però non era molto serio, era più sul ridere...quindi lunghezza media del pene... oppure nazione con le lunghezze medie... così... poi comunque i dati che c'erano anche sul fatto magari di un rapporto sessuale dove... dove la donna può aver l' orgasmo, robe simili...poi i dati comunque erano lì sul pc e noi più di qualche volta ci mettevamo a ridere, poi però quando te ne torni a casa e sei da solo pensi alla lunghezza media e valuti se ce l'hai grande o piccolo così... poi le informazioni le hai assorbite e quando sei da solo ci pensi... così insomma... comunque avevamo cercato queste cose qui... l' abbiamo buttata sul ridere anche se poi tutti e tre abbiamo assunto queste informazioni.

(r0, 17)

Anche in questo caso una delle fonti più citate è Wikipedia. Anche i forum specialistici sono nominati nelle interviste, ma vi si arriva sempre tramite una ricerca attraverso Google. E' importante per i ragazzi (e le ragazze) che il referente abbia una qualche *expertise* che dia un certo apporto alla

rassicurazione di non essere fuori dal gruppo dei “normali” o meglio “normodotati”.

4.4.4. Usare internet per cercare informazioni inerenti alle pratiche

Quella inerente all'informazione sulle pratiche è una categoria che si concentra essenzialmente sulla domanda “come faccio a...?”. Tale questione può essere declinata secondo due direttrici⁷²: la prima si concentra in modo specifico sulla scoperta del piacere dell'Altro mentre la seconda si dedica alla comprensione “tecnica” del rapporto sessuale; una divisione che, come vedremo, segue differenze che da un lato abbracciano il genere e dall'altro si intersecano con l'esperienza sessuale di ogni individuo che, in questa parte del corso di vita, spesso va a sovrapporsi con l'età anagrafica. Avvicinarsi ad internet considerando la rete come una fonte che raccoglie informazioni tecniche rispetto al rapporto sessuale significa soprattutto esplorare il world wide web per comprendere meglio, attraverso le voci di altri soggetti (nei forum ad esempio) o mediante materiale audiovisivo (trovato su siti di varia natura, soprattutto pornografici), che cosa significhi praticare la sessualità nelle sue differenti forme.

Quello che le interviste hanno fatto emergere è un utilizzo rassicuratorio della rete (cfr. ad es. Morrison et al. 2004) per ciò che riguarda il controllo delle ansie legate alle così dette “prime volte”: la prima volta che si ha un contatto erotizzato con i genitali di un soggetto dell'altro sesso, il primo rapporto penetrativo, il primo rapporto orale, e così via. Sono queste ultime infatti a destare per gli adolescenti maggiori preoccupazioni.

Internet, secondo le parole degli intervistati, viene utilizzato dai ragazzi alla stregua di un manuale di istruzioni accessibile immediatamente e in modo personalizzato. Un insieme di indicazioni raccolte da più fonti (per i ragazzi soprattutto la pornografia) e capaci di introdurre e spiegare all'utente passo dopo passo cosa fare.

⁷² Che si incrociano tra di loro, ma che è opportuno tenere separate a livello analitico.

[Ho usato internet per] guardare come funziona diciamo la dinamica di un rapporto, quello sì, all'inizio sì... nel senso di come può avvenire un rapporto con immagini o filmati, non ricerche su Wikipedia.

(r0, 17)

A scuola non ti insegnano tutto, quindi se tipo hai la tua prima volta con una ragazza... non so io com'è perché l'ho vissuta diversamente...però devo ammettere che sono andato a vedere ogni tanto, più quand'ero più piccolo...che non conosci e sei più portato ad andare a veder. [...] poi diciamo che le prime volte almeno è il ragazzo che fa di più, che deve agire... e se uno ha visto un porno ad esempio o di più, ha già un po' l'idea di cos'ha da fare, come deve fare...anche i miei amici le prime volte che l'han fatto... tipo ah ho avuto problemi a trovare il buco.. eh vabbè può capitare, non è che guardi mentre [lo fai]... e così, magari guardando ti fai già un'idea.

(r0, 17)

Insomma mi incuriosivano le esperienze delle ragazze che dicevano a me "eh la prima volta mi ha fatto tanto male... eh ho perso sangue" un po' per sapere anche come sarebbe stata la prima volta

[Intervistatore: la prima volta?]

Esatto... il mio primo approccio con la sessualità, un po' perché di solito è un tabù e quindi non... non avendo neanche il coraggio di parlarne con i miei.

(rA, 17)

Siccome non ho mai fatto un pompino allora se un ragazzo mai me lo chiederà dovrò dire 'non so come si fa' e robe del genere infatti già il fatto di chiederlo sarò un po' in soggezione. Di conseguenza ok la prima volta ma metti che faccio qualcosa di sbagliato, metti qua e là, però alla fine... allora magari guardo in internet.

[Intervistatore: guardi nel senso guardi un filmato?]

No, se scrivi su Google ti vengono fuori dei siti, ci sono alcuni che sono delle cazzate, però altri proprio ti spiegano.

(rA, 16)

Cioè c'è una ragazza che ha trovato un ragazzo ha trovato un ragazzo e vuole fare qualcosa e non sa, cerca comunque alla fine, magari non sa cosa fare, così è un po' in imbarazzo col il ragazzo e allora cerca in internet e così ha le idee un po' più chiare comunque.

(rA, 16)

Io per adesso sono ancora vergine e pensando al fatto di farlo oltre al piacere c'è anche l'imbarazzo [...] ci sono tante cose, il muoversi. E' più che altro l'imbarazzo in questo aiutano i porno.

(r0, 16)

Nel caso della ricerca di informazioni relative alle pratiche le tipologie di fonti consultate cambiano. Wikipedia perde il suo primato per lasciare posto ai forum in cui i differenti utenti parlano delle proprie esperienze. Gli adolescenti si vanno in questo modo ad inserire in quello che potremmo definire “gruppo

dei pari allargato”, un gruppo senza confini spaziali o numerici che assume di volta in volta forme differenti e che potenzialmente può interessare tutti gli utenti della rete. Il forum offre la possibilità a ragazze e ragazzi di confrontarsi con coetanei, così come con soggetti più grandi (tipicamente però non con grandi differenze di età), su argomenti riguardanti la propria intimità salvaguardando la propria faccia grazie all’anonimato. L’interazione all’interno del forum non è sempre presente, anzi, nella maggior parte dei casi ragazze e ragazzi dicono di limitarsi a leggere ciò che scrivono gli altri utenti senza porre domande. E’ l’atteggiamento tipico di quella figura definita *lurker*. I motivi che sottostanno a questa scarsa partecipazione sembrano essere connessi soprattutto alla ricchezza di informazioni e di *tread* che riguardano gli interrogativi posti dai vari utenti. Solitamente i giovani intervistati non ritengono necessario fare domande al “gruppo dei pari allargato” perché qualcuna o qualcuno in precedenza ha probabilmente fatto una richiesta simile. Gli adolescenti interpellati ritrovano i propri dubbi nelle domande altrui e la soluzione di queste questioni nelle risposte precedentemente date.

Si trascende in questo caso dal controllo adulto o dalla presenza di un *expertise* precisa (come avviene all’interno dei forum specialistici), sostituendola con la rassicurazione data nel sentirsi tra pari. L’esperienza veicolata dalla rete si trasforma in una importante risorsa per le ragazze e i ragazzi. La rassicurazione, infatti, non sta solo nel trovare le informazioni richieste, ma anche nel vedere che altri ragazzi hanno avuto gli stessi dubbi.

A volte vai a vedere nei forum, un po’ per vedere se è normale... ci sono volte che altrimenti tu ti senti sfigato. Poi vedi che altri come te hanno fatto quella domanda e allora pensi: “Non sono l’unico” [ride].

(r0, 17)

Non è che ci vai sempre, però, soprattutto quando non hai tantissime esperienze magari per curiosità guardi e poi prima di farlo sei un po’ più sicura. Alla fine ti rendi pure conto che siamo tutti sulla stessa barca [ride].

[Intervistatore: cioè?]

Cioè che sono sempre quelle le domande che ti fai, fa male, fa bene, quando devo farlo, eccetera.

(ra, 18)

Nella rete però i giovani possono anche incappare in informazioni poco veritiere o che possono alzare il livello di ansia. I racconti di ragazze e ragazzi hanno fatto emergere esperienze di contatto con informazioni fuorvianti come ad esempio:

*Una mia amica mi ha raccontato che stava cercando una cosa su un sito, ancora tempo fa, riguardo la sessualità, la sua prima volta e ha trovato scritto che quando c'è la penetrazione è come se si buccasse un tubo di Pringles sul coperchio [ride]. Era la sua prima volta.. aveva paura ed ha cercato in Internet. Era in prima o seconda superiore, quindi ci credeva e si era occupata. Era un forum.
(rA, 17)*

C'è da precisare che i soggetti intervistati non si affacciano al mondo della sessualità per la primissima volta, quindi le informazioni che trovano spesso vengono filtrate da un lato dalle proprie conoscenze, e dall'altro dal confronto con altri soggetti o con altri siti. Bisogna infatti ricordare che l'esperienza passa anche dalla rete, ma difficilmente si ferma nella dimensione "online".

Superate le "prima volte" i racconti degli intervistati delineano una differenziazione nei comportamenti di ragazze e ragazzi. Rassicurate dalle prime esperienze, solitamente, le ragazze abbandonano (almeno in parte) l'uso della rete come fonte di istruzione "tecnica" per abbracciare un approccio che vede nelle amiche e nell'esperienza diretta le fonti primarie di crescita rispetto alla conoscenza delle pratiche sessuali. Le parole delle ragazze intervistate, se paragonate a quelle dei ragazzi mostrano una minore ansia rispetto alla prestazione, un processo conoscitivo più diluito nel tempo e che trova nel rapporto con il partner o nell'esperienza delle amiche la risposta ai dubbi e alle perplessità.

*Io mi affido alla mia fantasia. Non andrei in internet. [...] secondo me si impara crescendo e provando. La vedo come una cosa forzata [andare a cercare queste informazioni in internet]. [...] diventa un po' un'ipocrisia scoprire certe cose che potrebbero essere scoperte con l'esperienza quindi così.
(rA, 17)*

*No [non andrei in internet] perché cioè alla fine... come si fa penso che lo sappiano tutti, poi ok vabbè, che tu abbia paura etc. quello puoi parlare benissimo con il tuo ragazzo insomma.
(rA, 16)*

*Per imparare a fare sesso, basta l'esperienza diretta cioè... poi ne parli con il tuo ragazzo e capisci, è ovvio.
(rA, 17)*

I ragazzi, invece, dopo un primo step connesso alle ansie delle prime volte, iniziano ad affidarsi alla rete identificandola come un supporto conoscitivo per ciò che riguarda il corpo delle ragazze e il piacere di queste ultime. Vi è una visione androcentrica rispetto alla libido femminile, vista come un segreto da svelare con i mezzi che si hanno a disposizione. Potere accedere, grazie alle risorse garantite dalla rete, a un bagaglio esperienziale dalle vaste dimensioni, in modo anonimo e senza rischiare troppo a livello di faccia, diventa una risorsa importante. Gli adolescenti reputano questa conoscenza acquisita mediante il web un espediente che permette loro di evitare, o almeno ridurre al minimo, la possibilità di eventuali *défaillance*, allo scopo di apparire agli occhi della partner come un soggetto esperto dal punto di vista sessuale, qualcosa di molto vicino all'ideale di "grande amatore".

*Magari puoi prendere spunto e provare vedendo delle posizioni diverse, cioè te lo tieni per te da dove l'hai presa l'idea e cerchi di provare a fare, magari dopo riesci e dici sono un fenomeno... comunque non mi è mai capitato ancora di fare una cosa del genere, però... si può provare ecco, anche se tanti preferiscono la posa classica... penso più tante che tanti.
(rO, 18)*

*Mi è capitato una volta di andare su Youporn a cercare, vedere, cioè per vedere. Ho letto che... va ben, questa dov'è che l'ho sentita? Che la donna è abituata a fingere l'orgasmo da 3 anni, dai 3 anni [...] E allora lì, più che altro ho guardato un... video... vabbè di... di lesbiche perché ho detto chi è che conosce una donna meglio di una donna? E così capivo dove toccare meglio.
(rO, 17)*

*Secondo me dalla pornografia si può anche ricavare qualche informazione.
(rO, 17)*

Mah, secondo me no.

(rA, 17)

[Intervistatore: Informazioni di che tipo?]

Boh... posizioni, preliminari... un po' tutto infine.

(rO, 17)

C'è un po' di istruzione diciamo sì, per orientarti un attimo, come muoverti, cosa fare, queste cose qua.

(rO, 17)

*[Ho cercato informazioni in internet] tipo sul clitoride o le labbra... infatti mi ricordo che tutti i sensi nervosi... ho avuto la curiosità di cercare in internet anche...vedi com' è l' orgasmo di una donna e com' è quello dell' uomo e capisci come far godere di più una donna...infatti più terminazioni nervose tocchi vicino alle labbra, più riesci a far godere... infatti più lungo ce l' hai non serve a niente, più grosso ce l' hai meglio è [ride].
(r0, 16)*

E' interessante anche porre attenzione sul fatto che nelle interviste spesso viene tracciato idealmente un percorso di coscienza e conoscenza sessuale il quale, nelle parole delle intervistate e degli intervistati, va di pari passo con il percorso biografico. I racconti delle ragazze e, soprattutto dei ragazzi, frequentemente mostrano riferimenti a pratiche di autoerotismo o di informazione rispetto alla sessualità che verrebbero abbandonate mano a mano si diventa più grandi. Questa costruzione narrativa è stata più volte smontata dalle interviste quando, acquisita una maggiore fiducia da parte delle giovani e dei giovani, i racconti facevano emergere che le pratiche non sempre appartenessero a momenti passati del corso di vita, ma piuttosto erano ancora presenti nella vita quotidiana di chi ha preso parte alla nostra indagine.

I colloqui con i ragazzi hanno mostrato una visione androcentrica degli stessi anche rispetto al rapporto sessuale (nelle sue differenti forme) in cui, stando alle parole degli adolescenti intervistati è il ragazzo l'attore protagonista: colui che "fa tutto" (r0, 17). La ragazza è spesso vista come soggetto passivo di un'interazione che è gestita per lo più dall'uomo. E' quest'ultimo, secondo la visione dei ragazzi⁷³, il soggetto preposto alla formazione sessuale, colui che diverrà il detentore di un sapere che potrà successivamente elargire alla propria partner, guidandola nella pratica dell'amore. Internet diventa una risorsa importante che va, nella maggior parte dei casi a sostituirsi ai vecchi media, permettendo ai ragazzi di "imparare" le posizioni, attraverso i filmati pornografici o mediante la esperienze di chi si racconta all'interno dei diversi forum, anticipando la pratica vera e propria. Si crea una dimensione di esperienza mediata, ma che attraversa pur sempre i corpi e i *frame* che incorniciano il comportamento sessuale.

⁷³ Visione che trova scarso o nullo riscontro nelle parole delle ragazze intervistate.

Diciamo che la guidi, guardi il porno, impari delle cose, le posizioni tipo, e la guidi... non è che le dici proprio di mettersi così e così.

(r0, 18)

Alla fine siamo noi [ragazzi] che facciamo più cose quando facciamo sesso.

[Intervistatore: più cose in che senso?]

La ragazza non deve far molto per farci godere, noi ci muoviamo di più, devi toccare e... fare eccitare diciamo... Quindi in internet vedi anche cosa fare.

(r0, 17)

In definitiva, sebbene con i distinguo dettati dal genere e dall'esperienza sessuale, internet permette agli adolescenti di accedere alle informazioni legate alle pratiche attraverso la presenza di materiale testuale o audiovisivo. In quest'ultimo caso (e parliamo quasi prettamente di adolescenti maschi) la pornografia diventa il riferimento principe e il confine tra apprendimento e piacere va a confondersi unendo le attività autoerotiche a quelle informative⁷⁴ – e sovrapponendo, in parte, i piani analitici descritti in testa al capitolo tra *non-aurosal activities* e *solitary-aurosal activities*.

Le modalità di ricerca non si allontanano da quelle relative alle informazioni mediche, Google è la radice di un sistema di ricerca che va a diramarsi nella rete e che offre alle adolescenti e agli adolescenti una moltitudine di siti che li aiutano a trovare le risposte ai dubbi che in famiglia o con amici e amiche non riescono a porre. I forum gestiti da medici e psicologi sono i meno funzionali in questo caso per le ragazze e i ragazzi poiché il cuore della ricerca sta nel desiderio di attingere informazioni da esperienze altrui o di capire, vedendo, come funziona l'interazione sessuale. Nel primo caso i forum sono le piattaforme più utilizzate poiché permettono alle adolescenti e agli adolescenti di inerirsi in una dimensione che, mantenendo la distanza permessa dall'anonimato, assomiglia maggiormente a quella presente nel gruppo dei pari. Internet svolge la funzione descritta da Goffman (1959, trad. it. 1997) quando parlava di "servo muto": così come negli ambienti aristocratici la scaffalatura per i piatti evitava il passaggio di domestici con sguardi e orecchie indiscrete, la rete offre un supporto alle ragazze e ai ragazzi che possono domandare ciò che preferiscono senza mettere in gioco il *self*. In quello che abbiamo definito

⁷⁴ Parleremo più nel dettaglio di pornografia nel Cap. 5.

gruppo dei pari allargato l'interazione spesso è ridotta al minimo e la faccia può essere protetta da uno pseudonimo o non giocata affatto comportandosi da *lurker*.

Per ciò che riguarda invece il capire come funziona tecnicamente l'interazione amorosa le piattaforme utilizzate cambiano a seconda del genere: mentre i ragazzi preferiscono accedere a siti pornografici dove possono vedere e "imparare", le ragazze, meno avvezze all'uso della pornografia, si rifanno a siti generalisti (a cui accedono mediante la ricerca da Google) che nel dettaglio spiegano cosa fare.

4.4.5. Usare internet per cercare informazioni inerenti alle curiosità

L'analisi di quelle che abbiamo definito all'inizio di questo capitolo *non-arousal activity* non si può che concludere con una categoria la quale porta al suo interno importanti ragionamenti per ciò che riguarda l'utilizzo della rete e il rapporto con l'accesso alle informazioni relative alla sfera intima: l'utilizzo di internet per assolvere i dubbi connessi in generale alle curiosità.

Con questa ultima categoria vogliamo indicare l'uso del web per cercare le più svariate informazioni che non rientrano in modo specifico nelle precedenti tipologie descritte nella trattazione, ma che, in un certo qual modo, si intersecano ad esse. Sono informazioni che, nella maggior parte dei casi, si rifanno alla ricerca di termini, più o meno tecnici, ripresi molte volte dal linguaggio medico o da quello pornografico.

*I miei amici parlavano del fisting e ridevano... Io non sapevo proprio cosa fosse e allora sono andato a cercare in internet.
(r0, 17)*

*Si scherzava e un amico fa a un altro: "dai che te ti fai le seghe guardando i filmati delle granny!". Io ho riso, ma non sapevo che era. Poi un giorno me lo sono ricordato e l'ho visto su internet... erano i filmati porno con le vecchie [ride]! Che schifo [ride]!
(r0, 18)*

C'era un mio amico che a scuola faceva sempre delle battute a me e alle mie amiche dicendo una parola che non conoscevo... era fellatio... io l'ho cercata

in internet per sapere cosa voleva dire... che poi ho pure sbagliato all'inizio e ho scritto fellazio con la zeta.

(rA, 16)

La caratteristica principale di questo tipo di ricerca è quella di concentrarsi, su termini “tecnici” e, in modo quasi esclusivo, sulle “cose un po’ strane” (rA, 17). I giovani cercano, attraverso la rete, di nutrire le proprie curiosità rispetto al mondo della sessualità e alle differenti pratiche ad esso connesse ricercando immagini, video o spiegazioni varie che possano aiutarli a scoprire o comprendere quelle che solitamente sono indicate come deviazioni sessuali o parafilie.

Per curiosità, una volta con due amici abbiamo visto tipo i video fetish, dove c'è sta gente che prende una parte del proprio corpo e la usa per provare piacere... tipo Eli e Gabri per farsi due risate si guardano queste cose e c'era una tipa che si infilava nell' ano un' arancia...cioè stavo per sboccare[...] per esempio una volta sono andato a vedere che erano i necrofilo, che vanno a scoparsi i morti... è proprio oltraggiare una persona da morta.. vuol dire proprio non avere più rispetto di niente, di nessuno... però non ho visto video, mi sono letto in giro cosa erano.

(rO, 16).

*Tipo non sapevamo cosa volesse dire "fist fucking".
lo avevamo trovato su un test, tipo, quelle robe proprio... da decerebrati
E allora sono andata a guardare su Wikipedia cosa era.*

(rA, 18)

E' un mondo questo che affascina e allo stesso tempo spaventa i ragazzi intervistati che, spesso, scoprono tali pratiche grazie amici – più spesso di genere maschile – che in forma ludica mostrano loro video o immagini. La fruizione dei contenuti audiovisivi – o solo visivi – può avvenire anche in gruppo. Guardare il video o le foto diventa un rituale in cui varcare assieme le soglie della “normalità” per entrare, sebbene in forma esplorativa, in un territorio costellato da pratiche che spesso provocano l'ilarità del gruppo o la disapprovazione dello stesso. In questo caso la fruizione del materiale – spesso pornografico – si slega, almeno esplicitamente, dal piacere o dalle pratiche autoerotiche ad esso connesse nutrendo invece la dimensione rituale e conoscitiva della sessualità nelle sue diverse forme e pratiche.

Ero a casa con dei miei amici e per ridere abbiamo visto un video... un video porno alla fine. E c'era questa super cicciona... una cosa impressionante! Abbiamo riso un sacco. Alla fine ci siamo pure divertiti, uno ha mostrato una roba con un cane, che schifo! Un altro, non ricordo, mi pare un video dove c'erano questi che sembravano manichini da come erano vestiti.
(rO, 17)

Una sera eravamo a casa mia e un imo amico si è messo a fare il mona dicendo: "lo conoscete il video 'two girls one cup'? E altri due miei amici si sono messi a ridere. Io, Claudia, una mia amica, e altre mie amiche non sapevamo che era, ma neanche un altro nostro amico... Allora ci siamo messi a guardarlo... mi viene da vomitare solo a ricordarlo. Insomma erano queste due che si mangiavano la... la merda insomma. Come si fa!/? Alla fine non dura tanto, ma che merda!
(rA, 18)

A volte non sai che fare e ti vedi i video strani con gli altri per ridere. Ognuno ne conosce qualcuno. Ci sono quelli famosi, non so, come... non so se hai presente 'two girls one cup'... ecco quello fa proprio sboccare. Comunque poi ce ne sono altri che fanno anche ridere e ti chiedi come fa uno a pensare delle cose del genere. Li guardi, mica ti piacciono, però vedi insieme le cose strane e poi magari anche scherzando ne parli.
(rO, 17)

Solitamente i componenti del gruppo che visionano le immagini o cercano informazioni rispetto a determinate parafilie sono ragazzi. Le ragazze per lo più vengono coinvolte nella ricerca dai compagni di scuola o dagli amici che le introducono alla visione di tale materiale.

A fianco del consumo di gruppo rimane quello individuale che spesso serve a celare l'ignoranza rispetto a temi che, sebbene scherzosamente, vengono affrontati dai pari che mostrano una apparente conoscenza del tema. Posto che la famiglia si chiude in un imbarazzante e imbarazzato silenzio rispetto a tali argomenti, la ricerca personale va solitamente a coprire il vuoto conoscitivo lasciato dalla vergogna nel mostrare la scarsa conoscenza al gruppo dei pari poiché l'esposizione della propria inesperienza potrebbe portare alla derisione da parte degli altri.

Insomma, che fai? Gli dici che è questo o quell'altro? Dipende... cioè se tutti ridono di una cosa o parlano e spiegano delle robe, allora prima ti informi e poi quando ne sai ne parli. Perché magari sono cose stranissime che sa solo uno allora ne parli insieme, ma se poi lo san tutti fai la figura dello sfigato.
(rO, 17)

Internet può servire anche come ausilio alla comprensione o all'approfondimento di argomenti che altri media come la televisione o i giornali fanno emergere.

*In un film una volta parlavano di sadomaso... non ricordo che film... però io volevo capire meglio cos'era e allora ho guardato in internet. Però poi non ho più visto quelle cose, perché alla fine questi che si picchiano praticamente, non credo si possa fare così quando ti ami, non mi piace molto.
(rA, 17)*

Che si tratti di consumo di gruppo o individuale, di approfondimenti, di ricerca di termini sconosciuti o altro, tutte le interviste hanno mostrato una certa repellenza delle ragazze e dei ragazzi quando parlavano di ciò che attraverso la rete hanno cercato.

Le differenti pratiche rispetto alle quali si sono documentate e documentati i soggetti che hanno preso parte alla nostra indagine sono state catalogate, in linea con il pensiero dominante, come "strane", "perverse", devianti dalla norma. I protagonisti di questi filmati o di queste fotografie sono visti come soggetti con problemi psicologici, esibizionisti che fanno mostra della propria perversione.

*Oppure Cicciolina col cavallo, cioè zoofila...è proprio una cosa che... mi dà fastidio.. .cioè poverina lei perché penso abbia provato un bel po' di dolore... non ha senso perché non è naturale... io non ho niente contro omosessualità o lesbiche o robe varie però andare completamente da esseri umani ad animali... non ha senso!
Poi c'è pure il sadomaso... non ha senso! Perché è da schizzati, è essere masochisti... o sadici a vedere una persona che soffre.
(rO, 16)*

*[Si parlava di sadomasochismo] io quelli là non li ho mai guardati proprio per interesse, perché non mi piacevano però una volta mi è capitato su un sito porno e una categoria era sulle torture e c'era una ragazza che era su un muro come film horror e c'era un maschio che la scopava e lei era là che piangeva, poi se l'è presa e la messa a pecorina su un tavolo sempre legata. Quello là mi ha fatto schifo!
(rO, 16)
Quello è sadomaso troppo estremo, magari alcuni lo fanno perché vogliono provare il piacere massimo.
(rO, 16)*

Una volta ho visto con dei miei amici un video di due vestiti di quelle tute plasticose, niente faccia fuori neanche le mani, solo una parte bucata per il

loro attrezzo... già il fatto che uno non si vuole mostrare... ha problemi di fondo... persone che fanno cose del genere hanno qualcosa che non va!
(rA, 18)

La curiosità è legata proprio al desiderio di esplorare qualcosa di distante dall'idea che gli adolescenti hanno di normalità rispetto al rapporto sessuale. L'omosessualità⁷⁵, le perversioni, le pratiche più violente ed altro sono tutti visti come deviazioni dalla norma. Qualcosa da non condannare in toto nel momento in cui i protagonisti dell'interazione sessuale sono consenzienti, ma che rimane pur sempre nel territorio dell'"anormalità".

Affrontare insieme ad altri questo tipo di esplorazione assolve, da una parte, una funzione di protezione dell'accesso a sfere così lontane dalla propria esperienza e, dall'altra, una funzione normalizzante di gruppo. Guardare insieme agli amici determinate immagini e con loro ridere di queste diventa un modo per "misurare" la "normalità" o l'"anormalità" di determinati comportamenti. I ragazzi costruiscono in questa maniera un certo *habitus*, delle competenze ad agire e a interpretare, apprese socialmente, interiorizzate e incorporate⁷⁶.

Nel 1886 Richard von Krafft-Ebing pubblicò un saggio dal titolo "Psychopathya Sexualis" in cui raccolse e riportò biografie sessuali per commentarle e classificarle. Affrontando un tema piuttosto scandaloso per i canoni dell'epoca, l'autore di quest'opera fu costretto a proteggere il suo contenuto da soggetti che, poiché inesperti, avrebbero potuto avere accesso a letture improprie. Come ricorda Stella (2011), Krafft-Ebing ci riuscì mettendo in campo artifici retorico-linguistici ricordati dallo stesso autore nelle introduzioni e nelle prefazioni delle varie edizioni. Nell'introduzione ad una delle edizioni americane, quella del 1965, Franklin S. Klaf scrive: «Early edition, both in German and in English traslation, contained parts rendered obscure by keeping them in Latin». Sempre Stella (2001), riporta le parole di von Krafft-Ebing: «[Per l'opera] è stato scelto un titolo scientifico, e termini tecnici vengono utilizzati in

⁷⁵ Soprattutto quella maschile che "inorridisce" ragazze e ragazzi che visionano video o immagini raffiguranti due o più ragazzi che hanno un'interazione sessuale. Se quest'ultima riguarda invece due (o più) ragazze la cosa è maggiormente accettata socialmente poiché vista meramente come un mezzo di eccitamento per gli uomini.

⁷⁶ Approfondiremo la questione nel capitolo 6.

tutto il libro, al fine di escludere i lettori profani. Per la stessa ragione alcune parti sono scritte in latino (pag. VII)» (pag. 93).

Krafft-Ebing, così come altri autori che inizialmente hanno affrontato questi temi, tentarono quindi di «illuminare zone oscure e poco esplorate della sessualità, mira[ndo] a preservare [nel contempo] uomini e donne innocenti dal conoscerne anche solo l'esistenza» (Ivi, 94).

Quello che oggi internet permette ai suoi utenti è il superamento di molte delle barriere conoscitive che prima dividevano esperti o specialisti e persone comuni, un processo che già Meyrowitz (1993) aveva messo in luce parlando di media elettronici. I giovani, così come tutti gli individui che hanno un collegamento a internet, possono pertanto avere accesso ad una risorsa pressoché infinita ed in continuo aggiornamento di informazioni riguardanti la sessualità e le sfere ad essa connesse.

Rispetto a ciò che avveniva in passato la conoscenza di alcune pratiche sessuali o delle parafilie abbandona i manuali medici che in modo più o meno geloso custodivano il sapere per essere accessibile ad un numero molto più elevato di soggetti. Il discorso sulla sessualità si dota inoltre di supporti maggiori, come i filmati o le immagini, che aiutano una migliore comprensione di determinati argomenti. Un'esperienza mediata che entra a far parte del bagaglio conoscitivo di tutte e tutti coloro che, di propria sponte cercano le informazioni. Internet permette di trovare pressoché qualsiasi tipo di informazione rispetto alle parafilie, spiegazioni spesso accompagnate da materiale audio-visivo, molte volte caricato dagli stessi utenti. Ciò porta allo spostamento continuo del limite classificatorio che si traduce in un aggiornamento assiduo – ma difficilmente catalogabile – delle differenti espressioni della sessualità. Oltre che dalla disponibilità quantitativa di materiale, l'accessibilità è favorita anche dall'anonimato che, in questi casi, è ancora un vantaggio utilizzabile dai ragazzi che non sono costretti a giocare la faccia con gli amici, con l'edicolante o con il bibliotecario. Si è passati, in definitiva dagli scritti di Krafft-Ebing a quello che Stella (2011) definisce Neoporn, l'osceno – ciò che sta fuori dalla scena – a portata di mouse. Per ciò che riguarda i ragazzi intervistati questa risorsa permette loro di comprendere

meglio il mondo della sessualità e, come abbiamo visto, al contempo li aiuta a creare un habitus che, come spesso accade, attraverso la distinzione di quello che è definita “anormalità” crea “normalità”.

4.5. La credibilità della fonte

Come abbiamo visto la ricerca delle informazioni, indipendentemente dal tipo di domande poste, parte sempre dal motore di ricerca, generalmente Google. Wikipedia è uno dei siti più utilizzati, una fonte ritenuta attendibile e che permette l'accesso rapido e immediato alle informazioni di base, soprattutto di tipo medico. Molto utilizzati sono i forum che permettono l'inserimento dell'adolescente all'interno del gruppo dei pari allargato offrendogli un contesto molto simile a quello in cui si trova quando affronta le questioni con gli amici, ma privo di sanzioni simboliche.

Per lo stesso motivo, come mostra anche la ricerca di Hayez (2009), i giovani non si rivolgono molto ai siti degli esperti perché questi sono adulti, spesso rimandano al medico di famiglia per maggiori controlli e contengono, talvolta, una sottile dimensione morale. Ciò non toglie che, soprattutto per ciò che riguarda informazioni relative alla salute questi forum siano ritenuti i più affidabili assieme a Wikipedia. In ogni caso la partecipazione, sotto forma di domande, o sotto forma di *tread* nei forum pare essere una cosa molto rara.

La credibilità della fonte è un argomento importante per i ragazzi che, se affiancano le conoscenze apprese in internet alle esperienze, proprie o del gruppo dei pari, o a ciò che viene detto a scuola o in famiglia, applicano delle strategie per comprendere l'affidabilità del sito. Queste interessano più livelli. Il primo riguarda una gerarchia interna alle fonti: Wikipedia e i siti dei medici sono ritenuti più sicuri a livello di contenuti, al contrario di forum come Yahoo answer visto come poco affidabile poiché ricco di risposte scherzose. Altra modalità per comprendere l'affidabilità della fonte è poi guardare la grafica del sito internet. L'impatto visivo che la pagina web dà all'utente, assieme alle

inserzioni pubblicitarie che eventualmente sono presenti, trasmettono, a dire delle intervistate e degli intervistati, maggiore sicurezza:

*Se vai in un sito ed è pieno di immagini con i collegamenti ai siti porno, capisci che non è una cosa seria.
(r0, 18)*

*Lo vedi subito se un sito è una cazzata o è un sito buono. Quelli diciamo seri sono costruiti meglio... non so come dire, ma hanno tutti i collegamenti fatti bene, le pagine scritte bene, così.
(r0, 17)*

*Per sapere se un sito ha scritto delle cazzate... ecco quello è un problema, non lo saprai mai... intanto vabbè di solito secondo me se vai in un sito e ti vedi tanta pubblicità... ci pensi un attimo a quello che c'è scritto.
(rA, 18)*

Infine una delle strategie usate è quella di confrontare il contenuto di più siti e, se la stessa informazione è ricorrente attribuirle un certo grado di veridicità. Ciò porta con sé un problema relativo alla struttura stessa della rete e dei suoi contenuti che spesso vengono riprodotti in modo ricorsivo in più pagine alzando il rischio che una informazione poco veritiera possa essere riprodotta in più piattaforme. Naturalmente il livello di rischio si abbassa nel momento in cui, come nella stragrande maggioranza dei casi presi in esame, l'esperienza mediata da internet va ad affiancarsi alle altre fonti citate.

Capitolo Quinto

CONNETTERSI CON IL PIACERE

Quando il piacere sessuale passa dalla rete

Oggi la libertà sessuale della maggioranza è in realtà una convenzione, un obbligo, un dovere sociale, un'ansia sociale, una caratteristica irrinunciabile della qualità di vita del consumatore.

(P. P. Pasolini, Scritti corsari)

Riprendendo le indicazioni di Shaughnessy, Byers e Walsh (2011) (Cfr. Cap. 4), andremo ora a concentrarci sulle OSA definite *solitary-arousal activities* e *partners-arousal activities* soffermandoci sull'utilizzo della pornografia e del *cybersex* da parte degli adolescenti intervistati.

Come abbiamo visto nel Cap. 2, la ricerca sociale in questi settori è ancora relegata alle analisi di matrice psicologica che si sono concentrate sugli effetti e sugli usi patologici legati alla dipendenza e al comportamento deviante in genere. A ciò si aggiunge un ancora scarso interesse, soprattutto in Italia, della sociologia rispetto a temi che sono stati ancora poco problematizzati.

In linea con la domanda di ricerca che ci siamo posti, questo capitolo si concentrerà sugli usi (o non usi) della pornografia e del *cybersex* da parte degli adolescenti cercando di capire il senso che questi danno alle loro scelte e ai loro comportamenti. La crescita e l'espansione dei media ha avuto importanti

ripercussioni nella diffusione dei materiali pornografici così come nella possibilità di interagire eroticamente con un altro individuo mediante la rete. Per ciò che riguarda la pornografia, nel corso del tempo c'è stato un mutamento che ha investito le forme di rappresentazione dell'ars amatoria e dei corpi in generale sino ad arrivare a ciò che oggi è più frequentemente ritrovabile all'interno della rete e cioè il materiale audiovisivo, dai prodotti creati in modo professionale, sino agli User Generated Content (UGC). Alla presenza della pornografia si affianca il *cybersex*, «un'attività sessuale nuova [...] intimamente connessa alle funzioni e agli usi di internet» (Stella 2011, pag. 91). Come abbiamo visto, il sesso virtuale è una delle sottocategorie delle così dette OSA «and is defined as when two or more people are engaging in simulated sex talk while online for the purposes of sexual pleasure and may or may not include masturbation by one or more of the participants» (Daneback et al. 2005, pag. 322). Nel corso del tempo l'etichetta *cybersex* è stata usata in diverse accezioni e spesso sovrapposta alla categoria degli OSA. Seguendo le indicazioni di Cooper e Griffin-Shelley (2002) e la definizione appena esposta, in questo lavoro useremo il termine *cybersex* per indicare un'azione focalizzata all'interazione sessuale mediata dalla rete.

5.1. *Solitary-arousal activity*: la pornografia

5.1.1. Usare la pornografia

Le parole degli intervistati rispetto a ciò che li spinge ad usare materiale pornografico confermano i dati già messi in luce da ricerche che si sono concentrate in modo specifico sulla pornografia. I lavori di Boies (2002), di Goodson et al. (2001) e di Shaughnessy et al. (2011), mostrano che le motivazioni principali per cui i ragazzi fanno uso di pornografia sono connesse a questioni legate al piacere, alla soddisfazione di curiosità e alla acquisizione di

informazioni. Ad esempio, la maggior parte delle partecipanti e dei partecipanti alla ricerca di Boies (2002) ha guardato materiale pornografico online per motivazioni legate al piacere, il 40% dei rispondenti connette questo utilizzo alla soddisfazione della propria curiosità e il 63% dichiara di imparare nuove tecniche sessuali. Nelle nostre interviste emerge una netta separazione tra i generi: mentre la curiosità sembra essere la molla che spinge soprattutto le ragazze, i ragazzi connettono il consumo di materiale pornografico principalmente ad attività autoerotiche e all'imparare nuove tecniche sessuali.

Le attività autoerotiche sono principalmente – e strettamente – connesse al piacere fisico, ma assumono anche un altro significato per alcuni ragazzi – di sesso maschile – e cioè una sorta di “antipasto” di una vita sessuale più continuativa, vista come una delle prerogative del mondo adulto. Ciò lo si può notare da due diverse prospettive che emergono anche grazie alle strategie narrative dei ragazzi – maschi – intervistati. Da una parte c'è il ricorso frequente alla descrizione di un percorso biografico nel quale mano a mano si abbandonerebbe la pornografia in favore di una vita sessuale più attiva; dall'altra c'è la narrazione di una sorta di mantenimento, grazie al porno, delle capacità amatorie nei periodi durante i quali non è possibile l'attività erotica, principalmente a causa della mancanza di un partner. Nel primo dei due casi frequente è il ricorso alla retorica del “quando ero piccolo” cosa che traccia idealmente quel percorso che ha come traguardo una vita sessuale capace di soddisfare maggiormente i desideri erotici anche meramente sul piano quantitativo. Il rapporto sessuale, in tutte le sue forme, è visto da parte degli intervistati – facenti parte del genere maschile – come una risorsa che, se inizialmente può scarseggiare o essere disponibile in particolari periodi, con il tempo acquista una certa stabilità. Una delle funzioni della pornografia sarebbe quindi quella di sostituirsi a una vita sessuale più attiva, in attesa che essa, descritta come una “Terra Promessa” nelle parole dei ragazzi, arrivi.

Alla fine i porno li usavo soprattutto quando ero più piccolo, poi ti trovi la morosa e non li usi più.

[Intervistatore: Proprio più?]

Magari quando non ce l'hai ritorni ad usarla, ma poi, penso che più diventi grande meno li usi.

[Intervistatore: e perché secondo te più si diventa grandi meno pornografia si userebbe]

Perché alla fine hai una morosa, una moglie. Cioè per noi adolescenti è diverso, fai anche più fatica a trovare una con cui... sì insomma, scopare... e allora magari intanto ti guardi qualche filmato su Youporn [ride].

(r0, 17)

No, adesso non li guardo più [i video pornografici]

[Intervistatore: non ti interessano più?]

No, alla fine se voglio scopare ho una ragazza.

[Intervistatore: e se capitasse che vi lasciaste?]

Beh speriamo di no! [ride] No, comunque in caso mi tengo la voglia... ma poi, sì, cioè, quando poi diventi più grande è anche diverso.

(r0, 16)

Se sono da solo e sono in astinenza... vai su Pornhub e ti guardi un porno!

(r0, 18)

Boh, io conosco amici miei che lo usano non dico frequentemente però lo usano, sì, abbastanza spesso. E.. non mi risulta che abbiano mai avuto una ragazza, cioè no almeno quello che sto pensando.

(r0, 17)

Per ciò che riguarda invece il secondo caso (l'uso della pornografia durante gli intervalli che intercorrono tra un rapporto affettivo e l'altro) l'uso del materiale pornografico è visto, da alcuni⁷⁷, come un "allenamento" utile a mantenere vive le capacità amatorie di ciascuno, un meccanismo che Stella et al. (2004) definiscono "paradigma della privazione".

Alla fine, purtroppo mica hai sempre una morosa. E allora magari in quei, diciamo, periodi ti guardi i porno. Alla fine serve anche per non perdere... diciamo... l'allenamento.

[Che cosa vuol dire allenamento?]

Eh, che se non lo fai per tanto poi magari vieni subito appena una ti sfiora. E allora, sì, è come tenersi allenato [ride] fai esercizi per mantenerti in forma

[ride]

(r0, 18)

Beh li usi soprattutto quando non puoi scopare davvero. Quindi li usi per non perdere anche l'abitudine. Cioè hai anche voglia, però sì non perdi, come posso dire... non perdi... altrimenti finisce che quando scopi di nuovo sei al punto di partenza.

(r0, 17)

Tutto ciò sottostà ad una visione più generale che vede, o racconta, la pornografia più come un surrogato della sessualità in sé che come uno

⁷⁷ Facciamo sempre riferimento agli intervistati uomini.

strumento accessorio che può accompagnare anche la vita sessuale della coppia, non per forza sostituendosi ad essa.

Il ricorso alla pornografia si rifà, infine, alla necessità (cfr. anche Cap. 4), di abbassare il livello d'ansia sessuale, cosa fatta emergere anche dalla ricerca di Morrison et al. (2004) che mostra come chi usa la pornografia abbia, in effetti, minori livelli di tale ansia. L'esperienza, sebbene mediata e non vissuta a livello di interazione fisica, permette ai ragazzi di anticipare il rapporto effettuando, da una parte, una sorta di test per ciò che concerne le reazioni del proprio corpo e, dall'altra, una lettura anticipatoria di una potenziale interazione sessuale. Vedere significa, in tal caso, comprendere più adeguatamente le dinamiche di interazione sessuale per non trovarsi, o meglio, non sentirsi, impreparati dinnanzi alle prime volte. Come asserito nel precedente paragrafo, la pornografia non assume meramente il compito di meta-esperienza, ma può aiutare, a dire degli intervistati, anche ad acquisire nuove informazioni riguardo a posizioni o specifiche tecniche sessuali (cfr. anche Trostle 2003, Löfgren-Mårtenson e Månsson 2010, Porrovecchio 2012).

Se uno ha visto un porno ad esempio o di più, ha già un po' l'idea di cosa ha da fare, come deve fare... anche i miei amici le prime volte che l'han fatto... tipo ah ho avuto problemi a trovare il buco. Eh vabbè può capitare, non è che guardi mentre... e così, magari guardando ti fai già un'idea.
(r0, 18)

All'inizio vai per farti le seghe, poi, quando inizi ad avere le prime esperienze vai per capire meglio che fare, imparare anche cose nuove.
(r0, 17)

C'è anche chi tra gli intervistati ha dichiarato di preferire l'esperienza diretta per imparare piuttosto che la visione di materiale pornografico. Le risposte, come abbiamo visto per ciò che riguarda la ricerca di informazioni, sono state giustificate adducendo motivazioni legate all'unicità di ogni individuo e quindi all'impossibilità di imparare attraverso esperienze mediate qualcosa di tanto intimo.

No, per imparare i porno no! Cioè magari se hai voglia te ne vedi uno. Ma cosa impari?
[Intervistatore: non so nuove posizioni, o non sai come fare una cosa...]

Mah no! Alla fine come fai? Ognuno è diverso. Poi magari nel porno a una piace una cosa, la fai con tua morosa e lei si incazza. Meglio che impari facendo, e anche sbagliando!

(rO, 18)

E' una cazzata usare i porno per imparare cose nuove. Alcuni miei amici lo fanno, almeno dicono così, che se li guardano e imparano. Secondo me ti viene tutto naturale. Lo fai e migliori.

(rO, 17)

Per quello che riguarda le ragazze intervistate, quasi tutte hanno avuto almeno una volta contatto con materiale pornografico (mediante la rete o scaricato da quest'ultima). Mentre molti degli adolescenti che hanno preso parte alla nostra indagine attribuiscono alla pornografia un valore strumentale (tesi avvalorata anche dal lavoro di Porrovecchio 2012), le adolescenti vedono il consumo di materiale pornografico come qualcosa di negativo e "sporco". Le ragazze condannano la pornografia vedendone l'utilizzo, soprattutto da parte delle altre giovani, come qualcosa di deviante; non è esattamente così quando a consumare materiale audiovisivo di questo tipo sono i ragazzi.

Intervistato: no, a me è successo con dei ragazzi, perché me l'hanno fatto vedere, te lo cacciano in muso, e quindi lo vedi, però di mia spontanea volontà non sono mai andata a vedere... erano video di una grande volgarità, secondo me, messa lì sullo schermo. Perché una dovrebbe essere interessata a vedere due che scopano? E poi cioè io lo vedo... che non è proprio un modo, nel senso quando due si vogliono bene, stanno assieme, c'è dell'amore... lì lo vedo proprio nel, nell'atto sessuale, di fare quello, quasi come due animali...

(rA, 18)

Guarda, io una sera li ho visti con una delle mie migliori amiche...quella sera c'era il computer andato a puttane, la ventola che non girava, impanicate... io li ho visti una volta e abbiamo riso tanto... cioè dopo un po' abbiamo spento perché ci faceva schifo.. li abbiamo visti per pura curiosità e ero in prima superiore... però non con malizia o cose del genere.. era per vedere cosa "cercano" questi uomini

(rA, 17)

Per i ragazzi è un po' diverso, quasi normale direi. Però a me faceva proprio schifo. Devi avere dei problemi per guardare certe cose. Cioè non sei a posto con la tua sessualità diciamo. Sono volgari, non hanno senso.

(rA, 18)

Se per ciò che riguarda l'opinione rispetto ai siti pornografici o al materiale che si può trovare in rete rimandiamo ai paragrafi successivi, ci preme in questa sede dire che le motivazioni che spingono solitamente le ragazze

intervistate a visionare suddetto materiale sono per lo più connesse alla curiosità. Questa ha due differenti accezioni: da una parte è una curiosità rispetto al mondo maschile e a ciò che piace ai ragazzi e, dall'altra, si rifà invece a un desiderio di conoscenza più specifico nei confronti della pornografia.

I ragazzi lo guardano e noi eravamo curiose di capire che cosa gli piaceva tanto. Poi capisci che è una cagata, magari a loro piace anche, forse è anche normale. Noi abbiamo riso, ma poi nessuna delle mie amiche mi dice di guardarli per dire.

(rA, 17)

Una volta ho visto un filmato su internet. Semplicemente erano due che facevano sesso, perché sesso facevano, mica facevano l'amore. Erano due così, insomma, che facevano le loro cose, l'ho visto con le mie amiche, abbiamo riso, una cosa di qualche minuto, giusto per capire che era sto porno. Però non ci ho trovato niente di così bello.

(rA, 18)

Io non li guardo i filmati pornografici, cioè non trovo il senso. Perché alla fine i maschi si eccitano, noi no. Almeno io no... le mie amiche neanche credo. Qualche volta ne abbiamo parlato e anche loro dicono che è una... cazzata insomma. Poi per i maschi è diverso.

Comunque, se devo essere onesta, una volta con delle mie amiche abbiamo visto dei filmati. Su Youporn. A scuola i miei compagni ne parlavano sempre e allora noi siamo andate a vedere, per curiosità, anche per capire cosa c'era che gli piacesse tanto ai nostri compagni... e non l'abbiamo capito [ride].

(rA, 16)

I racconti delle ragazze fanno emergere che la modalità di consumo di materiale pornografico preferita dalle adolescenti è quella di gruppo, in cui si travalicano le esperienze autoerotiche in favore di dimensioni più simboliche. Si ribadisce, quindi, un approccio di tipo esplorativo utile ad approfondire le conoscenze prima elencate. Siamo, ancora una volta, di fronte a un consumo di tipo rituale in cui il gruppo costruisce, da una parte, una dimensione rassicuratoria – guardare assieme filmati di questo tipo toglie l'alone di perversione che sta attorno alla pornografia e innesca dinamiche ludiche – e, dall'altra, una funzione omogeneizzante – nel momento in cui alla visione segue un confronto tra ragazze, spesso vengono definiti due specifici gruppi un noi (ragazze) e un loro (ragazzi) basati sulle differenze sessuali, ciò avviene anche attraverso frasi del tipo “loro fanno questo”, “per noi è diverso”, etc. (cfr. anche Cap. 4)

Se ti dico che un porno non l'ho mai guardato, ti dico una bugia [ride]. Però l'ho guardato in modo diverso rispetto a un maschio.

[Intervistatore: in che senso?]

Che i maschi lo sappiamo perché guardano i video porno. Io l'ho guardato con le mie amiche. E lo sapevamo tutte che lo si guardava per curiosità, mica me lo sono vista da sola in camera con le luci spente [ride].

(rA, 17)

L'ho visto una volta, forse due, con delle amiche. A scuola i miei compagni sempre con questi porno! E noi ci siamo incuriosite e siamo andati a vederne uno, in internet, appunto. Poi ci siamo guardate in faccia e abbiamo riso e abbiam preso per il culo, tra di noi, i nostri compagni. Perché devi essere preso male per farti piacere cose del genere.

(rA, 16)

In generale le adolescenti non sembrano interessate al materiale pornografico presente in rete. Questo perché esso è costruito seguendo l'idea di utente modello di genere maschile (cfr. § 5.1.2.) e poiché, dalle parole delle adolescenti che hanno preso parte alla nostra indagine non emerge una ancora chiara conoscenza di un panorama pornografico alternativo a quello dominante⁷⁸.

Per ciò che riguarda i ragazzi, questi raccontano di fare uso per lo più filmati di breve durata – dai 3 ai 10 minuti – che vengono visionati soprattutto in modo individuale (a conferma di ciò che affermano ad es. le ricerche Boies 2000, Goodson et al. 2001), ma che trovano nel consumo collettivo, al pari di ciò che accade alle ragazze, un importante rituale. Slegato anche in tal caso dalle attività autoerotiche, l'uso della pornografia diventa, come abbiamo anche visto nel Cap. 4 un mezzo con cui esplorare i territori più impervi e sconosciuti della sessualità umana e di tutte le sue differenti modalità espressive. Visionare in gruppo determinati filmati aiuta ragazze e ragazzi – soprattutto questi ultimi – a scoprire in un modo anche ludico e “protetto” – grazie alla presenza degli altri – territori sino ad allora sconosciuti.

La maggior parte delle volte mi guardo quei filmati da solo. Non è che stai lì ore e ore a guardarli, te li vedi giusto il tempo per fare quello che devi fare.

[Intervistato: in che senso]

Che magari hai voglia e allora ti guardi un porno! [ride]

[Non ti è mai capitato di guardarlo con altri amici o con la tua ragazza?]

⁷⁸ Stiamo parlando del postporno, o dei porno femminili.

Qualche volta con i miei amici, ma eravamo anche più piccoli. Perché uno diceva: “Oh ho visto sto filmato che...” e allora ce lo mostrava. Però mica facevamo niente. Era per ridere.

(rO 17)

Ho visto delle volte dei filmati con i miei amici. Lo fai per ridere. Alla fine tutti li guardiamo i porno, così almeno lo vedi con gli altri e ridi e poi magari, sempre facendo battute, ne parli. Poi, ovvio, quando lil guardi da solo è diverso. Lo fai anche per scopi diversi.

(rA, 18)

La pornografia e il consumo della stessa sono attività culturalmente sedimentate e facenti parte della costruzione del genere maschile. Nelle interviste i ragazzi, rispetto alle ragazze, hanno mostrato di conoscere meglio le piattaforme presenti in rete per visionare materiale audiovisivo di tipo pornografico – anche perché sono i principali fruitori di quelle risorse. Come abbiamo visto nel Cap. 4 la pornografia entra a piedi pari – soprattutto per i ragazzi – a far parte di quella sterminata enciclopedia sulla sessualità a cui ragazze e ragazzi si rivolgono per nutrire le proprie curiosità e stabilire, in forma indiretta, canoni di normalità rispetto alla sfera intima. La pornografia dota di un supporto audiovisivo il testo enciclopedico supportando l’esplicazione e la descrizione di determinate parafilie.

5.1.2. Cosa cercano ragazze e ragazzi e dove cercano

Internet propone diversi ambienti online dedicati al porno: ambienti rivolti in modo esplicito alla fruizione di materiale audiovisivo e ambienti in cui la pornografia si confonde con le grammatiche della rete.

Gli intervistati citano come fonte principale rispetto al reperimento di materiale sessualmente esplicito Youporn (www.youporn.com) un sito che raccoglie video pornografici di diverse tipologia (da quelli amatoriali a quelli prodotti in modo professionale, da brevi filmati a interi film, etc.).

Gli altri siti più frequentemente nominati – dai ragazzi – sono Redtube (www.redtube.com), PornHub (www.pornhub.com) e Xtube (www.xtube.com). Sono siti web dall’architettura molto simile: una serie di video appena caricati

vengono messi in *home page* attraverso delle piccole *preview*. Poi vi è sempre una barra dei menù contenente, oltre che a *link* specifici per ogni sito, le voci categorie (*categories*), una voce correlata al sesso virtuale (*live sex, cam sex, etc.*) e un collegamento al database completo dei filmati.

Anche per ciò che riguarda il materiale pornografico, il web permette la presenza dei così detti *User-Generated Content* (UGC). Come nei casi esplicitati precedentemente parlando della ricerca di informazioni, e al pari di ciò che vedremo quando parleremo di cybersex, gli adolescenti intervistati hanno asserito di limitarsi alla visione dei filmati e non alla produzione degli stessi. Virilio (2000), parlando di pornografia, dice che «il timore di esporre la propria intimità quotidiana cede il posto al desiderio di sovraesporla allo sguardo di tutti» (*Ivi*, pag. 56). Per gli intervistati è esattamente il contrario. Usare la pornografia non coincide mai con il crearla e metterla in rete. Come era immaginabile, persiste, anche in tal caso, un utilizzo meramente voyeuristico delle risorse messe a disposizione dalla rete.

Chi, tra gli adolescenti che hanno preso parte alla nostra indagine, consuma la pornografia attraverso la rete, lo fa soprattutto visionando filmati in streaming dai siti precedentemente citati. Il download sembra una pratica poco in uso e questo soprattutto per problematiche inerenti alla privacy e al controllo genitoriale (Hayez 2009). I siti internet che contengono materiale pornografico fungono già da enormi database in continuo aggiornamento, quindi non è necessario tenere nel proprio computer materiale che potrebbe essere scoperto dai genitori o dagli altri utilizzatori del computer stesso. La visione in streaming lascia, per così dire, meno tracce. E' sufficiente cancellare la cronologia per non lasciare ad altri modo di rintracciare i siti visitati durante la navigazione. La sicurezza riguarda anche la "salute" del computer. Scaricare file di dubbia origine, infatti, espone a maggiori rischi di infettare il computer e quindi di dover giustificare l'accaduto con i genitori.

Alla fine è meglio che vai su un sito, su Youporn... ti guardi quel che devi guardare e poi chiudi. Se te lo tieni nel computer il video magari tuo padre o tua madre ti becca. O tuo fratello più piccolo [ride]. Te lo guardi e sei a posto! [E sei sicuro che i tuoi genitori non possano scoprirti lo stesso?]

Ovvio, se tua madre entra in camera in quel momento ti sgama! Che figura di merda! Ma altrimenti finisci, cancelli la cronologia e sei tranquillo.

[r0, 17]

Io di solito me li guardo dal dito direttamente. Hai meno rotture... se scarichi, magari mentre scarichi entra tua madre, guarda il computer e vede un file in download [ride] non so figa di fuoco o cose del genere [ride] che le dici?

[r0, 18]

Se scarichi ci sono due pericoli: uno, che tua sorella, tuo padre, tua madre, eccetera, trovino il file e dopo sei fregato. Due, che scarichi il video che in realtà è un virus e poi se non riesci a toglierlo blocchi tutto... e devi spiegare come hai fatto a prendere il virus. Poi, ok, ti inventi quello che vuoi, però...

[r0, 18]

Se lo faccio, li guardo dal sito [i filmati pornografici] perché così non devo aspettare tanto e poi non ha senso tenerli lì nel computer. Una volta che li hai visti hai finito, no?

[r0, 16]

Altro tema che emerge dalle interviste quando si parla di pornografia è quello relativo ai confronti con ciò che accade dietro lo schermo del computer. Le intervistate e gli intervistati hanno mostrato tutte e tutti una visione “critica” rispetto a ciò che hanno visionato o visionano in rete facendo emergere la dimensione di finzione (o fiction) presente all’interno dei filmati pornografici, soprattutto quelli non amatoriali.

E' pura finzione [...] tu riesci a fare una distinzione dal dire questo è quello che magari succede in realtà, questo non succederà mai. Ma anche in altri film che vedi, al di là della pornografia, magari ci sono dei film in cui a uno hanno sparato ed è ancora vivo, poi nella realtà sarebbe già morto... cazzo questo se ne sta scopando 7 come è possibile? In verità è difficile che succeda. Poi so com'è organizzato un film, magari una ripresa dura 5 minuti poi il giorno dopo fanno un' altra ripresa di altri 5 minuti... poi le ragazze che sbraitano e cazzate varie... è film, può essere che urla magari ma non così... quello è parte del film.

(r0, 18)

In un film porno, sono attori, non è che siano persone normali. Nel senso che esagerano. Non so, mi viene in mente le urla che fanno nei film porno, che si vede anche nei film normali, che tipo ad uno, questo qua è in mezzo a tutti, attacca il video porno e si senton le grida 'AHHHHH', ecco ad esempio. Alla fine sono finzione.

(r0, 16)

Lo sai che nella realtà non è così

[Intervistatore: in che senso]

Per vari motivi. Primo li tutti sembrano sempre godere e urlano tantissimo. Poi non è che vedi una ragazza e te la scopi come accade nei filmati dove non so, arriva l'idraulico e si scopano subito. O entri in un bar e tutte ti saltano addosso, magari fosse così. Nella realtà è tutto più difficile, se non piaci a una non piaci.
(r0, 17)

5.1.3. Rimarcare i confini

Al pari di ciò che dicono le ricerche quantitative che hanno preceduto il nostro lavoro, i ragazzi consumano molta più pornografia rispetto alle ragazze (o almeno è quello che dichiarano entrambi i gruppi). Ciò è la risultante non solo di convenzioni sociali e *habitus* che si sono sedimentati nel tempo è che hanno reso la pornografia un territorio quasi meramente maschile⁷⁹, ma anche del fatto che la pornografia stessa è un prodotto creato da uomini per uomini.

Se consideriamo ciò che Eco (1985) considererebbe il “lettore modello”, nell’accezione di quello che tirando in ballo internet sarebbe più corretto definire “utente modello”, avremmo come individuo di riferimento – per tutti i siti contenenti materiali pornografici utilizzati e conosciuti dagli adolescenti intervistati – un soggetto di sesso maschile ed eterosessuale. Ciò lo si nota anche dalla struttura e dai contenuti dei siti citati in precedenza e dalla classificazione che danno ai video contenuti nel sito stesso. I filmati sono titolati e categorizzati «sulla base delle caratteristiche anatomiche, piuttosto che dell’età delle protagoniste. Molto più raro è trovare una tale oggettivazione del corpo maschile, che al massimo viene presentato per i suoi “super” attributi. Le categorie sono quasi sempre le stesse» (Mascio 2009, pag. 190).

Abbiamo dunque una stragrande maggioranza di categorie create a misura di uomo a partire dagli aspetti di una donna che possono eccitare o interessare il potenziale visitatore: categorie come *lesbian, milf, amateur, bib butts, big tits, teen, mature, brunette, blonde*, etc. Ciò, aggiunto al modo in cui le donne vengono

⁷⁹ Sempre che non consideriamo le produzioni (poche in verità) di pornografia femminile o post-porno.

rappresentate nei filmati pornografici, rende il prodotto in questione, quindi, non troppo appetibile per un pubblico femminile.

Le parole degli intervistati mostrano che, a parte le situazioni descritte precedentemente, sono quasi sempre i ragazzi ad introdurre o ad esporre⁸⁰ le loro coetanee al “mondo” della pornografia. Ciò avviene essenzialmente seguendo due modalità che potremmo definire rispettivamente didattica e goliardica. Ad entrambe le modalità, secondo la nostra analisi, sottende una visione paternalistica dell’intimità e della sessualità. L’introduzione (o l’esposizione) alla pornografia con funzione didattica consiste nel mostrare un filmato pornografico solitamente alla propria partner o invitare quest’ultima a farlo per “imparare” alcune tecniche legate al piacere sessuale. Come abbiamo visto, i ragazzi spesso usano internet per imparare nuovi modi di interazione sessuale (dal punto di vista fisico) e lo fanno per lo più visionando materiale pornografico. Può capitare che alcuni adolescenti proiettino questo sistema esperienziale mediato sulle ragazze. I ragazzi, in tal caso, si sentono i detentori della conoscenza legata alla sfera dell’intimità e dando l’accesso o suggerendolo alle rispettive compagne innescano, nelle loro idee, una sorta di trasmissione del sapere; trasmissione che proviene da una sfera di cui loro sono i *gatekeeper*.

Insomma, la prima volta che dovevo farlo con la mia ragazza lei aveva un po' di paura. Ora non è più così ovviamente. Però mi chiedeva tante cose, come si fa, che si sente, eccetera. Io allora le ho fatto vedere un filmato porno in internet e così le ho fatto vedere come funziona diciamo.

[Come funziona in che senso] Eh... che diciamo... Il pene entra nella vagina. In quel senso. Lei non sapeva proprio niente.

[Ma volevi anche farle capire come si fa?]

No... cioè mica dobbiamo farlo come nel film. Poi lo facciamo come piace a noi, ma intanto ha visto che succedeva.

(r0, 18)

Io e la mia ragazza parliamo molto di sesso, cioè molto, ne parliamo, senza problemi, diciamo. Una volta lei mi ha chiesto come si fa un pompino e allora io le ho detto che se guardava un porno lo imparava.

(r0, 17)

⁸⁰ Come vedremo successivamente le ragazze accedono al materiale pornografico anche in modo indipendente, ma spesso trovano tale consumo mediale come volgare ed inutile e quindi, una volta assolta una precisa curiosità, preferiscono non visionare i suddetti materiali.

L'altra modalità di introduzione ed esposizione alla pornografia è quella che abbiamo definito goliardica. In tal caso i ragazzi mostrano filmati pornografici di varia natura alle ragazze senza un preciso fine, ma “per scherzo” (rO, 16). Questa attività nasconde dinamiche più profonde che trovano una chiave di lettura nel rapporto tra i generi e nella costruzione dei ruoli ad esso connessi. Mostrare determinati filmati alle ragazze è un modo simbolico per sancire alcuni confini⁸¹. Cerchiamo di chiarire meglio il concetto. I ragazzi mostrano alle loro coetanee filmati pornografici suscitando quasi sempre in esse reazioni di stizza. In questo “gioco” gli adolescenti vanno a rimarcare il proprio ruolo di “uomini” proprio perché mostrano qualcosa che nell'immaginario comune è “da uomo”, un territorio che nella cultura dominante è definito maschile, a un gruppo differente che con il propria sdegno segna nuovamente quel confine tra un “noi” e un “loro” ben preciso e determinato dall'apparenza di genere. Ciò emerge pure nelle parole delle intervistate che descrivono il consumo della pornografia (anche) come un “bisogno” maschile, qualcosa che non è proprio del sesso femminile, quasi a dare spiegazioni biologiche a tale comportamento (Weeks 1985).

Diciamo che è capitato più che altro che me l'abbiano fatti vedere [i filmati pornografici].

[In che senso?]

Eh... i miei amici, me li hanno fatti vedere tipo dicendomi guarda questo video, o guarda questo...

[E tu come hai reagito?]

Gli ho detto che erano dei cretini... a me fanno schifo quelle cose, che senso ha guardare quei filmati. Poi lo so, per i maschi è diverso. Loro ne hanno bisogno. (rA, 17)

A volte i miei compagni di scuola, per fare i cretini, me li hanno mostrati... Ma che merda però! Cioè come gli animali, questi che si... accoppiano, diciamo, e loro si divertivano. Secondo me è una cazzata. Quando me li hanno mostrati li ho mandati a... quel paese... e basta.

(rA, 18)

Sì, a volte per scherzo li mostri [i filmati pornografici] alle tue amiche.

[Hai qualche aneddoto da raccontarmi?]

Vediamo... mmm... beh una volta eravamo a una festa di un mio compagno di scuola, tutti quelli della mia classe, maschi e femmine, e allora un mio amico

⁸¹ Cosa che spesso si accompagna all'uso dello humor che può operare come principio di organizzazione del gruppo (Lyman 1998, Frosh, Phoenix, Pattman 2002).

ha mostrato con il computer dell'altro mio amico un porno su youporn. E tutte le ragazze a dire: "che schifo!", "togli quella cosa", e noi, noi maschi dico, ridevamo. Ma ridevano anche loro, non è che erano scioccate diciamo.
(r0, 17)

Se è una donna che guarda un porno è ancora peggio, penso molto più grave di un uomo... perché l' uomo è animale di suo...secondo me una donna che guarda un porno è 100 volte più grave di un uomo che se lo guarda... forse perché io sono donna... però la vedo più naturale un uomo che lo guarda... forse perché tendenzialmente l' uomo è più porco della donna...quindi diciamo che nel grave è meno grave che un uomo si guardi un porno...una donna che se lo guarda è proprio grave.. .a meno che non se lo guardi per far la cretina come abbiamo fatto noi.. .insomma scherzare o guardare per curiosità è un conto..un' altro è stare davanti allo schermo a smanettarti con una cosa che non puoi neanche avere...
(rA, 18)

La dinamica di definizione dei confini è quella tipica dei gruppi così come la descrive Merton (1949). E' la gestione di chi sta dentro e di chi sta fuori dal gruppo. Mostrare il video, rifiutarne la visione, prendersi in giro è la messa in scena di un conflitto simbolico e rituale che contribuisce a stabilire e mantenere i confini del gruppo e aumenta la coesione interna (Sumner 1962).

5.1.4. Le peculiarità di Internet

Le prime peculiarità di internet rispetto alle possibilità di accesso alla pornografia e al suo consumo possono essere riassunte riprendendo il modello, già citato all'inizio di questo paragrafo, che Cooper (1998) ha nominato "triple-A Engine". Lungi dall'utilizzare la lettura di Cooper per definire quella che lui e i suoi colleghi reputano una rivoluzione sessuale, vorremo invece prendere spunto dall'analisi appena descritta e soprattutto dall'assunto che il web ha modificato l'accesso alla pornografia. Nello specifico Cooper parla di: accessibilità (Accessibility) intendendo il fatto che ci sono milioni di siti potenzialmente utilizzabili ogni giorno, ventiquattro ore su ventiquattro; economicità (Affordability), il web riesce a mantenere i prezzi più bassi e permette anche l'accesso a siti gratuiti o al "free sex"; anonimato (Anonymity), le persone percepiscono la comunicazione e la ricerca in internet come anonime.

Gli intervistati hanno fatto emergere, seppure in forma non voluta, le caratteristiche che il “triple-A Engine” sottolinea. Se trascendiamo una visione generale e ci concentriamo sulle parole dei ragazzi che hanno preso parte alla nostra ricerca, l’analisi fa emergere alcune letture interessanti. Per ciò che concerne l’accessibilità al materiale pornografico i discorsi fatti dalle adolescenti e dagli adolescenti riprendono i toni allarmistici che gli adulti, così come i media, utilizzano nei confronti di internet e della pornografia. Gli adolescenti, in questo caso, spesso, creano una sorta di distanza generazionale che va a proiettare le preoccupazioni adulte su quelle che sono le fasce di età immediatamente precedenti alla loro o, dall’altra parte, fanno riferimenti a casi, non sempre ancorati ad esperienze di prima mano, che tirano in ballo fantomatici soggetti devianti: soprattutto ragazzi che, a causa di internet, non vivrebbero una sessualità “sana”, preferendo ad essa attività autoerotiche che potrebbero degenerare in perversioni o malattie.

Con internet è più facile, per i porno dico. Li trovi come e dove vuoi. Questo può essere anche un pericolo.

[Intervistatore: mi potresti spiegare meglio?]

Sì, cioè non per un ragazzo che ha la mia età, ma per mio fratello, dico, ad esempio. Lui ha 13 anni e magari si trova in questi siti...

[Intervistatore: E cosa potrebbe capitargli?]

Eh, che vede immagini che lo... insomma lo scioccano.

[Intervistatore: A te è capitato da “piccolo” di vedere, in Internet immagini che ti abbiano scioccato?]

No, a me no.

[E perché a lui dovrebbe capitare?]

Perché ora è diverso, c’è molta più pornografia in internet.

(r0, 16)

Dipende poi come li usi [i siti pornografici]. Possono anche essere pericolosi. Ci sono quelli, che hanno la mia età e stanno tutto il giorno a... a farsi le pippe! Sempre in internet.

[Intervistatore: hai qualche amico che lo fa?]

No amici miei no, però lo senti in giro che ci sono questi... che alla fine sono malati perché stanno sempre attaccati ad internet.

[Intervistatore: e tu dici che sia stato internet a farli, per usare le tue parole, ammalare?]

Sì perché alla fine ci trovi un sacco di pornografia.

(r0, 18)

A me già i porno fanno schifo, cioè non li capisco... poi, come ho detto prima, forse per un maschio è diverso. Però cioè... oggi un ragazzino va in internet e

trova tutti questi video... non credo sia un bene. Già questi fanno sesso da bambini praticamente.
(rA, 17)

Il limite della maggiore età per accedere ai siti contenenti materiale sessualmente esplicito sembra non frenare assolutamente gli utenti minorenni che affermano di bypassare tranquillamente il controllo poiché basta semplicemente cliccare sul tasto “ok” immediatamente successivo al testo che esplicita il divieto di proseguire nella visione del sito per i minori di diciotto anni. L’accesso quindi non deve nemmeno sottostare a limitazioni di tipo legislativo poiché i controlli, in effetti, non sono così serrati⁸².

Internet dà anche un’altra declinazione all’accessibilità alla pornografia che è quella della potenziale velocità con cui esaudire eventuali desideri legati al piacere fisico, alla necessità di avere informazioni o alla mera curiosità. Soprattutto i ragazzi vedono in questo un vantaggio confermando la visione di Virilio (2000) secondo il quale: «il mondo è passato brutalmente dallo *hear it now* alla sovraesposizione del *see it now*» (*Ibidem*, pag. 66).

Youporn può esser anche comodo. Cioè, quando vuoi, ti guardi il video e se hai voglia, te la togli.
(rO, 18)

Capita, magari, che non hai la morosa e ti viene voglia. Con internet ti guardi il video subito. Con i siti te lo vedi subito, è come youtube. Non è che devi scaricare o altro. E nemmeno devi aspettare di comprartelo o altre cose.
(rO, 17)

Anche la gratuità del mezzo è un fattore rilevante per le ragazze e i ragazzi intervistati. Come già affermato nel cap. 4 il fatto che nella maggior parte delle case vi sia un abbonamento che permette l’utilizzo continuo di internet pagando un canone mensile fa sì che ragazze e ragazzi utilizzino molto la rete per comunicare tra loro. In un’età dove la disponibilità economica è (in prevalenza) legata in modo stretto ai genitori, avere un collegamento ad internet che non sottostia a specifici limiti di utilizzo legati alle spese che esso comporterebbe fa sì che il mezzo penetri maggiormente nella quotidianità degli individui.

⁸² Questo tipo di avviso è stato recentemente eliminato dai siti pornografici, ma era presente nel momento in cui sono state svolte le interviste.

Consumare pornografia, va in tal modo a slegarsi da vincoli di tipo economico inerenti all’acquisto di riviste o di videocassette o al noleggio delle stesse, così come da altri vincoli che vedremo a breve parlando di anonimato. Tutte le adolescenti e gli adolescenti intervistati prediligono infatti siti gratuiti (come quelli sopra elencati) che permettono l’accesso a materiale pornografico libero da forme di pagamento dirette⁸³.

Alla fine, sì, volevamo vedere un filmato con le mie amiche per curiosità. Siamo andate su Youporn. E’ gratis, quindi non ti costa niente vederlo. Non è che abbiamo dovuto pagare qualcosa.
(rA, 17)

Io, quando li uso, vado su Youporn o PornHub. Ti guardi quello che ti interessa e poi esci. Altri siti ci sono, ma magari devi pagare e, secondo me, non ha senso. Tanto ci sono i siti dove ci sono cose simili gratis è [ride].
(rO, 16)

Alla fine è comodo [internet]. Vai sul sito e mica devi pagare per vedere un filmato di quelli [pornografico]. Come su Youtube alla fine.
(rO, 17)

Probabilmente il fatto che non si debba pagare per accedere a tale materiale favorisce anche un maggiore consumo individuale, lasciando al consumo di gruppo quasi esclusivamente quel valore rituale di cui abbiamo ripetutamente parlato. Non pagare (così come il fatto di essere anonimi) per visionare determinati filmati non crea più, secondo la nostra ipotesi, la necessità di acquistare assieme ad altri il materiale pornografico o scambiarselo, come poteva avvenire in passato. Il consumo di pornografia diventa quindi qualcosa di maggiormente intimo e va a rientrare nei “non detto” della sessualità. Quel qualcosa che l’adolescente sa che il gruppo dei pari fa, ma che tende a celare per evitare di esporre in modo eccessivo la propria intimità

Per ciò che concerne, poi, la terza delle A del modello di Cooper (1998) e cioè quella relativa all’anonimato. Esso sembra essere una dei mutamenti fondamentali che la rete porta con sé per ciò che riguarda (anche) il consumo di materiale pornografico. Rimanere anonimi permette in prima battuta di non

⁸³ In realtà sono le inserzioni pubblicitarie a mantenere attivo il sito internet. Ma ciò che conta in questa sede è che ragazze e ragazzi non sono obbligati ad effettuare alcun pagamento per avere accesso al materiale audiovisivo.

dover sottostare alla normativa vigente che vieta il consumo di pornografia ai minori di diciotto anni senza dover usare strategie di aggiramento proprie di ciò che avveniva in passato: mandare l'amico più grande a comprare il materiale, fingere di aver compiuto la maggiore età, chiedere in prestito il materiale ad amici e parenti, etc. Come abbiamo appena visto, dichiarando semplicemente di avere diciotto anni, il problema è superabile senza cercare alcuna *escamotage*. L'anonimato poi evita l'imbarazzo che accompagnava l'acquisto di pornografia e, con esso, i rituali che vi si affiancavano e che prendevano la forma di veri e propri riti di passaggio. La sanzione simbolica legata alla vergogna che seguiva il dover interagire con un venditore – l'edicolante per esempio – che incarnava lo sguardo normativo del mondo adulto e di tutti i divieti che esso può portare; così come l'eventuale possibilità che, sempre un adulto, potesse scoprire la ragazza o il ragazzo mentre tentava di noleggiare un video hard con l'ausilio dell'asettico distributore automatico della videoteca, va, grazie alla rete, a sparire; o, quantomeno prende pieghe diverse, che sono quelle del controllo genitoriale al quale abbiamo fatto cenno in precedenza.

Ciò vale in particolar modo per le ragazze che senza l'anonimato dovrebbero sottostare ad uno stigma duplice che le vedrebbe, ben due volte, socialmente inadeguate per accedere al materiale pornografico. Da un lato infatti sarebbero giovani, porzione della popolazione da tener lontano da tali prodotti. Dall'altro, esse sono pur sempre donne. Soggetti i quali, per le costruzioni sociali e culturali che – come mostrano le interviste, ragazze e ragazzi introiettano e che demarcano una società maschilista – ancor meno dei coetanei di sesso maschile dovrebbero interessarsi di. Senza far riferimento alle altre problematiche connesse alla pornografia, possiamo dire che internet permette alle ragazze un più semplice accesso al materiale in questione poiché, attraverso l'anonimato, evita l'esposizione a sanzioni simboliche che altrimenti potrebbero colpire le adolescenti.

5.2. Partners-arousal activities (Il Cybersex)

Il sesso virtuale è forse uno degli elementi più nuovi che, in rapporto alla sessualità, la rete propone ai suoi utenti, dotando questi ultimi di un'estensione sensoriale (visiva e uditiva) che gli permette di interagire sessualmente con altri utenti, sebbene non in compresenza⁸⁴. Per lo più il sesso virtuale è un'azione che viene svolta in tempo reale e che coinvolge due soggetti che chattano o parlano attraverso l'uso di *chat client* come Skype, Microsoft Messenger, etc. In altri casi l'interazione può avvenire in chat room appositamente predisposte per incontri "virtuali" o create per ospitare discussioni di altro tipo. Solitamente i soggetti che praticano il sesso virtuale si incontrano direttamente in internet e non si sono mai conosciuti prima (Daneback et al. 2005). Il sesso virtuale può essere utilizzato come complemento rispetto alla propria vita sessuale, in alternativa ad essa (soprattutto per i gruppi socialmente esclusi) o per esplorare o sperimentare la propria sessualità (Leiblum 2001, Leiblum, Döring 2002, Tepper, Owens 2002). Da alcuni utilizzatori il cybersex è visto come un primo passo verso un incontro offline (Barak, Fisher 2002).

5.2.1 Tra computer e telefonino

Fare un discorso sul *cybersex* in riferimento a quello che gli intervistati ci hanno raccontato durante il nostro lavoro di raccolta del materiale empirico e di analisi dello stesso, significa per lo più parlare del perché i ragazzi interpellati affermano di non essere avvezzi a questa pratica e le letture che danno all'interazione sessuale online.

Prima di iniziare con il ragionamento appena introdotto c'è però da fare un grosso distinguo tra quello che è, da una parte, il *cybersex* praticato attraverso il computer e, dall'altra, il *sexting*, cosa che, pur potendo poggiarsi sulle email o altre piattaforme, coinvolge soprattutto l'uso del telefono cellulare.

⁸⁴ Possibilità che già il telefono aveva, in parte, introdotto.

Se rimaniamo sul piano della comunicazione testuale (sessualmente esplicita) il computer non è utilizzato dagli adolescenti intervistati che, però, talvolta, ammettono di aver scambiato o scambiare messaggi sessualmente espliciti con il telefonino.

No, con il computer non l'ho mai fatto [scambiare messaggi sessualmente espliciti]... però con il telefonino mi è capitato. Avevo una tipa, qualche tempo fa. E una sera, c'erano i messaggi gratis... insomma una sera ci stavamo messaggiando e ad un certo punto io l'ho diciamo... provocata e così i messaggi sono diventati... sì, sono diventati più diretti.

[Intervistatore: che vuol dire più diretti?]

[Ride] eh... che io le dicevo che volevo farmi la doccia con lei... e lei mi rispondeva e poi si scendeva sempre di più nei particolari e ci siamo eccitati insomma.

(r0, 18)

Col cellulare qualche volta. Niente di così strano. Ti scrivi che vorresti baciarla e poi praticamente le fai capire che te la vorresti scopare in quel momento.

[Intervistatore: e perché lo hai fatto?]

Per eccitarmi... diciamo che era una ragazza con cui mi vedevo e avevamo già fatto sesso. Però non era di qua e quindi non ci vedevamo sempre sempre. Quindi ogni tanto è capitato... era per dire che ci volevamo... poi era meglio farlo davvero. Però se non era qui, almeno quello [ride]. Poi comunque ci vedavamo lo stesso e lo facevamo... altrimenti che stavamo assieme a fare?

(r0, 17)

Diciamo che ho usato di più il cellulare, con i messaggi. Che così nessuno ti sente e poi lo puoi pure scrivere dove vuoi. Con il computer mai.

[Intervistatore: nemmeno via mail?]

No... alla fine facevo con i messaggi... ci si diceva che cose si voleva fare all'altro... però, se ci penso, è sempre stato Alberto che iniziava con quel discorso [ride].

(rA, 16)

Come asserito nel Cap. 3 l'uso del cellulare⁸⁵ rivela una visione di quest'ultimo come maggiormente privato rispetto al computer, un prolungamento del corpo (Fortunati, Katz, Riccini 1997) che aiuta a mantenere secretata l'intimità e che sebbene rimanga sul piano della comunicazione asincrona viene percepito come un mezzo che più si avvicina alla comunicazione sincrona. Il telefonino infatti, al contrario del computer⁸⁶ è sempre con il ragazzo, tiene i soggetti che lo possiedono perennemente collegati

⁸⁵ Inteso come l'uso degli SMS.

⁸⁶ Il discorso non vale per i moderni smartphone con i quali ci si può connettere ad internet.

alla rete amicale o lavorativa e, quindi, viene percepito dagli intervistati come un mezzo più consono allo scambio di messaggio con contenuti più intimi.

*Il telefono ce l'hai sempre. Non è come il computer. Ce l'hai lì e messaggi, anche con questo tipo di messaggi [quelli sessualmente espliciti]. E non hai problemi che qualcuno ti legga le mail... ce l'hai con te e ti accorgi se qualcuno te lo prende.
(r0, 16)*

*Con il computer è diverso. Magari i tuoi in qualche modo leggono la mail o ti passano dietro e leggono quello che stai scrivendo. E magari stai scrivendo cose un po' private con il tuo ragazzo, anche sessuali dico, per rimanere in tema, loro passano e ti vedono. Il telefono ce l'hai lì in mano. E nessuno ti rompe!
(rA, 16)*

5.2.2. I motivi del rifiuto

In generale i ragazzi che hanno preso parte alla nostra indagine descrivono la pratica del *cybersex* (attraverso il computer e la webcam) come qualcosa che non hanno mai provato e che non li attira nemmeno. Le motivazioni addotte dagli adolescenti rispetto alla scarsa attrattiva verso tale pratica sono di varia natura; per semplificare potremmo suddividerle in tre gruppi di motivazioni connesse a: invasione del proprio spazio, perdita della faccia, interazione fallace.

Quest'ultima è una categoria utilizzata da molti dei ragazzi che hanno partecipato al nostro lavoro. Numerose intervistate e numerosi intervistati, infatti dichiarano che il *cybersex*, sebbene sia corredato da strumentazioni tecniche (periferiche audio-video) che permettono un'interazione vicina a quella vis-à-vis, manca comunque della parte fondamentale di un rapporto intimo e cioè la compresenza fisica, cosa che permette la reciproca stimolazione e un'interazione corporea totale. Nelle parole dei ragazzi ascoltati non è contemplata un'interazione che ha come fine ultimo quello dell'eccitamento ed, eventualmente, della masturbazione. Se un rapporto ci deve essere, esso deve prevedere il contatto fisico, altrimenti non può essere definito tale. Ciò vale a maggior ragione se chi sta dall'altra parte dello schermo è un totale sconosciuto

o una totale sconosciuta. Un individuo che non ha condiviso emozioni e sensazioni in precedenza e con il quale (o la quale) si ha ben poco da condividere.

Che senso ha? Alla fine ok, ti vedi, cioè... vedi questo nudo e che fai? Lui magari si fa anche una sega, ma non c'è gusto. Anche se è figo dico! Perché alla fine mica l'ho toccato, mica ci siamo baciati, insomma non abbiamo fatto sesso.

(rA, 17)

Boh... a me non piace neanche l'idea. Perché alla fine se proprio ho voglia mi guardo un porno. Perché tanto mica posso toccarla la persona dall'altra parte. Magari sì, potrei anche eccitarmi. Però non ci posso fare niente... poi non la conosco... non so chi sia... non l'ho mai fatta sta cosa, ma nemmeno mi attira. Come ho detto, se ho voglia mi guardo un porno, tanto è la stessa cosa alla fine.

(rO, 17)

E' una cosa che mi fa schifo! Trovi uno in chat e ti fai vedere... quindi già non mi piace. E in più non ci si può nemmeno toccare, che sesso è?

(rA, 18)

Io preferisco toccare e sentire la persona con me quando faccio l'amore, altrimenti non è neanche sesso. E allora mi faccio le cose per i fatti miei!

[Intervistatore: in che senso?]

Eh [ride]... tanto vale che me la vedo da me insomma. Perché rompermi le scatole con una che non conosco se non possiamo farlo davvero?

(rO, 18)

[il cybersex] è squallido! Internet è staccato, è freddo è inutile!

[Intervistatore: perché inutile?]

Perché non ti conosci, non ti tocchi.

(rA, 16)

L'altra motivazione addotta dai ragazzi per spiegare perché il *cybersex* non li attira è quella che abbiamo classificato come "legata alla perdita della faccia"⁸⁷. In questo caso le adolescenti e gli adolescenti hanno mostrato una certa consapevolezza rispetto ai rischi in cui potrebbero incorrere praticando il sesso virtuale. Molte e molti, infatti, hanno indicato la pratica come qualcosa di non positivo, per ciò che li riguarda, poiché espone al rischio che qualcuno possa rendere pubbliche le immagini di qualcosa estremamente privato. Il rischio è quello di esporre un lato estremamente intimo di se stessi al pubblico dominio, con l'eventualità, inoltre, che tali materiali arrivino in mano a compagni di

⁸⁷ E che possiamo connettere con l'anonimato.

scuola, amici, insegnanti o genitori. Si lederebbe in tal caso in forma piuttosto violenta il confine della propria intimità sottoponendo il proprio comportamento ad un giudizio severo, anche in ragione del fatto che le intervistate e gli intervistati stessi hanno spesso definito la pratica come qualcosa di perverso. Quindi, mentre visionare materiale pornografico mantiene al sicuro poiché il flusso comunicativo è monodirezionale, la bidirezionalità dello stesso all'interno del *cybersex* potrebbe favorire la perdita del controllo della gestione della propria intimità sottoponendola anche a pubblici non desiderati o che erano stati accuratamente segregati.

C'è un pericolo grosso [con il cybersex]!

[Intervistatore: cioè?]

Eh... che qualcuno ti sputtani di brutto!

[Intervistatore: mi potresti spiegare meglio]

Certo! Tu stai con una in una chat... magari pure figa... questa ti filma mentre hai.... Il pisello fuori o mentre dici cose un po' così e poi ti mette in qualche sito! E poi magari qualche tuo amico ti vede, o che ne so, va in mano ai tuoi genitori o a scuola. Ti tocca scappare dall'Italia! [ride]

(r0, 18)

Non sei mai sicura che chi sta dall'altra parte non sia un maniaco, diciamo... Che poi prende il filmato e lo manda da qualche parte e ti trovi su qualche sito porno. E poi passi da troia anche!

(rA, 17)

Anche in questo caso la leggenda metropolitana funge da protezione rispetto al ricorso al *cybersex* e agli eventuali rischi che si potrebbero correre mostrandosi nude o nudi in rete. Molti tra gli intervistati infatti hanno raccontato una storia⁸⁸ che (come nel caso di cui abbiamo parlato nel Cap. 3 riferendoci agli incontri offline) segue un canovaccio molto simile e cioè quello di una ragazza che ha fatto *cybersex* con il proprio ragazzo il quale, una volta lasciato, ha deciso di mandare il filmato a tutti i suoi amici, cosa che ha provocato una diffusione virale del video nella città della ragazza protagonista del filmato e la successiva fuga di questa dalla regione di origine.

⁸⁸ I racconti in questione spesso attingono i dettagli da storie realmente accadute e che i media *mainstream* hanno nel tempo veicolato. Un esempio è l'articolo che si può leggere al sito: <http://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/2012/12/27/821968-Sesso-Webcam-Ricatto.shtml>

Devi stare attenta... c'era una tipa a scuola mia, ma non della mia classe, penso di qualche anno fa che alla fine si è fatto questo video con il suo moroso. Cioè nudi, o meglio nel video c'era lei perché il suo moroso l'aveva filmata con il computer, mentre stava a casa sua. Poi che è successo? Che lei l'ha tradito e lui si è incazzato e ha mandato il video a tutti e tutta la scuola ce l'aveva. E lei non poteva più camminare per scuola, diciamo. O meglio per tutta Padova, perché ormai la conoscevano tutti. E adesso pare si sia trasferita in un altro posto. Se capita una cosa così sei spacciata!
(rA, 17)

Altra cosa che rende il *cybersex* qualcosa visto di cattivo occhio dagli adolescenti intervistati è poi la perversione che, secondo le loro parole, starebbe alla base dell'interazione sessuale mediata. Tale perversione passerebbe anche dal fatto che chi pratica il sesso virtuale sarebbe spinto nel farlo dalla voglia di apparire, di mettersi in mostra. Questo portare in ribalta una cosa intima quale la sessualità è visto, da parte degli adolescenti interpellati, come qualcosa di deviante e, in qualche modo, malato poiché permetterebbe a chiunque di invadere la propria intimità.

Chi lo fa [si riferisce al cybersex] è un perversito!
[Intervistatore: perché dici?]
Perché devi essere uno un po' così per farlo! Perché devi fare vedere le cose tue private agli altri? Alla fine, secondo me, perché ti piace farlo, mostrarti. Come quelle che mettono le foto nude in internet. Lo sai che poi gli altri ti guardano, che magari si copiano la foto, e così... Però lo fanno quelle che sono così...
[Intervistato: così come?]
Eh, che gli piace mostrarsi. Ci sono quelli che devono sempre mettersi in mostra!
(rA, 16)

Alla fine non c'è tanto senso nel farlo. A meno che tu non sia un po'... strano...
[Intervistatore: strano? Che vuol dire?]
Che... ce ne sono tanti... quelli che gli piace farlo con i vestiti di pelle, quelli che gli piace picchiarsi mentre lo fanno... quelli che lo fanno con internet. Magari perché non trovi nessuno fuori e hai voglia. Però mica è normale!
[Intervistatore: mi potresti spiegare meglio che vuol dire che non è normale?]
Che magari ti piace metterti in mostra. Quindi ti metti su internet mezzo nudo e ti mostri al mondo. Mica è normale. Ma dico anche se lo fa una tipa!
(rO, 17)

Il fatto di essere anonimi e che si possa anche non mostrare il proprio corpo sembra essere ininfluyente per le ragazze e i ragazzi coinvolti nella ricerca. Quando parlano di *cybersex* gli intervistati non fanno mai riferimento a sessioni puramente testuali di interazioni a sfondo erotico. E' sempre l'interazione che

coinvolge l'uso della webcam ad essere tirata in ballo. Inoltre, anche la possibilità di non mostrare il proprio viso, rimanendo così in un certo modo anonimi sembra non preservare, nell'idea di alcune adolescenti e alcuni adolescenti ascoltati, i confini della propria intimità che viene violata nel momento in cui attraverso la webcam l'utente apre una finestra sulle dimensioni corporee, ma anche quelle simboliche dell'intimità. Mostrare il proprio spazio privato – la camera, quella che già in precedenza (cfr. Cap. 3) abbiamo definito una “casa dentro la casa” – ad una sconosciuta o uno sconosciuto è come fare entrare questi ultimi nella propria abitazione. Se a questo aggiungiamo la possibilità di mettere in mostra il proprio corpo, avremmo un accesso potenzialmente totale alla sfera intima.

A me non piace, qualche volta per ridere con i miei amici sono andato su Chatroulette per ridere. Ma da solo non mi piace. Cioè non ci farei mai nulla di sessuale... diciamo.

[Intervistatore: per quale motivo?]

Perché ti mostri troppo a una persona che non conosci. Poi l'idea mi da fastidio.

[Intervistatore: che idea?]

Che mi veda così e che veda le mie cose, anche la mia stanza per dire.

[Intervistatore: Perché dici che ti da fastidio se vede la tua stanza?]

Perché è una cosa mia... questo non mi conosce e vede le mie cose...

(r0, 16)

A tal proposito è anche interessante soffermarsi sul parallelismo che alcuni ragazzi fanno tra pornografia e *cybersex*. In generale possiamo affermare che quest'ultimo aggiunge l'interazione mediata alla dimensione pornografica. Mentre «the basis of all pornography is substitute imagery; insofar as painted or photographed or carved bodies serve the purposes of the real thing *in absentia*» (Gowans 1980, pag. 141), il *cybersex* prevede l'interazione di due o più soggetti e, inoltre, dà un maggiore senso di prossimità. Ed è qui che pare esservi uno dei nodi problematici della questione per quel che riguarda le intervistate e gli intervistati: il portare fuori da alcuni confini prestabiliti (o introdurre all'interno degli stessi, secondo il punto di vista) la propria intimità; mettere in ribalta qualcosa che solitamente sta nel retroscena e che può essere resa accessibile solo a particolari individui.

Mentre pare esservi un'idea piuttosto omogenea per ciò che riguarda la pratica del *cybersex* con degli sconosciuti, vista come qualcosa di negativo⁸⁹, differenti sono invece le risposte delle intervistate e degli intervistati quando si fa riferimento alla stessa pratica con la propria partner o il proprio partner. In tal caso vi sono adolescenti che condannano comunque la pratica poiché, essendo, come abbiamo asserito in precedenza, un'interazione monca, non è degna di essere vista nemmeno come surrogato di un rapporto sessuale.

[Intervistato: e se la tua ragazza dovesse andare per qualche mese in un posto lontano, non so, negli Stati Uniti... con lei, eventualmente, faresti del sesso virtuale?]

No!

[Intervistato: per quale motivo?]

Perché, come ti dicevo prima, non ha senso... non ti tocchi, che senso ha... piuttosto se hai voglia ti vedi un porno. Oppure, se la cosa non va, ti lasci... non puoi farlo così, è squallido.

(rO, 17)

Piuttosto non faccio sesso. Alla fine rovini tutto se lo fai così. Perché è davvero brutto.

(rA, 17)

no... proprio sarebbe una cosa inutile... penso che non serva a niente... perché il sesso è toccare il corpo di un'altra persona a cui vuoi bene o per la quale provi grande attrazione fisica.. sesso virtuale non è niente di queste cose... se voglio vedere una ragazza nuda vado su you porn e me la vedo lo stesso... è lo stesso paragone.

(rO, 16)

Altri intervistati invece ammettono che sarebbe diverso se la persona con cui interagire a livello erotico fosse la propria o il proprio partner. In tal caso la dimensione perversa della pratica non starebbe quindi nella mediazione, come avveniva nei casi precedenti, quanto piuttosto nell'interagire con una sconosciuta o uno sconosciuto. Dare l'accesso della propria identità a soggetti con cui non si è costruito in precedenza un rapporto fiduciario.

Se fosse la mia ragazza ci potrei anche pensare. Perché è diverso. Se non ci possiamo vedere, magari lo facciamo così. Però se è una cosa breve. Di un periodo piccolo dico.

(rO, 18)

⁸⁹l'indagine di Eurispes e Telefono azzurro del 2010 afferma, a supporto dei dati da noi raccolti, che 9 ragazzi su 10 condannano chi si spoglia su internet.

Con mio moroso sarebbe diverso. Cioè almeno ci siamo toccati prima, ci conosciamo. Se dovesse andare lontano magari ne parleremo e vedremo come fare.
(rA, 17)

In ogni caso la pratica del *cybersex* è vista, se non del tutto impraticabile, come l'ultima possibilità di interazione con la propria partner o il proprio partner anche per una questione che abbiamo fatto emergere pocanzi e cioè quella relativa alla possibilità che le proprie immagini, o i propri filmati, possano essere poi volontariamente distribuiti. La propria intimità per i ragazzi intervistati, che sia essa rappresentata dal parlare di questioni molto personali o dall'interagire a livello sessuale con qualcuno, è qualcosa che deve rimanere ancorata il più possibile alle esperienze dirette, alla fisicità, ai rapporti *vis-à-vis*.

Differente è il discorso quando si parla dell'intimità di soggetti altri, per lo più sconosciuti. In tal caso l'esplorazione di territori in cui qualcun altro mette in mostra i propri spazi privati diventa soprattutto un'attività ludica da affrontare in gruppo seguendo sempre, secondo la nostra lettura, quel meccanismo di definizione di confini simbolici che abbiamo anche visto in precedenza. Ragazze e ragazzi, quindi, attraversano l'intimità in un gioco che gli permette anche di ridefinire i propri confini, spesso in contrapposizione ad altri incarnati in soggetti ritenuti devianti. Frequentemente, infatti, nelle interviste è emerso l'utilizzo ludico di Chatroulette⁹⁰ (www.chatroulette.com), un sito in cui spesso, tra i vari utenti, ci possono essere donne o, più frequentemente, uomini in cerca di un partner con cui interagire eroticamente. Gli adolescenti hanno raccontato di utilizzare questo sito per deridere tali soggetti, per stuzzicarli e vedere dove vogliono arrivare o cosa sono capace di fare, il tutto in una situazione protetta che permette loro una strategia di *exit* immediata e nessuna ricaduta a livello sanzionatorio.

Ogni tanto ho usato chatroulette. Ma non era cybersex... cioè, tanti ci vanno per quello li vedi, ragazzi con il pisello fuori o cose del genere. Noi ci siamo

⁹⁰ Chatroulette è un sito che permette agli utenti di chattare, anche con un supporto audiovisivo, con utenti scelti in modo casuale. La connessione può essere cambiata semplicemente cliccando sull'apposito bottone che collega in maniera automatica ad un altro utente.

andati per ridere, per prendere... per il culo questi. Gli scriviamo che hanno il cazzo piccolo [ride].

Ma ci stai due secondi... poi cambi.

(r0, 17)

Con i miei amici e le mie amiche ho visto un sito per fare cybersex.

[Intervistatore: ti ricordi di che sito si trattava?]

Sì, era chatroulette.

[Intervistatore: ma chatroulette è un sito per fare sesso virtuale?]

Sì, cioè... non tutti... però ci sono molti ragazzi nudi che si inquadrano solo lì, insomma, che aspettano quello. E poi trovi chi fa il cretino. O quelli come noi che vanno a ridere.

[Intervistatore: in che senso ridere?]

Andiamo lì e scriviamo a questi, questo vede una femmina e vuole subito provarci. Noi allora gli scriviamo delle cose, però non ci spogliamo. E vediamo che fa...

[Intervistatore: ti ricordi un episodio, per raccontarmelo?]

Una volta eravamo in 3 io e due miei amici. Allora i miei amici hanno aperto chatroulette e hanno messo me davanti al computer. Così quando trovavamo uno di quelli mezzi nudi lui non cambiava subito. Perché se vedeva i miei amici cambiava. E allora vedevamo che scriveva... tipo vorrei scopare, perché non ti spogli, robe così. Poi appena magari si faceva più avanti i miei amici si facevano vedere e cambiavamo [ride].

Capitolo Sesto

PER UNA LETTURA SOCIOLOGICA DELL'USO DELLA RETE

Osservazioni conclusive

Anormale: non conforme alla media. Nel campo del pensiero e dell'azione essere indipendente equivale a essere anormale, ed essere anormale equivale a essere detestato.

(Ambrose Bierce, Dizionario del diavolo)

Scopo di questo capitolo è quello di tirare le fila del discorso e proporre un'analisi conclusiva capace di restituire al lettore alcuni stimoli che offrano le necessarie chiavi di lettura per ciò che concerne la connessione tra giovani ed internet. Dopo aver ripreso i punti salienti emersi nei capitoli precedenti, proseguiremo con un esame che, facendo perno su alcuni concetti sociologici, possa esplicitare ragionamenti di più ampio respiro riguardanti la società e i giovani in genere. Tutto al fine di chiudere la trattazione riportando il discorso lì dove l'avevamo iniziato nel primo capitolo in cui sono stati esplicitati alcuni presupposti teorici che stanno alla base di questa ricerca.

Come abbiamo visto nel corso della trattazione, con l'avvento del web 2.0 e dei *social network sites* c'è stato un vero e proprio cambiamento all'interno dei processi della comunicazione umana in cui si è creata una discontinuità rispetto

al passato. «Questa forma evoluta di internet ha ridefinito in modo radicale i rapporti di potere e le pratiche di accesso alla tecnologia della comunicazione. Offrendo a ciascuno individuo possibilità di “presenza” nello spazio pubblico e relazione con gli altri impensabile sino a qualche anno fa» (Di Fraia 2012, pag. 8).

Il web 2.0 ha portato un progressivo mutamento per ciò che concerne l'organizzazione delle informazioni che la rete contiene passando da un ordinamento basato su categorie tematiche ad uno basato sugli individui (*Ibidem*).

Così come è strutturato oggi, internet ha la conformazione di un'arena dalle molte sfaccettature che offre spazi di acquisizione di informazioni e di espressione tra loro molto differenti. Ciò sia per le infrastrutture tecniche che sottostanno a tali piattaforme, sia per gli utilizzi che gli utenti ne fanno. Ci sono pertanto spazi interattivi e non interattivi, che permettono comunicazioni sincrone o asincrone con differenti livelli di anonimato e di privacy.

Quello che la nostra ricerca ha fatto emergere è la predilezione, degli intervistati, per arene private e sincrone o pubbliche e asincrone. Spazi in cui affrontare privatamente con gli amici alcune questioni intime, o parti di esse (cfr. Cap. 3), o arene comunicative nelle quali presentare il proprio self e interagire con gli altri mediante grammatiche che si vanno a cristallizzare nei comportamenti degli adolescenti sino a creare veri e propri stili comunicativi. Come già esplicitato i SNS permettono la convergenza di queste differenti arene in un'unica piattaforma in cui gestire l'affettività e la sessualità con strumenti diversi che consentono anche di amministrare l'esposizione pubblica di ciò che è visto solitamente come un fatto privato (Gagnon & Simon 1973).

6.1. Facciamo il punto della situazione

6.1.1. L'amore in rete

Nei capitoli precedenti abbiamo fatto alcune importanti osservazioni che qui vorremmo riprendere al fine di introdurre le considerazioni finali e tirare le fila del discorso.

Quello che la nostra ricerca ha delineato è, rispetto ai ragazzi intervistati, il profilo di adolescenti che attuano diverse strategie di utilizzo della rete e del computer primariamente per sfuggire al controllo genitoriale e alla violazione – da parte dei genitori soprattutto – del proprio spazio di privacy (cfr. Cap. 3). Una delle piattaforme più utilizzate dai ragazzi che hanno preso parte alla nostra ricerca è di certo rappresentata dai *social network sites* importanti ausili per il rafforzamento delle relazioni quotidiane e per l'approfondimento di conoscenze di nuovi coetanei incontrati, nella maggior parte dei casi, in occasioni di socialità “reale”. La rete di amicizie presenti nei SNS infatti spesso si sovrappone a quella della vita “reale” diventando complementare ad essa piuttosto che qualcosa di totalmente diverso. Per questioni economiche gli adolescenti utilizzano molto le risorse offertegli dai SNS che li connettono tra loro evitando le spese che i cellulari – comunque molto utilizzati – impongono.

Per ciò che concerne la sfera affettiva e amorosa, possiamo sostenere che i ragazzi interpellati utilizzano la rete – soprattutto i SNS – come catalizzatore delle relazioni romantiche e come risorsa utile per gestire i primi approcci⁹¹ secondo una fenomenologia – quella vista nel Cap. 3 – molto simile. Essa inizia con quella che abbiamo definito “*I like strategy*” e, eventualmente, finisce con un incontro “offline” solitamente proposto dall'adolescente ragazzo – di genere maschile – per le ragioni descritte nel Cap. 4. Queste ultime fanno emergere il persistere di ciò che la letteratura ha definito doppio standard. I SNS sono molto utilizzati come spazio espressivo in cui disegnare il proprio percorso biografico

⁹¹ Non facciamo riferimento al primo approccio intendendolo come la conoscenza dell'altro soggetto, che solitamente avviene offline, ma piuttosto i primi contatti con il potenziale partner.

ed emotivo al fine di esporlo a un più o meno ampio pubblico. Ci sono però alcuni limiti che vengono imposti spesso dal gruppo dei pari che non tollera un'eccessiva esposizione della propria intimità affettiva, pena, soprattutto per i ragazzi più grandi, la sanzione sociale. Dall'altro lato internet si può rivelare, per alcuni, la chiave di accesso a quello che abbiamo definito "gruppo dei pari allargato", una rete di soggetti a cui connettersi in modo anonimo per avere informazioni, il più delle volte difficili da chiedere ad amici o familiari perché imbarazzanti. Cosa che avviene anche per quel che riguarda la ricerca di informazioni inerenti alla sessualità (cfr. Cap. 4).

6.1.2. Le informazioni sessuali in rete

Per quel che riguarda la ricerca delle informazioni riguardanti la sessualità la ricerca ha fatto emergere differenti utilizzi della rete da parte degli adolescenti intervistati. Come abbiamo visto nel corso dell'analisi sino ad ora svolta, la maggior parte dei ragazzi, in modi differenti e rivolgendosi a fonti diverse, utilizzano la rete per cercare informazioni di vario genere che vanno a toccare la sfera dell'intimità e della sessualità in particolare.

Chi afferma di non utilizzare internet per cercare questo tipo di informazioni associa il web all'immagine, da una parte, di una fonte poco attendibile poiché raccoglie contenuti autoprodotti (e quindi non sempre affidabili) ed eccessivamente generici e, dall'altra, di un territorio in cui la sessualità viene trattata solo sotto forma di pornografia. Al contrario, per gli altri adolescenti, la rete si rivela una risorsa non trascurabile.

Con i distinguo analitici che abbiamo visto, internet si afferma come un'importante fonte informativa per ciò che concerne i temi connessi al corpo e alle forme del suo piacere, fonte che non copre in modo monopolistico – come vorrebbero alcune visioni – il panorama informativo dei ragazzi. Questi, con continue operazioni di *bricolage*, tentano di affrontare al meglio le insicurezze dettate soprattutto dal fatto che nel campo della sessualità si trovano spesso dinnanzi a "prime volte" – in cui la paura di fallire diventa il più grande timore –

da affrontare attraverso delle meta-esperienze accessibili mediante differenti canali, ognuno con un proprio specifico apporto.

Internet diviene una buona fonte d'informazioni, poiché capace, in tempi compressi, di dare una risposta – almeno apparentemente – esaustiva, grazie anche ai contenuti audio-visivi che veicola. All'immediatezza si associa poi la possibilità di non giocare la faccia poiché la richiesta di informazioni è del tutto anonima⁹². A questa si somma la prerogativa di potersi confrontare, oltre che con esperti, anche con un gruppo dei pari che abbiamo definito allargato e che comprende potenzialmente tutti gli utenti della rete che hanno – presumibilmente – un'età vicina a quella di chi sta svolgendo la ricerca. Questo gruppo dei pari, proprio grazie all'anonimato, perde quella dimensione legata alla tensione che si crea, soprattutto tra gli di genere maschile, quando si parla di sessualità e che spesso vede i meno esperti derisi da chi ha avuto anche solo poche esperienze in più. Internet diventa, come abbiamo già affermato parafrasando Goffman (1969), un “amico muto”, un mezzo in grado di assolvere in determinate circostanze il ruolo degli amici senza però mettere in gioco la faccia di chi sta di fronte allo schermo. Sempre in relazione al gruppo dei pari la rete può divenire una risorsa anche per chi, rispetto ai propri coetanei ha più esperienza dal punto di vista sessuale. In questo caso internet diventa un sostegno alle domande che ci si pone riguardo la sessualità – argomento difficilmente gestibile con chi ha un'esperienza ancora “troppo ridotta” in merito.

Senza porre la questione in termini di una proporzionalità, possiamo però dire che, in generale⁹³, più l'apertura al confronto su questi argomenti da parte

⁹² Almeno rispetto agli altri utenti del web e alle amiche, agli amici e ai familiari “offline”. Altro discorso è il totale anonimato rispetto ai gestori della rete o dei servizi che questa mette a disposizione, argomento che meriterebbe un approfondimento sicuramente più ampio rispetto a quello che possiamo dedicargli in questo lavoro.

⁹³ Come abbiamo visto nel Cap. 3 le interviste fanno emergere che la scuola – quando prevede specifici corsi di educazione sessuale – riesce a dare un apporto minimo rispetto alle informazioni legate alla sfera della sessualità. Ciò pone l'istituzione scolastica su un piano pressoché omogeneo per ciò che riguarda le adolescenti e gli adolescenti intervistati che la ritengono una fonte informativa piuttosto sterile o utile solamente a dare i primi rudimenti per ciò che concerne la prevenzione in generale. E' utile, quindi, a contemplare l'utilizzo della rete in relazione ad altre due fonti e cioè la famiglia e il gruppo dei pari.

dei genitori – o con sorelle o fratelli maggiori – è ampia, meno l'adolescente – ragazzo o ragazza che sia – tende a fare riferimento alle informazioni che può trovare in internet giudicandole talvolta inaffidabili e eccessivamente distanti dalle proprie esperienze. D'altro canto, meno la giovane o il giovane possono fare affidamento sui propri genitori, ritenendoli meramente severi regolatori della loro vita sessuale, più il ricorso alle risorse messe a disposizione dal web è ampio. In quest'ultimo caso internet – assieme al gruppo dei pari – diviene una delle primarie fonti di informazioni (Bleakley et al. 2009, Brown 2000, DFI 2009, Donati et al. 2000, EURISPES 2001) utile anche a sfuggire al controllo dei genitori per ciò che concerne la conoscenza del proprio corpo come di quello altrui. Nascondere le tracce, anche corporee di un rapporto sessuale⁹⁴ diventa la preoccupazione maggiore di chi tenta di sfuggire ad un controllo eccessivamente serrato e che potrebbe portare a sanzioni; internet è il “complice” di questo silenzio, una risorsa informativa che permette di accedere a determinate indicazioni senza passare attraverso il controllo genitoriale. Lo stesso accade con il gruppo dei pari: più il dialogo è aperto e crea continui confronti sulle proprie esperienze e sulle proprie preoccupazioni senza passare per sanzioni simboliche, minore è il ricorso alla rete o, meglio, più funzionale diventa la rete rispetto a un compito integrativo delle proprie conoscenze.

Possiamo quindi creare dei tipi che riassumano in modo analitico i comportamenti delle ragazze e dei ragazzi rispetto all'uso di internet nella ricerca di informazioni relative alla sessualità. Ciò al fine di comprendere come le differenti fonti vadano a prendere parte, con diversi pesi, all'esperienza delle e degli adolescenti. Tipi che vanno a poggiarsi soprattutto su due dimensioni: la fiducia rispetto alla fonte e l'esperienza sessuale che ogni soggetto possiede.

Il primo tipo che possiamo descrivere è quello che rappresenta coloro i quali decidono di non utilizzare, o utilizzare molto poco, la rete per tutte le informazioni che riguardano la sessualità: gli “scettici”. Questo gruppo di soggetti ha un scarso livello di fiducia rispetto alla rete per le motivazioni che abbiamo descritto. L'esperienza sessuale è variabile. Possiamo ritrovare

⁹⁴ Come un'infezione.

all'interno di questo tipo, due sottotipi differenziati dal fatto che ripongano la maggiore fiducia nel gruppo dei pari o nella famiglia. In entrambi i casi – in particolar modo nel secondo – troviamo soprattutto soggetti di genere femminile che si interfacciano per lo più con la figura materna o con le amiche a cui riescono in modo più diretto, rispetto ai ragazzi, a parlare delle proprie esperienze.

Ci sono poi quelli che potremmo definire “imbarazzati”, cioè quei soggetti che si rivolgono soprattutto ad internet perché, soprattutto per motivi di disagio e timore di derisione, non riescono ad affrontare le tematiche legate all'intimità con familiari, amiche o amici. Sono per lo più adolescenti (di genere maschile) con esperienze sessuali piuttosto ridotte.

Abbiamo poi gli “equilibrati”, coloro che utilizzano in concerto le differenti fonti per comprendere al meglio le questioni che si pongono trovando di volta in volta approfondimenti o specificazioni nella famiglia, in internet o nel gruppo dei pari. Sono soprattutto le ragazze ad incarnare questo tipo, soggetti che riescono a parlare più liberamente di sessualità con le proprie amiche e che hanno un rapporto privilegiato con la madre per ciò che concerne le tematiche relative al proprio corpo.

Gli “esploratori”, infine, sono coloro che si affidano per lo più ad internet per accedere ad una risorsa informativa capace di soddisfare le proprie curiosità rispetto a tematiche legate a tutto ciò che i ragazzi ritengono fuori dalla normalità – per quello che riguarda la sfera sessuale. Internet, in questo caso diviene un'enorme enciclopedia del sesso in grado di raccontare e mostrare le così dette parafilie. Come abbiamo osservato (cfr. Cap. 4) spesso questo tipo di utilizzo della rete è utilizzato per meglio definire i confini della “normalità”.

6.1.3. Il piacere nella rete

Per quanto che riguarda l'uso della rete per attività legate al piacere sessuale la nostra ricerca ha studiato gli utilizzi che gli adolescenti fanno della pornografia e del sesso virtuale.

Ciò che l'analisi ha fatto emergere è che l'uso del materiale pornografico presente in rete rimane ancora appannaggio quasi esclusivo degli adolescenti di genere maschile. Questi frequentemente si descrivono e si rapportano con l'altro sesso come detentori del sapere sessuale e gatekeeper dei discorsi pornografici tanto da introdurre spesso le loro coetanee alla visione di tale materiale. In questo gioco – come abbiamo visto nel cap. 5 – c'è una continua definizione dei confini di genere legati proprio all'idea che la pornografia sia “qualcosa da uomini”. Grazie a quello che abbiamo imparato a definire Triple A-Engine vi è comunque un maggiore accesso alla pornografia da parte delle ragazze che, per come quest'ultima è costruita, comunque spesso vi accedono in gruppo e meramente per curiosità rispetto al mondo maschile e a quello della pornografia stessa. I ragazzi affiancano all'attività autoerotica un'esperienza didattica del porno capace, secondo i loro racconti, di insegnare nuove posizioni dell'amore e tecniche per stimolare il piacere dell'Altro. Ulteriore funzione della pornografia è, infine, quella di sopperire alla mancanza di una partner stabile e quindi, secondo le parole degli intervistati, alla perdita della capacità amatorie dovuta alla eccessiva astinenza sessuale.

Il Cybersex è un'attività che, come abbiamo visto nel capitolo precedente, gli adolescenti intervistati hanno dichiarato di non utilizzare e hanno spesso descritto come una vera e propria perversione. I motivi del rifiuto rispetto a tale pratica sono stati suddivisi nella trattazione secondo tre principali linee interpretative che si sono soffermate sulle motivazioni addotte dagli adolescenti intervistati e hanno distinto: motivazioni legate all'invasione del proprio spazio privato, alla perdita della faccia e all'interazione fallace (cfr. § 5.2.2).

6.2. Perché non ha senso parlare di “online” e “offline”?

Soprattutto nel primo periodo di analisi del ciberspazio, spesso è stata tracciata una netta linea di demarcazione tra il mondo online e quello offline, identificati anche con gli aggettivi reale e virtuale (Heim 1991, Laurel 1991), con un'accezione che ha visto quest'ultimo termine evocare spesso specifiche associazioni «with 'virtual reality', 'cyberspace' and other informational environments» (van Doorn 2011, pag. 532). Frequentemente i due universi sono stati descritti come separati e aventi qualità del tutto differenti (cfr. ad es. Doel and Clarke 1999), una divisione che vedeva una vita parallela, quella online, in cui potevano venire sospese le regole di comportamento e all'interno della quale era presente un grosso rischio di scissione della personalità e dell'identità degli individui. Secondo alcuni autori (Heim 1991, Thu Nguyen, Alexander 1996) lo spazio “virtuale” è concepito come un miglioramento di quello “reale”: un luogo privo di materialità e *disembodied* in cui vi è una iper-realizzazione del reale (Doel and Clarke 1999). Una zona ricca di libertà e isolata dalla realtà esteriore, dove è possibile la sospensione del sé fisico. Per altri il “virtuale” è non autentico, una brutta copia del “reale” (McLaughlin, et al. 1995). Anche per questi studiosi definiti da Bingham, Holloway and Valentine (1999) “*debunkers*”, il mondo “offline” e quello “online” sarebbero separati e differenti e il rischio maggiore sarebbe rappresentato dal pericolo di inquinamento della vita reale da parte del mondo virtuale.

All'interno di questo panorama alla rete sono state date posizioni ambivalenti che hanno visto, da una parte, un ruolo socialmente integrativo attraverso le così dette “comunità virtuali” e, dall'altra, una visione negativa che ha etichettato la rete come propulsore dell'isolamento sociale Castells (2006). Queste deformazioni interpretative hanno coinvolto anche l'analisi che le scienze sociali hanno fatto del web e dei suoi utilizzi dando spesso risalto alla costruzione e alla sperimentazione da parte degli utenti di identità virtuali molteplici e spesso slegate da quelle reali, in un gioco che ha frequentemente

messo in contatto racconti giornalistici e allarmismi mass-mediatici con letture scientifiche.

In queste analisi non potevano non rientrare gli adolescenti (cfr. Cap 1) spesso descritti come soggetti totalmente immersi in un mondo “online” che li tiene lontani dal “reale” e dalle interazioni *de visu*, impoverendo i legami e i significati delle relazioni. Dibattiti di questo genere hanno dato uno spazio di discussione particolare al corpo, spesso visto come inerme di fronte al computer, al contrario delle mente che, disincarnata, è capace di viaggiare in ambienti pieni di informazioni.

Fortunatamente letture di questo tipo sono state riviste grazie alle analisi sui nuovi media e sulla cultura digitale (cfr. Cap. 1) che hanno mostrato come la vita “virtuale” in internet non è mai decontestualizzata o disincarnata (Bakardjeva 2005; Baym 2000; Campbell 2004, Jenkins 2007; Munster 2006). Studi che sono ormai in accordo sul fatto che lo spazio digitale è «materially real, socially regulated, and discursively constructed» (Hayles 1999, pag. 291).

Per comprendere meglio come il genere, la sessualità e i comportamenti degli adolescenti siano influenzati o costruiti anche mediante l'ambiente digitale è necessario, come abbiamo visto nei capitoli precedenti a questo, riconsiderare la nozione di virtuale⁹⁵, o di online, come qualcosa che penetra all'interno della realtà quotidiana facendone pienamente parte (cfr. anche van Doorn 2011). Lo spazio digitale quindi vede la convergenza del concreto e del virtuale in modo circolare: la materialità prende forma nell'online grazie alle architetture digitali e le performance e i comportamenti che si hanno nei SNS, nei Blog, nei Forum, etc. sono parte integrante della vita quotidiana di ciascun individuo. Questo non attraversa indenne da qualsiasi sanzione più o meno simbolica l'online, ma mediante esso costruisce parte delle sue interazioni, dei suoi vissuti reali e delle conseguenze dei propri comportamenti. L'utilizzo delle risorse messe a disposizione della rete diventa quindi uno spazio di espressività per il self, così

⁹⁵ La nozione di virtuale è più antica rispetto ai ragionamenti sul web e se ne possono trovare alcuni esempi in Proust, Bergson e Deluze. Friedberg (2006) afferma che prima dell'era digitale il virtuale si poteva ritrovare nel cinema, nella fotografia, nella pittura, etc.

come un elemento capace di dare senso alla vita quotidiana e alle forme dell'azione sociale.

I racconti degli intervistati hanno mostrato come gli usi della rete, pur sviluppandosi all'interno di un ambiente che permette la mediazione, si inserisce nelle pratiche materiali della vita quotidiana degli adolescenti⁹⁶. Nell'accezione appena esposta, anche la sessualità e le rappresentazioni del genere diventano un fenomeno in parte virtualizzato. La rete, pur non permettendo la presenza fisica degli adolescenti all'interno degli spazi digitali, veicola informazioni, pulsioni, affetti, idee e definizioni che sono poi immediatamente attualizzate nelle pratiche fisiche e discorsive. Dalle posizioni sessuali imparate attraverso la pornografia (cfr. Cap. 5) sino alla definizione di ciò che è normale o anormale in rapporto alla sfera intima (cfr. Cap. 4). La corporeità spesso sorpassa il corpo per inserirsi in discorsi simbolici, così come in alcune pratiche, che la rete rende più accessibili o possibili – ad esempio l'uso della pornografia o l'esplorazione di territori spesso appannaggio di esperti che si occupano di parafilie o soggetti che amano tali pratiche viste nel Cap. 4 e nel Cap. 5.

Gli spazi fisici e quelli digitali vanno così a fondersi in un *continuum* che perde l'accezione reale/virtuale, online/offline per definirsi in toto semplicemente come esperienza e interazione, che sia essa mediata o meno. Come vedremo in seguito, soprattutto con l'utilizzo dei SNS l'anonimato, che rendeva prima più semplici giochi o *swapping* identitari, ora va a perdere la sua forza in un contesto in cui la socialità diventa centrale. La distinzione tra online e offline torna quindi solo utile per descrivere analiticamente l'interazione allo scopo di definire se essa è mediata dal computer o si riferisce a situazioni di compresenza fisica. Le interazioni quotidiane, infatti, vengono materializzate giorno dopo giorno nell'ambiente digitale che funge per gli adolescenti che hanno preso parte alla nostra indagine più da collettore o catalizzatore, piuttosto che da realtà parallela. Come afferma Castells (2006): «in contrasto con le affermazioni che considerano internet sia come una fonte di comunità

⁹⁶ Cosa che vale per ogni fascia di età.

rinnovata sia come una causa di alienazione dal mondo reale, l'interazione sociale offerta da questo mezzo non pare avere un effetto diretto sulla costruzione di modelli della vita quotidiana, genericamente parlando, se non per il fatto che aggiunge l'interazione *on line* ai rapporti sociali esistenti» (Ivi, pag. 120).

Fatte queste premesse entreremo ora nel merito della questione cercando di capire come l'utilizzo della rete si inserisca nelle dinamiche sociali dei ragazzi intervistati, considerando internet come uno strumento accessorio ad una vita che, sebbene passata in alcuni momenti di fronte a uno schermo, rimane pur sempre reale.

6.3. Mettere alla prova l'identità e cercare la "normalità"

Da sempre i media hanno avuto un ruolo rilevante nelle dinamiche identitarie fornendo spesso la possibilità di entrare in contatto, ad esempio attraverso i romanzi, così come con i serial televisivi, con sfere esperienziali e modelli di riferimento non direttamente accessibili nella vita quotidiana. «Gli spazi della rete sociale, fatti di relazioni e di contenuti generati dagli utenti, si configurano come vere e proprie infrastrutture simbolico-relazionali in grado di oggettivare il "cantiere identitario"» (Di Fraia 2012, pag. 15).

Durante il corso della propria vita, il soggetto s'interroga continuamente sulla propria identità attraversando di volta in volta differenti livelli di consapevolezza (Fabbrini, Melucci 1992). In questo percorso idealmente infinito le domande che ogni individuo si pone assumono essenzialmente due forme che vanno a toccare rispettivamente l'identità personale e quella sociale (Goffman, 2003). Per ciò che concerne la prima essa riguarda il desiderio costitutivo del soggetto di considerarsi un'individualità diversa da tutte le altre, che «ha nelle determinazioni del corpo e nella propria storia i fondamenti della propria unicità» (Di Fraia 2012, pag. 15). La seconda, invece, concerne le dimensioni intersoggettive e sociali dell'identità contemplando l'esperienza in

quanto azione situata all'interno dei ruoli e delle relazioni in cui ogni individuo è immerso.

L'identità è un'istanza relazionale e passa da tutti quelli strumenti che permettono, anche in forma mediata, le relazioni, internet compreso. Pertanto le risorse a cui ciascuno di noi accede per costruire la propria identità sono in larga misura presenti anche nella realtà culturale e mediale attraverso le quali l'individuo riesce ad attingere risorse simboliche utili a costruire le identità nelle interazioni con gli altri.

Sebbene la costruzione dell'identità, come abbiamo anche accennato nel Cap. 3, sia un processo continuo, l'adolescenza è una fase della vita in cui gli individui sono particolarmente attivi nei termini della creazione della propria identità (Erikson 1968, Harter 1998). In questo frame generale possiamo affermare che, grazie alla rete, e con i SNS⁹⁷ in modo particolare, gli adolescenti intervistati riescono a trovare spazi espressivi in cui narrarsi e controllare la loro facciata pubblica attraverso ciò che postano nel SNS e i dati che rendono pubblici agli altri (Calvert 2002, Stern 2002), cercando di mostrare una versione del sé il più desiderabile possibile (Bargh et al.2002).

Come fanno emergere anche le ricerche di Stern (2002) e Papacharissi (2002), immagini, *links*, e i post in generale, sono comunemente utilizzati come espressioni indirette del self attraverso le quali gli adolescenti intervistati comunicano il loro stile e la loro personalità (Cfr. Cap. 3).

6.3.1. Tracce d'identità

Così come capita per ogni soggetto, le risorse simboliche che ragazze e ragazzi hanno a loro disposizione provengono altresì dai differenti gruppi sociali a cui il soggetto appartiene. L'identità diventa un canovaccio a cui il soggetto lavora costantemente attraverso l'integrazione delle auto-narrazioni e

⁹⁷ Come accadeva qualche anno fa con i Blog, ma i SNS hanno una diffusione più capillare rispetto ai Blog e richiedono un livello inferiore di capacità tecniche.

delle narrazioni altrui, dei sistemi di relazioni, delle appartenenze, dei prodotti mediali che l'individuo crea o che consuma⁹⁸.

Come la nostra ricerca ha fatto emergere in questo complesso lavoro di *bricolage* internet ha una posizione di non poco conto. La rete mette a disposizione degli adolescenti – così come accade per gli altri utenti – risorse variegiate alle quali accedere per gestire le narrazioni del sé così come i sistemi d'interazione. Tra queste piattaforme (cfr. Cap. 4) la preferita dai soggetti che hanno preso parte alla nostra indagine è sicuramente quella rappresentata dai *Social Network Sites* e nella fattispecie da Facebook. Esso costituisce oggi la quintessenza del web – nella sua accezione di web 2.0 – poiché vede al suo interno la convergenza di molte delle altre piattaforme che la rete propone. L'integrazione di sistemi comunicativi differenti sincroni e asincroni, testuali e audiovisivi, in grado di far esprimere l'utente mediante creazioni proprie così come attraverso la riproposizione di materiale esistente, concentra la parte del cantiere identitario che passa attraverso il web proprio nei SNS. Questi ultimi diventano, come abbiamo descritto nel paragrafo precedente, parte integrante della vita quotidiana. Gli intervistati ripropongono all'interno della rete stati d'animo, sensazioni, emozioni, etc. che prendono forma nel digitale e riacquisiscono forza nella quotidianità una volta che gli altri utenti ne prendono visione. I SNS divengono in tal modo strumenti nei quali misurare la propria identità sociale e personale così come veri e propri banchi di prova per entrambe. Come l'analisi ci ha mostrato, la rete diventa per gli adolescenti una delle ribalte dove poter metter in scena la propria performance identitaria che comprende la sessualità e il genere.

Gli adolescenti intervistati hanno mostrato d'incorporare le tecnologie offerte dalla rete per metter in scena la loro sessualità e la loro identità in atti performativi durevoli (Latour 2005). Tale performatività assume nella rete una peculiarità differente poiché lascia segni duraturi nel tempo in una memoria che non è solo quella della mente di ciascuno, ma anche quella materializzata dal web che registra e rende disponibili per gli altri utenti – che possono accedervi

⁹⁸ Tutto in un contesto sociale ampio in cui il soggetto non è in grado di decidere tutto in modo autonomo come vorrebbero alcune letture del postmodernismo radicale.

– i discorsi identitari. Il continuo processo messo in atto lascia, in tal modo, una traccia visibile del suo compimento, cosa di cui gli adolescenti sono ben consci, come abbiamo visto nei capitoli 3, 4 e 5. Ciò porta a una riflessione costante dell'uso della rete come palcoscenico, finestra sulla propria intimità e sulla propria identità che conduce i ragazzi a un costante impegno di ridefinizione della loro facciata. Un comportamento presente nella quotidianità di ogni soggetto, ma che esplicita i suoi funzionamenti con il web e con i SNS in particolar modo, ambienti digitali che, per non incorrere all'esclusione sociale o a sanzioni simboliche, i ragazzi devono imparare, attraverso l'esperienza, a governare. Non sempre, come osservato nel corso della trattazione, gli adolescenti⁹⁹ pongono la dovuta attenzione a questo processo e ciò li può esporre a quella che Goffman (1969) definirebbe “perdita della faccia”; cosa che comunque può avvenire anche fuori dagli ambienti digitali, ma che in questi ultimi può trovare una maggiore risonanza, un pubblico di riferimento più ampio e grammatiche proprie.

In definitiva i SNS divengono strumenti grazie ai quali rielaborare il sé e che hanno un alto valore identitario. Per gli adolescenti, i così detti nativi digitali¹⁰⁰, i *social network sites* non sono altro che una delle differenti possibili esperienze relazionali che la vita quotidiana propone. Entrare in contatto con l'altro attraverso un medium quale internet e, nella fattispecie, i SNS vuol dire entrare in un ambiente comunicativo coinvolgente e che può anche rivelarsi molto intimo. Come abbiamo visto parlando del gioco della seduzione all'interno degli ambienti digitali (cfr. Cap. 3), la mediazione del computer permette una maggiore protezione che, se da un lato sfrutta la così detta *visual anonymity* (Joinson 2001) per superare le barriere connesse alla timidezza e all'imbarazzo, dall'altro permette una continua negoziazione dell'avvicinamento e della presa di distanza dall'Altro. Cosa che può anche avvenire utilizzando gli strumenti che gli stessi SNS mettono a disposizione e che possono essere utilizzati dagli utenti – soprattutto dalle utenti donna poiché più frequentemente vittime di soggetti

⁹⁹ Cosa che accade anche agli adulti. Quindi non è nostra intenzione tracciare un nesso che connetta la variabile generazionale al “corretto” utilizzo della rete.

¹⁰⁰ Etichetta che abbiamo più volte criticato nel corso del nostro lavoro.

che cercano interazioni sessuali esplicite, sebbene mediate – anche in modo creativo. Si va quindi dalla segnalazione dell'utente al social network, una sorta di denuncia al gestore del sito sino all'utilizzo di nuove pagine per deridere e denunciare pubblicamente i comportamenti di chi supera certi confini intimi senza essere stato invitato a farlo¹⁰¹.

Il processo esplicito di costruzione della facciata e delle relazioni che i SNS permettono crea quindi una flessibilità della negoziazione della distanza relazionale. I SNS, infatti, danno modo ad ogni utente di decidere cosa mostrare – o non mostrare – e a chi mostrarlo. «Le reti sociali online consentono di “giocare”, più o meno consapevolmente, con entrambe le dimensioni su cui si articola l'identità umana: la solitudine e la relazione; l'esposizione della propria autenticità agli occhi dell'Altro e la presa di distanza o il mascheramento. Dimensioni che hanno un ruolo centrale nei processi di elaborazione identitaria, specie in fase adolescenziale e giovanile» (Di Fraia 2012, pag. 10). Così come sono stati descritti dagli adolescenti intervistati i contenuti dei SNS divengono le parti di un racconto di se stessi che viene prodotto e mostrato, non sempre in modo consapevole, in uno spazio che diviene pubblico, relativamente alla rete di amici di riferimento. L'interazione, non solo mediante la chat, ma anche attraverso i commenti, i *like*, etc., diventa parte di questo racconto identitario e fondamentale per costruire la propria identità personale e sociale, anche dal punto di vista della sessualità.

Come accennato quando abbiamo delineato le linee guida teoriche che sottostanno al nostro lavoro, il web e, in questo caso, i SNS, riarticolano la dimensione pubblica e quella privata. Internet e soprattutto in SNS divengono per gli adolescenti che hanno perso parte alla nostra ricerca simultaneamente luoghi privati e pubblici dove condurre le proprie narrative personali. Il network di riferimento che l'adolescente ha nel momento in cui crea le proprie

¹⁰¹ E' il caso, ad esempio della pagina del famoso *social network site* Facebook chiamata: Io odio i maniaci di merda (<http://www.facebook.com/ioimdm>) in cui molte ragazze catturano mediante *screenshot* le avance sessuali di alcuni soggetti che le importunano e le rendono pubbliche creando un post ad hoc.

narrazioni in Facebook¹⁰² è spesso più ampio di quello che egli ha in mente¹⁰³. La mediazione del computer permettere una più immediata apertura (Wallace 1999, Mazur 2005), pur rimanendo nei limiti dettati dal timore di esporre troppo il proprio self a pubblici che dovrebbero invece rimanere segregati o di rendere eccessivamente pubblica la propria vita sentimentale, cosa che verrebbe sanzionata simbolicamente dal gruppo dei pari¹⁰⁴, come abbiamo visto nel capitolo 3. La peculiarità del discorso creato dall'utente e veicolato dal *social network site* sta nel dover spesso “fare i conti” con tale problematica. Infatti tra i numerosi amici presenti all'interno dei legami di Facebook vi possono essere gli amici più intimi, così come persone conosciute appena, genitori, insegnanti, partners, etc. Si passa quindi da un sistema proprio del web in cui potevano essere gestiti numerosi network a un sistema che facendo convergere le differenti reti sociali crea una rete più ampia potenzialmente connessa che ha come nodo centrale l'utente stesso.

Mentre in passato internet consentiva « la gestione di forme di relazione sociale sempre più specifiche e personalizzate, meno condizionate dai contesti strutturati della vita reale» (Marinelli 2004, pag. 233). Con i SNS vi è una controtendenza poiché la vita reale entra a pieno nel SNS che diventa, a sua volta, parte della quotidianità degli individui.

La segregazione dei pubblici diviene così più complessa¹⁰⁵. A risentirne è, in qualche caso, l'espressività e la performance identitaria che, o si appiattiscono su una rappresentazione che possa essere rivolta ad un pubblico eterogeneo e composto anche da soggetti predisposti solitamente al controllo – come i genitori o gli insegnanti –, oppure si dota di strategie segregative che vanno dall'utilizzo delle possibilità tecniche messe a disposizione dal SNS sino a grammatiche di utilizzo dello strumento che non nascondono tanto il messaggio,

¹⁰² Parliamo di Facebook perché, come asserito nel Cap. 4, è il social network più utilizzato dai ragazzi che hanno preso parte alla nostra indagine.

¹⁰³ Soprattutto se non fa ricorso alle impostazioni della privacy che Facebook mette a disposizione.

¹⁰⁴ Soprattutto quando i ragazzi sono più grandi.

¹⁰⁵ Anche se Facebook recentemente ha implementato un sistema di differenziazione delle cerchie che può permettere all'utente di decidere cosa fare vedere a chi. Funzionalità non presente durante il periodo in cui sono stati intervistati i ragazzi.

ma tendono a celarne il contenuto (discorso che abbiamo meglio approfondito nel Cap. 4).

L'adolescente quindi si trova a dover gestire la propria identità pubblica mostrando – o celando – agli altri utenti determinati post e a consolidare o costruire quella privata osservando anche ciò che il gruppo esprime attraverso i racconti digitali. In questo caso Internet, con i SNS, ma anche con i Forum e i Blog, dà all'adolescente l'accesso ad un «apprendimento empatico [...] l'occasione (per tutti) di sperimentare la decisione di rinunciare alla centralità del proprio punto di vista» (Ivi, pag. 227). La conoscenza e l'esperienza dell'Altro, come abbiamo potuto vedere nel corso di questa trattazione passa quindi anche dall'accesso alla performance identitaria – in cui la sessualità possiede un ruolo definito – che i ragazzi attuano mediante le narrazioni digitali.

6.3.2. Un banco di prova identitario

Il postmodernismo radicale vede l'identità come «costrutto infinitamente e liberamente manipolabile, tale da mettere tra parentesi l'esistenza di qualsiasi meccanismo di resistenza sociale a frenare il libero gioco della costruzione del sé» (Tosoni 2004, pag. 10). Ciò troverebbe, secondo talune letture, nella rete alcuni riscontri empirici. Rispetto a tali ipotesi interpretativa, la nostra ricerca non mostra invece un così forte coinvolgimento soggettivo e non ha fatto emergere un ricorso intenso alla sperimentazione di personalità alternative nella rete¹⁰⁶.

Quella emersa è una messa in gioco dell'identità che si avvale di altre grammatiche e strategie e che punta alla messa alla prova piuttosto che alla mistificazione o alla presentazione di personalità differenti da quella reale (cfr. Cap. 4). Al pari di altre tecnologie della comunicazione interattiva, la rete è penetrata nella vita quotidiana degli adolescenti rimanendo però su un piano strumentale alla scuola o all'organizzazione dei propri legami sociali, ma sempre in contatto con la vita e l'identità "reale". Come evidenziano anche

¹⁰⁶ Così come descrive Turkle (1997).

alcune importanti ricerche (Pasquali et al. 2004, Wellman, Haythornthwaite 2002) gli adolescenti intervistati mostrano una presenza di internet nella vita quotidiana sempre più importante, ma anche una certa distanza da quel gioco dell'identità che alcune letture in passato avevano descritto.

L'utilizzo della rete è indubbiamente funzionale rispetto all'esigenza di comprendere le alternative anche sessuali che, soprattutto in questa fase della vita, ad ogni ragazzo possono porsi. Come abbiamo visto la tendenza degli adolescenti intervistati non è quella di celare o alterare la propria identità mediante la rete, ma piuttosto quella di fortificarla e renderla coerente e, talvolta, complementare con la propria identità fisica e sociale. E' un gioco osmotico che annulla i confini on-line off-line per delineare un unico territorio esperienziale che possiamo chiamare semplicemente vita. Territorio in cui le tecnologie vengono addomesticate (cfr. Cap. 1) all'interno della vita quotidiana, dagli spazi domestici a quelli esterni, dalle interazioni familiari a quelle con il gruppo dei pari. Soprattutto con i SNS, dove l'anonimato va a sfumare verso un riconoscimento diffuso rispetto ad un numero di connessioni molto ampio, l'interazione mediata da computer diventa quindi pura interazione. Le regole simboliche di mantenimento della faccia si riproducono nella rete e hanno una valenza importante nella vita di tutti i giorni.

Con i SNS la rete cambia le proprie peculiarità soprattutto rispetto alle analisi fatte in passato in relazione all'identità e a internet (cfr. ad es. Turkle 1997¹⁰⁷). Gli *identity playground* (Reid 1996) si trasformano spesso da territori in cui giocare l'identità in spazi dove metterla alla prova, performarla, modificarla anche – e soprattutto – rispetto ai pari¹⁰⁸. A mutare è specialmente, come anticipato (cfr. anche Cap. 3 e 5), l'accezione di anonimato che perde di significato in particolar modo quando parliamo di SNS, pur rimanendo fondamentale in altre piattaforme – come ad esempio i forum o i siti

¹⁰⁷ Turkle (1997), ancora prima della nascita dei Blog e dei SNS aveva predetto che la rete sarebbe divenuta un luogo dove poter giocare con l'identità e sperimentarla, ciò soprattutto per gli adolescenti e i giovani adulti. La nostra però è un'accezione differente di messa in gioco dell'identità.

¹⁰⁸ Approfondiremo meglio la questione nel § 6.3.4.

pornografici¹⁰⁹. Immediatamente connesso ad esso c'è poi il concetto di *Self-disclosure*, cioè l'atto di «revealing personal information to others» (Archer 1980, pag. 183). Alcune analisi (Wallace 1999, Joinson 2001) hanno infatti mostrato come l'interazione sociale che utilizza la CMC può portare ad alti livelli di *self-disclosure*. Il lavoro svolto ci mostra come essa, almeno per i nostri intervistati, cambia con il web 2.0 e con i SNS. Questi ultimi infatti, per le ragioni espresse durante la trattazione, prevedono profili in cui, anche se sotto pseudonimo, l'utente è comunque riconoscibile dagli altri soggetti ad esso collegati. In tal caso la *self-disclosure* diviene più complicata. Nel flusso comunicativo il pubblico di riferimento non è più formato come accadeva in passato da networks segregati, ma da una rete che li contiene tutti al suo interno. Tranne nei casi in cui il SNS è usato con la funzione rassicurativa collettiva (cfr. Cap. 4). I SNS aumentano l'accesso alla propria intimità ma la performance identitaria che ciascun adolescente compie al loro interno è ovviamente messa in atto con forti intenti di desiderabilità sociale che portano a strategie di costruzione della facciata ben specifiche. Attraverso i continui feedback che attraverso il SNS l'adolescente può ricevere dal gruppo dei pari l'identità è messa alla prova al fine di operare continui aggiustamenti che puntano nella direzione dell'accettazione sociale – come vedremo nel paragrafo successivo.

Tutto ciò si inserisce in un processo che se, da una parte, cerca di sottrarsi al controllo adulto, dall'altra si sottopone ad un controllo sociale più ampio soprattutto per ciò che concerne il gruppo dei pari. Gli spazi di espressività digitale diventano pertanto importanti, ma non sempre pienamente liberi, soprattutto in questa fase della vita. I rapporti sono perennemente sottoposti allo sguardo del resto del network. Uno sguardo che se, da un lato, potrebbe far scorrere la narrazione digitale, dall'altro potrebbe sanzionarla dentro e fuori dalla rete attraverso prese in giro, esclusioni, etc.

In questo complesso panorama gli adolescenti intervistati hanno dimostrato un modo differente di mettere se stessi in narrazione in Rete,

¹⁰⁹ Cfr. Cap.5.

rispetto a quello che ci hanno descritto alcune delle analisi che abbiamo citato in testa a questo paragrafo. Tali messe in scena trascendono la semantica del vero e del falso, del reale e del virtuale che, come abbiamo più volte esplicitato, perde la sua valenza analitica nell'epoca del web 2.0. Gli intervistati hanno piuttosto esplicitato l'espressione di loro stessi attraverso i social network, una rappresentazione vera in cui l'adolescente pensa a se stesso nel processo di produzione dei contenuti che pubblicherà e le tracce che lascerà. L'immagine che i ragazzi danno attraverso la rete è quindi il risultato di una negoziazione tra immagini e immaginari del loro essere dentro e fuori dalla rete, tra lo spazio pubblico e quello privato.

6.3.3. Alla ricerca di "normalità"

«If the research for identity in the liquid modernity is a search for who I am and where and with whom I belong, the search for identity is also a search for social relationship with others with whom I can confirm my individual uniqueness and accept me as a bona fide member» (Daneback 2006, pag. 31).

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, e come ribadiscono le parole di Daneback (*Ibidem*) il gioco delle identità, comprese quelle sessuali e di genere, si pone su un piano in cui il soggetto media in continuazione tra quella che è la propria visione di se stesso e quella altrui.

Il lavoro empirico ha mostrato come gli adolescenti intervistati abbiano come priorità quella di essere accettati all'interno del gruppo dei pari (Allen, Land 1999, Parsons 2006) sia nell'accezione più particolare di gruppo di riferimento e ristretta cerchia amicale, sia nell'accezione di un'idea più ampia di gruppo composto da soggetti che hanno più o meno la stessa età. Internet assume, in modalità differenti in base alle sue specifiche piattaforme, un ruolo importante in questo processo permettendo all'adolescente, come abbiamo già notato, di mettere alla prova la propria identità, di raccogliere elementi in grado di arricchirla e di avere il polso del contesto sociale che lo circonda in relazione al gruppo dei pari. Il web diventa quindi una delle risorse utili a rispondere alle

domande rispetto a se stesso, al mondo dei coetanei e a quello degli adulti, anche per ciò che concerne la sessualità e l'affettività. La complessità del sistema della rete delinea due differenti *networks* di riferimento per l'utente: uno composto dalle cerchie degli amici più o meno intimi che esso può trovare all'interno del SNS, l'altro formato da soggetti non riconoscibili e, il più delle volte anonimi, che in spazi digitali quali i forum, i blog o alcuni siti internet, possono lasciare le proprie tracce esperienziali.

In relazione alla sessualità e all'affettività il lavoro di analisi ha fatto emergere che in questi due piani l'adolescente, con lo scopo di essere accettato all'interno del gruppo dei pari, ricerca essenzialmente una cosa: la "normalità" (Harvey et al. 2007). O meglio, i ragazzi, attraverso le risorse che la rete rende disponibili, cercano di dare una definizione della "normalità sessuale" in un gioco continuo di rappresentazione e acquisizione d'informazioni che, per sua natura, internet riesce ad accogliere.

L'adolescente che tenta di dare una definizione a ciò che è normale utilizza la rete per comprendere cosa – per ciò che riguarda sesso e normalità – è condiviso dagli altri, e cosa è nella norma. Questo sia facendo riferimento a informazioni mediche e statistiche che alcuni siti¹¹⁰ forniscono – e che fanno capire all'adolescente se è normodotato fisicamente –, sia navigando in un universo ricco di esperienze altre che di giorni in giorno viene popolato da utenti conosciuti e non (cfr. Cap. 4). Nella pratica gli adolescenti cercano alcune risposte rispetto a domande sulla sessualità nei forum, nei blog e nei siti come Wikipedia (cfr. Cap. 4), leggono e curiosano nei SNS degli amici o dei conoscenti (cfr. Cap. 3). Il gruppo dei pari, fondamentale risorsa soprattutto in questa fase della vita, allarga quindi i suoi confini e li rende cangianti e mutevoli sino a diventare quello che abbiamo definito gruppo dei pari allargato (cfr. Cap. 3, Cap. 4 e Cap.5). Un gruppo che, come abbiamo visto nel corso della trattazione, permette all'adolescente di accedere a narrazioni e risorse pur senza mettersi eccessivamente in gioco e rimanendo al riparo da qualsiasi conseguenza derivante dal dover affrontare con altri soggetti questioni molto intime.

¹¹⁰ Come abbiamo visto nei capitoli 4 e 5 Wikipedia è uno dei siti più citati in questo contesto.

Esplorando il mondo che lo circonda attraverso i racconti dei coetanei o degli altri utenti l'adolescente si rassicura trovando spesso molte domande che altri soggetti hanno posto nel tempo e che rispecchiano le sue stesse curiosità.

L'adolescente usa poi la rete anche per performare la propria sessualità e il proprio genere. In tal caso c'è da fare un distinguo tra i discorsi digitali creati dai ragazzi e quelli utilizzati dagli stessi come supporto per sancire alcuni confini riguardanti il genere, la sessualità e le sue espressioni.

Il luogo prediletto dagli adolescenti intervistati per creare narrazioni sulla sessualità sono i SNS, spazi digitali che, come abbiamo visto, non ospita spesso discorsi diretti rispetto alla sfera intima, ma che, tra le righe, raccolgono molte tracce della performance identitaria di ciascuno. Il SNS è utile poiché non è necessario solo che i ragazzi comprendano cosa per gli altri è normale, ma è molto importante in questa fase dell'età che mostrino anche al gruppo di riferimento di avere interiorizzato tale norme e saperle riprodurre.

Così come avviene all'esterno degli spazi digitali spesso l'idea di una sessualità "normale", come quella del genere (Butler 1990) è costruita attraverso la spinta della forza dell'esclusione e della negazione di ciò che è giudicato anormale. Soprattutto durante l'adolescenza la definizione della mascolinità è caratterizzata da insulti omofobici e messe alla prova (Burn 2000, Kimmel 2001, Lehne 1998, Pascoe 2005, Plummer 2001, Smith 1998, Wood 1984). Le caricature di soggetti effeminanti e le prese in giro servono come discorso con il quale i ragazzi si disciplinano attraverso relazioni ludiche. Ciò si traduce nella rete in una performance di genere utile a mostrare agli altri di non essere un soggetto deviante¹¹¹. Il SNS serve a palesare a tutti di non essere "diversi" a livello sessuale, non tanto esponendo parti più o meno intime del proprio corpo, quanto creando post che affermino, soprattutto per i ragazzi di sesso maschile, la propria non-omosessualità. Lo scherno rispetto a certi individui o l'apprezzamento di fotografie che rappresentano donne formose e in posizioni provocanti sono tutte modalità che riportano nel loro sottotesto la

¹¹¹ Che per gli adolescenti intervistati vuol dire essere omosessuale, praticare qualsiasi tipo di parafilia o interagire sessualmente in modalità differenti da quella che prevede la canonica interazione sessuale tra uomini e donne (Il Cybersex ad esempio).

frase “io sono un ragazzo eterosessuale, è quello che la gente da me si aspetta ed è quello che gli mostro” (r0, 18). La performance dei ragazzi continua anche negli spazi di vita quotidiana esterni a quelli virtuali, come abbiamo visto (cfr. Cap. 4, Cap. 4 e Cap. 5). Una messa alla prova continua che, per gli adolescenti di sesso maschile, tende a mostrare l'immagine di un soggetto infallibile sul piano sessuale e che possiede doti amatorie degne del “perfetto *latin-lover*”. Per le ragazze la performance è un'altra, come abbiamo visto parlando di doppio standard (cfr. Cap.4). Anche loro devono mostrare quello che gli altri si aspettano – al pari di ciò che affermava il ragazzo sopra citato. S'innescava però uno strano meccanismo che vede le aspettative far riferimento al medesimo gruppo e cioè quello formato dagli uomini. In sostanza i ragazzi, sebbene si mettano in mostra per piacere alle ragazze, mettono in atto la loro “*performance digitale*” soprattutto in relazione al gruppo composto dagli altri ragazzi per mostrare loro di non essere omosessuali (come descrive nel suo lavoro anche Kimmel 2001). La *performance* delle ragazze invece mira al rimanere “spendibili” nel mercato amoroso (cfr. Cap. 3 e Cap.4). Il pubblico di riferimento è quindi sempre quello maschile che può decretare, anche attraverso la facciata creata mediante i SNS, se quel soggetto fa parte di quel gruppo di ragazze con cui avere rapporti fugaci o con cui potersi impegnare. C'è pertanto anche in questo meccanismo un' dominazione maschile (Bourdieu 1999) che vede ancora una volta gli uomini come detentori di un potere che non lascia le ragazze libere di esprimersi al pari dei coetanei uomini pena l'essere catalogate come sessualmente promiscue.

Questo gioco che crea “normalità” anche nella definizione di “anormalità” nei discorsi e nelle pratiche degli adolescenti intervistati (vedi cap. 4 e 5) afferma che l'“anormalità” è dietro l'angolo, presente all'interno della quotidianità. Quasi a mettere in guardia che in ogni momento ciascuno di noi può divenire anormale (o esserlo senza averlo ancora scoperto). Questo passa anche attraverso un altro utilizzo della rete che trova all'interno di quest'ultima le risorse per coadiuvare un lavoro di definizione dei confini tra normalità e

anormalità¹¹² (cfr. Cap. 4 e Cap. 5). Internet diviene lo strumento per esplorare i territori delle parafilie e al contempo diventa il modo in cui, attraverso la visione di gruppo di specifici materiali e le reazioni comuni che si hanno nel visionarli, sancire reciprocamente cosa sta fuori dal normale e cosa può generare, di conseguenza ribrezzo. E' questo, a nostro dire, un modo esplicito di controllo sociale in cui ciascuno assorbe l'idea di "normalità" del gruppo, sapendo che violandola potrebbe incorrere in sanzioni simboliche. Il ragionamento non è molto lontano da quello fatto poc'anzi. Schernendo e rifiutando i comportamenti altrui – quelli che la rete rende accessibili grazie a video, foto, etc. – gli adolescenti si assicurano l'uno con l'altro di essere "normali", è un processo integrativo che salda i rapporti e la solidarietà all'interno del gruppo di riferimento.

6.3.4. Il network socializzante

Nei vari discorsi che abbiamo affrontato in questo capitolo spesso gli adolescenti sono stati descritti come attori sociali inseriti in processi di socializzazione che trovano nei pari, o in quello che abbiamo definito gruppo dei pari allargato (cfr. Cap3 e 4), uno dei referenti principali (Gergen 2002).

Riagganciandoci ad uno degli assunti teorici definiti all'inizio di questo lavoro (cfr. Cap. 1), Internet dà agli adolescenti le risorse per esplorare l'identità, le emozioni e la sessualità e per instaurare il rapporto con gli altri anche senza le tradizionali forme di supporto (Douglas 1975). Quello che con diverse accezioni e diverse angolature analitiche abbiamo sino ad ora descritto è un processo che si inserisce in un più antico mutamento sociale che ha visto cambiare le forme della socializzazione e la agenzie ad esse collegate. Il ruolo di internet all'interno di questa modificazione è quello di amplificare il mutamento grazie alle sue caratteristiche che portano in seno la ridefinizione dei concetti di spazio e di tempo e, con essi, quello di interazione. Gli individui vivono oggi un importante cambiamento relativo al declino e alla perdita di forza di ciò che in

¹¹² Così come tra i generi. Per questo rimandiamo al Cap. 5.

passato offriva prescrizioni e norme sociali. «L'uomo moderno è solo nella scelta dei fini e delle condotte di vita, perché nessuno è più in grado di dispensare certezze, se non provvisorie e revocabili» (Morcellini 1997, pag. 11). La socializzazione, con la crisi delle tradizionali agenzie che avevano strutturato in passato la società (scuola, chiesa, famiglia, etc.) si è nel tempo modificata in un processo che lascia all'individuo maggiore libertà di azione e di scelta, sempre rimanendo nei limiti imposti dal contesto sociale¹¹³. Questa pluralizzazione ha trovato buoni complici nei mezzi di comunicazione e in internet in particolar modo poiché esso rimette al centro l'individuo stesso che, potenzialmente, può decidere, con operazioni di bricolage, di costruirsi un suo percorso formativo. La normatività della socializzazione cede quindi un maggiore spazio alle decisioni del singolo e internet, permettendo l'accesso ad una quantità sterminata di informazioni, amplifica tale processo. Ciò, come abbiamo visto parlando dell'identità, non significa che l'individuo è libero di scegliere *tout-court* i contenuti e i processi della socializzazione che risentono, comunque, dei vincoli sociali, culturali ed economici ai quali ogni essere umano è legato.

Un altro aspetto critico è rappresentato dal fatto che così come lo stiamo descrivendo – e l'abbiamo descritto nel corso del lavoro – il processo di cui stiamo parlando non acquista obbligatoriamente valore dal punto di vista della ricchezza dei contenuti e della creatività. Infatti, come più volte sottolineato, da una parte il consumo della rete vede comportamenti abbastanza simili e non tutti riescono a sfruttarne al massimo le possibilità di scelta, dall'altra, internet, nel momento in cui diventa un medium che permette agli adolescenti di esprimere i propri stati d'animo, se non gestito adeguatamente può aumentare il controllo sociale e l'etero-direzione del processo di costruzione identitaria.

Ciò che in questa sede ci preme sottolineare è comunque l'allargamento del gruppo dei pari che internet permette enfatizzando il processo di socializzazione “fai-da-te” anche per ciò che concerne i temi legati alla sessualità

¹¹³ E' quella che Morcellini (1997) definisce auto-socializzazione, cioè un percorso vario e cangiante che annovera al suo interno oltre alle istituzioni tradizionali anche i consumi mediali e ciò che il soggetto fa durante il suo tempo libero.

e all'affettività. Cosa che si rivela un vantaggio per gli adolescenti in grado di combinare le diverse agenzie di socializzazione, ma che può divenire uno svantaggio nel momento in cui la rete diventa l'unica fonte di informazione rispetto ai temi della sessualità, del genere e dell'affettività.

6.4. La struttura della società

Come abbiamo introdotto nel primo capitolo, le tradizionali forme di aggregazione comunitaria hanno attraversato una crisi che ha portato al bisogno di nuove forme sociali (Bauman 2007b). La rete ha dato ai suoi utenti la possibilità di costruire tali forme di aggregazione «In cui l'*affrancamento* da ogni appartenenza – familiare, culturale e territoriale – non consapevolmente desiderata possa trovare espressione mediante la comunicazione mediata dalle tecnologie» (Marinelli 2004, pag. 231).

Ciò che l'analisi ha fatto emergere è che le piattaforme che internet mette a disposizione (SNS, Forum, Blog, etc.) creano luoghi che possono andare a favorire il bisogno dell'essere umano (Bauman 2007b) di incontrare altri individui, scambiare e costruire esperienze comuni anche rispetto alla sessualità e all'affettività. Come, ad esempio, per ciò che riguarda la ricerca d'informazioni sessuali in internet (cfr. Cap. 5), è importante per gli adolescenti riuscire a confrontarsi con i propri pari, anche solo leggendo i commenti altrui e comportandosi da *lurker*.

Come abbiamo visto nel Cap. 1, vi è una tendenza dominante all'interno della società rappresentata dall'ascesa dell'individualismo. Questo si esprime oggi attraverso il passaggio dalla comunità al network, vista come forma principale della socialità. Secondo Castells (2006), mentre «Le comunità, almeno nella tradizionale ricerca sociologica, erano basate sulla condivisione di valori e di organizzazione sociale» (Ivi, pag. 126); i network sono definiti a partire dalle strategie e dalle scelte degli attori sociali. Questi ultimi, pertanto, sono in perenne movimento all'interno dei diversi networks che sono tra loro separati

da confini sfumati, quelli che Wellman e Haythornthwaite (2002) chiamerebbero *fuzzly-bounded networks*.

Le relazioni sociali si strutturano seguendo la forma specifica di una relazione individualizzata. In questo panorama le reti di computer e le reti sociali si vanno a ibridare permettendo ai network “online” e a quelli “offline” di divenire complementari e, talvolta, sovrapponibili. In questi tipi di connessioni sociali i legami forti si mescolano con quelli contingenti ed è il coinvolgimento emotivo a stabilire la forza delle connessioni stesse.

Nelle strutture societarie che vanno così a crearsi cambia l'idea stessa di presenza e di legame, si è sempre presenti per definizione. Anche se non direttamente contattabili, come abbiamo visto, le nostre tracce identitarie rimangono accessibili a tutti nella rete, o almeno a chi vogliamo includere nel nostro network. La performance identitaria stessa – che comprende anche la sessualità e l'affettività – è perennemente sotto gli occhi di tutti.

Quello che l'analisi ha fatto emergere è la configurazione di due differenti situazioni presenti grazie al web 2.0. Se da una parte con l'ingresso della rete nel panorama mediatico c'è stato una moltiplicazione dei *networks* e la possibilità di appartenenze multiple a determinati gruppi che trovano una loro base nella rete, dall'altra vi è un certo ritorno a legami di altro tipo che trovano il riscontro principale fuori dalle piattaforme digitali.

Nel primo caso, quando cercano informazioni nei forum, quando accedono ad alcuni blog, etc., gli adolescenti entrano a far parte di «comunità [che] non hanno struttura e spesso non acquisiscono nemmeno un'attrezzata percezione di se stesse. Sono organismi fluidi, che esistono in quanto sono, frutto di un'aggregazione spontanea motivata da esigenze di carattere passionale o *patico*» (Brancato 2002, pag. 124). E' quello che abbiamo definito “gruppo dei pari allargato”. Ogni adolescente può entrare in diversi network, muoversi rapidamente da uno all'altro senza dover investire molto, tant'è, che come abbiamo visto, spesso ha un atteggiamento da *lurker*.

Dall'altra parte, con i SNS, dove viene meno, almeno in parte, l'anonimato, questo spostamento tra network diviene più complesso. Si viene infatti a definire una connessione diretta tra vita reale e percorsi identitari digitali, dove

il network digitale va a riprodurre quello reale, abbattendo, talvolta, i confini che segregano i differenti pubblici.

La forma della società che Castells (2006) definisce *networked individualism* si riconfigura. Nella lettura del sociologo appena citato nella società c'è una nuova forma di interazione in cui l'individuo – e non più il gruppo – è l'unità minima. La messa in rete dei singoli soggetti struttura la connessione sociale di soggetti che hanno sempre meno una comunità tradizionale di riferimento, ma non per questo vivono in maniera isolata. In questa lettura internet permette di strutturare quelle che Wellman (2001) definirebbe *personalized communities*.

La nostra indagine ha mostrato un'ulteriore modificazione che vede nel web 2.0 il motore di un cambiamento di internet in quanto tecnologia sociale. La presenza digitale, sebbene priva di corporeità, si connette in modo deciso con la presenza reale e riporta al centro dell'interazione il contatto umano e le regole che ad esso sottostanno. La nuova presenza dell'individuo, che diventa in questo modo costante, e la fusione tra rappresentazione in internet e vita reale creano una nuova struttura. In essa le molteplici possibilità espressive¹¹⁴ – connesse anche alla sessualità e all'affettività – s'intersecano con una crescente esposizione pubblica che crea maggiori legami e possibilità, ma che, al contempo, sottopone l'individuo a un controllo sociale sempre più elevato, non solo da parte delle istituzioni, ma anche da parte di tutti gli altri attori sociali. La nuova sfida che chi, come i ragazzi intervistati, è entrato pienamente all'interno di questa struttura sociale è, quindi, quella di gestire la continua presenza senza perdere gli spazi di privacy e di retroscena e la libertà di movimento di cui ciascuno di noi ha bisogno.

¹¹⁴ Che come abbiamo visto sono potenziali, poiché non tutti usano la rete con funzionalità espressive.

BIBLIOGRAFIA

- Abercombie N., Longhurst B. (1998), *Audience. A sociological theory of performance and imagination*, Sage, London.
- Adams M. S., Oye J., Parker T. S. (2003), "Sexuality of older adults and the internet. From sex education to cybersex", *Sexual and relationship Therapy*, 18, 3, pp. 405-415.
- Adler P., Adler P. (1998), *Peer Power*, Rutgers University, New Brunswick.
- Alanen L. (2009), *Generational order*, in J. Qvortrup, W. Corsaro, M. S. Honig, *The Palgrave handbook of childhood studies*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, p. 159-174.
- Alapak R., Blichfeldt M. F., Elden A. (2005), "Flirting on the Internet and the hickey. A Hermeneutic", *Cyberpsychology & Behavior*, 8, pp. 52-61.
- Alberoni A. (1968), "Presenza della tv in Italia (1954-1968)", in AA. VV. *Televisione e vita quotidiana*, ERI, Torino.
- Alderson P. (2000), *Children as researchers: the effects of participation rights on research methodology*, in P. Christensen, A. James (eds.), *Research with children*, London, Falmer Press, p. 241-258.
- Allen, J.P., Land, D. (1999), "Attachment in adolescence", in J. Cassidy e P.R. Shaver (Eds.), *Handbook of attachment. Theory, research and clinical applications*, Guilford Press, New York.
- Anderson E. (1976), *A Place on the Corner*, University of Chicago Press, Chicago.
- Andrieu B., Boetsch G. (2008), *Dictionnaire du corps*, CNRS, Paris.
- Ang I. (1998), *Cercasi audience disperatamente*, Il Mulino, Bologna (ed. or 1990).
- Appadurai A. (2001), *Modernità in polvere*, Meltemi editore, Roma (ed. or. 1996).
- Archer J. L. (1980), "Self-disclosure", in D. Wegner, R. Vallacher (eds.), *The Self in Social Psychology*, Oxford University Press, London, pp. 183-204.
- Arnett J. J. (2004), *Emerging adulthood. The winding road from the late teens through the twenties*, Oxford University Press, New York.
- Aroldi P. (2010), "Addomesticare I media nella vita quotidiana: dal consumo alle pratiche d'uso", in F. Pasquali, B. Scifo, N. Vittadini (a cura di), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 3-20.
- Bachen, C.M., Illouz, E. (1996). "Imagining romance: Young people's cultural models of romance and love", *Critical Studies in Mass Communication*, 13, pp. 297-308.
- Bachtin M. (1979), *L'autore e l'eroe. Teoria letteraria e scienze umane*, Einaudi, Torino.

- Bakardjieva M. (2005), *Internet Society: The internet in Everiday Life*, Sage, London.
- Barak A., Fisher W. A. (2001), "Toward an internet-driven, theoretically-based, innovative approach to sex education", *Journal of sex research*, 38, pp. 324-332.
- Barak A., Fisher W. A. (2002), "The future of internet sexuality" in A. Cooper (ed.), *Sex and the Internet: A guidebook for clinicians* Brunner_routledge, New York, pp. 263-280.
- Barak A., Fisher W. A., Belfry S., Lashambe D. R. (1999), "Sex, guys and cyberspace. Effect of internet pornography and individual differenes on men's attitude toward women", *Journal of Psychology and Human Sexuality*, 11, pp. 63-92.
- Barak A., King S. A. (2000), "The two faces of the internet. Introduction to special issue on the internet and sexuality", *CyberPsychology and Behavior*, 3, pp. 517-520.
- Barbagli M., Dalla Zuanna G. P., Garelli F. (2010), *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna.
- Bargh J. A., McKenna K. Y. A., Fitzsimons G. M. (2002), "Can you see the real me? Activation and expression of the 'true self' on the internet", *Journal of Social Issues*, 58, pp. 33-48.
- Bauman Z. (2007a), *Amore liquido*, Laterza, Bari (ed. or 2003).
- Bauman Z. (2007b), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari (ed. or. 2001).
- Baumeister R. F. (2001), (a cura di) *Social psychology and human sexuality*, Taylor & Francis, Philadelphia.
- Bay-Cheng L. Y. (2001), "SexEs.Com. Values and norms in web-based sexuality education", *Journal of Sex Research*, 38, pp. 241-251.
- Baym N. K. (2000), *Tune in, Log On. Soaps, Fandom, and Online Community*, Sage, New York.
- Baym N. K., Mei-Chen L. (2004), "Social interaction across media. Interpersonal communication on the internet, telephone and face-to-face", *New Media and Society*, 6, 3, pp. 299-318.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma (ed. or. 1986).
- Becker H. S. (2007), *I trucchi del mestiere*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1998).
- Belotti V. (2010a) (a cura di), *Costruire senso, negoziare spazi. Ragazze e ragazzi nella vita quotidiana*, Istituto degli Innocenti, Firenze.
- Belotti V. (2010b), "Il presente delle bambine e dei bambini. Per uno sguardo non esclusivo degli studi e delle ricerche", in V. Belotti, S. La Mendola, *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Guerini scientifica, Milano, p. 9-43.

- Belotti V., La Mendola S. (2010) (a cura di), *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Guerini scientifica, Milano.
- Bennet A., Cieslik M, Miles S. (2003), *Researching Yout*, Macmillan, Basingstake.
- Berger P. L., Luckman T. (1997), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1966).
- Bernardi L. (2008), *Percorsi di ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Best A. L. (2000), *Prom Night: Youth, Schools, and Popular Culture*, Routledge, New York.
- Best A. L. (2007) (ed.), *Representing Youth. Methodological issues in critical youth studies*, New York University Press, New York.
- BhaskarR. (1989), *The Possibility of Naturalism. A Philosophical Critique of the Conemporary Human Science*, Havester Wheatsheaf, New York.
- Bijker W. E., Huges T. P., Pinch T. (1987) (eds.), *The Social Construction of Technological System*, MIT Press, Cambridge.
- Bingham N., Holloway L., Valentine G. (1999), "Where do you want to go tomorrow? The connection and organization of children and the internet Environment and Planning", *Socety & Space*, 17, pp. 655-672.
- Bleakley A., Hennessy M., Fishbein M., Coles H. C. Jordan A. (2009), "How Sources of Sexual Information Relate to Adolescents' Beliefs about Sex", *American Journal of Health Behavior*, 33, 1, pp.37-48.
- Blumer H. (1969), *Symbolic interactionism. Prospective and Method*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.
- Boies S. C. (2002), "University students' uses of and reactions to online sexual information and entertainment. Link to online and offline sexual behaviour", *The Canadian Journal of Human Sexuality*, 11, pp. 77-89.
- Boni F. (2004), *Etnografia dei media*, Laterza, Roma-Bari.
- Bortoletti R. (2001), "Rapporti intergenerazionali e negoziazione dello spazio domestico", in P. Faccioli (a cura di), *In altre parole. Idee per una sociologia della comunicazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Bourdieu P. (1999), *Il dominio maschile*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1998).
- Bourdieu P. (2001), *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino Bologna (ed. or. 1979).
- Bowen A., Williams M., Horvath K. (2004), "Using the internet to recruit rural MSM for HIV ris assestment. Links to online and offline sexual behaviour", *The Canadian Journal of Human Sexuality*, 11, pp. 77-89.
- Brancato S. (2002), " La comunicazione mediata al computer e la dimensione di community", in M. Morcellini, A. G. Pizzaleo (a cura di), *Netsociology. Interazioni tra scienze sociali e internet*, Guerini e Associati, Milano, pp. 121-126.

- Briggs A., Burke P. (2010), *Storia Sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 2009).
- Briggs C. L. (1986), *Learning How to Ask: A Sociolinguistics Appraisal of the Role of the Interview in Social Research*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brown J. D. (2000), "Adolescents' Sexual Media Diets", *Journal of Adolescent Health*, 27, pp. 35-40.
- Brown J. D. (2002), "Mass media influence on sexuality", *Journal of Sex Research*, 39, pp. 42-25.
- Brown J., L'Engle K. (2009), "X-Rated. Sexual attitudes and behaviors associated with U.S. early adolescents' exposure to sexually explicit media", *Communication Research*, 36, 1, pp.129-151.
- Buchner P., Bois-Reymond M. D., Kruger H. H. (1995), "Growing up in three European regions, in L. Chisholm (ed.), *Growing Up In Europe. Contemporary Horizons in Childhood and Youth Studies*, de Gruyter, Berlin, pp. 43-59.
- Buckingham D. (2006), "Is there a digital generation?", in D. Buckingham, R. Willet (Eds.), *Digital generations*, Lawrence Erlbaum Associates, Mahwah, pp. 1-13.
- Buckingham D. (2007), *beyond Technology. Children's Learning in the Age of Digital Culture*, Polity, Cambridge.
- Buerkel-Rothfuss N. L., Strouse J. S., Pettey G., Shatzer M. (1992), "Adolescents' and young adults' exposure to sexuality oriented and sexuality explicit media", in B. S. Greenberg, J. D. Brown, N. L. Buerkel-Rothfuss (Eds.), *Media, sex, and the adolescentI*, Creskill, NJ: Hampton, pp.99-113.
- Bull S. S., McFarlane M. (2000), "Soliciting sex on the internet. What are the risks for sexually transmitted disease and HIV?", *Sexually Trasmitted Diseases*, 27, 545-550.
- Burdette H. L., Whitaker R. C. (2005), "A national study of neighbourhood safety, outdoor play, television viewing, and obesity in preschool children", *Peiatrics*, 776, 3, pp. 657-662.
- Burn S. M. (2000), "Heterosexuals' use of 'Fag' and 'Queer' to Deride One Another. A Contributor to Heterosexism and Stigma", *Journal of Homosexuality*, 40, pp. 1-11.
- Butler J. (1990), *Gender truble, Feminism ancd the Subversion of Identity*, Routledge, New York and London.
- Butler J. (1993), *Bodies that Matter*, Routledge, New York.
- Buzzi C. (1998), *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in un'indagine IARD*, ilMulino, Bologna.
- Byers L. J., Menzies K. S., O'Grady W. L. (2004). The impact of computer variables on the viewing and sending of sexuality explicit material on the internet:

- Testing Cooper's "Triple-A Engine", *Canadian Journal of Human Sexuality*, 13, pp. 157-169.
- Caletti G. (1976), *Il comportamento sessuale degli italiani. Indagine su campioni rappresentativi della popolazione*, Claderini, Bologna.
- Calvert S. L. (2002), "Identity construction on the Internet", in S. L. Calvert, A. B. Jordan, R. R. Cocking (Eds.), *Children in the digital age*, Praeger, Westport, pp. 57-70.
- Cameron K. A., Salazar L. F., Bernhardt J. M., Burgess-Whitman N., Wingood G. M., DiClemente R. J. (2005), "Adolescents' experience with sex on the Web: Results from online focus groups", *Journal of adolescence*, 28, pp. 535-540.
- Campbell J. (2004), *Getting It On Online. Cyberspace, Gay Male Sexuality, and Embodied Identity*, Harrington Park Press, Binghamton.
- Caprara G. V., Fonzi A. (2000) (a cura di), *L'età sospesa*, Giunti, Firenze.
- Caputo V. (1995), "Anthropology's Silent 'Others'. A Consideration of Some Conceptual and Methodological Issues for the Study of Youth and Children Cultures", in V. Amit-Talai, H. Wulff (eds.), *Youth Cultures. A Cross-Cultural Perspective*, Routledge, London.
- Car J., Sheikh A. (2004), "Email consultations in health care: 1-Scoper and effectiveness", *British Medical Journal*, 329, pp. 435-438.
- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.
- Cardano M. (2012), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci editore, Roma.
- Cardoso G. (2008), "From mass to network communication. Communication models and the informational society", in *International Journal of Communication*, 2, pp. 587-630.
- Caronia L. (2002), *La socializzazione ai media*, Guerini e Associati, Milano.
- Carpentier N. (2011), *Media and Participation. A site of ideological-democratic struggle*, Intellectual, London.
- Carroll J. S. et al. (2008), "Generation XXX: pornography Acceptance and Use Among Emerging Adults", *Journal of Adolescent Research*, 23, 6, pp. 5-30.
- Casetti F. (1995), *L'ospite fisso. Televisione e mass media nelle famiglie italiane*, San Paolo, Milano.
- Castells M. (2006), *Galassia Internet*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2001).
- Castells M. (2008), *La nascita della società in rete*, Università Bocconi, Milano (ed. or. 1996).
- CENSIS (2012), *10° Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione. I media siamo noi. L'inizio dell'era biomediativa*, FrancoAngeli, Milano.
- Chisholm L., Buchner P., Kruger H. H., Brown P. (1990), *Childhood, Youth and Social Change: A Comparative Prospective*, Falmer Press, London.

- Christensen P., James A. (2000) (Eds.), *Research with Children: Perspectives and Practices*, Falmer, London.
- Cipolla C. (1996) (a cura di), *Sul letto di Procuste. Introduzione alla sociologia della sessualità*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C. (2005) (a cura di), *La sessualità come obbligo di alterità*, FrancoAngeli, Milano.
- Coggi C. (2002) (a cura di), *Migliorare la qualità della tv per i bambini*, FrancoAngeli, Milano.
- Coleman S. (2004), "Blog as listening posts rather than soapboxes", in R. Ferguson, M. Howell (Eds.), *Political Blogs. Craze or Convention*, Hansard Society, London.
- Collins R. (2004), *Interaction ritual chains*, Princeton University Press, Princeton.
- Coontz S. (1997), *The Way We Really Are. Coming to Terms with America's Changing Families*, Basic Books, New York.
- Cooper A. (1998), "Sexuality and the Internet: Surfing into the New Millennium", *CyberPsychology and Behavior*, 1 (2), pp. 187-193.
- Cooper A. (2004), "Online Sexual Activity in the New Millennium", in *Contemporary Sexuality*, 38, pp. 1-7.
- Cooper A., Delmonico D., Burg R. (2000), "Cybersex users, abusers, and compulsives: New Findings and implications", *Sexual Addiction and Compulsivity: Journal of Treatment and Prevention*, 7 (12), pp. 5-30.
- Cooper A., Griffin-Shelley E. (2002), "Introduction. The Internet: The next sexual revolution", in A. Cooper (Ed.), *Sex and the Internet: A guidebook for clinicians*, Brunner-Routledge, New York, pp. 1-15.
- Cooper A., Scherer C., Boies S. C., Gordon B. (1999), "Sexuality on the internet: From Sexual exploration to pathological expression", *Professional Psychology: Research and Practice*, 30, pp.154-164.
- Cooper A., Sportolari L. (1997), "Romance and Cyberspace. Understanding online Attraction", *Journal of Sex Education and Therapy*, 22, pp. 7-14.
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Corrao S. (2000), *Il focus group*, FrancoAngeli, Milano.
- Corsaro W. A. (1979), "'We are friends, right?': children use of access rituals in a nursery school", *Language in society*, 8, p. 315-336.
- Corsaro W. A. (1985), *Friendship and Peer Culture in the Early Years*, Ablex, Norwood.
- Corsaro W. A. (1997), *The sociology of childhood*, Thousand Oaks, Pine Press; trad. it. *Le culture dei bambini*, Bologna, il Mulino, 2003.
- Corsaro W. A. (2003), *We're friends Right? Inside Kids' Culture*, Joseph Henry Press, Washington.

- Corsaro W. A. (2009), *Peer culture*, in J. Qvourtrup, W. Corsaro, M. Honig Sebastain, *The Palgrave handbook of childhood studies*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, p. 301-315.
- Crespi F. (2002), *Le rappresentazioni dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Cunningham H. (1997), *Storia dell'infanzia. XVI – XX secolo*, il Mulino, Bologna (ed. Or. 1995).
- Cunningham H. (2006), *The invention of Childhood*, BBC Books, London.
- Cvajner M. (2007), "Dopo Kinsey. Sviluppo, limiti e prospettive degli studi empirici sulla sessualità umana", *Polis*, 2, pp. 295-321.
- Dalla Zuanna G., Crisafulli C. (2004) (a cura di), *Sexual behaviour of italian students*, Department of Statistics, University of Messina.
- Daneback K. (2006), *Love and sexuality on the internet*, PhD diss., University of Gothenburg.
- Daneback K., Cooper A., Månsson S. (2005), "An internet study of cybersex participants", *Archives of Sexual Behavior*, 34, 4 pp. 321-328.
- Daneback K., Löfberg C. (2011), "Youth, Sexuality and the Internet: Young People's Use of the Internet to Learn about Sexuality", in E. Dunkels, G. Franberg, C. Hallgreen (eds.) (2011), *Youth Culture and net Culture: Online social practices*, IGI Global, Hersey, pp. 190- 206.
- Daneback K., Månsson S., Ross M. W., Markham C. M. (2012), "The Internet as a source of information about sexuality", *Sex Education*, 12, 5, pp. 583-598.
- De Sandre P. (2000), "Patterns of fertility in Italy and factors of its decline", *Genus*, 56, pp.1-2.
- De Sandre P., Pinelli A., Santini A. (1999), *Nunzialità e fecondità in trasformazione. Percorsi e fattori del cambiamento*, Il Mulino, Bologna.
- DeLamater J. D., Hyde J. S. (1998), "Essentialism vs. Social constructionism in the study of human sexuality", *Journal of sex research*, 35, pp. 10-18.
- Delgado M. (2006), *Method for Youth-led research*, Sage, London.
- Delmonico D. L. (1997), "Cybersex: High tech sex addiction", *Sexual Addiction & Compulsivity*, 4, 2, pp. 159-167.
- DFI (2009), *La sessualità dei giovani nel corso del tempo. Evoluzioni, influenze, prospettive*, Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFIG), Berna. Scaricabile dal sito <http://www.sbt.ti.ch/all/vetrina/149947.pdf#page=29>.
- Di Fraia G. (2012), "Social network e racconti identitari", *MinoriGiustizia*, 4, pp. 14-21.
- Di Maggio P., Hargittai E., Neumann W. R., Robinson J. P. (2001), "Social Implications of the Internet", in *Annual Review of Sociology*, 27, pp. 307-336.

- Dimmick, J., S.L. Kline and L. Stafford (2000), "The Gratification Niches of Personal Email and the Telephone: Competition, Displacement, and Complementarity", *Communication Research*, 27, 2, pp. 227-248.
- Doel M., Clarke D. (1999), "Virtual worlds. Simulation, suppletion, s(ed)uction, and simulacra", in M. Crang, P. Crang, J. May (Eds.), *Virtual geographies. Bodies, space, and relations*, Routledge, London, pp. 261-283.
- Donati S., Andreozzi S., Medda E., Gandolfo M. E. (2000), *Salute riproduttiva tra gli adolescenti: conoscenze, attitudini e comportamenti*, Istituto Superiore di Sanità, Roma.
- Döring N. M. (2009), "The Internet's impact on sexuality: A critical review of 15 years of research", *Computer in Human Behaviour*, 25, 1089-1101.
- Douglas M. (1975), *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1966).
- Douglas M., Isherwood B. (1980), *The World of Goods: Towards an Anthropology of Consumption*, Penguin, Harmondsworth.
- Drotner K. (2000), "Difference and diversity. Trends in young Danes' media use", *Media, Culture and Society*, 22, 2, pp. 149-166.
- Drotner K. (2005), "Media on the move. Personalized media and the transformation of publicness", in S. Livingstone (ed.), *Audiences and Publics. When Cultural Engagement Matters/or the Public Sphere*, Intellect Press, Bristol, pp.187-212.
- Drusian M. (2005), *Acrobati dello specchio magico*, Guerini e Associati, Milano.
- Drusian M., Riva C. (2010), *Bricoleur high tech. I giovani e le nuove forme della comunicazione*, Guerini Scientifica, Milano.
- du Guy, Hall S., Janes L., Mackey H. N. (1997), *Doing Cultural Studies. The story of the Sony Walkman*, Sage, London.
- Dumas D. (2009), *la sexualité des ados racontée par eux-mêmes*, Hachette, Paris.
- Durkheim E. (1962), *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, Milano (ed. or. 1893).
- Dworkin A. (1981), *Pornography. Men Possessing Women*, The Women's Press, London.
- Eco U. (1964), *Apocalittici e Integrati*, Bompiani, Milano.
- Eco U. (1985), *Lector in Fabula*, Bompiani, Milano.
- Elliot A. (2002), "Beck's sociology of risk. A critical assessment", *Sociology*, 36, 2, pp. 293-315.
- Erikson E. (1968), *Identity, Youth and crisis*, Norton, New York.
- EURISPES (2001), *Secondo rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza*, Eurispes, Roma.
- EURISPES, Telefono Azzurro (2010), *Indagine conoscitiva sulle condizioni*

- dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2010.*
- EURISPES, Telefono Azzurro (2011), *Indagine conoscitiva sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2011.*
- Fabbrini A., Melucci A. (1992), *L'età dell'oro. Adolescenti tra sogno ed esperienza*, Feltrinelli, Milano.
- Fabris G. (2001), *Amore e sesso ai tempi di Internet*, FrancoAngeli, Milano.
- Fabris G., Davis R. (1978), *Il mito del sesso. Rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Mondadori, Milano.
- Ferree M. C. (2003), "Women and the web. Cybersex activity and implications", *Sexual and Relationship Therapy*, 18, 3, pp. 385-393.
- Fielding M., Bragg S., (2003), *Students as Researchers: making a difference*, Pearson Publishing, Cambridge.
- Fine G. A., Sandstrom K. (1988), *Knowing Children. Participant Observation with Minors*, Sage, Newbury Park.
- Fine M. (1992), *Disruptive Voices. The Possibilities of Feminist Research*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Fisher W. A., Barak A. (2000), "Online sex shops. Phenomenological, psychological and ideological perspectives on internet sexuality", *CyberPsychology and Behavior*, 3, pp. 575-589.
- Fisher W. A., Barak A. (2001), "Internet pornography. A social psychological perspective on internet sexuality", *Journal of Sex Research*, 38, pp. 312-323.
- Fiske J. (1989), "Moments of television: neither the text nor the audience", in E. Seiter et al. (eds.), *Remote control. Television, audiences and cultural power*, London, Routledge, pp. 56-78.
- Flew T. (2008), *New Media: an introduction 3rd edition*, Oxford University Press, Melbourne.
- Flichy P. (1995), *Dynamics of Modern Communication. The Shaping and Impact of New Communication Technologies*, Sage, London (ed. or. 1991).
- Flick U. (1998), *An introduction to qualitative research. Edition 4*, Sage, London.
- Fortunati L., Katz J., Riccini R. (1997) (a cura di), *Corpo futuro. Il corpo umano tra tecnologie, comunicazione e moda*, FrancoAngeli, Milano.
- Foucault M. (2009), *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1976).
- France A. (2004), "Young People", in S. Fraser et al. (eds.), *Doing research with children and young people*, Sage, London, pp.175-190.
- Freeman-Longo R. R. (2000), "Children, teens, and sex on the internet. *Sexual Addiction and Compulsivity*, 7, pp. 75-90.
- Freud S. (1978), *Il disagio della civiltà*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1930).

- Friedberg A. (2006), *The Virtual Window. From Alberti to Microsoft*, MIT Press, Cambridge.
- Frosh S., Phoenix A., Pattman R. (2002), *Young masculinities. Understanding Boys in Contemporary Society*, Palgrave, Basingstoke.
- Gadlin H. (1978), "Child discipline and the pursuit of self. An historical interpretation, in H. W. Reese, L. P. Lipsitt (eds.), *Advances in Child Development and Behavior*, vol. 12, Academic Press, New York, pp. 231-261.
- Gagnon J. H., Simon W. (1973), *Sexual conduct: the social sources of human sexuality*, Aline, Chicago.
- Gagnon J. H., Simon W. (2003), "Sexual scripts: origins, influences and changes", *Qualitative Sociology*, 4, pp. 491-497.
- Gaiser T. J. (2008), "Online Focus Group", in N. Fielding, R. M. Lee, G. Blank (Eds.) (2008), *The SAGA Handbook of Online Research Methods*, Sage, London.
- Gallino L. (1978), *Dizionario di Sociologia*, UTET, Torino.
- Garelli F. (2000), *I giovani, il sesso, l'amore. Trent'anni dopo la ribellione dei padri*, il Mulino, Bologna.
- Garfinkel H. (1967), *Studies in ethnomethodology*, Polity, Cambridge.
- Gauntlett D., Horsley R. (eds.) (2004), *Web.Studies 2nd edition*, Bloomsbury Academic, London.
- Gee J. P. (2003), *What Video Games Have to Teach Us About Learning and Literacy*, Palgrave Macmillan, New York.
- Geertz C. (1983), *From the native's point of view: on the nature of anthropological understanding*, in C. Geertz (ed.), *Local knowledge*, New York, Basic Books, p. 55-73.
- Geertz C. (1988), *Works and lives: the anthropologist as author*, Cambridge, Polity Press.
- Gergen K. J. (2002), "The challenge of absent presence", in Katz J. E., Aakhus M. (eds.), *Perpetual contact. Mobile Communication, Private Talk, Public Performance*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 227-241.
- Giaccardi C. (2010), *Abitanti della rete. Giovani, relazioni e affetti nell'epoca digitale*, Vita e Pensiero, Milano.
- Giddens A. (1991), *Modernity and self-identity. Self and society in the late modernity age*, Polity Press, London.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1990)
- Giddens A. (1999), *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli (ed. or. 1991).
- Giddens A. (2008), *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, il Mulino, Bologna (ed. or. 1993).

- Giglioli P. P. (2002), *Intervista con Howard Beker*, <<Rassegna italiana di sociologia>>, n. 4, pp. 619-632.
- Giroux H., Simon R. (1989) (Eds.), *Popular Culture, Schooling, and Everyday Life*, Bergin and Garvey, Westport.
- Gitelman L., Pingree G. B. (2003). "What's new about new media?", in L. Gitelman, G. B. Pingree (Eds.), *New media, 1740-1915*, MIT Press, Cambridge, pp. XI-XXII.
- Gobo G. (1997), *Le risposte e il loro contesto*, Franco Angeli, Milano.
- Goffman E. (1969), *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna (ed. or 1959).
- Goffman E. (1988), *Il rituale dell'interazione*, Il Mulino, Bologna (ed. or 1967).
- Goffman E. (2003), *Stigma. L'identità negata*, Ombre Corte, Verona (ed. or. 1963).
- Goffman E. (2009), *Il rapporto tra i sessi*, Armando Editore, Roma (ed. or. 1977).
- Goguel D'Allondans T. (2005), *Les sexualités initiatiques. La révolution sexuelle n'a pas eu lieu*, Belin, Paris.
- Goodson P., McCormink D., Evans A. (2001), "Searching for sexuality explicit material on the Internet: An exploratory study of college students' behaviour and attitudes", *Archives of Sexual Behavior*, 30, pp. 101-118.
- Goss J. D., Leinbach T. R. (1996), "Focus Groups as Alternative Research Practice", *Area*, XXVIII, 2, pp. 115-123.
- Gowans A. (1980), "Ritual Illustration Functioning as Substitute Imagery: Pornography", in R. B. Browne (ed.), *Rituals and Ceremonies in Popular Culture*, Bowling Green University Popular Press, Bowling Green, pp. 141-149.
- Graue M. E., Walsh D. J. (1998), "Ethics. Being Fair", in M. E. Graue, J. W. Walsh, *Studying Children in Context: Theories, Methods, and Ethics*, Sage, Thousand Oaks, pp. 55-69.
- Gray A. (1999), "Audience and reception research in retrospect: The trouble with audiences", in P. Alasuutari (a cura di), *Rethinking the Media Audience*, Sage, London, pp. 22-37.
- Gray N. J., Klein J. D., Noyce P. R. (2005), "The internet. A window on adolescent health literacy", *Journal of Adolescent Health*, 37, pp. 245-247.
- Graziano F., Pertosa M. A., Consoli A. (2012), *Educare alla sessualità e all'affettività in preadolescenza: le fonti di informazioni e le domande dei ragazzi e delle ragazze*, Psicologia della Salute, 2.
- Grazzani Gavazzi I., Ornaghi V (2007), *La narrazione delle emozioni in adolescenza*, McGraw-Hill, Milano.
- Green S. T., "HIV and AIDS, the internet pornography industry and safer sex", *International Journal of STD & AIDS*, 15, pp. 206-208.
- Griffiths M. (2001), "Sex on the internet: Observations and implications for

- internet sex addiction”, *Journal of Sex Research*, 38, 4, pp. 333-342.
- Grossi G., Ruspini E. (2007), *Ofelia e Parsifal. Modelli e differenze di genere nel mondo dei media*, Cortina, Milano.
- Haddon L. (2006), “Empirical studies using the domestication framework”, in T. Berker et al. (eds), *Domestication of media and technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 103-122.
- Haddon L. (2007), “Roger Silverstone’s legacies: domestication”, *New Media and Society*, 9, 1, pp. 25-32.
- Hall S. (1980), “Encoding/Decoding”, in S. Hall, D. Hobson, A. Lowe, P. Willis (eds.), *Culture, Media, Language*, Hutchinson, London, pp. 128-138.
- Hall S. (1996), “Who Needs ‘Identity’”, in S. Hall, Du Gay P., *Question of Cultural Identity*, Sage, London, pp. 1-18..
- Haraway D. (1995), *Manifesto Cyborg*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1991).
- Harry T. C., Snobl H. (1998), “Websites as a tool for patient education in sexuality transmitted disease”, *International Journal of STD and AIDS*, 9, pp. 779-780.
- Hart R. (1992), *Children’s participation: from tokenism to citizenship*, London, Earthscan-Unicef.
- Harter S. (1998), “The development of self-representations”, in N. Eisenberg (Ed.), *Handbook of child psychology. Social. Emotional, and personality development*, Wiley, New York, pp. 553-617.
- Hartley J. (1988), “The real world of audience”, *Critical Response*, 5, 3, pp. 234-243.
- Hartman M. (2006), “The triple articulation of ICTs. Media as technological objects, symbolic environments and individual texts”, in T. Berker et al. (eds) *Domestication of media and technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 80-102.
- Harvey K. J., Brown B., Crawford P., Macfarlane A., McPherson A. (2007), “‘Am I normal?’. Teenagers, sexual health and the internet”, *Social Science & Medicine*, 65, pp. 771-781.
- Hawkins R., Pingree S. (1983), “Television’s Influence on Social Reality, in Wartella E., Whitney C., Windahl S. (eds.), *Mass communication Review Yearbook*, vol. 4, pp. 53-76, Sage, Beverly Hills.
- Hayez J. Y. (2009), “Pratiques et interest sexuels des jeunes ‘normaux’ sut Internet”, *Neuropsychiatrie de l’enfance et de l’adolescence*, 57, pp. 231.239.
- Hayles N. K. (1999), *How We Became Posthuman. Virtual Bodies in Cybernetics, Literature, and Informatics*, University of Chicago Press, Chicago.
- Haythornthwaite C., Wellman B. (2002), “The Internet in Everyday Life: an Introduction”, in B. Wellmann and C. Haythornthwaite (eds), *The Internet in Everyday Life*, Blackwell, Malden, pp. 3-42.

- Heath S., Brooks R., Cleaver E. and Ireland E. (2009), *Researching Young People's Lives*, Sage, London.
- Heim M. (1991), "The Metaphysics of Virtual Reality", in S. K. Helsel, J. P. Ruth (Eds.), *Virtual Reality, Theory, Practice, and Promises*, Meckler, Westport and London.
- Hendrick, H. (2000), "The Child as Social Actor in Historical Sources. Problems of Identification and Interpretation", in P. Christensen and A. James (eds.), *Research with Children: Perspectives and Practices*, Falmer Press, London, pp. 36-61.
- Hey V. (1997), *The Company She Keeps. An Ethnography of Girl's Friendship*, Open University Press, Buckingham.
- Hill M., Tisdall K. (1997), *Children and Society*, Longman, London.
- Holloway S. L., Valentine G. (2003), *Cyberkids. Children in Information Age*, Routledge, London.
- Horkheimer M., Adorno T. (2010), *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino (ed. or. 1947).
- Hutchby I. (2001), "Technology, Texts and Affordances", *Sociology*, 35, 2, pp. 441-456.
- Inghilleri M., Ruspini E. (a cura di) (2011), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, FrancoAngeli, Milano.
- Ipsos Public Affairs (2010), *Sessualità e Internet: i comportamenti dei teenager italiani*.
- Irvine J. M. (2004), "The sociologist as a voyeur: social theory and sexuality research, 1910-1978", *Qualitative Sociology*, 4, pp. 429-456.
- Istat (2011), *Cittadini e nuove tecnologie*, consultabile alla pagina <http://www.istat.it/it/archivio/48388>
- Ito M. (2008), "Mobilizing the imagination in everyday play. The case of Japanese media mixes", in K. Drotner, S. Livingstone (eds.), *International Handbook of Children, Media and Culture*, Sage, London, pp. 397-412.
- James A. (2010), "Dare voce alle voci dei bambini. Pratiche e dilemmi, trappole e potenzialità nella ricerca sociale con i bambini", *Cittadini in Crescita*, Nuova serie, 2, pp. 10-25 (ed. or. 2007).
- James A., James A. L. (2004), *Constructing childhood. Theory, policy and social practice*, London, Palgrave.
- James A., James A. L. (2008), *Key concepts in childhood studies*, London, Sage.
- James A., Jenks C., Prout A. (1998), *Theorizing Childhood*, Polity, Cambridge.
- Jenjins H. (2006), *Fans, Bloggers, and Gamers. Exploring Participatory Culture*, New York University Press, New York.
- Jenkins H. (2007), *Cultura convergente*, Apogeo, Milano (ed. or. 2006).

- Jensen K. B., Helles R. (2005), " 'Who so think we are? A content analysis of websites as participatory resources for politics, business and civil society", in *Interfaced/Culture. The world wide web as Political Resources and Aesthetic Form*, Samfundslitteratur Press-Nordicom, Frederiksberg, pp. 93-122.
- Johansson T., HammareN. (2007), "Hegemonic masculinity and pornography. Young people's attitudes toward and relations to pornography", *The journal of men's studies*, vol. 15, n. 1, pp. 57-70.
- Joinson A. N. (2001), "Self-disclosure in computer-mediated communication: The role of self-awareness and visual anonymity", *European Journal of Social Psychology*, 31, pp. 177-192.
- Jones G., Wallace C. (1992), *Youth, Family and Citizenship*, Open University Press, Buckingham.
- Kallen, D. J., Stephenson, J. J., Doughty, A. (1983), "The need to know: Recalled adolescent sources of sexual and contraceptive information and sexual behavior", *Journal of Sex Research*, 19, pp. 137-159.
- Kanuga M., Rosenfled W. D. (2004), "Adolescent Sexuality and the Internet: The Good, the Bad, and the URL", *Journal of Pediatric and Adolescent Gynecology*, 17, pp. 117-124.
- Karsten L., van Vliet W. (2006), "Increasing children's freedom of movement. Introduction", *Children, Youth and Environments*, 76, 1, pp.69-74.
- Katz E., Blumler J., Gurevitch M. (1974), "Uses of Mass Communication by the Individual", in J. Blumler, E. Katz (eds.), *The Uses of Mass Communication. Current Perspectives on Gratifications Research*, Sage, Beverly Hills.
- Katz E., Guerevitch M., Haas H., (1973), "On the Use of Mass Media for Important Things", *American Sociological Review*, 38, pp. 164-181.
- Kellett, M. (2005), *How to Develop Children as Researchers*, Paul Chapman, London.
- Kenway J., Bullen E. (2001), *Consuming CHildren. Education-Entertainment-Advertising*, Open University Press, Buckingham.
- Kibby M., Costello B. (2001), "Between the Image and the Act: Interactive Sex Entertainment on the Internet", *Sexualities*, 4, pp. 353-369.
- Kimmel M. S. (2001), "Masculinity as Homophobia. Fear, Shame, and Silence in the Construction of Gender Identity", in S. Whitehead and F. Barrett (Eds.), *The Masculinities Reader*, Polity, Cambridge, pp. 266-187.
- Kimmel M. S., Fracher J. (1992), "Hard Issue and Soft Spots. Counseling men about sexuality", in M. S. Kimmel, M. A. Messner (Eds.), *Men's lives*, McMillan, New York, pp.
- Kitzinger J. (1995), "Introducing Focus Groups", in *British Medical Journal*, 311, pp. 299-302.

- Krafft-Ebing R. (1965), *Psychopathia Sexualis*, Stein and Day, New York (ed. or. 1886).
- Kraut R., Patterson M., Lundmark V., Kiesler S., Mukhopadhyay T., Cherlis W. (1998), "Internet Paradox. A Social Technology that Reduces Social Involvement and Psychological Well-being?", *American Psychologist*, 53, 9, pp. 1017-1031.
- Krueger R. A. (1994), *Focus Groups. A Practical Guide for Applied Research*, Sage, Thousands Oaks.
- La Mendola S. (2007), *Comunicare interagendo. I rituali della vita quotidiana: un compendio*, UTET, Torino.
- La Mendola S. (2009), *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*, UTET, Torino.
- La Mendola S. (2010), "Farsi spazio... nel divenire adulti. Adolescenti, esperienze e relazioni "tra le mura di casa", in V. Belotti, S. La Mendola, *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Guerini scientifica, Milano, p. 255-289.
- Lalli P. (2002), *La rappresentazione dei giovani in televisione*, in Crespi F., *Le rappresentazioni dei giovani in Italia*, Carocci, Roma.
- Lalli P. (2012), "Conciso e anglo incisivo. Dal web e ritorno", *L'Europa che verrà*, Luglio 2012.
http://www.europacheverra.eu/fascicoli_precedenti/luglio_2012/conciso_anglo_incisivo_ritorno.aspx.
- Latour B. (1995), *Non siamo mai stati moderni. Saggio di antropologia simmetrica*, Eleuthera, Milano (ed. or. 1991)
- Latour B. (2005), *Reassembling the Social. AN Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford University Press, Oxford.
- Laurel B. (1991), *Computer as Theatre*, Addison-Wesley, Reading.
- Lawler E. J., Thye S. R. (1999), "Bringing emotions into social Exchange theory", *annual rev. Sociology*, 25, pp.217-244.
- Leccardi C. (2002, a cura di), *Tra i generi. Rileggendo le differenze di genere, di generazione, di orientamento sessuale*, Guerini, Milano.
- Lehne G. (1998), "Homophobia among Men: Supporting and Defining the Male Rose", in M. Kimmel, M. Messner (Eds.), *Men's Lives*, Allyn and Bacon, Boston, pp. 237-249.
- Leiblum S. R. (1997), "Sex and the Net. Clinical Implications", *Journal of Sex Education and Therapy*, 22, pp. 21-28.
- Leiblum S. R. (2001), "Women, sex and the internet", *Sexual relationship therapy*, 16, pp. 389-405.

- Leiblum S. R., Döring N. (2002), "Internet sexuality. Known risks and fresh changes for woman", in A. Cooper (ed.), *Sex and the Internet: A guidebook for clinicians* Brunner_routledge, New York, pp. 19-45.
- Leigh Star S., Bowker G. C. (2007), "L'infrastruttura dei new media", in L. A. Lievrouw, S. Livingstone (a cura di), *Capire i New Media. Culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali*, Hoepli, Milano, pp. 237-261
- Lemor A. (2006), " Making a 'home'. The domestication of information and communication technologies in single parents' households", in T. Berker et al. (eds) *Domestication of media and technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 125-144.
- Lesko N. (1996), "Denaturalizing Adolescence: The Politics of Contemporary Representations", *Youth and Society*, 28, 2, pp. 139-161.
- Lesko N. (2001), *Act Your Age: The cultural construction of adolescence*, Routledge, New York.
- Lévi P. (2000), *Le tecnologie dell'intelligenza*, Ombre Corte, Verona (ed. or. 1990)
- Lévi-Strauss C. (2003), *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1967).
- Lévi-Strauss C. (2010), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Roma (ed. or.1962).
- Lie M., Sorensen K. (1996) (eds.), *Making technologies our own? Domesticating technology into everyday life*, Oslo, Scandinavian University Press.
- Lievrouw L. A., Livingstone S. (2007), *Capire i New Media. Culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali*, Hoepli, Milano (ed. or. 2006).
- Ling R.(2004), *The Mobile Connection. The Cell Phone's Impact on Society*, Elsevier, San Francisco.
- Lister M., Dovey J., Giddings S., Grant I. H., Kelly K. (2008), *New Media: A Critical Introduction 2nd Edition*, Routledge, London.
- Livingstone S. (1992), "The meaning of domestic technologies: a personal construct analysis of familial gender relations", in R. Silverstone, E. Hirsch (eds), *Consuming technologies. Media and information in domestic spaces*, London, Routledge, pp 113-130.
- Livingstone S. (1999), "New Media, New Audiences?", in *New Media & Society*, 1, pp. 59-66.
- Livingstone S. (2002), *Young People and New Media. Childhood and the Changing Media Environment*, Sage, London.
- Livingstone S. (2004), "The challenge of changing audience. Or, What is the audience researcher to do in the internet age?", *European Journal of Communication*, 19, 1, pp.75-86.

- Livingstone S. (2007), "Introduzione all'edizione aggiornata per studenti", in L. A. Lievrouw, S. Livingstone (eds.), *Capire i new media. Culture, comunicazione, innovazione tecnologica e istituzioni sociali*, Hoepli, Milano, pp. XIII-XXXII.
- Livingstone S. (2011), *Ragazzi on-line*, Vita & Pensiero, Milano (ed. or. 2009) .
- Livingstone S., Gaskell G., Bovill M. (1997), "Europäische Fernseh-Kinder in Veränderten Medienwelten", *Television*, 10, pp. 4-12.
- Livingstone S., Haddon L., Göriz A., Ólafsson K. (2011), *EU kids on-line. Final Report*, LSE, London.
- Livingstone S., Haddon L., Görzig A., Ólafsson K. (2011), *EU Kids Online. Report september 2011*, LSE, London, <http://www2.lse.ac.uk/media@lse/research/EUKidsOnline/EUKidsII%20%282009-11%29/EUKidsOnlineIIReports/Final%20report.pdf>.
- Lobe B., Livingstone S., Olafsson K., Simões J. A. (eds) (2008), *Best Practice Research Guide: How to research children and online technologies in comparative prospective*, London: EU Kids Online (<http://eprints.lse.ac.uk/21658/>)
- Löfgren-Mårtenson L., Månsson S. -A. (2010), "Lust, love, and life. A qualitative study of Swedish adolescents' perceptions and experiences with pornography", *Journal of Sex Research*, 47, 6, pp. 568-579.
- Luke C. (1989), *Pedagogy, Printing and Protestantism. The Discourse of Childhood*, University of New York Press, Albany.
- Lunin I., Karizanskaya J., Melikhova L., Light L., Brandt-Sorheim P. (1997), "Use the internet for sex education in Russia", *Journal of Sex Education and Therapy*, 22, pp. 74-78.
- Lyman P. (1998), "The Fraternal Bond as a Joking Relationship. A Case Study of the Role of Sexists Jokes in Male Group Bonding", in M. Kimmel, M. Messner (Eds.), *Men's Lives*, Allyn and Bacon, Boston, pp. 171-193.
- Mackenzie D., Wajcman J. (1999) (Eds.), *The social Shaping of Technology*, II ed., Open University Press, Buckingham.
- MacKinnon C. (1989), *Toward a Feminist Theory of the State*
- Maggioni G. (2011), "Il complicate mestiere dei genitori tra ieri e oggi", in G. Maggioni, M. Dei (a cura di), *Rispettare le regole. La socializzazione normativa nelle famiglie e nella scuola*, Donzelli Editore, Roma, pp.9-32.
- Malinowski B. (2005), *La vita sessuale dei selvaggi nella Melanesia nord-occidentale*, Cortina Raffaello, Milano (ed. or. 1929).
- Mancini P. (1991), *Guardando il telegiornale. Per un'etnografia del consumo televisivo*, Nova ERI, Torino.
- Mann C., Stewart F. (2000), *Internet Communication and Qualitative Research*, Sage, London.

- Månsson S.-A., Löfgren-Mårtenson L. (2007), Let's talk about porn: On youth, gender and pornography in Sweden, in S. V. Knudsen, L. Löfgren-Mårtenson, S.-A. Månsson (Eds.), *Generation P? Youth, gender and pornography*, Danish School of Education Press, Copenhagen, pp. 241-258.
- Marinelli A. (2004), *Connessioni. Nuovi media, nuove relazioni sociali*, Guerini e Associati, Milano.
- Marradi (1997), "Casuale rappresentativo. Ma cosa vuol dire?", in P.Ceri (a cura di), *Politica e sondaggi*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 23-87.
- Marvin C.(1988). *When old technologies were new*, Oxford University Press, Oxford.
- Marzano M. (2007), *Dictionnaire du corps*, PUF, Paris.
- Mascio A. (2009), "Io porn. Il protagonismo pornografico in Internet", in S. Capecchi, E. Ruspini (a cura di), *Media, corpi, sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano.
- Matei S., Ball-Rokeach S. (2002), "Belonging in Geographic, Ethnic, and Internet Spaces", in B. Wellman, C. Haythornthwaite (Eds.), *The Internet in Everyday Life*, pp. 404-430, Blackwell, Malden.
- Mayall B. (2000), "Conversation with Children. Working with Generational Issues", in P. Christensen, A. James (Eds.), *Research with Children. Perspective and Practices*, Falmer, London, pp.120-135.
- Mazur E. (2005), "Online and writing. Teen blogs as mines of adolescent data", *Teaching in Psychology*, 32, pp. 180-182.
- McCombs M., Shaw D. L. (1972), "The Agenda-setting Function of Mass Media", *Public Opinion Quarterly*, 36, pp. 176-187.
- McCracken, G. (1990), *Culture and Consumption: New Approaches to the Symbolic Character of Consumer Goods and Activities*, Indiana University Press, Bloomington.
- McFarlene M., Kachur R., Bull S., Rietmeijer C. (2004), "Women, the Internet, and sexually transmitted diseases and HIV", *Journal of Adolescents Health*, 31, pp. 11-16.
- McLaughlin M., Osbourne K., Smith C. (1995), "Standard conduct on th Usenet", in S. Jones, *Computer-mediated communication and community*, Sage, London pp. 90-111.
- McLeod J., Malone K. (2000), *Researching Youth*, Australian Clearinghouse for Youth Studies, Habart.
- McLuhan M. (2008), *Gli strumenti del comunicare*, il Saggiatore, Milano (ed. or. 1964).
- McMillan S. J., Morrison M. (2006), "Coming of the age with the internet. A qualitative exploration of how the Internet has become an integral part of young people's lives", *New media & Society*, 8, 1, pp. 73-95.

- McRobbie A. (1991), *Feminism and Youth Culture. From Jackie to Just Seventeen*, Unwin Hyman, London.
- Mead M. (1928), *Coming of age in Samoa*, Harmondsworth, Penguin.
- Mead M. (2009), *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano (ed. or. 1935).
- Melucci A. (1991), *L'invenzione del presente*, Il Mulino, Bologna.
- Merriam S. B., Johnson-Bailey J., Lee M-Y., Kee Y., Ntseane G., Muhamad M. (2001), "Power and Positionality: Negotiating Insider/Outsider Status within and across Cultures", *International Journal of Lifelong Education*, 20, 5, pp. 405-416.
- Merton R. K. (1949), *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, New York
- Merton R. K., Kendal P. L. (1946), *The Focused Interview*, Free Press, New York.
- Metha M. D. (2001), "Pornography in usenet", *CyberPsychology and Behavior*, 4, pp. 695-703.
- Meyrowitz J. (1993), *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna (ed. or. 1985).
- Mileham B. L. A. (2007), "Online infidelity in Internet chat rooms: an ethnographic exploration", *Computer in Human Behavior*, 23, 1, pp. 11-31.
- Miller, D. and D. Slater (2000), *The Internet. An Ethnographic Approach*, Berg, Oxford.
- Millner V. S., Kiser J. D. (2002), "Sexual Information and Internet resources", *Family Journal*, 10, pp. 234-239.
- Mitchel K. J., Finkelhor D., Wolak J. (2003), "The exposure of youth to unwonted sexual material on the internet. A national survey of risk, impact and prevention", *Youth and Society*, 34, pp. 330-358.
- Molinari L. (2007), *Psicologia dello sviluppo sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Montesperelli P. (1998), *L'intervista ermeneutica*, FrancoAngeli, Milano.
- Moore S., Rosenthal D. (1999), *Adolescenza e sessualità*, FrancoAngeli, Milano (ed. or. 1993).
- Moores S. (1998), *Il consumo dei media. Un approccio etnografico*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1993).
- Morcellini M. (1997), *Passaggio al futuro. Formazione e socializzazione tra vecchi e nuovi media*, FrancoAngeli, Milano.
- Morley D. (1986), *Family Television. Cultural Power and Domestic Leisure*, Comedia, London.
- Morley D. (2006), "What's home got to do with it? Contradictory dynamics in the domestication of technology and the dislocation of domesticity", in T. Berker et al. (eds), *Domestication of media and technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 21-39.

- Morrison T. G., Harriman R., Morrison M. A., Bearden A., Ellis S. R. (2004), "Correlates of exposure to sexuality explicit material among Canadian post-secular students, *Canadian Journal of Human Sexuality*, 13, pp.143-156.
- Munster A. (2006), *MATERIALIZING New Media. Embodiment in Information Aesthetics*, UPNE, Lebanon.
- Murray P. J. (1997), "Using Virtual Focus Groups in Qualitative Research", *Qualitative Health Research*, 7, pp. 542-549.
- Neresini F. (2008), "Intervista discorsiva", in L. Bernardi, *Percorsi di ricerca sociale*, Carocci, Roma.
- Nie N. H., Erbring L. (2000), *Internet and Society: a Preliminary Report*. Stanford Institute for the Quantitative Study of Society, Palo Alto. (consultabile on-line: <http://www.stanford.edu/group/siqss/>).
- Nie N. H., Hillygus D. S., Erbring L. (2002), "Internet Use, Interpersonal Relations, and Sociability. A Time Diary Study", in B. Wellman, Haythornthwaite C. (Eds.), *The Internet in Everyday Life*, Blackwell, Malden, pp. 215-243.
- Onfray M. (2006), *Teorie del corpo amoroso. Per un'erotica solare*, Fazi, Roma.
- Ortoleva P. (2002), *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano.
- Orwell G. (1949), *Nineteen Eighty-Four. A novel*, Secker & Warburg, London.
- Osborne C. S., Hopkins J. (2004), "A group model for the treatment of problematic Internet related sexual behaviours", *Sexual and Relationship Therapy*, 19, pp. 87-99.
- Osgerby B. (1998), *Youth in Britain Since 1945*, Blackwell, Oxford.
- Paccagnella L. (2000), *La comunicazione al computer. Sociologia delle reti telematiche*, Il Mulino, Bologna.
- Palmonari A. (2001), *Gli adolescenti*, Il Mulino, Bologna.
- Papacharissi Z. (2002), "The presentation of self in virtual life. Characteristics of personal home pages" *Journalism & Mass Communication Quarterly*, 79, pp. 643-660.
- Parisi D., Castelfranchi C. (1978), "Una definizione della psicologia cognitivista", in G. Kanizsa, P. Legrenzi (a cura di), *Psicologia della gestalt e psicologia cognitivista*, Il Mulino, Bologna pp. 63-84.
- Parker T. S., Wampler K. S. (2003), "How bad is it? Perceptions of the relationship impact of different types of internet sexual activities", *Contemporary Family Therapy*, 25, 4, pp. 415-429.
- Parsons T. (2006), *I giovani nella società americana*, Armando Editore, Roma (ed. or. 1963).
- Pascoe C. J. (2005), "'Dude, You're a Fag'. Adolescent Masculinity and the Fag Discourse", *Sexualities*, 8, 3, pp- 329-346.

- Pasquali F. (2003), *I nuovi media. Tecnologie e discorsi sociali*, Carocci, Roma.
- Pasquali F., Scifo B. (2004), *Consumare la rete. La fruizione di internet e la navigazione del web*, Vita e Pensiero, Milano.
- Pasquali F., Scifo B., Vittadini N. (2010) (a cura di), *Crossmedia cultures. Giovani e pratiche di consumo digitali*, Vita e Pensiero, Milano.
- Pasquali F., Scifo B., Vittadini N. (2012), **“Nuove forme di consumo culturale e comunicazione interpersonale”**, *MinoriGiustizia*, pp. 126-134.
- Pendergrass S., Noseck M. A., Holcomb J. D., (2001), “Design and evaluation of an internet site to educate women with disabilities on reproductive health care”, *Sexuality and Disability*, 19, pp. 71-83.
- Peter J., Valkenburg P. M. (2007), “Adolescent’s Exposure to a Sexualized Media Environment and Their Notions of Women as Sex Objects”, *Sex Roles*, 56, pp.381-395.
- Peter J., Valkenburg P. M. (2009), “Adolescent’s Exposure to Sexually Explicit Internet Material and Notions of Women as Sex Objects: Assessing Causality and Underlying Processes”, *Journal of communication*, 59, pp.407-.
- Peter J., Valkenburg P. M., Fluckiger C. (2009), “Adolescents and social network sites. Identity, friendship, and privacy”, in S.Livingstone, L. Haddon (eds.), *Kids Online, Opportunities and Risks for Children*, Policy, London, pp. 83-94.
- Petter G. (2002), “Preadolescenza”, in S. Bonino (a cura di), *Dizionario di Psicologia dello sviluppo*, Einaudi, Torino, pp. 545-548.
- PEW Internet and American Life (2000), “Traking On-line Life: How Women Use the Internet to Cultivate Relationship with Family and Friends”, 10 May, (consultabile on-line: <http://www.pewinternet.org/reports/index.asp>).
- PEW Internet and American Life (2002), “The internet Goes to College: How Students Are Living in the Future”, (consultabile on-line: <http://www.pewinternet.org/reports/index.asp>).
- PEW Internet and American Life Project (2009, December 4), *Trend data*, <http://pewinternet.org/Trend-Data/Online-Activities-Daily.aspx>, sito visitato in data 01 Dicembre 2012.
- PEW Internet and American Life Project (2010, January 6), *Demographic of internet users*, <http://pewinternet.org/Static-pages/Trend-Data/Whos-Online.aspx>, sito visitato in data 01 Dicembre 2012.
- Pierson J. (2006), “Domestication at work in small business”, in T. Berker et al. (eds) *Domestication of media and technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 205-226.
- Pitrone M. C. (1996), *Il sondaggio*, FranoAngeli, Milano.
- Plummer D. C. (2001), “The Quest for Modern Manhood. Masculine Steretypes, Peer Culture and the Social Significance of Homophobia”, *Journal of Adolescence*, 24, pp. 15-23.

- Plummer K. (2002a), "La sociologia della sessualità e il ritorno del corpo", *Rassegna italiana di sociologia*, 3, pp. 487-501.
- Plummer K. (2002b), *Sexualities. Critical Assessments*, Routledge, London.
- Porrovecchio A. (2012), *Sessualità in divenire. Adolescenti, corpo e immaginario*, FrancoAngeli, Milano.
- Postman N. (1984), *La scomparsa dell'infanzia*, Armando, Roma (ed. or. 1983). pp83-93.
- Prensky M. (2001a), "Digital Natives, Digital Immigrants Part 1", *On the Horizon*, 9, 5, pp. 1-6.
- Prensky M. (2001b), "Digital Natives, Digital Immigrants Part 2. Do They Really Thing Different", *On the Horizon*, 9, 6, pp. 1-6.
- Prout A. (2000), "Children's participation. Control and self-realisation in British late modernity", *Children and Society*, 14, 4, pp.304-315.
- Pujazon-Zazik M., Park M. J. (2010), "To Tweet, or Not to Tweet: Gender differences and Potential Positive and Negative Health Outcomes of Adolescents' Social Internet Use", *American Journal of Mens Health*, 4, pp. 77-85.
- Putnam D. E., Maheu M. M. (2000), "Online sexual addiction and compulsivity. Integrating web resources and behaviour telehealth in treatment", *Sexual Addiction and Compulsivity*, 7, pp. 91-112.
- Qvortrup J. (1994), "Childhood Matters: An Introduction", in J. Qvourtrup et al. (eds.), *Childhood Matters: Social Theory, Practice, and Politics*, Aldershot, Avebury.
- Qvortrup J. (1995), "Childhood and Modern Society. A paradoxical relationship", in J. Brannen, O'Brien M. (eds.), *Childhood and Parenthood*, Institute of Education, University of London, London, pp. 189-198.
- Raby R. (2002), "A Tangle of Discourse: Girls Negotiating Adolescence", *Journal of youth studies*, 5, 4, pp. 415-450.
- Raby R. (2007), "Across a Great Gulf? Conducting Research with Adolescents", in A. L. Best (ed.), *Representing Youth*, New York University Press, New York and London.
- Reid E. M. (1996), "Text-based virtual realities. Identity and the cyborg body", in P. Ludlow (Ed.), *High noon on the electronic frontier. Conceptual issues in cyberspace*, MIT Press, Cambridge, pp. 327-345.
- Reimer B. (1995), «Youth and Modern Lifestyles», in J. Fornas and G. Bolin (eds), *Youth Coulture in Late Modernity*, Sage, London.
- Reinharz S. (1992), *Feminist method in Social Research*, Oxford University Press, New York.
- Rezabek R. J. (2000), "Online Focus Groups: Electronic Discussions for Research", *Forum: Qualitative social research*,

- Rice R. E., Haythornthwaite C. (2006). Perspectives on Internet Use: Access, Involvement and Interaction, in: L. A. Lievrouw, S. Livingstone (eds). *Handbook of new media. Social shaping and social consequences of ICTs. Updated Student Edition*, Sage, London, pp. 92–113.
- Richardson L. (1994), "Writing. A Method of Inquiry", in N. K. Denzin, Y. S. Lincoln (Eds.), *Handbook of Qualitative Research*, Sage, London, pp. 516-529.
- Rideout V. J., Foehr U. G., Roberts D. F. (2010), *Generation M². Media in the Lives of 8- to 18-Year-Olds. A Kayser Foundation Study*, Kayser Foundation, Menlo Park, California.
- Riva C. (2007) (a cura di), *Infanzia e adolescenza secondo i media*, Guerini e Associati, Milano.
- Riva C., Drusian M. (2006), *Saper comunicare. I giovani veneti e le nuove tecnologie*, Quaderno dell'Osservatorio Regionale Permanente sulla condizione giovanile, Regione Veneto.
- Riva G. (2010), *I social network*, Il Mulino, Bologna.
- Robinson J. P., Kestnbaum M., Neustadtl A., Alvarez A. S. (2002), "The Internet and the Other Uses of Time", in B. Wellman, C. Haythornthwaite (Eds.), *The Internet in Everyday Life*, Blackwell, Malden, pp. 244-262.
- Roffman D. M., Shannon D., Dwyer C. (1997), "Adolescents, sexual health, and the internet", *Journal of Sex Education and Therapy*, 22, pp. 49-55.
- Rogers E. (2003), *Diffusion of innovation*, Free Press New York.
- Roman L., Christian-Smith L. (1989) (Eds.), *Becoming Feminine. The Politics of Popular Culture*, Falmer, London.
- Ropelato J. (2007), *Internet pornography statistics*, <http://internet-filter-review.toptenreviews.com/internet-pornography-statistics.html>.
- Ross M. W., Kauth M. R. (2002), "Men who have sex with man, and the internet", in A. Cooper (ed.), *Sex and the internet. A guidebook for clinicians*, Brunner-Routledge, New York, pp. 47-69.
- Ross M.W. (2005), "Typing, doing, and being. Sexuality and the internet", *Journal of Sex Research*, 42, 4, pp. 342–352.
- Rubin G. S: (1999), "Thinking Sex. Notes for a Radical Thoery of the Politics of Sexuality", in R. Parker, P. Aggleton (Eds.), *Culture, Society and Sexuality*, UCL Press, London, pp. 143-178.
- Ryen A. (2004), "Ethical issues", in C. Seale, G. Gobo, J. F. Gubrium, D. Silverman, *Qualitative Research Practice*, Sage, London, pp. 230-247.
- Sabatini R. (1988), *L'eros in Italia*, Mursia, Milano.
- Saraceno C. (1972) (a cura di), *Alla scoperta dell'infanzia. La socializzazione del bambino: esperienza e teoria delle 'comuni infantili'*, De Donato, Bari.
- Schauer T. (2005), "Women's porno. The heterosexual female gaze in porn sites

- “for women”, *Sexuality and Culture*, 9, pp. 42-64.
- Schement J. R., Lievrouw L. A. (1987), “The fundamental assumptions of information society research”, in J. R. Schement, L. A. Lievrouw (eds.), *Competing Visions, Complex Realities: Social Aspects of the Information Society*, Ablex, Norwood, pp. 1-10.
- Schnarch D. (1997), “Sex, intimacy and the internet”, *Journal of sex education and therapy*, 22, pp. 15-20.
- Schneider J. P. (2000), “Effects of cybersex addiction on the family. Results of a survey”, *Sexual addiction & Compulsivity*, 7, pp. 31-58.
- Schneider J. P. (2002), “The new elephant in the living room. Effects of compulsive cybersex behaviors on the spouse”, in A. Cooper (ed.), *Sex and the internet. A guidebook for clinicians*, Brunner-Routledge, New York, pp. 169-186.
- Schütz A. (1979), *Saggi sociologici*, UTET, Torino (ed. or. 1971).
- Schwartz M. F., Southern F. (2000), “Compulsive Cybersex. The new tea room”, *Sexual Addiction and Compulsivity*, 7, pp. 127-144.
- Sclavi M. (2003), *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori Bruno.
- Seidman S. (2003), *The social construction of sexuality*, W. W. Norton & Company, New York.
- Selwyn N. (2003), “Apart from technology. Understanding people’s non-use of information and communication technologies in everyday life”, *Technology in Society*, 25, 1, pp. 99-116.
- Shaughnessy K., Byers E.S., Walsh L. (2011), “Online Sexual Activity Experience of Heterosexual Students: Gender Similarities and Differences”, *Archive of Sexual Behaviour*, 40, pp. 419-427.
- Shaw J. (1997), “Treatment rationale for internet infidelity”, *Journal of Sex Education and Therapy*, 22, pp. 29-34.
- Shaw S. M. (1999), “Men’s Leisure and Women’s Lives. The impact of Pornography on Women”, *Leisure Studies*, 18, pp. 197-212.
- Siapera E. (2004), “From couch potatoes to cybernauts? The expanding notions of the audience on Tv channels’ web-sites”, *New media & Society*, 6, 2, pp. 155-172.
- Sibley D. (1995), *Families and domestic routines. Constructing the boundaries of childhood*, in S. Pile, N. Thrift (eds.), *Mapping the subject. Geographies of cultural transformation*, London, Routledge, P. 114-130.
- Silverman D. (2002), *Come fare ricerca qualitativa*, Carocci, Roma (ed. or. 2000).
- Silverman D. (2008), *Manuale di ricerca sociale qualitativa*, Carocci, Roma (ed. or. 2000).

- Silverstone R. (1999), "What's New about New Media? Introduction", in *New Media & Society*, 1, pp. 10-12.
- Silverstone R. (2000), *Televisione e vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1994).
- Silverstone R. (2002a), "Findings a voice: minorities, media and the global commons", in G. Stald and T. Tufte (Eds.), *Global encounters: media and cultural transformation*, University of Luton Press, Luton.
- Silverstone R. (2002b), *Perché studiare i media?*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1999).
- Silverstone R. (2006), "Domesticating domestication. Reflections on the life of a concept", in T. Berker, M. Hartmann, Y. Punie, Ward K. J. (Eds), *The domestication of Media and Technology*, Open University Press, Maidenhead, pp. 229-248.
- Silverstone R., Hirsch E., Morley D. (1992). "Information and communication technologies and the moral economy of the household", in R. Silverstone and D. Hirsch (Eds.), *Consuming Technologies. Media and information in domestic spaces*, Routledge, London, pp. 15-31.
- Silverstone R., Hirsch E. (1992) (Eds.), *Consuming Technologies, Media and Information in Domestic Space*, Routledge, London.
- Simmel G. (1998), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino (ed. or. 1983).
- Simmel G. (2004), *Filosofia e sociologia dei sessi*, Cronopio, Napoli .
- Skelton T, Valentine G. (eds.) (1998), *Cool Places*, Routledge, London.
- Slack J. D., Wise J. M. (2007), "Cultural Studies e tecnologie della comunicazione", in L. A. Lievrouw, S. Livingstone (Eds.), *Capire i New Media*, Hoepli, Milano.
- Slater D. (2002), "Social relationships and identity online and offline", in L. Lievrouw, S. Livingstone (eds.), *The Handbook of New Media*, Sage, London, pp. 534-547.
- Smith G. W. (1998), "The Ideology of 'Fag'. The School Experience of Gay Students", *The Sociological Quarterly*, 39, pp. 309-335.
- Spanier, G. B. (1977). Sources of sex information and premarital sexual behavior, *Journal of Sex Research*, 13, pp. 73-88.
- Spink A., Koricich A., Jansen B. J., Cole C. (2004), "Sexual information seeking on web search engine", *CyberPsychology and Behavior*, 7, pp. 65-72.
- Squillace A. (2009), "Chi è l'utente del sesso virtuale? I forum di discussione su tematiche sessuali", in S. Capecchi, E. Ruspini (Eds.), *Media, Corpi, Sessualità. Dai corpi esibiti al cybersex*, FrancoAngeli, Milano, pp. 215-237.
- Stack S., Wasserman I., Kern R. (2004), "Adult social bonds and use of Internet Pornography", *Social Sciences Quarterly*, 85, pp.75-88.

- Stafford A., Layborn A., Hill M., Walker M., (2003), "Having a say ' : children and young people talk about consultation, *Children & Society*, 17, 5, pp. 361-373.
- Steele J. R. (1999), "Teenage sexuality and media practice: Factoring in the influences of family, friends, and school", *Journal of Sex Research*, 36, pp. 331-341.
- Steele J. R., Brown J. D. (1995), "Adolescent room culture: Studying media in the context of everyday life", *Journal of Sex Research*, 24, pag. 551-576.
- Stella R. (1991), *L'osceno di Massa. Sociologia della comunicazione pornografica*, Franco Angeli, Milano.
- Stella R. (2001), "I nuovi consumi di pornografia in rete", in Fabris G., *Amore e sesso ai tempi di internet*, FrancoAngeli, Milano.
- Stella R. (2011), *Eros, Cybersex, Neoporn. Nuovi scenari e nuovi usi in rete*, FrancoAngeli, Milano.
- Stella R. (2012a), "**Dark side: oscenità, sexting, pornografia e dintorni**", *MinoriGiustizia*, 4, pp. 77-86.
- Stella R. (2012b), *Sociologia delle comunicazioni di massa*, UTET, Torino.
- Stella R., Mazzucco S., Dalla Zuanna G. (2004), "Pornography and sexual behavior", in G. Dalla Zuanna, C. Crisafulli, *Sexual behavior of italian students*", Department of Statistics, University of Messina, Messina.
- Stengers J., Van Neck A. (2009), *Storia della masturbazione*, Odoys, Bologna.
- Stern S. R. (2002), "Virtually speaking. Girls' self-disclosure on the WWW", *Women's Studies in Communication*, 25, 223-253.
- Strasburger V. C., Jordan A. B., Donnerstein E. (2010) "Health effects of Media on Children and Adolescents", *Pediatrics*, 125, pp.756-767.
- Strauss A., Corbin J. M. (1990), *Basics of Qualitative Research: Techniques and Procedures for Developing Grounded Theory*, Sage, Thousand Oaks.
- Strossen N. (1995), *Difesa della pornografia*, Castelvechi, Roma.
- Stulhofer A., Busko V., and Landripet I. (2010), "Pornography, Sexual Socialization and Satisfaction among Young Man", *Archives of sexual behavior*, 39, 1, pp. 168-178.
- Subrahmanyam K., Greenfield P. (2008), "Online communication and adolescent relationships", *Future of Children*, 18 (1): 119-146.
- Sumner W. G. (1962), *Costumi di gruppo*, Comunità, Milano (ed. or. 1906).
- Tepper M. S., Owens A. (2002), "Access to pleasure. Onramp to specific information on disability, illness, and other expected changes throughout the lifespan", in A. Cooper (ed.), *Sex and the internet. A guidebook for clinicians*, Brunner-Routledge, New York, pp. 71-86.

- Tewksbury R., Gagne P. (1997), "Assumed and Presumed Identities: Problems of Self-Presentation in Field Research", *Sociological Spectrum*, 17, 2, pp. 172-156.
- Thompson J. B. (1998), *Mezzi di comunicazione e modernità*, Il Mulino, Bologna (ed. or. 1995).
- Thorne B. (1987), "Re-visioning women and social change: where are the children?", *Gender and Society*, 1, 1, pp. 85-109.
- Thu Nguyen D., Alexander J. (1999), "The coming of cyberspace time and the end of polity", in R. Shields (ed.), *Cultures of Internet. Virtual Spaces, real Histories, living bodies*, Sage, London. Pp. 99-124.
- Tirocchi S. (2012), "Socializzando in rete. Riflessione sul ruolo dei *social network sites*", *MinoriGiustizia*, 4, pp.27-36.
- Toschi L. (2009), *Sociologia e sessualità. Modelli relazionali giovanili e ricerca empirica*, Bonanno Editore, Roma.
- Tosoni S. (2004), *Identità virtuali*, FrancoAngeli, Milano.
- Trostle, L.C. (2003), "Overrating pornography as a source of sex information for university students. Additional consistent findings", *Psychological Reports*, 92, 1, pp. 143-150.
- Turkle S. (1997), *La vita sullo schermo*, Apogeo, Milano (ed. or. 1995).
- Turner B. S. (1996), *The body and society*, Sage, London.
- Twine F. W., Warren J. W. (2000) (Eds.), *Racing Research, Researching Race. Methodological Dilemmas in Critical Race Studies*, New York University Press, New York.
- UCLA Center for Communication Policy (2000), "Surveying the Digital Future", (consultabile on-line: <http://ccp.ucla.edu/pages/internet-report.asp>).
- UCLA Center for Communication Policy (2001), "Surveying the Digital Future", consultabile alla pagina: <http://ccp.ucla.edu/pages/internet-report.asp>.
- UCLA Center for Communication Policy (2002), "Surveying the Digital Future", consultabile alla pagina: <http://ccp.ucla.edu/pages/internet-report.asp>. Robinson et al. 2002.
- Vaccaro C. (2002), *I comportamenti sessuali degli italiani: falsi miti e nuove normalità*, FrancoAngeli, Milano.
- Van Dijk J. (2002), *Sociologia dei nuovi media*, Il Mulino, Bologna.
- Van Doorn N. (2011), "Digital spaces, material traces. How matter comes to matter in online performances of gender, sexuality and embodiment", *Media, Culture & Society*, 33, 4, pp. 531-547.
- Van Romaeys V., Roe K. (2001), "The Home as a multimedia environment. Families' conception of space and the introduction of information and communication technology at home", *Communications*, 26, 4, pp. 351-369.

- Virilio P. (2000), *La bomba informatica*, Raffaello Cortina Editore, Milano (ed. or. 1998).
- Wallace P. (1999), *The Psychology of Internet*, Cambridge University Press, New York.
- Ward K. (2005), "Internet consumption in Ireland. Towards a 'connected' domestic life", in R. Silverstone (ed), *Media, technologies and everyday life In Europe*, Ashgate, Aldershot, pp. 107-123.
- Weber M. (1961), *Economia e società*, Comunità, Milano.
- Weber M. (2003), *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Giulio Einaudi editore, Torino (ed. or. 1922).
- Weeks J. (1985), *Sexuality and its Discontents*, Routledge, London.
- Wellman B. (2001), "The rise /and possible fall of networked individualism", in *Connections*, 24, 3, pp. 30-32.
- Wellman B. (2004), "The three ages of internet studies: Ten, five and zero years ago", *New media and society*, 6, pp. 123-129.
- Wellman B., Haythornwaite C. (2002), *The internet in everyday life*, Blackwell, London.
- Whitty M. T. (2003), "Pushing the wrong buttons. Men's and women's attitudes toward online and offline infidelity", *Cyberpsychology & Behavior*, 6, pp. 569-579.
- Williams R. (2000), *Televisione. Tecnologia e forma culturale*, Editori Riuniti, Roma (ed. or. 1974).
- Wood J. (1984), "Groping Toward Sexism. Boy's Sex Talk", in A. McRobbie, M. Nava (Eds.), *Gender and Generation*, Macmillan Publishers, London, pp. 54-84.
- Woolgar S. (1996), "Technologies as cultural artifacts", in W. H. Dutton (ed.), *Information and Communication Technologies. Vision and Realities*, Oxford University Press, Oxford, pp. 87-102.
- Woolgar S. (2002), *Five rules of virtuality*, in S. Woolgar (a cura di), *Virtual Society? Technology, Cyberbole, Reality*, Oxford University Press, Oxford, pp. 1-22.
- Word Internet Project (2012), *The Third Report of the World Internet Project*, consultabile alla pagina <http://www.digitalcenter.org/>
- Ybarra M. L., Mitchell K. J. (2005), "Exposure to Internet pornography among children and adolescents: A national survey", *Cyberpsychology and Behavior*, 8, pp.473-486.
- Zammuner V. L. (1998), *Tecniche dell'intervista e del questionario*, Il Mulino, Bologna.
- Zammuner V. L. (2003), *I focus group*, Il Mulino Bologna.

Zani B. (1997), "L'adolescente e la sessualità", in A. Palmonari (a cura di), *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna, pp. 201-227.

Ziehe T. (1994), "From living standard to life style", *Young. Nordic Journal of Youth Research*, 2, 2, pp.2-16.

APPENDICE

ALLEGATO A: LETTERA E MODULO CONSENSO INFORMATO PER I GENITORI



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA



Gli adolescenti, l'affettività e l'intimità nella "Grande Rete".

Caro Genitore,

Il Dipartimento di Sociologia sta svolgendo una ricerca sull'utilizzo di internet da parte delle ragazze e dei ragazzi per tematiche inerenti l'affettività e l'intimità.

La ricerca intende non solo conoscere il più possibile gli ambienti virtuali che gli adolescenti frequentano, ma anche comprendere quali sono gli strumenti che essi utilizzano nel momento in cui visitano un sito internet, chattano con qualcuno o consultano un blog o un forum. Tutto al fine di mettere nella giusta prospettiva i rischi e le opportunità offerti dalla rete.

Le domande che faremo a sua figlia o a suo figlio sono state pensate per evitare in qualsiasi modo di lederne la sensibilità e rispetteranno le normative vigenti per quel che riguarda il rispetto della privacy (D. Lgs. 196/2003) mantenendo in qualsiasi caso il suo anonimato .

La direzione scientifica della ricerca è affidata al **Prof. Valerio Belotti** (Sociologo dell'infanzia e dell'adolescenza - Università degli Studi di Padova) e alla **Prof. ssa Pina Lalli** (Sociologa della comunicazione - Università degli Studi di Bologna).

L'intera indagine è coordinata dal **dott. Scarcelli Marco** (Università degli Studi di Padova).

Nel caso necessitasse di ulteriori chiarimenti non esiti a contattarci mandando una mail a **marco.scarcelli@unibo.it** o telefonando al **347-0408094**.

Le ricordiamo che nella pagina successiva è presente un modulo da **compilare e firmare** per dare il consenso al coinvolgimento di sua figlia o di suo figlio nella ricerca. Modulo che verrà restituito al ricercatore prima di iniziare le interviste o i focus group.

Ringraziandola per l'attenzione e auspicando un suo parere favorevole le porgiamo distinti saluti.

Dott. Marco Scarcelli

ALLEGATO A: LETTERA E MODULO CONSENSO INFORMATO PER I GENITORI



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA



Informativa ai sensi della legge sulla Privacy e successive modificazioni

(ex art. 13 D. Lgs. 196/2003)

Gentile genitore,
la ringraziamo per averci dato la possibilità di far partecipare sua/o figlia/o al nostro progetto.

Prima di compilare il modulo di autorizzazione vorremmo farle presente che nella rilevazione dei dati potranno essere usati supporti audiovisivi di registrazione. Trattandosi di dati sensibili sarà applicata la vigente normativa sulla Privacy, D. Lgs. 196/2003 e nello specifico:

- I dati verranno raccolti in forma completamente anonima e verranno trattati esclusivamente per fini di ricerca scientifica;
- Titolare del trattamento è il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Padova nella figura del dott. Marco Scarcelli.

Io sottoscritto _____ (Cognome) _____ (Nome),

nato/a _____ (Città), provincia di _____ (Sigla), il _____ (Data).

Genitore di _____ (Cognome) _____ (Nome),

nato/a _____ (Città), provincia di _____ (Sigla), il _____ (Data).

Autorizza il dott. Marco Scarcelli ad intervistare il/la proprio/a figlio/a e ad utilizzare il materiale raccolto per la ricerca da lui coordinata.

Data _____ Firma _____

ALLEGATO B: MAIL DI INVITO AI RAGAZZI DA MANDARE VIA FACEBOOK

Ciao ****nome ragazza/o****,

mi chiamo Marco Scarcelli e sono un ricercatore dell'università di Padova. Ho avuto il tuo contatto da ****nome del contatto****.

Ti scrivo per chiederti se saresti disponibile per un'intervista riguardo al rapporto tra giovani, nuove tecnologie e intimità, per un progetto che sto coordinando per conto del dipartimento di sociologia dell'Università di Padova.

L'intervista sarà totalmente anonima e durerà circa un'ora. Inizierei a fare le interviste il mese prossimo, ma per ora è importante che io capisca chi è disponibile e chi no.

Se per te non è un problema, lasciami il tuo numero di telefono e, se mi daresti la tua disponibilità, ti contatterò per decidere assieme il giorno più comodo per te! (in caso ne avessi bisogno, il mio numero è 347-0408094)

Aspetto una tua risposta!

Grazie e buona giornata!

Marco Scarcelli

ALLEGATO C: TRACCIA DI INTERVISTA

Introduzione: Ciao! Innanzitutto ti ringrazio per avermi dato la possibilità di poterti intervistare. Come ti è stato anticipato questa intervista fa parte di una ricerca il cui scopo è conoscere come ragazze e ragazzi della tua età utilizzano internet per ciò che riguarda la propria sfera affettiva e intima in generale.

L'intervista, se per te non è un problema, verrà registrata. La registrazione mi serve solo per evitare di perdere parti del discorso e verrà riascoltata solo da me per elaborare le informazioni e proseguire con il lavoro. Quindi nessun'altro, oltre a me, potrà avere accesso alle registrazioni. Toccheremo temi anche personali quindi ti chiedo di farmi presente se le domande ti mettono in imbarazzo o se preferisci non rispondere. Inoltre, visto che questa intervista non ha assolutamente lo scopo di giudicare cosa è giusto o sbagliato, sentiti libero di dire tutto ciò che vuoi con le parole che preferisci.

(Iniziamo...)

ICE-BREAKER (Cioè rompere il ghiaccio)

Fare domanda su età, la composizione familiare, la scuola, gli hobbies e gli interessi, tempo libero, ecc. in modo da creare un'atmosfera rilassata, entrare in contatto con l'intervistato e avere qualche informazione utile a creare un minimo di fiducia.

Come mai hai accettato di partecipare a questa ricerca?

INTERNET

2. Concentriamoci su internet... se dovessi spiegare a qualcuno che non sa cosa sia Internet, di cosa si parla, TU come lo spiegheresti? (aiutare in caso, potrebbe mettere in difficoltà l'intervistato)?

3. Ti ricordi quando hai iniziato ad usare internet?

Con chi?

Siti visitati?

4. Se prendiamo una giornata a caso, ad esempio ieri, quali sono i siti che hai visitato? Per cosa usi internet solitamente?

Cosa preferisci fare con internet? Perché? (Prompt chat, email, look for information, etc. if necessary)

Quali sono i siti che visiti più spesso?

Che altri siti hai visitato ultimamente?

E i tuoi amici? E le tue amiche?

Scarichi musica/film? Perché?

Guardi film in streaming? Quali? Perché in streaming e non in televisione?

Hai un computer tuo o lo condividi con altri? Dove hai il computer in casa?

5. Quali sono, SECONDO TE, i vantaggi e gli svantaggi di Internet?

INTERNET AFFETTIVITA' E SESSUALITA'

6. Sul tema dell'affettività in internet (fare specificazioni per definirlo) hai un fatto, un avvenimento, un aneddoto, una storia che è accaduta a te oppure a un tuo amico che ricordi in modo particolare?

(descrivete il fatto, i soggetti, le personali reazioni ed emozioni, le implicazioni che ha avuto successivamente)

Se il fatto raccontato in precedenza era "positivo", fare la stessa domanda richiamando un fatto non necessariamente positivo o meno positivo di quello raccontato o viceversa.

Incontri su internet

Lettura Di blog o storie d'amore...

Flirt

Hai esempi o esperienze di amici che potresti raccontarmi?

Tu che ne pensi?

Hai mai usato Facebook per conoscere un ragazzo/una ragazza?

Mi racconteresti che è successo?

Come hai corteggiato questo ragazzo/questa ragazza?

Quando sei in relazione con un ragazzo/una ragazza utilizzi Facebook per comunicare con lei/lui?

Mi racconteresti come?

Lo/la controlli?

Hai mai litigato per via di Facebook?

9. Se passiamo su un piano più vicino alla sessualità invece, i ragazzi della tua età come usano internet in relazione al sesso?

Conosci, o ti hanno mai parlato di siti specifici?

Di cosa si tratta?

Che ne pensi?

7. Sul tema della sessualità e internet hai un fatto, un avvenimento, un aneddoto, una storia che è accaduta a te oppure a un tuo amico che ricordi in modo particolare?

(descrivete il fatto, i soggetti, le personali reazioni ed emozioni, le implicazioni che ha avuto successivamente)

8. SECONDO TE, internet può esser utile per cercare informazioni o soddisfare curiosità riguardo alla sessualità (il proprio corpo, le malattie veneree, metodi anticoncezionali, ecc)? In che modo?

Partiamo dalla ricerca di informazioni su se stessi... ti è mai capitato di cercare informazioni sul tuo corpo?

E sul tuo piacere?

E sulle malattie?

Non ti è mai capitato un inconveniente (rottura del preservativo, rapporti non protetti, infezioni, ecc... anche cercare informazioni sull'aborto ad esempio)? Cosa hai fatto? Hai parlato subito con i tuoi o con i tuoi amici o hai cercato in Internet? Mi potresti raccontare?

Capire perché non parlava con i genitori e perché affidarsi ad internet. E poi cercare di capire se c'è fiducia riguardo a quello che c'è scritto e come fanno i ragazzi e le ragazze a capire che non è una bufala.

Hai mai cercato informazioni sul corpo dell'altro sesso?

(come far godere di più, dove stimolare, come funziona l'orgasmo)

Di solito a chi fai queste domande? (amici, famiglia, medico di famiglia...)

Se qualche volta si è andati a vedere nei forum, aprire se si leggevano solo le risposte o se si ponevano domande. Erano forum di che tipo? Come mai hai fatto la domanda o invece hai solo letto le risposte.

I tuoi amici hanno mai usato internet per ricercare o chiedere questo tipo d'informazioni? Esempi

Siti, blog, wiki, chat...

E tu?

Potresti raccontarmelo?

Siti, Blog, Wiki, chat, ecc.

Forum di esperti/ forum generalisti... quali? Che ne pensi? Indagare anche sulle fonti: l'intervistata/o pensa che siano informazioni sicure? Tanto nei forum dei medici (ad es.) quanto negli altri forum?

E i siti wiki?

Hai mai guardato siti per vedere se "eri a posto"? (Canoni di normalità)

U: Lunghezza del pene, durata del rapporto, conformazione dei propri organi genitali... o controllo benessere, dolori, fastidi... o come evitare le malattie... O come evitare gravidanze indesiderate, o correre ai ripari in caso di "incidente". Ma anche conoscenza del corpo e dei desideri del partner: cosa piace alle donne, pratiche specifiche, masturbazione, domande varie...

D: Seno, sviluppo del proprio corpo, durata dei rapporti, cosa piace agli uomini, masturbazione... malattie veneree, dolori, fastidi, protezione da malattie... Evitare gravidanza, metodi anticoncezionali, pillola del giorno dopo, aborto... Conoscenza del proprio corpo e di quello del partner.

Internet può facilitare o rendere difficile/diversa l'accesso a certe informazioni?

9. Ti capita mai di parlare di sesso con i tuoi amici in internet?

Come lo fate (Chat, forum, blog)

Hai mai fatto discorsi del genere con degli sconosciuti?

Conosci qualcuno che l'ha fatto?

E nella vita reale ti capita di parlarne con gli amici?

Sono gli stessi con cui ne parli in Internet?

Come

C'è differenza tra il parlarne in Internet e il parlarne faccia a faccia?

10. Conosci o hai mai visto ragazze e/o ragazzi della tua età mostrare il loro corpo in internet?

(Ad es. Facebook e foto accattivanti, Chatroulette, telefonini(?))

Mi potresti spiegare meglio?

Che ne pensi? Perché lo fanno secondo te?

Tu l'hai mai fatto? Perché?

11. I siti pornografici sono tra i più visitati al mondo; molti ragazzi e molte ragazze, uomini e donne di ogni età (persino noi che stiamo facendo questa ricerca ☺), ogni giorno accedono a siti di questo tipo per i motivi più disparati.

I ragazzi, della tua età, da quello che sai tu, visitano siti pornografici?

Per le ragazze anche se non visitano i siti porno capire se ne hanno mai visto uno, o glielo hanno fatto vedere. Se no cercare di farsi spiegare cosa c'è che non le attira.

Perché?

Masturbazione

Curiosità

"imparare"

Che ne pensi?

Tu hai mai visitato un sito pornografico?

Differenze di genere? (se dice che ci sono differenze) Perché secondo te?

Hai mai visto immagini che ti hanno infastidito o “cose strane”? (sempre nella ricerca dei canoni di normalità, ciò che non è normale diverte o “fa schifo”).

12. Sai che cos'è il sesso virtuale? Hai un fatto, un avvenimento o un aneddoto, una storia che è accaduta a te o ad un tuo amico che ricordi in modo particolare?

Se non sanno cos'è il sesso virtuale spiegarglielo. Tentare di fare emergere che ne pensano e se c'è differenza tra il farlo con uno sconosciuto o con la propria ragazza o il proprio ragazzo.

Come lo spiegheresti ad una tua amica o ad un tuo amico?

Hai mai provato?

Hai mai sentito nessuno che ha chattato in modo più spinto con amici o amiche?

E con sconosciuti?

Mi potresti raccontare?

Ti è piaciuto?

Ti sei divertita/o?

Perché l'hai fatto?

16. Navigando in internet sei mai capitato in siti con video o foto “strani”? [da capire che cosa per una ragazza o un ragazzo è strano/diverso/non normale... si spera con la domanda di prima]

Ti hanno dato fastidio?

Se non a visto niente fare degli esempi e capire che ne pensa: tipo: se vedessi un video di... che ne penseresti?

sadomasochismo

orge

sesso tra omosessuali

persone che si travestono

tante donne e un uomo

tanti uomini e una donna

ALLEGATO D: ISTRUZIONI PER IL FOCUS GROUP ONLINE INVIATE VIA MAIL

Ciao!

Innanzitutto grazie per la tua partecipazione!

L'appuntamento è fissato per:

giorno

orario

L'attività in cui ti vorrei coinvolgere non è molto dispendiosa, ti richiederà solo un'oretta (circa). Si tratta di partecipare a una chat composta da altri 3 ragazzi della tua età in cui affronteremo le tematiche centrali della ricerca che sto svolgendo e che si vuole occupare di come ragazze e ragazzi della vostra età utilizzano Internet e le sue risorse per ciò che riguarda i temi legati all'affettività e all'intimità in generale.

Per discutere di questi argomenti useremo la chat di google, mi pare la più semplice da utilizzare e quella che ha funzioni più consone al nostro lavoro.

Per questo ho creato appositamente per te un account di cui troverai gli estremi alla fine di questa mail. E' un account anonimo e quindi tutti gli altri partecipanti alla chat non sapranno mai chi sei. L'ho fatto in modo che ognuno si senta libero di dire ciò che vuole, senza problemi.

Per utilizzare la chat di google ecco, passo per passo, cosa fare:

1. aperto il tuo browser (mozilla, internet explorer, safari, google chrome, ecc.) digita il seguente indirizzo nella barra degli indirizzi: www.gmail.com
2. Nei campi username e password inserisci i dati che ti ho scritto in questa mail (li trovi dopo le istruzioni)
3. A quel punto, appena sarai online ti inviterò io alla chat. Il mio nome nella chat è marco scarcelli e sono, lo ricordo, l'unico riconoscibile dagli altri utenti.
4. In basso a destra si aprirà una finestra con la chat.

5. Per ingrandire la finestra, clicca sulla seconda icona, la freccia diagonale
6. A questo punto puoi ingrandire o rimpicciolire la finestra della chat a tuo piacimento.
8. Alla fine di tutto puoi fare il logout cliccando sul nome utente in alto a destra (della finestra della mail di gmail, vicino all'ingranaggio) e cliccando su esci.

Se riesci, collegati qualche minuto prima o prova il tuo account prima dell'orario prefissato. Se ci sono problemi il mio numero è 347-0408094.

I TUOI DATI:

USERNAME: focuspd***numero associato***

PASSWORD: internet.***numero associato***

N.B. attenta\o che nella password dopo internet bisogna inserire il punto e poi la cifra! :)